COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1867

AVVISO

Il sottoscritto si fa un pregio di avvertire, come egli abbia testè impresa una nuova collezione intitolata: **Biblioteca economica per uso della studiosa gioventù**; nella quale avranno luogo costantemente opere di classici scrittori di ogni secolo.

L'edizione, comunque economica, sarà nitida e convenevole e a discretissimo prezzo; ogni volume potrà acquistarsi separatamente.

È già pubblicata la **Storia Fiorentina** di *Ricordano e Giachetto Malespini*, curata dal professor Crescentino Giannini. L. 2.

GAETANO ROMAGNOLI

I novellieri italiani in versi indicati e descritti da Gioambattista Passano. — Questa importante Bibliografia è in corso di stampa quasi nell'egual carta, forma e caratteri dei *Novellieri in prosa* dello stesso autore.

Se ne tireranno non molti esemplari, perciò chi desidera associarsi si diriga al sottoscritto libraio editore.

GAETANO ROMAGNOLI

COLLEZIONE

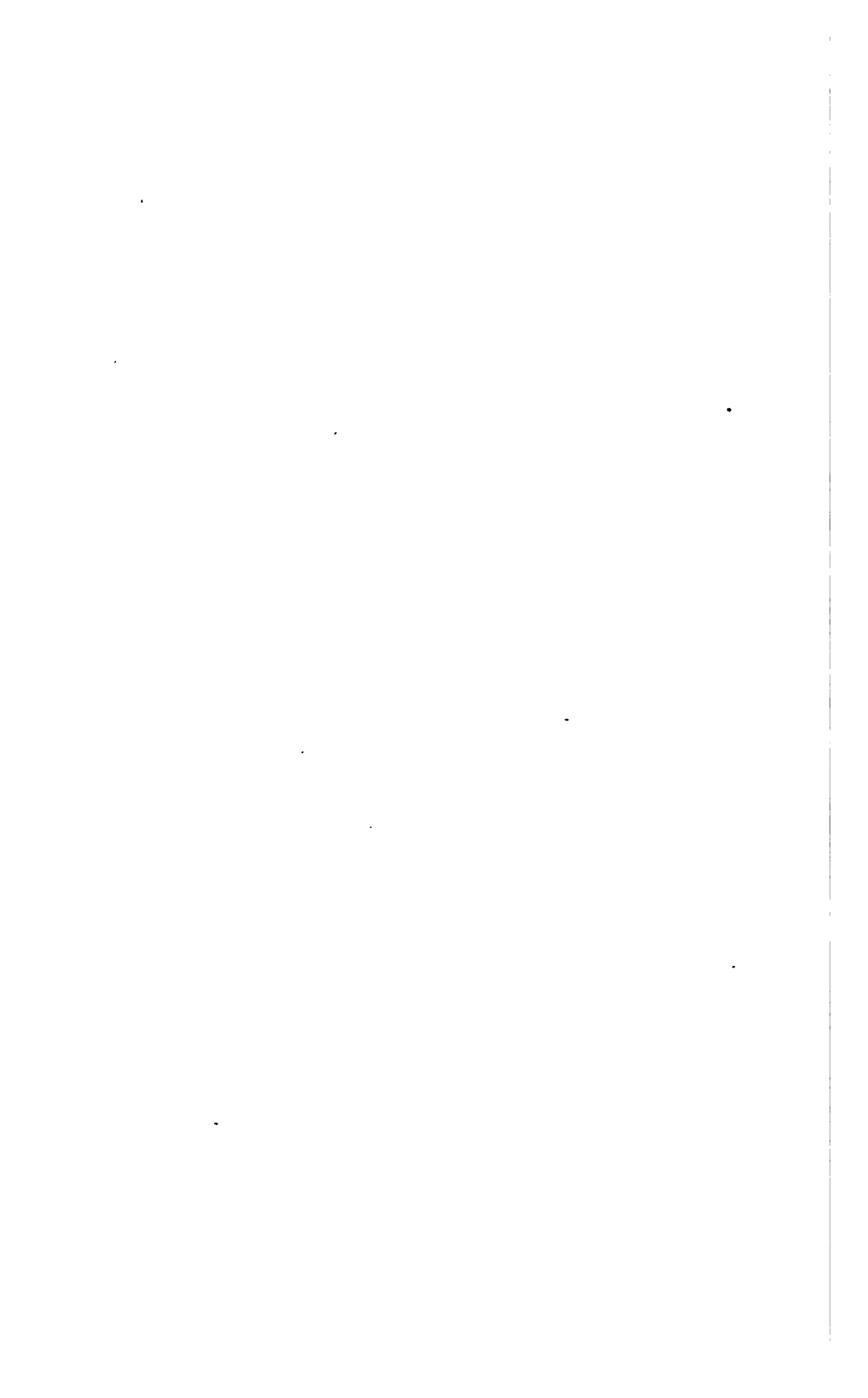
DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

LA MASCALCÌA

DI

LORENZO RUSIO

VOLGARIZZAMENTO DEL SECOLO XIV.

MESSO PER LA PRIMA VOLTA IN LUCE

DA PIETRO DELPRATO

AGGIUNTOVI

IL TESTO LATINO

PER CURA

DI LUIGI BARBIERI

VOL. I.

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867

AVVERTENZA

DEGLI EDITORI

Avendo fermato, per non crescere a dismisura la mole del presente, di far succedere a questo un altro volume, in cui si conterrà un compendio storico della Veterinaria nostrale da Renato Vegezio insino a Francesco Bonsi, e con esso il Glossario già più volte promesso e annunziato, ci stringiamo per ora a mandar innanzi le seguenti brevi notizie, che giudichiamo dover essere richieste dal più de' lettori.

L' originale è tratto da un codice del secolo XIV. di minutissima lettera, ma d' assai buona e genuina lezione. Ha il pregio di correggere in più luoghi l' edizione di Spira (1486 o circa), e l' altre due di Parigi (1532, 33), servite tutte all' Editore per l' opera, noiosa sì ma necessaria,

di ridurre il testo latino ad essere un perpetuo e fedele interprete del volgare; chè la pubblicazione del primo (è quasi soverchio l' accennarlo) fu riputata conveniente per questo solo, che 'l lettore avesse nell' originale suddetto un efficace e pronto aiuto a ben intendere la traduzione troppo spesso sgramaticata e buia.

Il volgarizzamento poi, dettato come si crede in un dialetto che tira al siciliano, ricopia, tranne le consuete abbreviature, un codice di grossa lettera del secolo XV., che al pari dell' altro citato sopra si conserva nella libreria dell' Editore Pietro Delprato. Ha difetto d' eleganza; ma la rozzezza, che può in buona parte esser colpa anche dell' ammanuense, è scusata dal doppio merito di esibire la più antica e fedele versione che sin qui si conosca di Lorenzo Rusio, ed eziandio un monumento di lingua vernacola italiana, che pel rispetto della filologìa è senza dubbio d'importanza non lieve. Così almeno, infra molti altri, lo stimava l' illustre nostro Presidente Cav. Francesco Zambrini, a cui rendiam sin d' ora, per gli aiuti largamente prestati a questa nostra difficile impresa, le grazie più vive e sincere che sappiamo e possiamo.

LAURENTII RUSII

DE CURA EQUORUM LIBER

Reverendo in Christo patri et domino suo, domino N. sancti Adriani diacono Cardinali, Laurentius dictus Ruçius, marescalcus de Urbe, familiarium vestrorum minimus, recommandationis instantiam et perpetuum famulatum.

Inter cetera animalia, quæ ad dignitatis humanæ solatium ille Fabricator excelsus, opifex omnium, procreavit, equos cuiusdam singularis decoris, nobilitatis, et formæ dote præcipua venustavit, ut per eorum generosum obsequium, humanis usibus oportunum, et sublimium personarum splendidius magnitudo claresceret, et inferioris status hominibus eorum oportunitas non deesset. Per hos enim effertur altius gloria principum, regum corda grandescunt, struuntur acies, hostilia consternuntur. Hos siquidem, velut humanæ præcipua adiumenta naturæ, generali vocabulo iumenta vocavit antiquitas, ut eorum nomine, et equitantis nobilitas et necessaria utilitas nosceretur. Nam sine adiumento istorum, peregrinæ adiri provinciæ, fluminum impetus superari, defectarum personarum deferri lapsa corpora non valerent; nec alias generosa discretio inter nobiles et ignobiles sic congruam differentiam edere potuisset. Hujus igitur nobilis animalis naturam a pueritia mea totis studiis percunctatus cum diversis marescalchis, qui quasi ex universis mundi partibus ad Urbem variis temporibus concurrerunt pro equorum genitura salu-

DELLA CURA DE' CAVALLI

DI LORENZO RUSIO

In Christu soe patre e seniore Missere N. per la gratia de deu, de sancto Adriano Iacono cardenale, Lurenzo dectu Ruziu, marescalcu de Roma, deli vostri familiari minure, cun perseveranza de reconmendatione et servitio perpetuale.

Inter tucte l'altri animalj, le quale a solazo dela dignitate deli homini quellu grande fattore et ajutatore de tutte le cose crione, creau li cavalli de una sigulare belleza, et de nobilitate et de forma, de grande dote l'adurnone, chè per lu unurato luru servitio necessariu alu usu deli homini, e la grandeza dele alte persune plu apertamente se manifestasse, e la necessitate luru all'omini de minuri statu non mancasse. Per li cavalli plu altamente se esalta la gloria deli principi, e li coraiora deli rege ingrandisci, et per illi li schiere se ordina e li nimici se abatteno. Essi certe, cusì comu le grande adiutoria dela humana natura, per generale nome l'antiquitate mancipone et liberone le cavalle; chè de loru nome la nobilitate delu cavalcante e la necessaria utilitate se cognoscesse; Cha senza l'aiutorio deli cavalli, ala lontana provincia se non poctérà gire, e lu impetu deli flumina se non poctérà superare, e li corpora dele defecte persone se non poctérà portare. Et si ancora la unurata discretione inter li Nobili e li Villani, cusì convenibile differentia farece potesse.

briter procuranda, nutritura bene gerenda, valetudine perservanda, curandisque languoribus, qui vel ex humore peccante, vel exterius, diversis ex accidentibus, sæpe fortuitu, producuntur, diversas et singulares curas disserui, et ab eis non tam didici, quam, rerum experientia magistra, palpavi, ex eo quod in talibus non auctoris doctrina, sed experientia facit artem. Nec his contentus fui, sed varia sublimium personarum opera, quæ hujus artis secreta consueverunt diligentius perscrutari, diligentissime exquisivi; semper in qualibet cura scripta experientiam adhibens, per quam summe veritas indicatur. Quorum omnium docrinam et experta studia, velut in unum fasciculum colligens, in hoc præsens opusculum, ad laudes præcipuas vestri nominis, utiliter dirigere procuravi. Quæso igitur, ut hoc præsens opusculum, vestro nomini dedicatum, dignemini a devoto vestro suscipere, non attribuentes temeritati, si enucleatas et utilissimas curas ad utilitatem communem compilavi omnium, sed in hoc laborem vestri devotissimi servitoris potius commendantes; et, si patienter feratis, secure assero quod non mea sed vestra est gloria huius libri.

De così nobile animale adunca dala pueritia mea la natura aiu bene incercata per onne studio cun diversi marescalci, li quali quasi de tucti parti delo mondo a Roma so' cuncorssete in diverse tenporale pro salutevolemente procreare lu nascimento deli cavalli, et per bene notricare li cavalli, et per servare li cavalli in forteza, et procurare le infermitate, le quale voi per omore peccante, voi da fore, pro diversi accidenti, spesse fegata per ventura advene ali cavalli; e diverse cure et singulare non sola mente da illi aiu parate quanto io aiu tuccatu deli cose, abentę pro mastra l'esperientia, perzochè in queste cose non solamente la ductrina dela ricchia, ma la experientia fa l'arte. Io non solamente so' statu contentu de queste cose, ma variate opere dele grande e sollenne persone, le quale le secrete cose de quest'arte annu accostumata plu diligentemente bene in cercare, et io plu dilligentemente l'aiu incercate: tuttavia in cescasuna cura scripta aiu avuta l'aprovanza, per la quale provanza grandemente se domustra la veritate. E la doctrina e le provate studia de tucti li predecti marescalci aiu colte et aiu precurate de reducerele in unu fassiu; et questa presente opera, a grande laude delu vostru nome, precuraila de fare. Pregove adunca che questa presente opera, fatta a vostru nome, digneteve delu vostru devotu amurevolemente recepirila, e non ne dete laude a la mea macteza, ca io li denocciate e li utilissime cure, ala utilitate communa de tucti li homini aiu conposta. Ma in questo la fatiga delu vostro servitore maiuremente la laudete, et si umilimente la sustenete dalo vostro servo, sazzate ca non è mea gloria, ma è vostra gloria la opera de questu libru.

Cap. I. — De natura equi.

Equus calidæ naturæ judicatur, sed (1) temperate. Calor ostenditur per levitatem, velocitatem, audaciam, et vitæ longitudinem: quia plus aliis animalibus vivit. Temperamentum monstratur (2) in eo, quod (3) docilis et mansuetus est circa (4) dominum, vel nutritorem, suum.

Cap. II. — Quod ad generationem equorum sunt (5) eligendi parentes idonei.

Quoniam omne animal consuevit sibi simile generarre, tam moribus, quam corpore; ideo, ut recipiamus bonos filios, necesse est ut eligamus bonos parentes; quia ex bono et pulchro patre bonus et pulcher cosuevit filius generari, et e converso ex malo (6). Similiter et de matre. Et si quando accidit (7) contrarium, quod dissimilatur (8) filius parentibus, hoc accidit ex aliqua occasione: frequentius tamen assimilatur aut moribus, aut corpore.

Cap. III. — Quæ sunt consideranda in parentibus.

Quatuor in parentibus spectanda sunt, scilicet: forma, pulchritudo, color, et meritum. In forma autem

(1) *et.* (2) *invenitur.* (3) *quia.* (4) *erga.* (5) *sint.* (6) *e contrario* (7) *et si accidat quandoque.* (8) *dissimiletur.*

Cap. I. — **Dela natura delu cavallu.**

Lu cavallu de calida natura se judica, ma temperatamente: — lu calore se demustra per legeranza, per velocitate, per audacia e per longanza de vita, ca vive plu che l'altri animali.

— Lu temperamento se demostra, perzochè actu da insegnire et humele inverso delu segniore soe, voi nutricatore.

Cap. II. — **Del generare dellu cavallu.**

Qua onne animale sole semegliante a se figliolu generare, si de costume si de corpu, et, accio che no' arecepamo boni figlioli, necessa cosa ene che noi alegamo bonu patre et bona manma: ca da bono e bellu patre bonu e bello figliuolo se sole generare, e cusì de malo patre malu figliu. — Et similiantemente dela manma. — E se alcuna fiata abe lo contrario, che non è similiante lu figliu alo patre et a la manma, questo abene per alcuna occasione: tame plu spessamente se resemeglia insemura, voi per custume, voi per corpo.

Cap. III. — **Da considerare in delo patre et in dela manma.**

Quactro so le cose le quale so da vedere in nelo patre et in dela manma delu cavallu, zoene: — La forma, — la belleza, — lu colure, — et lu

haec quæruntur: corpus vastum et solidum, corpori conveniens altitudo, latus longissimum, maximi et rotundi clines (1), *pectus late patens* (2), *et omne corpus musculorum densitate* (3) *nodosum, testiculi pares et exiqui, pes siccus et solidus concavo* (4) *cornu, altius calciatus.*

Cap. IV. — De pulchritudine equorum.

Pulchritudinis partes sunt hæ. Habeat equus caput exiguum et siccum, et (5) *pellis bene inhæreat ossibus capitis; Aures breves et acutas, quasi aspideas; Oculos magnos, et non concavos; Nares patulas, quasi inflatas: Maxillas graciles, et siccas; Os magnum, et laceratum: Collum longum, et gracile iuxta caput; Garese vero acutum, sed quasi tensum* (6) *et rectum; Dorsum curtum, et quasi planum; Lumbos rotundos et quasi grossos; Costas et ilia, ut bovina; Ancas longas, et tensas; Comas et caudam cum paucis et longis crinibus; Cossas latas et carnosas tam interius, quam exterius; Garetta ampla, csica, et extensa* (7); *Falces curvas et amplas, quas equus teneat ut cervinas; Crura bene* (8) *ampla, et pilosa, et sicca: Iuncturas crurium grossas, et non carnosas propinquas ungulis, ad similitudinem bovum; Ungulas rotudas, solidas, et fixas: et universaliter habeat membra omnia proportionata corpori, tam in longitudine, quam in latitudine. Sit vero equus altior ex parte posteriori, quam anteriori, velut cervus, et col-*

(1) *clunes.* (2) *latum, patens.* (3) *depressitate.* (4) *cum cavo.* (5) *cujus.* (6) *tesum.* (7) *tensa*, (8) *et.*

meritu. — In della forma se recerca queste cose — Lu corpu..... essollu, e che alu corpu se convenia l'alteza. — Lu lato troppo longo. — Grande e rotundi capilli. — Lu pettu abentu latu. — Et tuctu lu corpu bene cuperte, musculi nudurusu. — Lu pede siccu e sollu, decavatu cornu, plu in altu calzatu.

Cap. IV. — Dela belleza deli cavalli.

Le parte dela belleza so queste: lo cavallu ane lu capu piçulu e siccu e che la pelle bene se astringa all'ossu delu capu. — Et aia le rechie piçuli et acute como rechie de serpente. — Et l'occhi grandi et non concavati. — Le nare aperte et cusì comu inflate. — Le massile graile et secce.

La vocca grande e bene scartata. — Lu cullu longu e sutile apressu lu capo. — Et lu guarrese acutu ma quasi stesu et directu. — Lu dorsu curtu e quasi planu. — Li lumbe retundi et quasi grosse. — Le coste e li flancora così comu bove. — Et aia l'anche longe et stese. — Et aia la grengnia e la coda cun poche capille e longe. — Et le cosse late et carnose così dentro commu da fore. — La garetta anpla secca et stesa. — Le falce corve et anple et tegnile così comu cerviu. — Le gamme bene anple pilose e secce. — Le ionture de le gamme grosse e non carnose apressu l'unge assemeglianza de bove. — L'unge rutunde solle et fisse — Et universalemente aia lu cavallu tucte le membra bene compartute alu corpu cusì in longanza comu 'n anplezza. — Sia lu cavallu plu altu dala parte de retru che dala parte denante così comu lu cer-

lum deferat elevatum, videlicet grossitudinem juxta pectus (1).

Cap. V. — De coloribus equorum.

Colores equi sunt hi: Badius, Aureus, Albineus, Roseus, Mureus, Cervinus, Gilbus, Scutulatus, Albus, Guttatus, Candidissimus, Niger, Pressus. Sequentis meriti: Varius cum pulchritudine, mixto in eo nigro, vel albo, vel abstidio, vel badio mixto cum cano, vel cum quovis colore, Spumeus, Maculosus, Murinus, Obscurior. Secundum vero D. Iordanum: Color badius, et semialbus obscurus, super omnes alios est laudandus. In emissariis autem præcipue clari et unius coloris eligendus est equus; ceteri despiciendi sunt, nisi magnitudo, vel membrorum aptitudo, culpam coloris (2) *excuset.*

Cap. VI. — De merito, et (3) bonitate equorum.

Meritum dicitur bonitas equi. Pluries accidit quod aliquis equus est turpis, male formatus, et mali coloris, est tamen valde bonus: et propter ejus (4) *bonitatem equus debet* (5) *haberi carus, quia potius cupit homo bonitatem quam pulchritudinem. Nam, si res habetur propter utilitatem et bonitatem, et utilior est bonitas*

(1) *ut det grossitudinem juxta pectus.* (2) *colorum.* (3) *seu.* (4) *propter cujus.* (5) *dicitur.*

viu. — Et lu collu porte levatu. — Zoene che aia la grosezza apressu lu pectu.

Cap. V. — **Deli culuri deli cavalli.**

Li coluri deli cavalli so queste. — Zoene: lu colore baiu. — Colore aureu. — Colore albeniu. — Colore blancu. — Colore gottato. — Colore candidissimu. — Colore niro. — Colore persu. — Colore variu mestecatu cun bellezze, zoene nigro, voi albino, voi ascidu, voi baiu mistecato con blancu, voi cunqua altru colore: Colore spumeu, — Colore machiato, — Colore murellu plu obscuru. — Secundu Mis. Iordanu lo colore baiu et mezzu blancu et Iu scuro supre tucte l'altre colore ene da laudare. — Inde le nanti dicti grandemente de claru voi de unu colore se deve elegere lu cavallu. — Tucti l'altri sono da desprezare for sia la grandeza, voi l'alteza dele menbra, non scusasse la culpa deli culuri.

Cap. VI. — **Delo meritu e dela bontate deli cavalli.**

Lo merito ene dectu la bonitate delu cavallu. Presure fiata adivene che alcunu cavallu ene laidu e male formatu et de male colore, e tame illu è multu bonu; per la bonitate delu quale, et per lu meritu lu cavallu deve essere abutu caru, cha maiorermente l'omo piglia e disidira la bonitade che la belleza delu cavallu. — Ma se l'omo habesse la cosa per utilitate, plu utile ene la bonitate che la belleza; adunca l'omo maicremente deberà desidedere-

quam pulchritudo; ergo affectare debes magis bonitatem, quam pulchritudinem; et ideo bonitas equi excusat eum a turpitudine: sed si pulchritudinem cum bonitate haberet simul iunctam, melius (1) *esset. Et est notandum* (2), *quod pulchritudo factionum* (3) *equi melius discernitur et monstratur in macro, quam in pingui, nam propter pinguedinem aliquæ factiones* (12) *occultantur. Eadem in equabus consideranda sunt, quae sunt jam dicta de equo; unum tamen in ipsis præcipue debes attendere, videlicet: quod equæ habeant magnum corpus, et ventrem longum.*

Cap. VII. — De signis ad cognoscendum virtutes et defectus equorum.

Nota primo quod pulchritudo et defectus equorum, et membrorum et facturae ipsius, melius discernuntur equo existente macilente quam pingui. Equus habens maxillas grossas, et collum curtum, non de levi affrenari potest decenter. Equus habens frigiditatem capitis, et caput inflatum, oculos tumidos, deferens caput in gressu graviter versus pedes deorsum, extremitates auricularum pendentes et frigidas, vix, aut unquam, poterit liberari. Equus habens auriculas pendentes et magnas, et oculos concavos, lentus, remissus et mollis existit. Equus habens garetta ampla et extensa, et falces curvas, ita quod garetta respiciant interius, in gressu, de more, celer et agilis esse debet. Equus habens garetta curva, et falces extensas, et ancas curvas, debet naturaliter ambulare. Si equus per caudam trahatur,

(1) *melior.* (2) *sciendum.* (3) *factorum.* (4) *aliqua facta ejus.*

rare la bonitate che la belleza, et perzò la bonitate delu cavallu se scusa da laidezza; ma se lu cavallu abesse la belleza iunta cola bonitate fora assai meglio. Et è da notare che la belleza dele fatteze delu cavallu megliu se descerne e demustra 'n u' magru che 'n u' grassu. — Cha per la graseza delu cavallu alcune facteze se nasconneno. — Quelle medesime cose se deve considerare in dela cavalla che ia so dicti in delu cavallu, tama una cosa deve pensare in queste. — Zoene che le cavalle aia grande corpu e granne ventre.

Cap. VII. — **Deli signa a conoscere li virtute voi li difetti deli cavalli.**

E sacci inprimamente che la belleza voi lu defettu deli cavalli e le facteze dele membra soi, meliu se descerne in delu cavallu macru che in delu cavallu grassu. — Lu cavallu le quale ane le massielle grosse et lu collu curtu non se po' afrenare deligieramente. — Lu cavallu lu quale ane frigiditate de capu et ane lu capu inflatu et l'ochi paguruse portante lu capu grevemente in del andare inversu deli pedi insucta et pendentegle la extremitate dele rechie et frigede, appena, voi zammai, seno pò liberare.

— Lu cavallu abente le rechie pendente et grade e l'ochi concavi ene lentu et remessu et molle.

— Lu cavallu habente la garrecta anpla et estesa e le falce corve sichè la garrecta resguarde in dentro in del andare, de custumu deve essere vivazu et legeru.

quanto magis firmus stat, et caudam fortius ad se trahit et ossi adhæret, tanto melior est ad præliandum, si attrahit, tanto iuvantior est. Item quando corium, ubi cervix deficit inter aures, fortius ossi adhæret, tanto melior est ad prœliandum. Equus habens iuncturas crurium juxta pedes naturaliter grossas, et pastoralia curta ut bovina, debet naturaliter esse fortis. Equus habens costas grossas velut bovinas, et ventrem amplum et pendentem deorsum, laboriosus et sufferens judicatur. Equus habens universas ungulas albas, vix, aut nunquam, duros aut fortes pedes habebit. Equus, si super omnes pedes suos et præcipue super anteriores, diu et æqualiter junctos, stet, ita ut unum pedem ante alterum non extendat, aut sursum teneat, aut unum pedem super terram levius et debilius altero teneat, membra inferiora se habere sana [et firma] demonstrat. Equus habens nares magnas, et inflatas, et oculos grossos, non concavos, audax naturaliter esse debet. Equus habens os magnum, scissum, sive laceratum, maxillas graciles et macras, et collum longum et gracile usque ad caput, satis ad affrenandum habilis exsistit. Equus ad se tenens troncum caudæ strictum, et fortiter iuxta cossas fissum, ut in pluribus, fortis et sufficiens esse debet, sed non celer. Equus habens crura, et iuncturas crurium satis pilosas, et pilos longos in eis, laboriosus exsistit, sed de facili non agilis reperitur. Equus habens clinem longam et amplam, et ancas longas et extensas, et qui sit posterius altior quam anterius, ut in pluribus, velox in longo cursu reperitur. Equus claudicans a parte anteriori de pede, et non premens versus terram in gressu nisi extremitatem vel tantummodo punctam pedis, seu ungulæ, scias quod in ungula patitur. Equus claudicans anterius, si universaliter premit in terra soleam pedis,

— Lu cavallu habente la garrecta corva e le falce stese et l' anche curve, naturalemente deve annare.

— Se lu cavallu se tira per la coda, quanto plu fermu stane et plu fortemente tra' la coda a se et plu strectu stà all' ossu, tante e megliore ad commattere: et si terà, tantu plu aiutante ene. Ancora quantu lu coru, duve manca la cervize inter le rechie, plu fortemente all' ossu se strenge, tantu megliu ene a commatere. — Lu cavallu abente le iunture dele ganme apressu li pede naturalemente grosse e le pasture curte cusì comu bove, naturalemente debe essere forte.

— Lu cavallu abente le coste comu bove e lu ventre anplu pennente insucta, travagliante et sufferente se iudica.

— Lu cavallu habente universalemente l' unghe blanche, arradu, voi iammai, non porrà havere forte pede et dure.

— Lu cavallu se supre tucti li pedi soi, et massimamente supre li pede denanti, lontanamente et ugualemente iunte, lontanamente stea, siccè l' unu pede non estenda nanti l' altru, voi l' unu tegnia susu, voi l' unu pede non teia plu ligeru che l' altru, voi plu devele supre terra, mustrase habere sane le membra da intru et firme.

— Lu cavallu habente le nare grande et inflate et l' occhi grossi non concavi, naturalemente deve essere audace.

— Lu cavallu habente la vocca grande aperta, massilas graile et macre, e lu collu longu et grayle appressu lu capu, assai ene asivele affrenare.

— Lu cavallu tenente lu truncu dela coda strettu asseve et fortemente apressu le cosse, messu in

alibi quam in ungula patitur. Equus claudicans in oppressione pedis versus terram non plicans neque curvans pastoralia, vel juncturas, circa juncturas læsio esse censetur. Equus claudicans anterius, et in revolutione sua, sive a dextris sive a sinistris, magis claudicat, præsumitur dolor esse in spatulis. Equus claudicans posterius, et in sua revolutione simpliciter magis claudicans, apparet quod in anca patitur. Equus pergens deorsum versus loca infima, et faciens in gressu passus anteriores minutos et crebros, a gravedine pectoris affligi videtur. Equus anterius claudicans, et cum quiescit aliquantulum, pedem claudicantem ante alium tendit, nihil incumbens se pedi claudicanti, in crure, vel in spatulis, patitur. Equus si posterius claudicans, non incumbens se in gressu, nisi in puncta pedis posterioris solummodo, nec aliquid curvans juncturas, sed elevat et dirigit pedem claudicantem sine plicatione aliqua in gressibus, in iunctura est passio. Equus habens dolores intra corpus, continue habens auriculas universaliter frigidas, et nares similiter frigidas, et oculos concavos, semivivus esse videtur. Equus habens anticore, si flatus narium emittat frigidos, et oculi lacrimentur assidue, quasi mortuus judicatur. Equus habens cimorram, vel vermem volativum, in capite, et continue per nares humores proiicit velut aquam pinguem et frigidam, vix evadet. Equus habens infirmitatem arragiati, emittens in tantum per anum continue stercora liquida quod nihil in ventre patientis remanet quod emittat, in infusionem cadet infirmitas, et, ut in pluribus, non evadet, imo cito morietur. Equus habens vivulas et subito universaliter redigitur in sudorem, et membra ipsius singula contremiscunt, ipso continue storditiones patiente, non videtur possit evadere. Si nares equi aliquantulum teneantur, et modicum herbæ,

presure cose, deve essere forte e sofferente ma non vivazu.

— Lu cavallu habente le ganme et le iunture dele ganbe pelose assai, et pili longue in illi, ene travagliante, ma non se truova ligeru.

— Lu cavallu habente la squina longa, et anpla, et longe l'ange et stese, et che sia plu altu deretu che denanti, inpresure veloce et in longo cursu se trova.

— Lu cavallu zoppecante dala parte denanti delu pede et no lo preente infro terra in del andamento, se nu che preme la extremetate, voi la punta, delu pede, voi dell' ugnia, saçi che lo male ene nell' ongnia.

— Lu cavallu zuppecante denante, se actuctu preme interra la sola delu pede, à male altrove che nell' ongnia.

— Lu cavallu zoppecante in dela opressioe delo pede in ver la terra non plicante et non corvante li pasture, voi li iunture, iudecase che lo male sia in dele iunture.

— Lu cavallu lu quale zopeca denanti, quanno se volve, voi apparte ritta voi apparte manca, et plu zopeca, presumase ch' è lu dolore in dela spalla.

— Lu cavallu lo quale zopeca deretu, et in dela sua revoltatione voi a parte ritta, voi a parte manca, et appare maiure mente zoppecare, à lu male in dell' anca.

— Lu cavallu aballante in locura insocta et facente in nell' annamento le passe da parte denante plu piçuli et spissi, pare che sia afflictu dala graveza delu pectu.

— Lu cavallu dala parte denante zuppecante, et quando se reposa stende lo pede, delo quale zo-

vel straminis, inter nares ponatur, si anhelitum fortiter a se proiiciat, a stranguaria et cimorra liberum caput habet. Equus patiens infirmitatem strangulionis, et cum difficultate ac sonitu narium et gutturis inspirat et respirat, necnon totum guttur habet inflatum, vel grossum, vix evadet. Equus habens pares balsanaturas, et non impares, ut in pluribus, non de facili grossus erit.

peca, plu nante che l'altro, nulla male ane in delo pede delo quale zopeca, ma ane lo male in dela gamma voi in dela spalla.

— Lu cavallu de retu zopecante, et quando anna non se inpoia se non in dela punta delu pede de retu solamente ne nulla cosa incurvantese dala parte de reto, ma leva et diricza lu pede zopecante senza nulla plicatione in dell'andamenti soi, lu male ene in dela iuntura.

— Lu cavallu lu quale ane lu dolore, intru in delo corpo continuamente, ane le rechie uneversalmente fregede, et le nare ane semegliantemente fregede, e ane l'ochi concavi, pare che sia mezu vivu.

— Lu cavallu lu quale ane lu nante, se lu flatu dele nare ene fregedo et l' ochi gle lacreme assiduamente, iudecase quasi morto.

— Lu cavallu lu quale ane la cimora, voi lu verme volativu, in delu capu, et continuamente iecta per le nare humore così comu acqua grassa et freda, ad gran pena canpa.

— Lu cavallu lu quale ane infirmetate, la quale se dice raiatu, manda continuamente per fondamento fumaiu liquedu, siccè niente de fumaiu remane in ventre delu cavallu, lu quale ane cutale infermetate, et cutale infermate cade in enfusione, ma inperochè vene, longu tempu non campa, ma ceptu more.

— Lu cavallu habente li vivoli et subitamente suda tuctu, et tucte le membra soe tremano, et illu patiente sturdetione, pare che non pozza canpare. E se le nare delu cavallu se tenianu pocu aperte, unu pocu de ierva ce se pona intru dale nare, voi unu pocu de strameri, et se lu flatu caça fortemente, ane liberu lu capo dala stranguria et dala cimora.

CAP. VIII. — Qua ætate sunt apti Equi ad generandum.

Quia pater robustus et fortis membris et virtutibus, robustiores generat natos, ideo ea ætate debet equus eligi ad generandum quando membra completa et virtutes perfectæ in eo reperiuntur. Nam filius ex iuvenculo equo natus, quia nec membra bene completa nec solida, nec virtutes perfectæ possunt esse in ipso, erit naturaliter debilis: ergo in principio quinti anni, quando equus membris et virtutibus est perfectus, erit equus aptus generationi; si ante admittitur, cum non sit perfectus naturaliter ad generandum, filius imperfectus et debilior ex eo nascetur: quia ex minus perfecto, minus perfectum procedit; et ex magis perfecto, magis perfectum.

CAP. IX. — Qua ætate sunt aptae Equæ ad generandum.

Quoniam fœmininus sexus in omni animali frigidior est masculino, citius pervenit ad ætatis suæ per-

— Lu cavallu susteniente la infermate deli strangogluni et cun dificultate et con sonu dele nare et dela gola aspira et respera, ma tucta la gula ane inflatu, voi grossa, a gran pena canpa.

— Lu cavallu lu quale ane pare baizanatura et non semegliante, in presure non ligieramente po' esser grossu.

Cap. VIII. — In quale etate li cavalli sian atti a generare.

Lu patre potente et forte dele menbra et dele vertute plu rubusti et forte genera li figlioli. E perzò lu cavallu se deve eleiere in quella rubusta et forte etate a generare, ca lu figliu de iuvenzellu cavallu natu, ca le membra non so bene cunplite nè bene solle, nè li virtute non po'essere bene perfecte in ellu, lu cavallu natu naturalemente sarà debele. — Ergo in delu prencipio delu quintu anno, quanno lu cavallu è perfectu de menbra et de virtute, lu cavallu sarà aptu a generare; et quandu lu cavallu se manda a generare, concesiacosachè illu non sia perfectu a generare, nasce da ellu figliu non perfectu et plu debile: ca dala cosa menu perfecta nasce cosa plu menu perfecta, et da cosa plu perfecta, procede cosa plu perfecta.

Cap. IX. — In quale etate le iomente sia acte a generare.

Ca la natura dele femene ene plu frigida che la natura deli mascule in onne animale, la quale...

fectionem. Unde post biennium equa recte equo subiici potest: et post decimum annum ad conceptionis officium inutilis judicatur. Et si qua soboles ex ea oritur, iners et tarda nascetur. Quia, sicut citius masculo ætatem fœmina perficit, sic et citius in ea decrescit. Unde cum causa, et virtus, in ea post decimum annum, velut in sene, deficiat, inutilis reputatur ad partum.

CAP. X. — **Qualiter circa ipsos agendum sit quando sunt admittendi ad generandum**

Cum equi admittendi sunt ad generandum debent bene et copiose pasci et nutriri, et sine labore et aliqua inquietatione esse debent. Nam nimius labor desiccat humiditatem, et vacuat spiritus, et debilitat virtutes: quæ tria necessaria sunt ad generandum. Quies [enim] multiplicat humiditatem, et copiosum nutrimentum multiplicat spiritus, et virtutes ex quiete et nutrimento roborantur, unde coeundi desiderium augumentatur. Non tamen intelligendum est, quod equus stet penitus absque labore, sed taliter equitetur equus, quod potius sibi delectationem inferat quam fatigationem. Quia labor sive exercitium temperatum, calorem naturalem excitat, superfluitates consumit, spiritus et virtutes corroborat, cum virtutem digestivam adiuvet: unde cum conceptio fiet melior ex puriori semine, quam ex minus puro, cum [itaque] temperata semina magis conveniant ad generationem, quam intemperata, bonum est quod equus valde leviter exercitetur. Nimia enim quies generat multas superfluitates, unde calor natu-

pervene a perfectione de sua etate: dapoich'a dui anni la cavalla dirictamente se po' subiectare alu cavallu. — Et passati dece anni la cavalla se iudica non utile a concepire — Et se alcuna schiacta nascesse de illa, pigra et tarde nasce, ca, cusi comu plu ceptu la femmena vene a perfectione che lu masculu, cusì plu ceptu in illa plu cresce. Unne, conciosiacosache la chasione e la vertute po' dece anni manche in illa, vechia reputase non utile alo partu.

Cap. X. — In quale manera sia da fare versu d'illi, quannu se deve mandare a generare.

Quandu li cavalli se devenu mandare a generare devese bene et cupiosamente pascere et nutricare, et senza fatiga, e debenu essere con reposu. Ca la grande fatiga dessecca la umiditate, evacua li spiriti et advelisce li virtute. — Queste tre cose so' necessariu a generare: lu reposu multiplica la umiditate, e lu cupiusu notricamentu multiplica li spiriti; li virtute per lo reposu e per lu nutricamentu se fortifica; unne se acrescenu per desideriu de coprire. Non tame ene da intender che lu cavallu stea ad in tucto senza fatiga. — Ma in tale manera se cavalche lu cavallu che maiuremente sia per delectatione che per fatiga. — Cha la fatiga, voi lu exercitiu tenperatu, cummuove lu calure naturale, voi lu sulleceta, cunsuma li superfluitate, li spiriti e li virtuti fortifica, consiacosachè illu aiuta la virtute degestiva. Unne, concesiacosachè la concetione meglu se faza de semente plu pura, che de semente minu pura, conciesiacosachè le temperate

ralis et spiritus debilitantur, et exinde corpus et humores infrigidantur, et postmodum semen; et ex semine frigido, et multum humido, vix aut numquam fiet conceptio: et, si fiat, generatur ex eo fæmineus sexus. Nam ex frigido et humido semine procreantur fæminæ: ex temperato, masculi. Ex nimis frigido et humido, nunquam fiet conceptio, quia calor agens suffocatur. Ex nimis sicco similiter, quia materia non extenditur. Similiter ex nimis calido; et si cum siccitate, aduritur; si cum nimia frigiditate, non informatur. Ex temperato igitur semine conceptio formatur. Relinquitur igitur ut non multum pingues equi, scilicet humidi, nec sicci, sed ad medium tendentes, sint apti ad generandum: tendant tamen magis ad humiditatem quam ad siccitatem, quia ex copiosa materia corpus grande creatur, e modica vero materia, corpus modicum generatur. Unde, ut supra dictum est, ita tractandi sunt equi, qui admittendi sunt ad generandum, ut pingues existentes ad medium tendant: quia, sicut modica materia non esset sufficiens, ita superflua non esset apta. Quia calor agens in re multa, non potest eam depurare et informare, sed debilitatur in actione sua; in re modica non habens subiectum idoneum, similiter debilitatur et evanescit; in re vero temperata, æqualitate agens, undique in ea libere agit et informat, cum subiectum idoneum et materiam aptam, quam totam depurare et regere potest, inveniat. Quod dictum est supra de exercitio faciendo in equis, qui admittendi sunt ad generandum, intelligendum est quantum ad eos qui sunt in stabulis, quos exercitare et quiescere facit homo pro velle. Nam armentarii non possunt esse laboris expertes, cum huc et illuc pascendo vagentur, et libertas animum pro velle disponat. Eadem in equabus consideranda sunt.

semente maiuremente se convegnia ala generatione che la non temperata, bona cosa ene che lu cavallu legeramente, se affatigue. Ca lo granne reposu genera multa superfluitate et umiditate, unne 'l calore naturale et li spiriti adiviliscunu, et delende lu corpu et li umuri infrigedessinu et semegliantemente la semente. Cha de semente frigida et multu umida appena, voi mai, concepisce, ca lu calore accrescente suffucase. — Et simigliantemente de semente multu sicca; ca la materia se non extende; e simigliantemente de semente troppu calida, se se fane, con siccitate ardese, e se cun multa umiditate, non se informa. Adunca de non temperata semente non se fa concetione, adunca che li cavalli non sia multi grassi, zoè umidi, nè seche, ma tenente meçu imo acti a generare: ma maiuremente tegnia ad humiditate che a siccitate; ca dà copiosa materia se cria gran corpo, et de poca materia pizulu corpu se genera.

Unne, cusì comu ene dictu de supra, cusì ene da tractare deli cavalli, li quali so' da mandare a generare, che quilli che so' grasse tengnianu mezu. — Ca, sicomu la poca materia non vastasse, cusì la superflua materia non fora acta a generare; ca lu calure faciente in multa cosa non po' illa deputare et informare, ma se fa debile in dela operatione sua. — In poca cosa non habente conveniente subiectu, simigliantemente adevelisce et invanisci. — Ma in dela cosa de tenperata qualitate, facciente d'onne parte, in illi liberamente fane et informa, conciesiacosachè illu trove subiectu convenevele et acta materia, la quale tucta po deputare et regere. — Ca dectu ene de supra delu exercitiu, lu quale ene da fare in delu cavallu li quale so dá mandare

Cap. XI. Quot Equæ sunt emissario supponendae.

Quoniam, sicut dispares sunt equi corporibus, sic et viribus: et ideo considerandum est ut, uniuscuiusque viribus æstimatis, proportionalia conjugia submittantur. Quæ res facit eos ætate non parua durare: quia nimius coitus omne animal facit cito senescere, ac deficere, cum substantiam consumat et humiditatem et virtutes debilitet, calorem naturalem extinguat, spiritus faciat exhalare: quare mors omnino sequitur. Inveni tamen quod equo, viribus formaque constanti, duodecim, vel quindecim, possunt ad plus submitti equæ. Ceteris pro qualitate suarum submittendæ sunt virium.

Cap. XII. Quo tempore admittendi Equi sunt ad generandum.

Cum equarum natura sit duodecim mensibus partus absolvere, providendum est ut tempus conceptionis conveniat tempori nativitatis. Ergo cum necesse sit pul-

a generare, da intender ene quantu a quilli che stane in dele stalle, li quale fa l'omo fatigare et reposare per sua voluntate; ca li cavalli dell'armentu non poteno essere senza parte de fatiga, concesiacosachè, passendu, vague illà et quà, et la libertate despona l'animu luru. Et quella medemu libertate ene da considerare in dele cavalle.

Cap. XI. — Quante iumente unu cavallu po' cuprire.

Ca, cusì comu li cavalle sono dessemegliante de' corpora, cusì so dissemegliante de fortie; et però ene da considerare che de ciascunu cavallu penzate le fortie, voi extimate, poche, voi numerate, coniuntione ad illu se summecta. Che cosa lu cavallu faza durare no in piçula etate, ca lu troppu coprire fane ceptu invechiare onne animale et mancare; concessiacosachè illu consuma la sustantia e la umiditate, et li virtute adevelisca, e lu calure naturale amortisca, e faza annullare li spiriti, per la quale cosa appestuctu sequeta la morte. Ame io aio trovatu che alu cavallu costante de forme et de fortie posegle summectere XII voi XV cavalle alu plu. A tutti l'altri per la qualitate de soi forse le cavalle gl'è sommittere.

Cap. XII. — In quale tenpu li cavalli se manna a generare.

Concesia cosa che la natura dele cavalle sia in dudice mese assoglerese dalu partu, dananti videre ene che lu tenpu dela concetione se convenia alu

los temperato et herboso tempore nasci, ut non laedantur corpora frigore, nec æstu languescant æstatis, et copiam habeant lactis, videtur quod in locis calidis in Martio et Aprili, vel in frigidis in Madio, admittendi sunt equi ad generandum, cum hæc tempora conveniant nativitati equi: nam his temporibus nati pulli et aerem temperatum, et copiosum inveniunt nutrimentum.

CAP. XIII. Quanto tempore ferant Equæ partum.

Quia agens in re multa, tardius eam disponere et informare potest, quam agens in modica, cum materia conceptionis equarum, propter maioritatem sui corporis, maior sit quam aliorum animalium, et magis humida quam aliorum, necesse est ut longius tempus habeat calor ad informandum. Unde unius anni spatium natura præbet equæ ad absolvendum partum, et in tanto tempore sol implet zodiacum. In bove minus tempus requiritur, quia materia sicca retinet informationem, et citius induratur quam humida. In asinis, licet sit materia minor, est tamen minus frigida, unde tardius potest calor eum disponere ad informandum. In aliis animalibus prout materia apta est cuiuslibet ad informandum, tempus longius aut brevius natura exhibuit ad absolvendum partum.

tenpu dela nativitate. Adunca che, concesia cosa che li pullitri sia da nascere in tenpu tenperatu et gervosu, acciò c'ale corpura luru non noccia fredu, nè callu, d'estate non infirmi, et aia copia de latte; pare che in dele locura calle deianu stare in delu mese d'aprile, et in dele locura plu fregede, deiano stare in delu mese de maiu. E devese mandare li cavali a generare cuncessia cosa che queste tenpura se conveianu ala nativitate deli cavalli. Ca in questi tenpi li pullitri nati trovanu airu contenperatu, e copioso nutricamentu.

Cap. XIII. — **Que sia da fare se la iomenta sostenere lu cavallu non vole.**

Qua lu facciente multi cose in una cosa plu tarde po desponere illa et informare, cuncessia cosa che lo facciente in poca cosa; cunciessia cosa che la materia della conceptione dele cavalle per la grandeza de soi corpu maiore sia; ca deli maiure animalii ene plu umida che dell'altri: necessa cosa ene che lu calure aia plu longu tenpu ad informare. Unne la natura dane, che in unu anno la cavalla se assoglia dalu partu, et in tantu tenpu lu sole conplisci lu cursu soe. — In delo bove se recerca minu tenpu, ca la materia sicca retene la informatione et indura plu ceptu che la humida materia. In dell'asini abenia che sia minure materia et illene meno frigida, unde plu tarde lu calure po'disponere illu ad informare. — In del'altri anemale così comu la materia ene apta at informare, in delu tempu breve voi plu longu, la natura donone che illa s'assoglesse da lu parto.

Cap. XIV. Quid sit agendum si Equa patienter equum non vult.

Cum pluries accidat quod equa equum patitur super se, nec tamen vult coitum, quod ex defectu caloris ipsius circa naturalia contingit, licet ipsam natura stimulet, frigiditas tamen illorum membrorum coitum recusat; et ideo urtica, vel squilla, circa naturalia ipsius membri inficiatur, et excitabitur circa eam libido. Est præterea notandum quod emisarii armentorum aliquibus mediis spaciis separari debent, propter noxam furoris alterni, quia cum tempore coitus animalia sint furiosa, si se contingerent, se invicem læderent.

Cap. XV. Quomodo sint Equæ tractandæ post conceptionem.

Postquam conceperunt equæ, separentur a maribus, nec famem frigusque tolerent nec laborem, nec inter se locis comprimantur angustis, quoniam abortiendi materiam forsitan pararent: nec nimis macræ nec nimis pingues existant, sed medium teneant utriusque. Nam si nimis macræ essent, aut abortirent, propter nutrimenti penuriam, aut fætus modicus et debilis nasceretur. Si nimis pingues essent, propter loca repleta non posset conceptionis materia, prout expedit, dilatari, et sic minor corpore similiter orietur. Et nota quod generosas equas alternis annis submittere debemus, scilicet

Cap. XIV. — **In quale modu se deve tratare e tenere le iumente poi c' à conceputu.**

Concessia cosa che molte fiata avenia che la cavalla sustegnia supra se lu cavallu, tame non se vole coprire, la quale cosa abe' per defectu de soi calore in versu deli cose naturale, abenia che la natura recerche illa, tame la fregedetate dele membra luru refuda lu cuprire; et però la urtica et la squilla in dele menbra soi naturale se puna, et suscitarasse in illa voluntate de coprire. Et ene da notare che li cavalli del'armentura, li quale se deve mandare a coprire, per alicuni meczane spatij se deve partire dal' armentura, per la colpa de lu furore dell' unu e dell' altru, concessia cosa che in elu tenpu delu coprire l' animali sianu furiuse, unde se se toccassero, farrease lesione insenmura.

Cap. XV. — **Quale tenpu sia plu aptu ala nativitate deli pullitri.**

Ma poi che le cavalle concepisunu partanose dali masculi, et non sostengia fame nè fredu, nè fatiga, nè interse aianu conpressione de angustie, voi de locura: ca per la ventura de materia de spoltrenare, parturirà nanti tenpu. Nè troppu macre nè troppu grasse sianu, ma tegnianu mezu de macreza; ca se fosseno troppu macre, voi illa non retenerà figliuolu per pocu notricamentu, voi lu figliolu che facesse sera debile, e nacquerà piçulo. Et se fossenu troppu grasse, le cavalle per le locura replene la materia dela concetione non se po' dila-

quæ masculos nutriunt, ut pullis puri et copiosi lactis robur infundant, ceteras autem passim et districte submittere possumus. Et semper armentis pinguia pascua provideri oportet: et in hyeme in locis calidis morentur, ut in nemoribus, ubi a frigore et a vento non tantum læduntur. Cavendum est tamen pro posse, ne iumenta teneantur in locis ubi sit copia glandium arboris cerri, nam ipsarum comestio iumenta faceret abortire. In æstate vero in locis frigidis et aquosis, ut in pratis et locis ubi herbarum et aquarum copia sit.

CAP. XVI. — Quod tempus est aptum conceptioni, et nativitati pullorum Equorum.

Quoniam equarum natura existit fœtum uno anno portare, ut prædictum est: ideo tempus conceptioni et nativitati congruum eligendum est. Unde tempus Veris cum sit temperatum pascuisque copiosum, utrique maxime congruit; quia cum temperatum sit, et humores omnes in animali sint tali tempore temperatiores, et sanguis in corpore tunc dominetur, nullum tempus sic aptum conceptioni videtur, cum humorum temperantia sit necessaria conceptioni. Similiter autumnus est aptus conceptioni seu nativitati, quia cum noviter geniti pulli sint teneri, cito frigore vel æstu lædantur, propter autumni temperantiam, tali tempore nati pulli nec fatigantur æstu, nec algore torpescunt. Similiter cum pulli teneri copia lactis indigeant, nec famis neque potus inopiam tolerantes, teneraque natura ipsorum expostulet nutrimenta, et crescentes magis ac magis nutrimenta

tare cusì comu se convene, e cusì de piçulu corpu nacquerà. E nota che ale cavalle che deve generare li cavalli, de altri tanti anni gle devemu mandare. Zoene quelle che nutrica li masculi che ille dune forteza ali pollitri de puru e de cupioso lacte, et tuttavia gle se deve provedere grasse pascue. Et in delu vernu ademore in locura caldi et in dele silve ove lo ventu gle non noce tantu. Tame è da guardare a potere che le iomente non se tenanu in dele locura dove sia copia de lianda, arboru de cerru, ca lu manecare de quella glianda farrìa la iomenta expoltronare; e la state ademore illocura frigidi et accose et in dele prate ove sia copia de gerva.

Cap. XVI. — **Quale locu è bonu a nascere li pullitri.**

Ca la natura dele cavalle ene de portare lu figliolo soe unu anno, cusì comu ene dectu, e perçò lo tenpo dela concetione et dela nativitate ene da allegere convenevele. Unne lu tenpu dela primavera, concesia cosa che illu sia tenperatu e cupiusu de pascue, maximamente all' unu et all' altru se convene. Ca, concesia cosa che tenperatu sia, e tucti humuri in tale tenpu sia in animalij plu tenperatu, e lu sangue in delu corpu in quellu tenpu seniurege, nullu tenpu pare così aptu ala concetione, cuncessia cosa che la tenperantia de l' umure sia necessaria ala concetione. Similimente l' autunnu ene actu ala nativitate; ca, concessia cosa che le pullitri sia novellamente nati sono teneri, ceptu lu fredu voi lu callu lie noce, per la tenperanza de l' autunnu, in cutal tenpu li pullitri nati non se

duriora exposcat, hoc tempore copiam herbarum tenerarum inveniunt, ut sicut ipsa sic et herba ad duritiem magis tendunt.

Cap. XVII. — Quis locus est aptus et bonus ut in eo nascantur.

Quia consuetudo est secundum naturam, et secundum consuetudinem, quam ab origine ducit, animal gubernatur et vivit, et in eo quod magis uniuscuiusque animalis officio congruit, ab origine quodlibet animal debet in eo studiose nutrire, ut levius toleret quod pati postea necessarium est; unde illud Hippocratis: Ex multo tempore consueta, etiam si fuerint deteriora consuetos minus insuetis molestare consueverunt. Propterea cum sint necessariæ ad laborem, laborique suo congruant ungulæ duriores et fortes, loca vero mollia reddant ungulas molles et teneras, utile videtur quod pulli petrosis et montuosis locis nascantur, ut natis equis in mollibus locis, ungularum teneritas de asperitate nihil sentiat: sed natis equis duris locis frigida origine locorum asperitate durescant. Montuosa loca videntur utilia duplici causa monstrante. Cum montium iter sæpe sursum et deorsum eundo, sit difficilius itinere plani, redditur etiam ex usu fortior ad laborem: et quia descendere difficilius est quam per planum incedere, descendendi ac ascendendi exercitatione ad labo rem aptior informatur. Crura etiam et pedes fortiora et grossiora et duriora redduntur: nam ex la-

fatiga per callu, nè per fredu non inpegrisse. Similgliantemente, cuncesia cosa che pullitri teneri aia inmesteru de copia de lacte, non sostenente copia nè de fame nè de bevere, li teniri notricamenti, li quali ademanna la natura deli pullitri, et crescentenu plu, ct plu ademande nutricamenti plu duri, in questu tenpu trovanu copia d'erbe tenere, e così comu la erba indura, cusì illi induranu.

Cap. XVII. — Dela nutrecatione dili pullitri piculi.

La consuetudine ene secundu la natura, et secundu la costumanza, la quale da lu nascimento aduce, l'animale governase e vive, inperzochè maioremente che alu offitio de ciascasunu animale se convene, dalu nascimentu ciascasuno animale se deberà studiosamente perçò nutricare, che plu ligeramente potesse sostenere quellu ch'è da po' necessariu; unne quellu exemplu de Ipocras: le cose acustumate da multu tenpu, abenia che fosse peiore, sole molestare li acostumati minu de li none accostumati. Preterea, concesia cosa che lu cavallu sia necessariu ala fatiga, et ala fatiga sua se convengia unge plu dure et plu forte, le locura molle rende l'unge molle et tenere; utile cosa me pare che li pullitri nascano in locura muntuose et pretose, chè li nati cavalli in dele molle locura, la teneretate dell'onge non sente niente de asperitate; ma li cavalli nati in dele locura dure, per lu fredu nassimentu per l'asperitate dele locura induresca. Le locura montuose paronu utile per due accasione demustrantelu, cuncesia cosa che per spesse fiata lu viaiu deli munti, annando su et ione, sia plu

bore fit maior nutrimenti attractio ad membra laborantia, et natura semper intendit ad membrorum defensionem quibus est magis necessaria. Unde cum crura et pedes magis aliis membris laborent, natura mittit illuc nutrimentum, ad corroborandum et augmentandum ea, ut magis tolerantia sint laboris; et ideo crura grossa in ossibus, et pedes in ungulis efficiuntur [duriores]. Bonum est ergo ut pulli exercitio utantur assiduo, dum in armento consistunt: tali tamen ut eis videbitur expedire, ut non ultra velle vel posse fatigentur, sed leviter ambulando.

Cap. XVIII. — De nutritione parvorum pullorum.

Quoniam supra dictum est de generatione equi, nunc est de ipsius educatione et doctrinatione dicendum. Cum ergo pulli nati fuerint, manu tangendi non sunt, quia eos lædit tactus assiduus.. A frigore, quantum ratio patitur, defendantur, ut non frigoris algore torpescant. Similiter a nimio calore aut ingenti æstu non æstuent, unde congrua loca utrique tempori eligenda sunt, [videlicet] tempore frigido, stabulis calidis: tempore calido frigidis et umbrosis locis locandi sunt. Nunquam a matre separentur, ne famem aut

forte che lo viaio de lu planu, ca etiamdeu rendesse pre usu forte ala fatiga, cha descendere è plu forte che l'andare per lu planu, ca l'asivilitia d'ascendere e sallire se infurma ala fatiga cull'opera. Le ganme etiamdeu e li pede plu forte et plu grosse et plu duri se rende, cha dala fatiga fase maiore atractione de notrimentu ale membra fatigante, e la natura tuctavia intende alu defectu dele menbra, ale quale ene plu necessariu. Unne, concesia cosa che le ganme e li pedi plu che l'altri membra fatiga, la natura manna la nutricamentu affortigare ad acrescere ille, che sia plu sustenente de fatiga, et perçò le ganme grosse in de l'ossa et li piede e dell'unge fanse plu duri. Bona cosa ene adunca che li pullitri useno operatione assidua, dum mentra che stannu 'n armentu, tale quale ad illi pare che se convegnia, chè illu non se fatigue plu che lu soe volere, voi plu che lu soe potere, ma brevemente anandu.

Cap. XVIII. — Dela notrictione deli pullitri poichè so' grandi.

Ca supradictu ene dela generatione delu cavallu, mu ene da dicere dela notricatione e dela doctrina delu cavallu. Poiche li pullitri so nati non se devenu toccare cun manu, ca lu tuccare assiduu gle noce; e la rasione vole che quantu se po' defendere dalu fredu se defenda, chè illi non pigrisca per fregedetate de fredu. Simigliantemente per troppu callu et in gran sbuliantamento de callu no' se scalle. Ma so' da eleiere convenevole locura in dell'unu et in dell'altro tenpu. Cioene in delo tenpu

sitim patiantur. Matres vero semper bonis pascuis et herbis sufficientibus nutriantur, ut copiosi lactis robur pullis infundant, et pulli pro velle sugendi lactis habeant facultatem.

Cap. XIX. — De educatione adultorum.

Cum autem magis pulli adulti fuerint, leviter manu tangantur, ut mitius tacti, cum domari debuerint, ex tactus assuefactione mitiores in domando inveniantur: similiter et in ferrando. Ducantur post matres frequenter per montuosa et petrosa loca propter causam superius dictam, nec separentur a matribus donec compleant duos annos, sed eas continue sequantur per bona pascua et congrua loca. Post biennium debent a matribus separari, quia in tali ætate jam incipiunt naturaliter ad coitum stimulari. Unde si matres in antea sequerentur, et ob delectationem coitus cum matribus, vel aliis coirent, deteriorarentur de levi, et in aliqua parte corporis possent faciliter lædi. Si tamen equus usque ad ætatem trium annorum libertatem haberet per bona et sufficientia pascua sine societate iumentorum, melius et salubrius foret sibi, quia per campos discurrendo, propter aerem et libertatem animi quam habet, equus efficeretur in corpore et membris sanior: specialiter autem crura ab omni macula munda et per omnia meliora habebit.

frigidu in locora callide, en in delu tenpu caledu, in de locura frigede li pullitri so' d' allocare. Et non se partano dala mamma, et non sosteniano nè fame nè sete le mamme; tuctavìa se notriche de bone erbe et sufficiente, che ille deanu ali soi pullitri forteza de copiosu latte, e li pollitri aianu facultate per volere sucare lu lacte.

Cap. XIX. — **In che modu se deve allazare li cavalli.**

Quandu li pullitri sarà plu crescuti, ligieramente se toche cola manu, chè, plu humilimente toccate, concesia cosa che illi se deianu domare, per l' afactione de suave tuctatu illi se trove plu umile a domandu. Simigliantemente in delo ferrare. Et sia menate pele mane spessamente per locura muntuosa et pretuse per la cascione supradecta. Et non se partanu dale mamme fine a tantu che illi conpliscanu dui anni. Ma illi continuamente sequete ille per bone pascue, et per convenevole locura. De dui anni se devenu partire dale mamme, cha ia le comenza a recercare la voluntate delu cuprire. Unne se nanti che dui anni per delectatione cule mamme voi con altri spesseiasse et cuprisse ille, illi deventanu peiore ligeramente, et in alcuna parle de lu corpu legieramente pocterà avere lesione. Tame se lu cavallu usque ad etate de tre anni per bene e sufitiente pascue habesse libertate senza compangìa de iumente, megliu furria et plu salvamente fora ad illu; ca per le canpe descorrendu per l'aire et per la libertate dell'animu, lo quale ane lu cavallu, sarrà factu plu sanu in delu corpu et in dele menbra, e spitialmente le ganme averà mun-

Cap. XX. — Quomodo et quo tempore laqueari debeat Equi qui educantur de armento.

Postquam ad etatem pervenerint equi qua domari debent, et a matribus separari, pulli, qui ex armento ducuntur, debent levius, et suavius laqueari laqueo grosso et forti decenter de lana vel de crinibus jumentorum composito: quia lana propter suam mollitiem habilior est ad hoc quam linum vel canapum. Laqueatur Equus recenti, vel frigido tempore. Credo tamen utilius et melius esse, quod laqueetur in principio Maii, quia tunc temporis consueverunt pulli esse pinguiores, et propter herbas, quas comederunt in vere, sunt purgati, et mundi ab omni corruptione vel calefactione, quam haberent in corpore. Praeterea, inveniuntur tunc temporis herbæ recentes, quæ competunt valde pullis. Non laqueetur pullus tempore nimis calido, quia, ex insueta captione nimis æstuando laboraret, unde leviter posset membrorum et corporis incurrere læsionem. Eo autem capto, ut dictum est, impositoque sibi capistro de canabe cum capuzolo de corio, ducatur frequenter ad aquam et per terram ad societatem alicuius equi domiti, donec assuescat bene ire; postmodum solus ducatur donec assuescat bene ire sine societate: postmodum ducatur per terram et aquam cum freno in ore, deinde cum sella.

de da onne macula, et per onne cosa l'averà megliore.

Cap. — XX. In che modu se deve dumare li cavalli.

Dapoichè perveneranuu ad etate li cavalli che se deianu partire dale manme et devese domare li pullitri che se menanu del'armentu, devese ligieramente allazare de laccio grosso et forte, convenevelemente factu de lana, voi de pelu de cavalli. Cha lana per la mulleza e plu asivele a ciò che lu linu, voi la cannova. Allaccise lu cavalln in recente, voi in fregedu tenpu. E credu tame megliu et plu utile essere che illi s'allacce in delu principiu de maio, ca in quellu tenpu sole li pullitri essere plu grassi, et per la erba, la quale manduca in dela primavera, so' purgati et mundi da onne corretione e calefactione la quale annu in delu corpu. Ancora se trova in quellu tempu le herbe recente, le quale se convene troppu ali pullitri. None allacce lu pulletru in tempu troppu callu, ca per l'accustumatu pigliare troppu scallannu fatigarà. Unne ligieramente poterà incorrere illisione dele menbra delu corpu. Ma poiche lu cavallu ene pilliatu e messegle lu capestru de cannova con capezolu de coiru, menese spessamente all'acqua et per terra a cumpagnìa de alcunu cavallu dumatu, fine actantu che se accustume de bene gire. Et da poi se mene sulu, fine actantu che se acustume de bene gire senza compagnìa. Poi se mene per la terra all'acqua culu frenu in bocca, et poi se mene cola sella.

manuum, in omnibus efficiatur, ut decet, et dictum est: ita quod plene et secure sua membra circum circa tangantur, et specialiter pedes sæpius elevando, et, ad modum ferrandi, pedes percutiendo. Nec ante biennium ratione aliqua laqueetur: quia, propter iuventutem ex labore insueto domationis, aliquas læsiones in cruribus de facili incurrere posset.

Cap. XXIII. — De custodia Equorum post domationem.

Domatione facta, taliter custodiatur equus. Imponatur [ei] capuzolum de corio forti factum et humili, sive leni, et binis capistris decenter præsepio alligetur ut dictum est supra: pedes vero anteriores pedica, seu pastoriis de lana compositis, vinculetur, nec non uni pedum posteriorum funis laneus (qui vulgo transmellus dicitur) alligetur, ne antea ullatenus ire possit, et hoc fit ad sanitatem crurium conservandam. Præterea locus ubi moratur, sit a fimo bene mundus in die, de nocte vero fiat stratum, sive lecteria, de paleis usque ad genua pro quiete, quæ summo mane inde tollatur. Equus vero summo diluculo tangatur per totum corpus, et crura decenti tersorio, sive strigia, bene tergantur, prout melius videbitur expedire; deinde ducatur ad aquam parvo tamem passu, et teneatur in aqua tam de mane quam de sero usque ad genua, vel paulo superius, ita tamen quod aqua non tangat testiculos, cum bibit; et sic teneatur equus in aqua dulci vel marina circa trium horarum spacium, quia frigiditas aquæ dulcis, vel sic-

legiranza e de umilitate se toche, fine attantu che umile et bene domatu, per assiduu et spesso toccamentu de mane, in tucte le cose sia factu convenevole e così comu è dictu; si che plenamente e securamante de là e de quà le soi menbra se toche et spitialmente levandu li soi pede a modu de ferrare et tochandogle li piedi e ferendugle. Et per nulla rasone nanti due anni s'allaçe, ca per la iuventute dela fatiga de la non accustuma' domatione, alcune lesione ligeramente gle pocterà incurrere ale ganme.

Cap. XXIII. — **Che civo usanu li cavalli iuveni e li vechi.**

Poi factu la domatione, lu cavallu se custoda in questu modu. Inponaglese unu capizolu factu de coiura forte et umile et cun dui capistri convenevolmente se legle ala mangiadura cusì comu ene dectu. Et li pedi denanti pastorose de lana. Et necessario è l'unu pede de retu cun fune de lana, che vulganamente se ne dice traginellu, se leghe, che nulla manera posa gire innanti, e questu se fane a conservare la sanetate dele ganme. Et ancora lu locu duve illi ademora sia da lutame bene mundu in delu die; de nocte gle sia facta una littera bene de paglia usque ale ienochia per lu reposu, e la demane per tenpu ne sia levatu. E lu cavallu la demane per tempu sia tuccatu per tuctu lu corpu, e le ganme con cunmenevele forveduru, voi cun striglia, sia bene strigliatu cusì comu megliu pare che gle se convegnia. Et da inde inanti sia menatu all'acqua cun pizolu passu. Sia tenuto nell'acqua la demane e la sera usque ale ienocchia, voi poco plu

citas aquæ marinæ, naturaliter equi crura desiccant, coartando humores descendentes ad crura, ex quibus consueverunt in eis generari ægritudines. Post reditum autem nullo modo equus ponatur in stabulo, nisi prius eius crura fuerint bene munda, et desiccata ab aqua: quoniam fumositas stabuli solet inducere gallas, et malos humores, propter suam caliditatem, solet generare cruribus madefactis. Unum vero semper memoriæ teneatur, ut equus assidue comedat in loco infimo, quasi iuxta pedes, ita quod cum quadam difficultate fænum vel avevam capiat, quoniam, ipso nitente caput et collum extendere pro comestione sumenda, propter nimium flectendi usum, cooperante natura, collum et caput gracilius ei efficitur, et ad affrenandum redditur habilior, et pulchrior ad videndum. Ob hoc etiam crura ipsius quotidie ingrossantur, quia maius recipiunt nutrimentum, cum assiduam faciat super anterioribus cruribus impressionem, ex quo ibi fit major attractio nutrimenti.

CAP. XXIV. — Quibus cibis utatur Equus iuvenis et senex.

Comedat autem equus fænum, paleam, herbas, ordeum, avenam, et speltam, quæ sunt naturales et proprii semper equorum cibi. Si tamen equus sit [iuvenis], herbis, et fæno cum ordeo, vel alio simili, aut sine ordeo, sufficienter pascatur, quoniam herbæ et fænum ventrem

susu, sichè l' acqua non toche li testiculi quanno beve. Et cusì si tengnia lu cavullu in dell' acqua dulce, voi in dell' acqua marina, per spatiu de tre hore, ca la fregedetate dell' acqua dolce, voi la sechetate dell' acqua marina, naturalmente dessecha le ganme delu cavallu constringendu li omure descendente ale ganme, deli quali homuri in de le gamme se sole generare infermetate. Dapoi che returna, in nulla manera se mecta in delu steru forsia inprimamente le ganme non so' bene munde et assucte dall' acqua. Ca la fumositate delu steru sole generare le galle et male homore per sua calliditate in dele ganme infusse. Una cosa se deve tenere tuctavia a memoria, che lu cavallu assiduamente manduche inlocu vassu quasi appressu li pede, sichè con alcuna forteza pigle lu fenu, voi l'anona. Quando issu intenda lu capu e lu collu estendere per recepire lu cevo, per lu gran usu de flectere, operante la natura, lu capu e lu collu se fa plu graile, et a frinare ene plu asivele, et ene plu bellu a bedere. Et perzò le ganme soe tuctavia se ingrossa, cha recepe maiure notrimento, cuncesia cosa che illu faccia assidua inpressione supre le ganme denante, per la quale se fa locu maiore actratione de nutrimentu.

Cap. XXIV. — In que modu se purga li cavalli.

Mandunche lu cavallu fenu, paglia, herba, oriu, vena e spelta; queste so' proprij et naturale cive deli cavalli. Se tame lu cavallu sia iuvene, de herbe et fenu et oriu, voi d' altru semegliante a queste, voi sença oriu sufficientemente sia pascutu, cha le

dilatant et corpus, et propter suam humiditatem in suo augmento membra naturaliter augent. Et quia omne animal naturaliter humidum est, sive equus invenis fuerit, sive senex, refici debet humidioribus cibis, ut in ipso naturalis complexio conservetur. Postquam autem equus ad perfectam iuventutem pervenerit, ut ad laborem substinendum sit fortior, siccioribus cibis utatur, scilicet paleis et ordeo, et his similibus, moderate. Nam, propter paleæ siccitatem, equus non ita de facili impinguatur, sed in competenti habitudine retinetur, et viribus fortior permanebit; quia cibus durus difficile dissolvitur, ideo ad laborem aptior reperitur. Sed cibus tener faciliter dissolvitur, unde equus nutritus cibis teneris, et levibus, debilior viribus reperitur. Est autem equi melior habitudo mediocris, ut non nimis pinguis, nec nimis macilentus existat, sed medium teneant utriusque, quia si nimis pinguis extiterit, multæ in eo superfluitates et mali humores excrescent, ex quibus consueverunt cruribus, et aliis membris, plures et diversæ ægritudines evenire, maxime, si exponatur laboribus; quia propter superfluos labores, humores dissolventur, et fluent per corpus, ex quo posset equus de facili effici morbosus; vel etiam, propter oppilationem venarum et arteriarum, posset subito mori. Sed si nimis macilentus extiterit equus, debilis erit ad substinendos labores, membra etiam habebit inermia, et erit horribilis ad videndum.

erbe e lu fenu gle delata lu ventre e lu corpu, et per la sua humiditate, in delu soe crescementu, le membra naturalemente cresce. Et cha onne animalė ene humidu, voi lu cavallu sia iovene, voi sia vechiu, devese pascere de plu humide cibura, chè in illu se serve la naturale conplessione. Ma dapoi che lu cavallu ademandarà la iuventute perfectamente che sia plu forte ad sustenere fatiga, usa plu seche cibura, cioene paglia e orio et cose chescia simegliante a queste, a moderatamente; ca perla sechetate dela paglia lu cavallu non ingrassa cusì ligeramente, ma lu mantene in convenevole escere et sarrà plu forte de fortie; ca lu cibu duru, fortemente se non dessolie, et perciò ala fatiga se trova plu forte. Ma lu cibu teneru leieramente se desogle. Unne lu cavallu nutricatu de cibi teniri et ligieri trovase devele de fortie. Ma ene in dele cavallė, meliure habitudine meczana, che illu non sia multu grassu, nè moltu macru, ma tengnia mezu dell' unu e dell'altru. Ca, se illu ene multu grassu, multe superffuitate et mali humuri cresce in illu, per li quale sole acadere multe e diverse infermetate in dele ganme, et in dell' altre menbra, spitialemente se s' espona ala fatiga: ca per le superflui fatighe li humuri se dessoglenu et scurrenu perlu corpu, per la quale cosa leieramente lu cavallu se pocterà fare infermu; voi per la oppilatione dele vene et del'arterie pocterà subitamente morire. Si lu cavallu sarà troppu macru, sarrà debile asustenere le fatighe, e le membra soe sarà dessarmate, e sarà orribele a vederelu.

Cap. XXV. — Quomodo, et quando, et quibus modis purgetur Equus.

Quia inter omnia quæ retinent equum in bona dispositione, et habitudine corporis, est potissimum, quod saltem semel in anno equus purgetur, ex hoc enim maiori tempore vivet, et quasi rejuvenescet, idcirco hic aliquos modos inseram quibus equus potest purgari. Est autem unus modus purgandi equum cum ferragine, sicut in Urbe, et vicinis partibus, ut plurimum fieri consuevit. Comedant enim equi herbas prædictas diebus quindecim, infra quos purgantur plenissime: ex tunc autem non ad purgandum, sed ad impinguandum dantur equis ferragines supra dictæ. Est et alius modus huic similis: Sunt enim in Apulia quedam herbæ quæ terfolium appellantur, quæ ex quo seminantur, non oportet usque ad triennium ulterius seminare, quolibet autem anno emittunt herbas virides, et teneras, et durant in sua bonitate per totam æstatem: dictas autem herbas comedendo purgabitur et impinguabitur equus per eundem modum per quem purgatur et impinguatur per herbas, quæ ferragines nuncupantur. In locis vero magis frigidis, sicut est in Francia, et in Alemania, et Anglia, et aliis similibus, quia herbæ, et pascua sunt magis subtilia et viridia et magis tenera, consueverunt purgari equi cum herbis de pratis; dictæ enim herbæ in locis prædictis purgant mirabiliter, et impinguant. Est et alius modus purgandi equos, qui in locis ubi est magna copia infrascriptorum pomorum fieri consuevit. Nam ubi est magna copia melonum, seu peponum, consueverunt dari equis ad comedendum per frusta pepones minuta incisi: habent

Cap. XXV. — Da probennare lu cavallu.

Ca inter tucte le cose le quale te' lu cavallu in bona despositione et in bona asiveleza de lu corpu, è questu spitialemente che per manchu lu cavallu una fegata in annu se purge; ca per questa vivirà maiure tenpu et quasi refarrasse iuvene. Et perzò io inseiarave alcuni modi per li quali lu cavallu se po' purgare. Ene unu modu de purgare lu cavallu... cusì comu ad Roma ed in dili vicine soi parte cusì comu multe fiate se sole fare. Manduca le cavallo la predecta herba xv. die, infra le quale die le cavalle se purga plenissimamente. E dalle nennante gle se dá alu cavallu la dicta ferraiene, non a purgare ma ad ingrassare. Et un' altru modu semegliante a questu. Ene in Puglia una herba la quale se chiama trifoglio, la quale da poi che è sementà usque a tre anni non n'è admisteru de resementare. Incescasunu annu mecte ierva verde et tenera e la bonitate sua dura per tucta la state. E lu cavallu, manecannu la detta erba, purgarasse et ingrassarà, per quellu medemo modo per lu quale se purga et ingrassa per l'equale erve terragine. Ma in dele locura plu frede, comu ene in Francia, in Elamagnia et in Anglia, et in locura simegliante a queste, perzochè le herbe e le pascue so' plu suctile et plu vivide et plu tenere, le cavalle se sole purgare con erbe de pratu; le decte erbe in le dette locura purga et ingrassa miravigliosamente. Ene unu altro modu de purgatione deli cavalli, le quale, in deli locura duve ene granne copia dele infrascrite poma, se sole fare; ca dove enne granne copia de melone, voi po-

enim mirabiliter purgare, per urinam maxime et postmodum impinguare. Est et alius modus similis præcedenti, et melior: dantur enim equis racemi uvarum ad comedendum abundanter, et nulla alia annona per quindecim dies datur eisdem, ex hoc enim purgantur mirabiliter et etiam impinguantur; et, quod melius est, si equus de uvis prædictis seu racemis comederit abundanter, si senserit de infirmitate, quæ dicitur pulsivus, liberabitur, nec ad ægritudinem praedictam medium aliquod, huic simile, poterit reperiri. Est et alius modus huic similis, quantum ad purgationem equorum: Ubi enim est abundantia ficuum, dantur equis simili, modo ad comedendum, in abundantiu. Sunt et alii modi, qui etsi sint utiles ad purgandum, non tamen impinguant, nec sunt modi ita securi sicut præcedentes: sunt enim quasi medicinales, de quibus modis interserere propono duos tantum, reliquos relinquam industriæ peritorum in arte. Recipias igitur omnia interiora piscis tencæ, vel piscis barbi, et, si non sufficiant interiora unius piscis, ponas ibi interiora piscium plurium de genere supradicto, quæ minutatim incisa misce cum optimo vino albo, et mitte cum cornu in gula equi; purgabit enim equum mirabiliter et medicinaliter potio supradicta. Alius modus est, et medicinalis similiter: quod recipiatur de siligine, et diu bulliat in aqua fluviali: deinde dessiccetur et detur equo ad comedendum loco annonae. Dicunt aliqui quod siligo non debet bullire quod crepet, sed sufficit modica bullitio, ut equus melius comedat. Uterque modus est bonus. Ex hoc enim equus purgabitur mirabiliter. Et si quos vermes habuerit in intestinis, emittet necessario: et hic modus erit satis utilis et bonus, dummodo equi velint de annona illa recipere. Probavi tamen quod stant equi aliqui diebus pluribus antequam velint comedere de annona

pone, solese dare ale cavalle a mannecare li popone appeçu appeçu tagliate minutuli, cha illi aliuva miravegliosamente purgare e spetialemente per la urina, et per modu ane ad ingrassare.

Ancora ene unu altro modo semegliante alu passatu et megliure: dase ale cavalle rezappari dele uve a mannecare abundantemente, e nulla altra annona per xv dì, et per questa se purga et ingrassa. Et megliu ene se lu cavallu manduca dela decta uva habundantemente, se lu cavallu sente dela infermitate, la quale se dice *pulsune*, sarà liberu, et a questa infermitate non se ne purrà trovare semegliante remegiu. Ene un' altru modu semegliante a questu quantu ala purgatione dele cavalle: duve ene l'abunnantia deli ficura, dasegle semegliantemente a manicare. So' altri modi li quali so' utili a purgare, non tame ad ingrassare, et non so' modi cusì secure così comu li nante dicti, ca so' quasi comu medicinale, deli quali modi io me propono de manefestare due solamente: altre mode lassu a quelle che so' bene 'segnate in nell' arte. Recipe adunca tucte l' entrole delu pesce, lu quale à nomo trinche, voi delu pesce balbu, et sece non bastasse le intriora de unu pesce, mictece le interiore de plu pissi dela ieneratione nanti detta, le quale interiora minutate mesteca con multu bonu vino albo, et mictelelu culu cornu in dela vocha, et purgarà lu cavallu maravegliosamente medicinalmente la vivitura supradicta. L' altru modu ene: recipe dela salligine et longamente bolla in dell' acqua delu flume et poi se siche, et sia datu a manecare alu cavallu in locu d'annona. Dice alcune che la salligine non deve tantu bullire che crepe, ca gle vasta poco bullire, e lu cavallu megliu la manecarà, e

prædicta: Et nota quod quando purgatur equus cum herbis, ut supra dictum est, debet teneri equus sub tecto, debet etiam cooperiri aliqua coopertura de lana; quoniam herbæ consueverunt, propter nimiam humiditatem et naturalem frigiditatem infrigidare, ex quo posset equus infrigidari, et morbos incurrere satis graves.

CAP. XXVI. — De præbendando Equo.

Quando vero equus debuerit præbendari, attamentetur, sive purgetur, prius bene annona, sive præbenda, ita quod pulvis, et aliæ immunditiæ non sint ibi, et postea detur; quia pulvis ordei, sive cuiuscumque alterius annonæ, de facili tussim consuevit inducere, et corpus in interiora dessiccare, quæ infirmitas quasi incurabilis est.

CAP. XXVII. — De potu Equi.

Aqua vero pro potu equi mollis esse debet, et aliquantulum salsa, et turbida, suaviter currens, vel quasi nihil; quoniam huiusmodi aquæ, propter suam grossitiem, sive grossam substantiam retinentes, adeo nutribiliores [existunt], et equi magis ex eis reficiuntur. Sed aquæ currentes et frigidæ, quanto frigidiores,

l' unu e l' altru modu ene bonu. Et per questu lu cavallu se purga meravigliosamente; e se abesse alcune verme in dele intestine, cacciaralle fore per necessitate. E questu modu ene assai utile et bonu du mintra che li cavalli voglia dell'annona predetta recepire. Tame io aio provatu che li cavalli stea per presure iurne nanti che voglia recepire la nante decta annona. E nota che quannu lu cavallu se purga cule herbe cusì comu ene dectu, devese tenere succupertu, e devese tenere cupertu cun alcunu cuperturu de lana; ca le erbe per grande humiditate et naturale frigiditate sole infrigidare, perchè lu cavallu leieramente infredare' et correre' inde in infermetate assai greve.

Cap. XXVI. — **Delu vivere de lu cavallu.**

Ma quandu lu cavallu se deve aprebennare, l'annona se deve purgare, e deveglese dare, che ce non sia pulve ne altra munditia, ca la pulve dell' orio, voi d' altra annona, ligieramente sole aducere tussa, et sole dessicare lu corpu e le cose interane delu corpu, ca la infermetate ene quasi incuraule.

Cap. XXVII. — **Delu bivere delu cavallu.**

L' acqua per lu bibere delu cavallu deve essere molle et unu pocu salza et turbida, suavemente currente, et quasi niente currente, ca l' acqua de questu modo per sua grossitudiue so' grosse de' substantia, perciò che illa retene nutrecative cose, et per quelle li cavalli maiuremente se satolla.

et velociores existunt, tanto minus equos reficiunt, et alunt. Non tamen extra rationem videtur, si temporibus nimis calidis, et frigidis et dulcibus aquis equus utatur, ut calorem infrigidando, et siccitatem reprimat humectando. Est etiam in hoc, ut aliis, consuetudo in qua notritus est, non modicum attendenda; et, si ad insuetum aliquid deducendus est, paulatim, non subito, debet deduci, quia natura non substinet subitas mutationes. Et quia equus, nisi bibat ad plenum, comedere et carnes assumere non potest, abluatur os eius interius, et fricetur cum sale madefacto in vino, quoniam ob hoc equus libenter aquam sumet, et libenter comedet.

CAP. XXVIII. — De ferrando Equo.

Ferrari debet equus ferris congruis, ad modum ungulæ rotundis. Extremitas circuitus ferri sit stricta, et levis; quia quanto leviores fuerint, tanto facilius et agilius elevat pedes suos; et quanto equi ungula circuitu ferri utitur strictiori, tanto maior et fortior efficitur, prout decet. Et nota quod quanto equus ferratur junior, tanto ipsius ungulæ molliores et debiliores existunt. Item nota quod usus eundi sine ferris a juventute, nutrit equi ungulas naturaliter duriores et fortiores ac magnas.

Ma l'acque currinte so' frigide, e quante plu frigide sone et plu veloce, tantu mancu li cavalli se satulla e nutrica. Non tame pare fore de rasione se in nellu tenpu troppo callu de acque frigide et dulce use lu cavallu, che lu calore infregedandu, et lu calore reprima vagniando.

Ene in quilli, et in altri, una consuetudine in dela quale ene nutricata non pocu da intendere, et se lu cavallu ene da menare, menese a pocu appocu, non subitamente se deve menare, ca la natura non sostene la subita mutatione. Ca se lu cavallu non bive pleneramente, manecare et recipere carne non po'; lavesegle la vocca de entru, e ferechesegle culu sale et culu vinu. Ca per questu lu cavallu vuluntera viberà l'acqua et plu volinteru manecarà.

Cap. XXVIII. — Delu ferrare delu cavallu.

Lu cavallu se deve ferrare de'ferri convenevele et rutundi a modu dell'unge, e la estremetate deturnu dellu ferru deve essere stricta et umile et ligere; ca quando plu ligera so', tanto plu ligieramente leva li pedi, e quando la ungia delu cavallu usa plu strectu ferru de turnu, tanto maiore et plu strectu se fa la ungia sicome se convene. Et nota che quantu lu cavallu se ferra plu iuvene, tantu l'unge soi so' plu devele et plu molle.

Item nota, che l'usu de gire senza li ferri dala iuventute, nutrica le unge delu cavallu naturalemente plu dure et grande et plu forte.

Cap. XXIX. — De parando Equo quando debet equitari.

Cum oportuerit equum equitari, seu laborare, primo videndum est ut sit bene paratus, tam in pedibus, ut sit bene ferratus, ut dictum est supra, quam in dorso, ut non possit sibi impressionem aliquam facere, per quam lædi posset dorsum eius, sella, vel panellus, vel aliquid simile, habendo in se duritiem aliquam patentem oculis, vel occultam. Et stringatur cingulis idoneis, ita ut sella non sit mobilis supra dorsum eius huc et illuc; nam sellæ motus, faciendo compressionem, lædit dorsum. Nec stringatur superflue, quia posset inducere tumorem circa ventrem et latera, et etiam in interioribus dolorem, constringendo ventositatem, quæ non habens exitum, vel locorum amplitudinem in qua manere posset, induceret mala in eo. Similiter sella nimis stricta, propter nimiam compressionem lædere posset dorsum eius. Tempore nimis calido non imponatur ei sella gravis, nec panellus, vel quæ possent equum nimis calefacere; quia redderetur equus exinde nimium taediosus ex humorum dissolutione, et garese ipsius consuevit facile calefieri et lædi, ex quo mala superveniunt accidentia morborum. Interdum etiam fit equus exinde vitiosus, unde levis ei sella imponenda est: et leve etiam sit quod sit sub sella, sicut fieri commode potest.

Cap. XXIX. — Da acconzare lu cavallu quando se deve cavalcare.

Quandu ene misteru che lu cavallu se cavalche, voi se fatighe, inprimamente ene da vedere chessia bene accunciu, sì in delu dorsu, che gle non poza fare alcuna oppressione per la quale se poza nocere lu dorsu delu cavallu dala sella, voi dalu pannellu, voi d'altra cosa semegliante, abendu in se alcuna dureza manefesta, voi nascosa. E strengase de centure convenevole, sichè la sella non se mòva supra lu dorsu delu cavallu, là et cha; ca lo movemento dela sella facendu oppressione, lede lu dossu. E non se stringa multu, ca poсterà inducere tumore alu ventre et ale latura, et ale intestine inducere dulore, costrengendu la ventusitate che non ane eximentu, voi anpleza de lucura in dele quale poza permanere, pò menare male in d'ellu. E simegliantemente s' ella ene troppu stricta, per la grande conpressione po' nocere alu dossu delu cavallu. In delu tenpu troppu callu non gle se inpona sella multu grave, voi pannellu, nè cosa che poza multu scallare lu cavallu, ca perzò lu cavallu sarà troppu incressivu per dissolutione deli umuri, e lu guarrese gle se sole troppu et ligieramente scallare et ladire; per la quale cosa gle suprebene mali accidenti de' infermetate. Et allura lu cavallu se fa vitiusu, unne li è da punere ligiera sella, et sia ligieru quellu che ene sula sella, cusì comu utilemente se po' fare.

Cap. XXX. — Quo tempore debet Equus laborare, et quo non.

Sciendum autem est quod tempore nimis calido, scilicet a medietate Iulii usque ad finem Augusti, equitari equus tædiose non debet; quia tum propter nimium calorem, tum propter immoderatam equitationem potest intrinsecus leviter desiccari et scalmari: unde tali tempore debet potius frigidis locis et humidis custodiri, herbis et aliis [rebus] recentibus comedendo, quam aliquatenus fatigari. Similiter in tempore nimis frigido, scilicet in Decembri, vel Ianuario, equus nimis fatigari non debet; quoniam equus supracalefactus ex labore, vel sudatus, potest leviter infrigidari. Similiter nimia equitatio serotina lædit equum; quia propter laborem magnum, tantus equo sudor supervenire solet, quod vix potest ob supervenientem noctem, sicut condecet, desudare, ac etiam more solito præbendari; et propter nocturnum aerem supervenientem, qui diurno frigidior est, posset equus calefactus infrigidari. Matutina igitur equitatio multimode commendatur; quia [non] nimis caloris incommodo blasphematur.

Cap. XXXI. — Quomodo custodiatur Equus post laborem.

Cavendum est autem, quod, postquam equus laboraverit, et fuerit sudatus vel superflue calefactus, non detur sibi cibus vel potus, nisi prius coopertus

Cap. XXX. — **In quale tenpu lu cavallu deia fatigare et non fatigare.**

Ma ene da sapere che in delu tenpu troppu callidu, coene da mezu iulliu usque alu fine d'agustu, lu cavallu se non deve cavalcare incrissivamente, ca allura per lu gran callu, et allura per lo smodato cavalcare pose ligieramente desiccare da intru, voi scalmare; unne in cutale tenpu se deve guardare et custodire illocura frigide et humide, usanno erbe et cose recente, ca aliquantulu fatigare. E simigliantemente in decenbre et in gennaru lu cavallu se non deve troppu fatigare, ca lu cavallu supre scallatu, voi sudatu, po' ligeramente infredare. E simigliantemente lu troppu cavalcare dela sera noce alu cavallu, ca per la gran fatiga tantu sudore sole supervenire alu cavallu, che a gran pena in dela veniente notte, cusì comu se convene, lu sudore po' reintrare, e comu ene achustumatu a prebennare, et per l'airo dela nocte supervegniente; che sole essere plu fredu che l'airo delu iurnu, lu cavallu scallatu po' infredare. Lu cavalcare delu maitinu se lauda per molti modi, ca se non po' blasmare de utilitate de gran callu.

Cap. XXXI. — **Comu se deia guardare lu cavallu poi c' à fatigato.**

È da quardare dapoi che lu cavallu à fatigatu et ene sudatu, voi troppu scallatu, non gle sia datu a manecare, voi a bevere, forssia nanti non è copertu

aliquo panno, paulatim semper ambulando ductus fuerit, et sudor et calor omnino recesserit. Quia, propter laborem, calor naturalis ad exteriora dispergitur, et interius modicus et debilis reperitur. Unde cibus tunc assumptus, posset de facili oppilationem interius facere, et ab accidentali calore corrumpi, cum naturalis valde debilis interius existat.

Cap. XXXII. — Quomodo in æstate et in hieme cooperiatur.

Semper autem ia æstate sit equus coopertus coopertura linea, ne lædatur a muscis, vel aliis consimilibus. In hyeme vero coopertauram laneam gerat, propter frigus; et sic quolibet tempore custodia sibi congrua in omnibus conferatur.

Cap. XXXIII. — Quanto tempore duret Equus bene custoditus.

Sciendum est quod equus bene et diligenter custoditus, et moderate equitatus prout expedit, ut non sit nimio et superfluo labore affectus, ut in pluribus, vigenti annorum spatio in sua virtute et bonitate valde perseverat.

Cap. XXXIV. — De disciplinando Equo.

De doctrina equi est taliter subnectendum. Requiritur igitur in principio frenum debile, ac levius, quod

de alcunu pannu e menatu annandu a pizulu passu, e lu sodore elu callu appustuctu se parterà, ca lo calore naturale ale cose dafore se sparge, e da intru poco o devele se trova. Unde lu cibu, reciputo allora, poterà ligieramente fare oppilatione da intru, et corronperase da calore accidentale, cuncesia cosache allura sia troppu debele.

Cap. XXXII. — Quale modu se deve coprire lu cavallu voi d'està voi de verno.

Tuttavia lu cavallu in estate sia copertu de coperturu de pannu de linu, che non gle noccia le musche voi altre cose semeglante ad ille. E lu vernu sia copertu de lana per lu fredu; et così in onne tenpu aia custodia comu gle se convene.

Cap. XXXIII. — Quantu tempu dura lu cavallu in sua bonitate se bene se custode.

È da sapere che lu cavallu bene et diligentemente custoditu, et amodatu cavalcatu così comu se convene, che illu non sia fatigatu de grande et superflua travaglia, cusì comu ene in presure, per spatio de xx anni permane in sua virtute et persevera in sua grande bontade.

Cap. XXXIV. — Da magestrare lu cavallu.

Dala natura deli cavalli e cusì da pigliare. Inprimamente se recerche lu frene devele et lu plu

inveniri poterit. Et cum equo debebit imponi primitus, morsum freni inungatur alinquantulo mellis, vel alterius dulcis liquoris, quia equus, gustata dulcedine, levius tolerabit. Sit autem frenum, ut prædictum est, in primordiis debile; quia quanto minus malum ori infert in principio, tanto levius, et acceptabilius postmodum substinebit. Postquam frenum sine difficultate susceperit, ad manum ducatur, hinc et illinc, mane et sero, donec ductorem optime sequatur; deinde sine strepitu, et tumultu, et sine sella, et sine calcaribus suaviter equitetur, et ducatur paulisper parvo passu, a dextris, et a sinistris, sæpius revolvendo, cum quadam virga ipsum percutiendo decenter; et, si expedierit, ductor aliquis incedat pedes, et hoc fiat a summo mane usque ad tertiam per loca plana, et non petrosa, donec equitator quocunque placuerit eum sine ductore ac societate conducat. Cumque per mensem, vel plus vel minus sicut oportuerit, fuerit taliter equitatus, extensa sella ei, sine tumultu et strepitu, imponatur, et cum sella ulterius equitetur usque dum tempus propinquaverit hyemale. Cum vero equitator equum suaviter ascenderit, eum non moveat, donec pannos sibi aptet, ut decet; quoniam equus exinde quietum usum sibi assumet, ad commodum equitantis. Post hæc autem, adveniente tempore frigido, faciat ipsum equitator per campos, seu magiesies vel arata, moderate [exercitare], ut dictum est, summo mane, ipsum magis et frequentius a dextris, quam a sinistris revolvendo, et habena dextra freni sit aliquantulum magis curta quam altera; quia equus naturaliter citius revertitur ad sinistram, [quam ad dextram]. Et, si frenum fortius expedire videbitur, immutetur ut congruerit, ut pro velle facilius teneatur. Debet autem equus, ut dictum est, troctare per magisias et arata magis quam per plana loca: quia [propter]

ligeru che se poza trovare. Et quandu alu cavallu inprimamente se deve inponere, lu mursu delu frenu sia untu de mele, voi d'alcuna altra cosa de dulce licore, ca lu cavallu, assaiata la dulceza, sostenerà lu frenu plu ligieramente. Sia lu frenu, cusì comu è dectu in delu principiu, divele, et quantu menu male fane ala vocha inprimamente tantu plu ligieru et plu accettevele lu sustenerane. Poi che recipe lu frenu senza mulestia, minase anmane et qua et là, et la demane e la sera fine actantu che sequetene quellu che lu mena. E del'ende innanti senza rumore o cridi et senza sella o speroni suavemente se debe cavalcare, et a pocho a pocho cum picholo passo dala destra et dala sinistra parte spesse volte si debe voltare, et percuotere con una vergella convenevolemente, et; s'è necessario, gli vada uno uomo enanti a piedi; et questo si fae ben per tempo et fin a mezza tercia, et vada per luocho piano, et non petroso, per fin chel cavalcatore senza compagnia lo mena in qualunche luocho vole. Et questo si fae per spacio de uno mese, o più o meno secondo se convieni, et secundo che è ditto: alhora la sella seglie metta senza paura et senza timore, et cum la sella lo cavalcha finchè aproxima il tempo de inverno. Et quando lo cavalchatore salglie suavemente sul cavallo, non muovalo finchè li panni non siano acunci come conviene, perchè 'l cavallo se debe acostumare ala utilità del cavalcatore. Dopo questo, venendo il tempo fredo, il cavalcatore facia de cavalchare per campi et per campestre moderatamente, et facialo trotare, et sia ben per tempo, et più spesso dalla mano diritta rivoltando che dala sinistra; et aia la destra parte dela redena dela brena più curta uno pocho che la sinistra, perchè

valliculas et monticulos [qui sunt ibi propter sulcos] assuescit equus et instruitur quotidie crura et pedes in suo gressu levius et altius, prout condecet, elevare. Et similiter potest fieri in locis arenosis, eadem ratione. Unde in prædictis locis, accepto usu equus pedes decentius erigit, et gressus suos tutius et salubrius agit. Nam in suo gressu minus præcipitat, seu cespitat, et sic nec equitantem, nec seipsum offendit. Assuefacto jam equo bene habiliter troctare per conveniens temporis spatium, a dextris, ut dictum est, et a sinistris similiter, per prælibata loca summo diluculo, paulatim tamen in principio et in minori et breviori saltu quo poterit, gallopetur. Cavendum tamen est, quod non diu vel taediose in die gallopetur, ne tædeat forsan equum gallopare, ipsumque idem pigeat iterare, quod esset error maximus equitantis; nam de levi equus in posterum ob hoc retrogradus fieri posset. Unum tamen utile videtur non modicum, quod equitator in troctando, vel gallopando, aut eum ad cursum movendo, in tantum trahat freni habenas manibus circa dorsum inferius circa garese, quod equus plicando vel curvando collum, caput iuxta pectus inclinet. Hoc autem in principio paulatim fiat, sicut videbitur expedire, omneque studium, et cautela ibi adhibeatur: hoc namque utile satis equo et salubre fore cognoscitur, et salubrius equitanti. Etenim cum caput equus inclinatum defert, satis propinquum pectori, et collum decenter curvatum, trotando vel gallupando, clarius et apertius respicit gressus suos, et melius a dextris volvitur et a sinistris, faciliusque ad libitum retinetur. Et propterea commendandum est hoc, imo præ omnibus, quæ sunt in equo, quærendum.

naturalmente lo cavallo è più atto a voltarsi dala sinistra parte che dala dextra. Et se glie bisognasse più forte freno, seglie debe mutare, secondo la fortezza dela boccha, a cio che se ritenga a voluntà del cavalcatore. Et fallo trottare per campi et per culture et per piano, come fue ditto di sopra, perche 'l cavallo, andando per culture, impara levare li piedi et vae più securo et più legiero; et cussì può fare per luocho sabionescho per quella medesima ragione. Unde il cavallo, uso in li preditti luoghi, si usa a levare li piedi et movere le gambe et le cose et meno inciampa, overo scapuzza, et cussì lo cavalchatore non se offende in lo suo fatto. Et quando lo cavallo fa ben le cosse preditte, incomincia poi a farlo saltare, prima picholi salti quanto ligieramente può, et falo galopare et non tropo nè fatichosamente a cio che non glie increscha, perchè legiermente doventerebe arestito, et questo sarebbe grande errore. A me pare utile che, quando lo cavalcatore trotta, o galoppa, o si muove o corre retinendo il freno se pieghi inanti al dosso, consentendo al cavallo quando piega el collo in giù, et questo se faccia a pocho a pocho secundo che è de mestieri, et in ciò se debe tenere ogni astutia et ogni cautela perchè è troppo utile al cavallo et salutifero al cavalchatore. Et quando lo cavallo porta chino il capo assai verso lo petto, e 'l collo convenevolmente, trottando et galopando più aptamente riguarda ali suoi passi, et più dextramente se volglie ad ogni lato ala voluntà del cavalcatore. Et queste cosse in ogni cavallo sun da lodare. Anchora questo se rechiede nel cavallo piu che altro.

CAP. XXXV. — **De formis frenorum utilibus tam pullis quam Equis scallionatis et non scallionatis.**

Quoniam quæ continentur in proxino capitulo, pro magna parte frenis subiacere noscuntur, expedit ut maneries, sive formæ, frenorum utilium exprimantur. Omissis igitur frenorum formis inutilibus, et horribilibus, quæ propter suam asperitatem et saevitiem os equi offendunt, aliquas formas frenorum utiles et necessarias et equis delectabiles assumamus. Frenorum enim aliquæ sunt formæ utiles pullis et equis non scallionatis, aliquæ sunt utiles scallionatis. Resecatis autem inutilibus, utiles et necessarias solum ponemus. Est igitur pro pullis quædam forma freni, quæ dicitur ad duos canulos, quæ forma levior et delectabilior pullis existit. Est et alia forma apta tam pullis quam equis non scallionatis, quæ dicitur ad martellum: habet enim in parte inferiori unam barram cum canulo; ex parte vero superiori habet unam barram solidam, et in medio habet unum martellum, qui protenditur versus canulum, non tamen conjungitur cum eodem. Est et alia forma freni utilis, et apta tam pullis quam equis non scallionatis, et est aptior quæ potest haberi, quam formam aliqui dicunt morsum parisiensem. Habet autem dicta forma ex parte inferiori unam barram cum canulo: ex parte autem superiori, habet unam barram solidam cum camo, seu carado, et aliqui huic camo appendunt cathenulas. Est et alia forma freni, quæ vulgariter ad medium morsum vocatur, nomen assumens ex eo, quod ex transverso habet solummodo unam barram, et aliam habet bipartitam: et ista forma est utilis solum equo scallionato. Est etiam alia forma

Cap. XXXV. — Dela forma delli freni utili ali poledri scaglionati et non scaglionati.

Perchè quello che si tratta in questo capitolo apartieni ali freni, però è necessario che qui se exprimono et demostrino le manere e le forme utile deli freni. Lassate adunche deli freni le forme inutile et horribele, le quali per loro vecchiezza et asperità offendono la boccha del cavallo, alcune forme de freni utile, necessarie et delectevole ali cavalli pilglieremo. Alcuni sono utili ali cavalli non schaglionati. Lassiamo quelli che sono inutili et toglleremo quelli che sono utili et necessarij. È aduncha per li puledri una forma di freni, la quale è a due cannella, et questa è più legera et più utile ali poledri. È un altra forma apta tanto ali poledri, quanto a cavalli non scalglionati, la quale debe essere a martello, et questa ha nela parte de sotto una stangetta cum uno cannello, et dala parte di sopra ha una stangetta solida et in mezzo ha uno martello, ma non se debe coniungere cum esso. Et è anchora un altra forma de freni utili et apta tanto ali poledri quanto ali cavalli non scalgionati, et è più apta che si può trovare, la quale forma alcun chiama lo morso parisino. Ha questa forma dale parti de sotto una stangeta con uno cannolo, e dala parte di sopra ha una stangeta solida cum uno camo, o carato; et alcuni nel ditto camo apicha una cadenella. Trovasi un' altra forma la quale vulgarmente se chiama a mezo morso, e prende nome questa forma da quello che ha a traverso solamente una stangetta, et l'altra ha despartita.

freni utilis equo scallionato, additur enim proximæ [formæ], quae dicitur ad medium morsum, unus camus; cui camo, aliqui, si volunt, possunt adiungere cathenulas: sed hoc neussariam non existit. Est etiam attendendum, quod brevitas seu magnitudo circuli, et serræ, et debita reflexio cum longitudine et brevitate convenienti, in affrenando equum non modicum operatur, et ideo super hoc est diligentia adhibenda. Intueri ergo os, et considerari debet mollities, et durities oris equi, et frenum quod magis ei aptum fuerit, imponatur eidem. Et ad hoc ut frenorum formæ, quæ præscriptæ sunt, possint evidentius apparere, ipsas depinximus. Ipsæ enim sunt utiles, et necessariæ, et omnibus aliis habiliores, et etiam meliores, nec ora equorum offendunt; et esset difficile equum aliquem inveniri, qui cum ipsorum aliquo non bene affrenaretur, si quis, iuxta distantiam congruam et ori equi expedientem, sciat collocare barras sive canellos.

Cap. XXXVI. — **Quod Equus ducatur per loca ubi sunt sonitus et strepitus.**

Equus, postquam frenum sibi congruum habet, equitetur frequenter moderate, et sine violento cursu, per civitatem, et specialiter per loca ubi fabri morantur, sive ubi fit sonitus et tumultus. Maiorem enim audaciam, et securitatem ob hoc equus assumet, minusque efficietur pavidus strepitibus, sonitibus, vel tumultibus concedendo. Si vero per prædicta loca transire trepidaverit, aut pavescat, saevis virgæ verberibus, aut calcaribus, non cogatur; sed levibus verberibus, et blandiendo ducatur; nam

Un'altra forma de freni se atrova utile al cavallo scalgionato; giongesi al freno, che si chiama mezzo morso, uno chamo, al quale, alcuni, se vogliono, possono giongiere le cannelle o sia cadenelle: ma questo non è necessario. Debbesi attendere che la brevità o la grandezza del cerchio et dela serra et la debita reflesione cum la longhezza o cum la brevità convenevele in afrenare il cavallo non opera pocho. E dopo de ciò debe havere grande cura de vedere la molezza dela bocca del cavallo, e il più apto freno glie debbe mettere. Et imperò tute le forme deli freni, le quali possono chiaramente trovarsi, tutte le ho dimostrate et ditte. Queste solamente sono necessarie più che le altre, et meno offendono la boccha al cavallo; et sarebbe forte a trovare cavallo alcuno, lo quale cum qualcuno di predittì morsi non si infrenasce bene, se alcuno per proprio conoscere et per sua industria saperà collocare le stangietta alli predetti morsi convenevole al cavallo.

Cap. XXXVI. — **Che se de' portare el cavallo dove è suono o strepito.**

Il cavallo, dapoi ha il freno apto a se, cavalchesi spesso moderatamente et senza violento corso per la città, et specialmente per luochi dove si ferra, o dove se fano sono o strepito o rumore. Et per questo prende lo cavallo audacia et securità; et si per li luoghi predicti haverà paura de passare, o se spaventarà... cum aspre batiture tu lo costringerai et vincerai a ciò che non doventi spauroso...

imaginaretur semper molimina vel verbera facta contingere ex strepitu, sonitu, vel tumultu, et sic equus pavidus vel attonitus deveniret.

Cap. XXXVII. — Quod equitans frequenter descendat de Equo et ascendat.

Oportet autem equitantem (ut equus in disciplina melius informetur) frequenter in die equum ascendere, et descendere leviter et suaviter, iuxta posse, ut assuescat in ascendendo et descendendo stare sub eo pacifice et quiete. Custodiatur vero equus, secundum prædictam disciplinam, donec ejus dentes perfecte fuerint immutati: quod erit postquam equus perfecerit quintum annum.

Cap. XXXVIII. — Quæ in pullis bonæ indolis considerari possint.

In pullis merito ea consideranda sunt, quæ signum bonæ indolis demonstrant. Considerandum est igitur primo quod sint hilares, alacres, et agiles. Item nota quod habeant corpora magna, longa, musculosa, et arguta. Item quod habeant testiculos pares, et exiguos. Item in pullis considerare debemus præcipue mores, et merita parentum, vel ut ex summa quiete, facile concitentur, vel ex festinatione incitata, non difficile teneantur.

Cap. XXXVII. — Come il cavalchatore de' spesso descendere et montare sul cavallo.

Conviene al cavalchatore, accio che 'l cavallo in la doctrina sia meglio informato, spesse volte il die salglia a cavallo et dismonti, et suavemente quanto più puo, a cio che se avezzi al cavalchatore de stare sotto quietamente. Et, secundo questa doctrina, sia guardato il cavallo finchè haverà perfettamente mutati li denti, et questo serà poi quando haverà compito lo quinto anno.

Cap. XXXVIII. — Che cose ne li buoni poledri son da considerare.

Neli pulitri so' da considerare quele cose che mustra signi de bona industria: imprimamente ene da considerare che li cavalli sia alegre e legere. Ancura che aia le corpura magne, longe et musculose et rubusti. Ancora che aia le tisticuli uguale et piculi. Ancora in deli pullitri devemu considirare le costume e li merita delu patre e dela mamma; voi de gran reposu ligeramente se sollecete, voi de vivaccianza insetata non ligieramente se tengia.

CAP. XXXIX. — Qualiter cognoscatur aetas Equi secundum dentes.

Consideratio aetatis in equis talis est. Postquam equus fuerit duorum annorum et sex mensium, incipiunt ei cadere supra dentes medii superiores, et mutantur sicut mutantur dentes canini. Postmodum singulis annis mutantur alii dentes eodem modo, usque ad quintum annum. In quinto anno dentes, quos primo mutaverat, exaequat. In septimo anno omnes eius dentes explentur, e tunc bono modo ætas in equo cognosci non potest, sed latent ætatis notæ. Veruntamen, postquam senere incipiunt, consueverunt tempora curvari, supercilia canescere, dentes plurimum augumentari et post præeminere.

CAP. XL. — De extrahendis Equo dentibus qui dicuntur scalliones.

Quia difficile, imo quodammodo impossibile est, equum aliquem perfecte habere bonum os, nisi extrahantur sibi dentes, qui dicuntur scalliones et planæ (equus [enim] postquam fuerit calefactus, si dictos dentes habuerit, difficulter per sessorem poterit retineri), idcirco utile est ut supradicti quatuor dentes, postquam annorum trium cum medio equi ætatem exegerint, radicitus extrahantur. Igitur, prout salubrius fieri potest, de maxilla inferiori, quatuor prædicti dentes, duo ex una parte maxillæ, et duo ex alia, cum ferris ad hoc aptis, et cautelis adhibitis sufficientibus, extrahantur:

Cap. XXXIX. — Comu se cognosca la etate in dili denti.

La consideratione in deli cavalli ene cutale. Dapoi che lu cavallu ene de dui anni et sei misi, e comenzaglie a cadere li denti de sopra meczani, et mutaliese cosi comu se muta li denti i cani. E da poi in cescasuni anni lie se muta l'altri denti, in quellu modu usque a cinqu' anni. Et in delu quintu annu, li denti, li quali lu primu avea mutati, aduquaglia. Et in delu septimu annu, tucti li denti soi so' conpliti. Et allora de bonu modu la etate in delu cavallu se non po' conoscere, ma se nasconde la manifesta etate. Veramente, dapoi che lu cavallu invecchia, comenzaglese ad incorvare le tenpla, su per le cegle a sblanchire, e li denti cresceregle et superchiare.

Cap. XL. — Comu se traga li denti alu cavallu, cioene li scaglione.

Ca forte cosa ene per unu modo, et inpossibile cosa ene lu cavallu avere perfecte bona vocca, se segle non tra' li dente, le quale se dice scaglione et planamente. Ca lu cavallu, poi ch' ene scallatu, se averà li dicti denti, per lu cavalcature fortemente se porrà retenere. È perciò utile cosa ene che li dicti quatru denti, dapoi che lu cavallu vene ad etate de tre anni et mezu, sia tratti dala radicina. Adunca comu plu salutevole se po' fare, dala massilla et dall'altra culi ferri facti acciò, con sofficiente cautele adiunte, segle traga. Due deli dicti denti scaglione,

duo autem ex ipsis dentibus scalliones, et duo planæ vulgariter nuncupantur, morsui freni plurimum adversantes. Extractis autem equo dictis quatuor dentibus, si equus hactenus os durum, vel forte, habuerit, permittantur prius eius vulnera aliquantulum solidari; postmodum vero frenum, quod scallionatis equis competit (ut supra in rubrica de formis frenorum posui) immitatur eidem. Si vero os tenerum, et non durum, equus habuerit, secundo, vel tertio die evulsionis dentium, sibi frenum competens similiter imponatur: et equitetur quotidie, affrenando ut decet, tamen moderate, sicut expedit, gallopando. Ideo autem dixi supra, quod si equus durum os dudum habuerit, consolidari aliquantulum oris vulnera permittantur; quoniam carnes novæ in vulnere, citius quam vetustæ, rumpuntur, et [ideo] equus frenum magis retinet, propter teneritatem vulnerum, satisfaciendo potius equitanti. Quod autem dixi, si molle fuerit, secunda vel tertia die evulsionis dentium equitetur, causa est, quia subtus frenum vulnera dentium solidantur, ut, eodem jugiter condito, carnes callosæ ac duræ in posterum in vulneribus generantur, unde os equi habilius ad affrenandum paratur. Scias autem quod equis vulnera debent optime cum sale aliquantulum trito bene et diu fricari antequam sal dissolvatur. Ex tunc autem quotidie, postquam equus biberit, purgatis primitus ulceribus eius ab immundiciis, quae ibidem remanserunt, cum sale trito dicta ulcera bene fricentur. Nam fricatio cum sale non permittit ibidem crescere malam carnem, et, si vero aliquando creverit, scarificetur mala caro cum ungulis, et desuper fricetur sale. Alii lavant prius ulcera cum vino tepido. Alii superaddunt mel et piper, et postea fricant cum sale. Alii lavant solum cum vino et melle: sed fricatio salis, sine lotione vini, plus valet. Attenda-

et due planamente vulganamente se chiama, morsu de frenu troppu adversante. E tratti alu cavallu li dicti quactru denti, se in delu tenpu passatu lu cavallu abe dura e forte vocca, lassegle sanare primamente le soe plaghe. E poi lu frenu, che se convene ali scaglionati, cusì comu de supra aiu postu, quellu frenu gle sia messu. E se lu cavallu averà la vocca tenera et non dura, in delu secundu, voi in delu terzu die de l'actratione deli denti, semegliantemente sia messu at illu frenu lu quale gle se convengnia, e cavalchare onne die afrenandu comu se convene, tame amoderatamente cum u'gallu piçulu. E percio dixi de supra che se lu cavallu ane avuta la vocca dura, lassese alequantulu consollidare le plaghe dela vocha, ca la carne novella se ronpe plu ceptu in dela plaga che la vecchia. E perciò lu cavallu plu tene lu frenu per la teneretate dele plaghe, sadiffacendu maiuremente alu cavalcante. E quellu che io aiu dectu, se lu cavallu averà la vocca molle, in delu secundu, voi in delu terzu die de l'actratione deli denti, cavalchese, la casione ene, ca desucta alu frenu le plaghe deli denti se solla, e per quellu assiduamente usandulu, carne calossa et dura dapoi inde le plaghe se genera; unde la vocha delu cavallu ad affrenare plu asivelemente se accuncia. Sacce tame, che le plage dela voccha delu cavallu devese troppu bene fricare et assiduamente cu nu pocu de sale tritu, e questu se faccia innante che se dessoglia, e così devese lassare usque a dui die, voi a tre die. E da inde innanti tuctavia, poi che lu cavallu ane bevetu, purgase imprimamente le soe plaghe dale suzure, le quale so' remase, e cun sale tritu le dette plaghe sia ben fricatu. Ca la frigatione de lu sale non ce lassa

tur tamen quod, antequam vulnera equi fuerint solidata, purgetur os equi, et eius vulnera, cum digito antequam sibi imponatur frenum. Et nota quod os equi debet esse magnum, et bene fixum, nec nimis durum, nec nimis molle, sed medium teneat utriusque. Patet satis ex his quæ dicta sunt, quod equi perfecte affrenari non poterint, maxime si durum os habeant, nisi quatuor dentes, ut dictum est, sibi primitus extirpentur. Et in hoc equus alias utilitates consequitur, ut experientia sæpe monstratur. Nam, propter evulsionem dentium, equus efficitur pinguior, et grossior corpore; quia ferocitatem superfluam et furorem ob hoc amittit. Dentium igitur extirpatione facta, ut dictum est, equus equitetur ad saltus parvulos, removendo nec non equis obviando saepe, sæpius intrando, et exeundo, ut discat, et assuescat audaciter discedere ab eisdem, frenum mediocriter forte, vel fortius, immutando, donec sibi congruum inveniatur. Cavendum tamen est, quod, invento freno habili equo, nullum sibi ex tunc aliud immittatur: quoniam, post extirpationem dentium, ex crebra mutatione frenorum, ora equorum assolent leviter devastari. Sed ubi equus se habuerit, ut dictum est, convenienter ad frenum totaliter, ita quod ex longo vel frequenti usu, artem et modum noverit affrenandi, subsequenter ipsum ad currendum assuescere oportebit. Curratur equus summo mane, semel per quamlibet septimanam per viam bene planam et aliquantulum arenosam, in principio sui cursus circa spacium quartæ partis unius milliaris, et postmodum, si libuerit, per unum milliare et amplius poterit augumentari. Sciendum est tamen quod equus, quanto frequentius et moderatius currit, tanto fit celerior et agilior cursui, consuetudine ministrante. Unum tamen contrarium ex cursus nimia frequentatione contingit, quoniam fiet inde fla-

nascere mala carme. Ma, s' alcuna fiata crescerà la mala carne, gractese bene cun l' unge e poi de sopra se friche culu sale. Altri lava inprimamente culu vinu tepegliu. Altri ce aionge lu mele e lu pepe, eppoi lu freca culu sale. Et altri lava sulamente culu vinu e culu mele senza sale. Ma lu frecare colu sale, senza lavatura de vinu, plu vale. Actende tame che la plaga... nacte che se toche culu detu et nanti che gle se inpuna lu frenu. E nota che la vocha delu cavallu deve essere grande et bene fissa ot non troppu dura nè troppu molle, ma deve tenere mezu dell' unu e mezu dell' altru. Manefestu ene assai de quelle cose ch' ene decte, che li cavalli perfectamente affrenare se non pone, et spitialemente se illi ane dura vocca, forsia li quactru denti, così comu ene dictu, se gle non sterpa. Et inzò lu cavallu sequerà altre utilitate, cusì comu per esperientia spesse fiata se mustra; ca per lu trare deli denti lu cavallu se fa plu grassu de corpu, ca per questu perde la fericetate e la superbia e lu forore.

Facta la sterpatione deli denti comu ene dectu, cavalchase a piçulu saltu, removendu et caruandu spessu, et plu spessu intrandu et scendu, chè pare et accostumese audacemente parare da illu medemu, lu frenu mezanamente forte, voi plu fortemente, mutannuglese fino a tantu che frenu convenevole se gle trove. Tame ene da guardare, che poi che gliè truvatu lu freno asievele e convenevele, non gle sia messu altru frenu. Ca, poi che la sterpatione deli denti, dela spessa mutatione dele frena le voche deli cavalli legeramente se sole guastare. Ma dapoi lu cavallu averà, comu ene dectu, convenevolemente alu frenu ad intuctu, sichè de longu e

grantior equus, impatiens, et quandoque retrogradus, si indebite festinetur ad cursum, et assuetæ affrenationis maximam partem amitet. Posteaquam vero bene doctus et assuetus equus in affrenando fuerit, non diu maneat in quiete; quia longa quies desidiam parit, [et] eorum, quibus artificialiter doctus fuerat et instructus, oblivionem. Unde non pigeat equitantem facere ipsum salire, gallopare, ac currere moderate, ut semper in acquisita disciplina consistat.

Cap. XLI. — De sanguine superabundante.

Quando sanguis superabundat in equo, signa sunt ista. Multum libenter se fricat; et egestiones habet multum fætidas; urina eius est rubea, spissa et fætida; oculi sanguine turbidi ac lacrimosi; interdum minus solito comedit; interdum per ipsius corpus nascuntur pustulaæ sive parvissimae inflationes. Cura. Si supradicta signa appareant, de vena, quæ est in medio collo,

de spessu usu l'arte elo lu modu connoscerane de affrenare, susseguentemente lo po' accustumare a correre. Currase lu cavallu lu mactinu una fiata in septemana per via plana et unu pocu arenosa. In principiu delu soi cursu per spatio de quarta parte d'unu megliu. E poi, se placerane, fine ad unu megliu et plu ce se porrà acrescere. Tame, ene da sapere che lu cavallu quanto plu bivazo ammodatamente curre, tantu se fa plu bivazu et plu ligeru alu cursu, ministrante la custumanza. Tame unu contrariu pregrande spesseamentu de cursu ce a bene, ca lu cavallu se ne fa plu furiusu e non è patiente; et alcuna fiata se ne fa ristivu, se se abivaza alu cursu non debitatamente, et perderà dela custumata affrenatione la maiore parte. Dapoi che lu cavallu sarà bene insegniatu et acustumatu et affrenadu, non permanga in longu reposu, ca lo longu reposo acconcia macteza, et de quelle cose dele quale artificialemente era insegniatu et amaiestratu, purrassene scordare. Unne non incresca alu cavalcante fare lu cavallu sallire currere et galloppare moderatamente, chè tuctavia in dela acquistata disciplina permanga.

Cap. XLI. — **Dela suprabundantia delu sangue.**

Quandu lu sangue soprabunda in delu cavallu, queste so' li sígnia: multu voluntera se gratta, e lu fumaio soi pute multu; la urina sua ene russia et spessa e fèdita. E l'ochi sanguigni et turbede e lacrimosi. Et allura manduca mancu che non sole. E nascegle pèlu corpu pustule, voi piçuli inflatione. La cura; se le nanti dicta signa appare, dela vena,

secundum fortitudinem et ætatem, minuatur; usque ad pondus trium, vel quatuor, librarum. Si debilis est, et pullus, minuatur usque ad pondus unius et dimidiæ, vel duarum tantum librarum. Si negligatur hoc, multa mala inde proveniunt, videlicet: scabies aliquando cutem occupat; interdum farcina, quando in carne vagatur, cutem perforat. Et scias quod ægritudines, provenientes ex sanguine, sunt contagiosæ.

Cap. XLII. — Quoties in anno sit Equus flebotamandus.

Quater autem in anno pro conservanda sanitate flebotomandus est equus, a vena colli, videlicet consueta; Primo veris tempore semel: secundo in aestate; tertio in autumno; quarto in hyeme. Et sanguis ei, prout ei expedit, extrahatur qualibet vice. Et nota quod si in festo b. Stephani protomartyris minuas, vel sanguines, equum, non morietur illo anno de nascitura, seu verme. Magister Maurus dixit, quod equus, ut præservetur a diversis et variis infirmitatibus, debet ad minus ter in anno minui, videlicet: primo circa finem Aprilis, quia tunc incipit sanguis multiplicari. Secundo, circa principium Septembris, ut sanguis in æqualitate accensus, evaporet. Tertio circa medium Decembris, ad hoc ut sanguis, in eo congregatus, et grossus, exeat. Et tamen scire debes quod hæc, iuxta qualitatem equorum, et locorum ubi morantur, immutari possunt et debent. Signa per quæ scire poteris si equus indigeat minutione sunt ista: Primo si oculi equi rubescant. Item si venæ inflentur in corpore equi plus solito. Item

la quale ene in mezu lu collu, secundu la forteza e la etate, se sange usque a pesu de III voi de IIII lib. si ene pulletru, voi debile, assemeglese lo sangue usque a pesu de una libra e meza, voi de II. E se se non fa' questu alu cavallu, ne prebene multi male, zoene, scagia alcuna fiata ce cupa la cutica. E tala fiata, quandu lu carcu se vaga in dela carne, ce perforne la carne. E sacci che le infermetate preveniente per lo sangue so' malamente contaminate.

Cap. XLII. — Quante fiata in annu se deia sagniare lu cavallu.

Quactru fiata in annu ene da sagniare lu cavallu per conservarlo in sanetate; sangese lu cavallu del accustumata vena delu collu. Una fiata nelo tenpu dela primavera: la secunda in delu state: la terza in dautunnu: la quarta in delu vernu. E tragaglese lu sangue per ciascuna fiata comu gle se convene. E nota che se in dela festa de santu Stefane primu martiru sange lu cavallu, non morerà in quellu anno de nascetura, voi de verme. Mastru Mauru disse che lu cavallu, chè ellu se serve da varij et diverse infermitate, sangese alu menu tre fiata in anno. Cioene, lu primu apressu lu fine d'aprile, ca intannu lu sangue comenza a multiplicare. Lu secundu alu principiu de settembre, chè lu sangue innequalitate appressu, svapore. Lu terzu alu mezu de decembre, chè lu sangue in illu adunatu et grosso, esca. E tame deve sapere, che queste cose secundu la qualitate deli cavalli e dele locura duve ademoranu, devese mutare e pose mutare. Li signa

pruritus cruris et crinium. Item casus crinium. Item quando per dorsum equi nascuntur aliquæ inflationes rubræ. Item quando equus male digerit. Et quia ex his nascantur in equis diversæ et periculosæ ægritudines, non debes esse negligens ad obstandum principiis. Fac ergo minutionem de vena organica equi, quæ est in collo, et extrahatur sanguis in bona quantitate, iuxta virtutem et vires equi. Nota quod si vena equi infletur, quando fit flebotomia, debes superponere folia vitis albæ cocta, et statim deinflabitur vena equi.

CAP. XLIII. — De fluxu sanguinis de plaga animalis, et si sequatur hæmorrhagia.

Si sanguis fluxerit a plaga animalis, remedia subscripta fieri possunt: Recipe filtrum et combure in aliquo vase, deinde filtrum, sic combustum, madefacias, seu infundas in succo urticæ: postmodum, sic infusum, ponas supra locum et liges, et per tres dies non removeatur. Item ad idem: valet implastrum factum de urticis et superpositum et ligatum per tres dies, ut supra. Item si vena incisa fuerit ex transverso, ita quod sequuta fuerit haemorragia, pulvis panni, vel serici, combusti superponatur, quia restringit sanguinem. Item ad idem: Recipe aloe, galbani, picis, resinæ, masticis, sepi arietini, ceræ et olei olivarum, ex quibus fiat unguentum, et sæpe inungatur locus et sanabitur. Et

perche tu lu poi sapere se lu cavallu ane abisongiu de sangia so' quisti. Primamente se l'occhi delu cavallu se fa russi. Ancura se le vene se gle infla in delu corpu plu che non sole. Ancura se le gractature ene dela coteca ed in li capilli. Ancora quandu per lu dorsu delu cavallu nasce alcune inflatione per lu dossu rusce. Ancora quandu lu cavallu fa mala digestione. Ca da queste nasce in deli cavalli diverse e pericolose infirmetate, non deve essere negligente a contrastare ali principia. Fagle 'na sangia dela vena organica, la quale ene in delu collu, e tragasenne sangue in bona quantitate, secunde le vertute e le forze delu cavallu. Nota che se la vena delu cavallu enfla, quannu se sangia, devegle supponere la foglia dela vite alva cocta, et incontenente sarrà desenflata la vena.

Cap. XLIII. — **Delu flussu delu sangue dela plaga dell' animale.**

Se lu sangue escierà dala plaga dell' animale, le rimęgia, le quale so' supta scripte, gle se deve fare, e poiglese fare. Recipe lu feltru et ardilu in alcunu vasu, et dalenne lu feltru sia arsu vangnialu, voi infundi in delu sucu dela aurtica; da poi che ene cusì infussu poilo sopra la locu e legacelu e per III die non s' enne leve. Ancora a quellu medesimu vale le implastru delu urtiche postece desupra, et legatu, per III die non se ne mova. A quelu medenmu vale se lu fumagiu callu dell'asenu, voi delu cavallu, ce se puna e leglese strectamente e lassalu stare per iij die. Se la vena fosse tagliata per traversu siccè sia secata, pulve de pannu voi de seta

scias quod hoc ultimum valet ad tineam. Item ad idem: Recipe fungum, quem vessicam lupi vulgus vocat, vel pulverem fungi prædicti, deinde cum stercore asini, gramina pascentis, bene conteratur, et emplastrum inde fiat, quod super plagam calidum apponatur et ligetur, et usque ad tres dies non amoveatur.

Cap. XLIV. — De restringentibus fluxum sanguinis.

Ad restringendum fluxum sanguinis facias tale emplastrum: Recipe thuris partes duas, aloes hepatici partem tertiam, quæ pulverisentur simul, ut expedit, et agitentur cum sufficienti albumine ovi, immixtis sufficientibus pilis leporis combustis; et postmodum supra venam, seu vulnus, habundanter intromittatur. Item ad idem: valet gypsum cum calce et granulis uvarum bene tritis mixtum. Item ad idem: valet stercus equinum recens, cum creta et aceto fortissimo mixtum, et agitatum. Et nota quod prædicte medicinæ ad sanguinem restringendum, usque ad tertium diem non debeant a vulnere removeri; postmodum curetur vulnus, sicut infra in capitulo de verme dicetur. Scire tamen debes quod interim setonibus, comestione, equitatione vel loco frigido, ut ibi continetur, ullo modo uti debet, sed caveat ab eisdem. Item alia cura ad restringendum san-

arsa sciagle postu de supra, ca retringe lu sangue. Ancura a quellu medenmu: Recipe del alce, de galbano, de picis, de resina, de mastice, de incensu de mirra, de litargiru, de sevu montoninu, de cera et de oleo de uliva, dele quale se faccia unguentu, et spesse feata senne unga lu locu e sanarasse. E sacci che questu ultimu unguentu vale ala tingia. Item a questu medenmu recipe lu fungiu lu quale se dice vulganamente vexica de lupu, voi pulve de fungiu; de lenne cun fumagiu de porcu pascente la gramaccia et fan d'elu enplastru, lu quale callu se le leghe supra la plaga e non senne leve usque a iij die.

Cap. XLIV. — **Comu se deia restringere lu fluxu delu sangue.**

A restrengere lu fluxu delu sangue fane cutale enplastru. Recipe ij parte de incensu; de aloe epaticu iij parte, le quale se pulverige insenmura comu se convene; et sia demenatu cun suficiente alume d'ovo, mestecatece suficiente pelu de leporu, et postu supra la vena se la plaga abunda multu sangue. Ancura a quellu medenmu valece lu gissu cula calce e cole grana dell'uva bene pistu e mestecatu. Ancura a quella medenmu valace lu fumaiu delu cavallu recente cula cera e col'acetu fortissimu mestecatu e demenatu. E nota che le dette medecine ad restringere lu sangue usque a iij die non se deve rimovere dalu plaga, et poi se cure la plaga cusì comu se decerà de sucta in delu capitulu delu verme. Deve tame sapere che intratantu, lacci manciare, cavalcare, voi locu frigidu duve se contene

guinem: Minuatur equus de vena in contraria parte, sive fuerit in tibia, sive in collo, vel in alia parte corporis, ut fluxus sanguinis fluat ad aliam partem; deinde stercus [equinum] comburatur cum filtro, et super vulnus seu venam ponatur. Item ad idem: valet raphanum cum urtica et sale mixtum et bene tritum et super positum. Item ad idem: valet pulvis cinnamomi et garyophillorum cum laudano, liquefactis seu distemperatis et superpositis. Item ad idem magis efficax remedium: accipiatur aliquantalum de serico usto, seu combusto, et supra venam ponatur; deinde colofonia desuper liquefiat; postomodum fiat cauterium leve desuper, et usque ad aliquos dies ab exercitio caveatur. Ad idem valet pulvis panni combusti, si superponatur; quia vehementer sanguinem restringit.

CAP. XLV. — De serratione seu laqueatione venarum.

In serratione, seu laqueatione, venarum, cum lignea broca vena sursum elevetur, deinde cum filo torto et duplicato vena nodetur, seu ligetur, a duabus partibus, et inter utrumque nodum, seu ligaturam, incidatur vena, seu secetur, iuxta nodum, ligatis capitibus prius cum filo molli et forti, ne fiat fluxus sanguinis, et parum de filo permittatur pendere foris, ut nodus fili foras leviter trahi possit. Si vero necessitas animalis exigit quod sanguis fluat ex capite illo, quod venit a corpore, permittatur fluere, altero alligato.

in nulla manera deia usare, ma se guarde da questi. Item alia cura a restrengere lu sangue: sangiase lu cavallu dela vena contraria dela parte contraria, voi in delu collu, voi in dele ganme, voi in delu corpu in altra parte, chè lu fluxu sangue scurra ed altra parte. Delinne lu fumagiu delu cavallu sia arsu cun lu feltru e supra la plaga sia postu. Ancora a quellu medenmu vale lu rafanu, cul artica e lu sale, mestecatu bene tuctu, et bene postecu. Ancura a quellu medenmu valece la pulve dela cannella e de garofali culu laudanu e destemperatu e postece de supra. Item a quellu medenmu plu efficace remediu: cese piglie unu pocu de siricu arsu e ponase sopra la vena, e del' inne la pece greca destenperata de supra, dapoi glie sia factu unu pocu de coctura ligeramente, fine aliquante dine lu cavallu se guarte de fatiga. A quellu medenmu vale la pulve delu pannu arsu se ce se puna, ca restrenge lu sangue gradementе.

CAP. XLV. — **Delu inserrare voi del'allazare dele vene.**

L'inseratione voi l' allazamentu dele vene; fendase lu coiru per longheza dele vene, e cuna brocca de lenu la vena si subleve. E da inne con filu tortu dipplicatu, la vena se leghe da dui parti, et intre l' unu e l' altru nudu, voi ligatura, se tagle la vena, voi illu se seche apressu lu nudu, inprimamente legate le capora cun filu molle e forte che non esca sangue. Et unu pocu de filu lassa pennere da fore, chè lu nudu delu filu ligieramente se poça trarre fore. Se la necessitate dell' animale ademanne che lu sangue esca da quellu capu, lu

CAP. XLVI. — Qui dicuntur morbi naturales.

Morbi naturales dicuntur qui nascuntur et contingunt in ventre matris, cum quibus animal nascitur, non habentes causam exteriorem unde fiant, sed aut errore natura, aut ipsius defectu, vel ex impuritate spermatis, aut sanguinis ex quo fætus formatur, aut vitio morbidorum parentum contingunt.

CAP. XLVII. — Qui morbi sunt ex augumento.

Morborum naturalium, quidam proveniunt ex augumento, quidam ex diminutione, quidam errore naturæ, quidam ex parentibus. Sed primo de his qui ex augumento proveniunt est tractandum. Quoniam augumentum sequitur habitum, diminutio vero privationem, habitus autem antecedat privationem; dicimus ergo quod morbi, qui sunt ex augumento, alii sunt ex habundantia spermatis et sanguinis, unde formatur fætus prius, non peccans nisi in habundantia, et transit in naturam membrorum augens membra in numero vel forma. In numero, quando nascitur animal cum duobus capitibus, vel duabus caudis, et his similibus. Alii fiunt ex materia corrupta in natura superabundante, aut in sanguine unde formatur fætus, ex spermate, aut in nutrimenti corruptione; et hæc materia non transit in naturam membrorum, quoniam innaturalis est: sed generantur ex ea scrofulæ, testudines, glandulæ, et his similia.

quale ene dalu corpu, lassenne iscire, tame l'altru sia legatu.

Cap. XLVI. — **Quale so decte le infermetate naturale.**

L'infermetate naturale so' decte quelle le quale se tra' delu ventre dela manma con le vitia, cule quale l'animale nasce, non abente causa de fore unne se facza; ma voi per erru de natura, voi per soe defettu, voi per la non puritate delu sperma, voi delu sangue, delu quale lu figliolo se forma, voi illu abene per lu vitiu delu patre voi dela manma infirmi.

Cap. XLVII. — **Quale infirmitate se fa per accrescimentu.**

De infermetate naturale alcune ne abene per acrescementu; alcune per demenutione, alcune per erru dele nature; alcune dalla parte delu patre e dela mamma. Et inprimamente dele infermitate le quale avene de acrescementu ene da tractare; ca l'acrescementu sequeta l'abitu; la diminutione sequeta la privatione; l'abitu nante la privatione. Ma dicemu che le infermitate, le quale se fane de acrescementu, altri ne sone de habundantia de sperma e de sangue, unne se furma lu figliuolo inprimamente non peccante se none in abundantia, et passa in dela natura dele menbra, accrescente le menbra, voi' in delu numeru, voi in dela forma. In delu numeru, ca nasse l'animale cun dui corpora, voi con dui code, voi cunnublate l'altre menbra. Altri senne fane dela materia in dele natura supra

Cap. XLVIII. — Qui morbi sunt ex diminutione.

Morbi qui fiunt ex diminutione proveniunt [ex defectu naturæ, defectu generantis, et hi sunt] quando animal nascitur cum diminutione membrorum totius, vel partis. Totius, cum ex toto deficit sibi membrum aliquod, ut si nascatur sine auriculis, et cæcus, et his similibus. Partis, cum membrum fuerit diminutum in quantitate naturali, scilicet quando vel naris, vel oculus, vel testiculus unus est minor altero, aut ancha una minor altera, scilicet brevior, unde totum diminuitur; et equus hoc patiens scalmatus dicitur.

Cap. XLIX. — Qui morbi fiunt ex errore naturæ.

Morbi quei fiunt ex errore naturæ sunt qui proveniunt quando natura errat in formatione fætus, id est cum nascitur equus cum cruribus obliquis, vel ungulis in anteriori vel posteriori parte, aut in utraque; aut cum membrum aliquod non habet locum naturalem.

habundante, voi in delu sangue onde se forma lu figliolo de sperma voi per corrutione de notrimentu. E questa materia non passa in natura dele menbra, ca ene materiale. Ma se genera de illo le scrufole et testudine, et glandule et altre infermetate semegliante a questi.

Cap. XLVIII. — Quale infermetati se fa per diminutione.

Le infermetate le quale se fane de diminutione pervene per defectu dela natura generante. E queste infermitate sono qnandu nasce l'animale cun diminutione dele menbra, voi de tuctu et voi de parte. De tuctu, quantu tuctu lu menbru gle manca, cioene quannu nasce senza menbra, voi cecu, voi scenza menbra. De parte, quandu lu membru manca in quantitate naturale, zoene quannu l'aurà, voi l'occhio, voi lu testicolu, l'unu ene minure che l'altru, voi l'anca l'una ene menure che l'altra, zoene plu corta, unne tuctu ene diminutu; onne lu cavallu, questu patiente, dicese sculmatu.

Cap. XLIX. — Quale infermetate se fa per erru dela natura.

L'enfermetate le quale se fa de erru dela natura sono quelle le quale perveunu quandu la natura erra in dela formatione delo figliolu, cioene quando nasce lu cavallu cole ganbe torte, voi coll'onge torte denanti, voi de retu, voi nell'una e nell'altra parte, voi quandu lu menbru non à locu naturale.

Cap. L. — Qui morbi fiunt ex vitio parentum.

Morbi qui proveniunt ex parentum vitio sunt illi qui contingunt equis natis ex parentibus morbidis vel vitiosis: nam morbidi et vitiosi equi, si contingat eos gignere, generant filios ipsis morbis et vitiis irretitos. Nam, cum sperma parentum corruptum sit, necessarium est quod, ex quo corruptum in corpore producitur, quod ex eo gignitur in corpore sit corruptum. Unde gerdæ et guttæ et alia vitia, ex corruptione spermatis nata, in filiis inde procedentibus radicantur.

Cap. LI. — De varietate oculorum et pilorum.

Oculorum varietas, et pilorum color diversus, mutari non possunt, quia contingunt in ipsa generatione in prima materia, unde semper permanent secundum idem, ut videlicet cum unus oculus fuerit albi coloris et alius nigri, et unus albus et alius varius, et his similis; quia hoc accidit propter materiae diversitatem. Similiter etiam varietates pilorum accidunt in colore; diversa namque materia, currens ad loca diversa, diversitatem efficit in colore.

Cap. L. — Quale iufermetate vennu per vitiu delu patre e dela madre.

L'infermetate, le quale vennu per lu vitiu delu patre e dela manma, so' quelle le quale vennu ali cavalli, nate dali patre e dale manme inferme voi vitiose. Ma l'inferme, voi vitiose cavalli, se glese convene de generare, genera cavalli de quelle infermetate et de quelle vitia legati. Ma, concesia cosa che la sperma delu patre et dela manma sia corruptu, necessariu ene che, po' ch' ene corructu in delu corpu producente, che sia corruptu in quellu che se genera de illi. Unde le gerde e la gocta et l'altri vitia, nate de corructu sperma, in deli figlioli nascenti de illi micte radice.

Cap. LI. — Dela varietate deli occhi voi deli pili.

La varietate del'occhi e la diversetate deli pili mutarese non pone, ca' se convene in quella generatione in dela prima materia, onne tuctavia permane in unu et in quellu medenmu. Cioene quandu l'unu occhiu ene de blancu colore, et l'altru de niru, voi l'unu blancu e l'altru vairu, voi altri colore simegliante, chè questu adevene per la deversetate dela natura. Simigliantemente la deversetate deli pili adevene in delo colore, ca' la deversa materia, currente ale locura diversa, fa diversetate in delu colore.

Cap. LII. — De infirmitatibus oculorum in genere.

Accidunt equo pluries infirmitates in oculis. Aliquando lacrimae, aliquando caligo, aliquando nubes, aliquando turbedo, aliquando pannus, aliquando macula, aliquando ungiola, quæ fiunt ex humoribus confluentibus ad locum. Fiunt etiam aliquando ex causa intrinseca, ut ex frigiditate vel calore humores dissolvente; aliquando ex causa extrinseca, ut ex percussione.

Cap. LIII. — De lacrimis oculorum et eorum cura.

Accidit frequenter in equo effusio lacrimarum immoderata, ita quod vix oculos aperire potest. Aliquando autem hoc accidit ex percussione; aliquando ex aliqua confricatione; et aliquando ex humoribus confluentibus ad oculos. Cura: Fiat strictorium in fronte patientis, scilicet de olibano (id est: thure) et mastice pulverisatis, æquali pondere sumptis, et cum ovi albumine agitatis, et ponatur supra una petia lata quatuor digitis, et ab uno tempore usque ad aliud, per medium frontis protendatur, abraso tamen loco peroptime ubi strictorium debet poni. Et tam diu strictorium teneat patiens, donec oculi destiterint lacrimari; cum vero strictorium elevari debuerit, cum acqua calida et oleo leniter elevetur. Ad idem valet si ambæ venæ magistræ utrorumque temporum igne coquantur. Item ad idem: quocumque modo accidat effusio lacrimarum, abluantur in die ter oculi vino albo purissimo, deinde qualibet vice

Cap. LII. — Dela infermetate deli occhi in generale.

Venne alu cavallu presure infermetate in dell' occhi. Alcuna fiata le lacreme. Alcuna fiata in calligine. Alcuna fiata nuvula. Alcuna fiata turbeneru. Alcuna fiata pannu. Alcuna fiata macchia. Alcuna fiata ungula, la quale ene deli humure scurrente all' occhiu. Fase alcuna fiata de causa da intru, como ene de fregedetate, voi de calore dessoglente li humure. Alcuna fiata per causa de fore, comu ene de firita.

Cap. LIII. — Dele lacreme dell' occhi et dela cura luru.

Spesse feata avene in delu cavallu pasione de lacrime senza modu, sichè appena po' aprire l'occhi. Et alcuna fiata gle avene per feruta. Alcuna feata per gractare. Et alcuna feata per li umure scurrente all' occhi. La cura. Facciaseglese la strictura in fronte, zoene delu incensu e de mastice pulverisata de uguale pesu cul alvume dell' ovu mestecata, et ponase supre una peza lata de quatro deta, dall' unu tenplu usque all' altru per mezu dela fronte sia stesa, e poi chene rasu lu locu octimamente duve se deve ponere lu stricturu. E lu stricturu tantu luntanamente lu tengia lu cavallu patiente, fine a tantu che l' occhi manche de lacremare. Quandu lu strecturu se deve levare, levese cull' acqua calla et cul' olio. A quellu medenmu vale se anbure le mastre vene delu tenplu se coca.

A quellu medenmu: in qualunca modu abenia la

cum canulla pulvis cerusae, et ossis sepiæ in oculum proiiciatur. Item ad idem: Vitellum ovi elixum, mixtum cum pulvere cimini, ligetur super oculum per unam noctem, vel plus, si necessarium fuerit, et fluxus lachrimarum cessabit. Idem hedera terrestris cum ruta cataplasmata operatur.

CAP. LIV. — De caligine oculorum.

Si oculi caligaverint aut ex percussione aut ex reumate superveniente, apponantur astelettæ sub ambobus oculis, quatuor tamen digitis deorsum, et deinde sal tritus in oculis cum quodam canulo immittatur.

CAP. LV. — De caligine et panno.

Oritur quandoque in oculis quidam panniculus albus, qui etiam puppillam oculi occupat, et visum obumbrat. Cura: sï pannus fuerit in oculo sive recens sive antiquus, accipiatur os sepiæ, tartarum, et salgemma in aquali pondere, et subtiliter terantur ad invicem, et postmodum in oculo cum canulo immittantur; et hoc fiat in die bis ad minus. Item ad panum et ad caliginem oculorum: Recipe pulverem ossis sipiæ et zuccarum ana, et simul bene tere; deinde cum canulla in oculo suffletur. Recipe de lapide, qui dicitur silex ex quo itinera romanorum sunt facta, et pulveriza ipsum ita quod transeat per pannum subtilem, deinde dictum

effusione dele lacreme, l'ochi se lave lu di, de vinu blancu purissimu, delenne a onne volta colu cannolu la pulve dela cerisa e dell'ossu dela seccia se iepte nell'occhi. Ancora a quellu medenmu: unu vitellu d'ovu lessu mestecatu cola polve delu cimminu siagle legatu supre l'occhi per una nocte, e plu se ene necessariu, e lu flussu dele lacreme cessarà. Ancura la cucutia terreae cula ruta inplastata opera a quellu medenmu.

Cap. LIV. — Dela calligine dell'occhi.

Se l'occhi se incalligina, voi illu ene per feruta, voi illu ene per reuma supreveniente, mectasegle le stellaze sucta ad anmura l'occhi, quactru deta de sutta, e da lenne innanti sale tritu ce sia iectatu c'unu cannulu in dell'occhio.

Cap. LV. — Dela calligine dell'occhi e delu pannu.

Nasce alcuna fiata in dell'occhiu unu pannu blancu, lu quale tene la pupilla dell'occhi e copre lu vidimento. La cura. Se lu pannu dell'occhi ene recente, voi anticu, agi l'ossu dela seccia, la rasia e sale ienmu de uguale pesu, e suctilemente se trite insenmura, et poi se mecta colu cannulu in dell'occhi, e questu se faccia dui feata in die alumenu. Ancora alu pannu et ala calligine dell'occhi. Recipe la pulve dela seccia, zoene dell'ossu dela seccia, e delu zucaru ugualmente, insenmuramente bene tritu, delenne segle sufle in dell'occhi culu cannulu. Ancura alu pannu e la calligene ad onne

pulverem cum canullo oculo, in bis die in oculo, ad minus insufla donec curetur. Si volueris facere pulverem subtiliorem, pone ipsum in scutella [nova lignea, et munda ipsum per scutellam, deinde extrahas ex scutella] et illud modicum, quod adhæsit scutellæ, removeas ventriculo digiti. Et hic pulvis, sic subtilis, erit medicina probata ad pannum oculorum [etiam] in hominibus. Item ad pannum et ad caliginem et omnem coperturam oculorum: Recipe pulverem tartari crudi cum canullo, insuffla in oculum, et curabitur equus. Item ad idem valet et salgemma mixtum cum stercore lacertarum ana, et sit stercus album et tritum insimul, et in oculis insuffletur cum canullo bis in die. Cavendum tamen est, ne de dicto pulvere superflue in oculis ponas, quia ex hoc possent oculi destrui et offendi. Item ad idem: si pannus fuerit vetustus, bis vel ter cum pinguedine gallinæ oculus inungatur, ita quod dicta pinguedo tangat pannum oculi; deinde pulveres, proxime dicti, in oculis immittantur per modum iam dictum. Item ad idem. Accipe panem porcinum et hederam terrestrem, quæ bene pista simul, postmodum recipe lixivium, et misce cum urina infantis virginis, deinde cola cum panno lineo bene omnia, et colaturam, donec liberatus fuerit, immitte in oculos bis in die. Item ad idem: [Recipe] pulverem ossis sepiæ cum aloe misce et simul tere, deinde dictum pulverem in oculum cum canullo immitte. Item ad idem. Succus radicis chelidoniæ et radicis rutaæ mirabiliter corrodunt dictum panniculum. Item ad idem. Accipe viride æris et bene teras supra marmore, deinde cum vino misce, deinde sic mixtum ad modum collyrii per noctem dimittatur, postmodum in oculum mittatur; corrodit enim pannum oculi mirabiliter. Item ad idem. Fac in ovo foramem modicum per quod extracto quicquid est intus repleas ipsum

cupertura dell' occhi , la polve dela rasia cruda insuflagle in dell' occhi, e lu cavallu sarrà curatu. Ancura a quellu medenmu vale lu sale ienma mestecatu culu sterco dele liscerte gualemente, et sia stercu blancu et tritatu insenmura, suffleseglie in dell' occhi culu cannulu dui fiata in die. Tame ene da scanzare che de quella polve non pona superflua in dell' occhi, ca questa se poterà struere l' occhi et offendere. Ancura a quellu medenmu. Recipe dela preta che se dice assèrece, dela quale prete le viaiura deli rumani so' acconci; pulverizale si sottilemente che passe perlu pannu suttile, e quella dicta polve culu cannulu, alumenu dui fiata in die, lie suffla, fine actantu quelle lie cure. Se voi fare la polve plu suptile, mictila in una scudella nova de lenu et mundalu et illu demena pe' la scudella culu detu, e dapoi lu tra' dela scudella, e quellu poco che se appiccica pe' la scodella removelu cola capocza delu detu, e questa pulve così suctile sarà una midicina provata alu pannu dell'occhi all'omini. Item: a quella medenmu se lu pannu sarà vechiu, dui fiata, voi tre, inprimamente se ungia de assungnia dela gallina, sichè quella untione tocche lu pannu dell' occhi, et delenne li procimi dicti pulve se mecta in nell' occhi per lu modu innanti dectu. A quellu medenmu: piglia lu pane porcinu e l' elera terrestre le quale bene 'iste insenmura, poi agi la lisciva e mesteca cola urina delu garzone virgene, et culalu culu panno delu linu bene, et la culatura gle micti nell' occhi dui fiata in die fine a tantu chessia liberatu. Pure a quellu medenmu: la polve dell' ossu dela seccia cul' aloe mestecata et insenmuramente tritata , et da inne innanti la decta pulve culu canulu glie sia messa in dell' oc-

de pipere, et pone in olla nova, quam et claude ita quod nihil ingredi possit; deinde dictam ollam sic clausam pone in furno ferventi et ibi stet donec candescat, postea extrahe inde ovum istud, et fac pulverem, et de dicto pulvere insuffla in oculum per canellum: Item ad idem. Panniculus ille cum acu eburnea aliquantulum elevetur, deinde ferro circumcirca incidatur, postmodum pulvis cimini cum canullo superaspergatur. Item, si equus ex aliquo accidenti visum amiserit, pone ferrum candens sub oculis ad latitudinem pollicis ita quod ferrum transeat usque ad os, et respiraculum faciat per quod aer exeat, et sanabitur.

CAP. LVI — De ungiola oculorum.

Oritur etiam in oculis equorum quædam cartilago, quæ a pluribus dicitur ungiola, quæ ad plus medium oculum occupat. Cura. Ungiolam illam cum acu eburnea elevabis, postmodum ferro vel tenaculis, ut dixi

chi. Ancura a quellu medenmu lu sucu dela radice dela celedonia et dela radice dela ruta meravegliosamente corrode lu dictu panniculu. Item a quellu medenmu: agi lu verderame et tritalu bene supra lu marmu, e mestecalu culu vinu a modu deli culuri deli miniaturi, et poi che ene cusi mestecatu a modu de culeriu, lassalu stare per una nocte, eppoi lu pui nell'occhi e manecarasse lu pannu dell'occhi grandemente.

Ancora a quellu medenmu: quellu pannu dell'occhi senne leva cull'acu del'avoliu, e da inne innanti lu pannu se taglie atturnu atturnu culu ferru, e dapoi la polve delu ciminu culu cannulu ce sia spargata. Ancora a quellu medenmu: fa i''un ovu la forma per la quale cosa, tractu zo ch'ene da entru, renplilu de pepe et mictelu in una pigniata nuova, la quale inserra sì che non ce poça intrare quebelli, et questa pingniata cusì chiusa mictela nu furnu fervente uve stea che blanchesca, et agi unne ovu arsu, e fanne la polvere, e de quella pulve gle sufla in dell'occhi per lu cannulu. Ancora se lu cavallu perde la veduta per alcunu accidente, polie lu ferru callu sub l'occhi quanta ene lata la pullicara, sichè lu ferru passe usque ad lossu e facciaglie una spiraglia, perla quale esca l'airu, et sanerà.

Cap. LVI. — Dela ungiola dell'occhi.

Nasce in dell'occhi deli cavalli una cartillagine, la quale da multi se dice ungiola, la quale a lu plu piglia mezu l'ochiu. Cura: quella ungiola cun acu d'avoliu levanela, poi c'un ferru, voi con

supra in capitulo proximo, incidatur. Item ad idem. Lacerta viridis pulverizetur cum pulvere arsenici, deinde superponatur: corrodit enim vehementer ungiolam, et hoc est expertissimum contra albulam oculorum, maxime si fuerit intra annum.

Cap. LVII. — **De sanguine qui apparet in oculo Equi.**

Si sanguis apparet in oculo equi, cum clara ovi apposita, ipsum potes removere. Item ad idem. Valet succus chelidoniæ. Item ad idem. Valent summitates veprium coctæ cum vino bono albo.

Cap. LVIII. — **Contra maculam oculorum Equi.**

Si equus in oculo maculam patiatur, accipe os sipiæ, tartarum et piper æqualiter, et modicum salis, quæ omnia pulveriza subtiliter, [*et*] *misce cum melle sufficienti in testa ovi; postmodum ponas ad cinerem calidum, vel ad solem, ut calefiat; ex hoc unguento ungatur oculus cum aliqua penna.*

Cap. LIX. — **Ad oculum percussum.**

Si oculus percussus fuerit, accipe panem et extrahe inde micam, et imple crustam carbonibus accensis, donec comburatur interius, postmodum pone in vino

tenaglie, cusì comu aiu dectu de supra in delu proximu capitulu, se taglie. Ancora a quellu medenmu: dela lisercta virde se faccia pulve e cula polve delu arsenicu se suprepone, ca illu corrode grandemente la ungiola, et questu ene provatissimu cuntra alcuna albula dell'occhi.

Cap. LVII. — Delu sangue lu quale appare in dell'occhi delu cavallu.

Se lu sangue appare in dell'occhi delu cavallu, cola chiara dell'ovu postace porrailu removere. A quellu medenmu vale lu sucu dela celedonia. A quellu medenmu vale le cime dele vepre, cioene deli ruvi, cocte in delu bonu vinu blancu.

Cap. LVIII. — Contra la macula dell'occhi.

Se lu cavallu ane macula in dell'occhi, agi l'ossu dela seccia, la rasia e lu pipe igualemente et unu pocu de sale, et tucte queste cose pulveriza suctilemente et mestecalu cun mele sufficiente in una cocchia d'ovu, e poi lu pui nela cenera calla, voi alu sule chesse scalle, e de questu unguentu se ungia l'occhiu c'una penna.

Cap. LIX. — Ala feruta dell'occhiu.

Se l'occhi fosse ferutu, piglia unu pane, e tranne la mullica, et inpli la crosta de carbone apprise, fine a tantu che se arda da entru. Poi micti quela

albo crustam, et superpone oculo; et hoc fàcias sæpe. Postea fac saponatam cum sapone in aqua frigida, et ex ipsa lava superciliam oculi; et, si non recesserit, minue de vena capitis, quæ vadit ad collum.

CAP. LX. — Ad confricationem oculorum.

Si oculus fuerit confricatus, primo minue equum de vena oculi, postea lava oculum cum saponata frigida, et postea ponatur stelletta sub oculo.

CAP. LXI. — Contra dolorem et ruborem oculorum.

Unguentum rubeum contra oculorum dolorem et ruborem, sanguinem et panniculum, maxime si fuerit ex frigida causa, vel si ex percussione contigerit, vel quocunque modo fiat. Recipe sinopidis et tere subtilissime, et pone in aliquo vase æreo, et sint sinopidis uncia I, *farinæ frumenti subtilissime cribratae untiæ* X; *tere per se primo sinopidem, et distempera diligenter cum aqua; deinde accipe farinam tritici supradictam et distempera diligenter, cum sinopide distemperata in aqua, ad modum liquidissimi unguenti conficias, et ex tali confectione impleas medietatem vasis, deinde de bono et puro melle vas impleas, postmodum ad lentum ignem diligenter decoque, semper cum spatula agitando, et bene commiscendo, et hoc facias usque ad spissitudinem.*

crosta in delu vinu blancu et puila supra l'occhi, e questu fai spessu feata. Et poi fa la saponata in dell'acqua freda culu sapone, e dell'acquella acqua lava supre lu ciliu dell'occhio. E se non recessa, sangialu dela vena delu capu che vane alu collu.

Cap. LX. — Dela gractasione dell'occhiu.

Se l'occhiu delu cavallu sarà frecatu, imprimamente lu sange dela vena dell'occhi, eppoi lava l'occhi cola saponata frida, eppoi gle micte la stellecta sucta all'occhiu.

Cap. LXI. — Contra la russione et dolore dell'occhiu.

L'aguentu russu contra lu russure dell'occhi et dulure et sangue et panniculu, massimamente se fosse per fregedu, voi se abennisse per feruta, voi in qualunqua modu se faccia. Recipe lu sinopidu et tritalu suctilimente et mittilu in unu vasu de rame. E sia de'sinopidu G. 1. et de farina de granu bene cernuta 3. ✕. et inprimamente trita lu sinopidu per se, e stemperalu diligentemente coll'acqua, et poi agi la farina sopradecta suptilissimamente cernuta et mictila colo sinopidu destemperatu in dell'acqua, et confitialu a modu de liquedissimu unguentu, et de questa confectione inpli la medietate de lu vasu, et poi inpli lu vasu de bonu e puru mele, e poi lu pune alu focu, mestecandola bene tucta via c'una spatula; e questu fane fine actantu che sia factu unguentu bene spessu.

Cap. LXII. — De Vivolis.

Sunt et aliæ glandulæ, quæ iacent inter collum et caput equi, quæ in tantum augumentantur aliquando ex superfluorum humorum, et reumatis interventu, quod meatus gutturis taliter constringuntur, quod vix patiens deglutire potest, vel bibere vel comedere, seu etiam respirare: unde, nisi succurratur instanter, clauduntur arteriæ gutturis, et suffocatur patiens, et cogitur proiicere se in terram, tantum caput percutiendo ibidem, quod vix aut numquam erigitur. Hic autem morbus, morbilli seu vivulæ nuncupatur. Signa vero ad cognoscendum dictam infirmitatem sunt ista, videlicet: aures continue concutientes, et tactum ibidem effugiunt. Item illæ glandulæ tactui, et quandoque visui, patent. Item quod eis apponitur lambunt. Item sitim immoderatam patiuntur. Item calore universali infestantur. Cura. Statim quod vivulæ videntur inflari, ita quod appareant in aliqua grossicie, sicut ova, plus vel minus, ferro cuspido bene ignito funditus decoquantur, vel cum lancetta per longum funditus incidantur, aut (quod melius est) sicut vermis, caute radicitus extirpentur, tam ex una parte maxillarum quam ex alia, si videbitur expedire. Extirpatis autem vivulis, vulnera medicentur et curentur sicut vulnera vermium, ut in capitulo de verme dicetur. Item alia cura. Fiat minutio de vena, quæ est sub lingua, et de vena colli, secundum multos, postea fiat emplastrum desuper de malva, malvavisco et de semine lini, deinde inungatur locus de butyro et unguento dialthææ. Postquam autem incipient mollefieri, cum subillo, scu stilo, argenti ferventi morbilli, seu vi-

CAP. LXII. — Deli vivuli veniente alu cavallu.

Sone glandule che giace inter lu collu e lu capu delu cavallu, le quale alcuna fiata cresce tantu per abenienza de superflui humuri, et de reina cheli myati dela canna conestrenge in tale modu, ch'à pena lu cavallu che l'anne ingloctire, voi bevere, voi manecare, voi respirare; unne, se glese non succurre incontenente, inserrasegle l'artarie dela canna et affocase, e gettase a terra, dannu lu capu per terra che appena, voi mai, se non releva. Questa infermetate se chiama vivuoli. Li signa da congnoscere questa infermetate so' queste, cioene: le rechie continuamente mena. Et alcuna feata quelle glandule pare per toccare, alcuna feata per visu. E, quando gle pui cobelli innanzi, blassialu. Et ane sete senza modu, niente, voi pocu, manduca. Item alcuna feata tremanu. Et alcuna fiata sone infestate de calore naturale. La cura: incontenente che li vivoli pare che enfle, sichè appare in alcuna grosseza cusì comu ova, voi plune voi minu, cun ferru acutu bene fucante sia copte ben in fundu voi con la lanceta per longu sia tagliatu bene in fondu, (voi, quellu che megliu ene, cusì comu lu verme cautemente sia sterpate) così comu dell'una parte dele massielle, comu dall'altra. Poi chienne sterpate li vivuli, le plaghe se medeche et curese cusì comu le plaghe delu verme, comu se decerà nelu capitolu delu verme.

Ancora un'altra cura: sangelu dela vena, la quale ene so' la lingua, e dela vena delu collu, secundu multi, et poi gle fa lo inplastru de' supra de malva

vulæ, perforentur, et in quolibet foramine stupinum, seu tastum, imponatur. Et sic procura sanare ulcera et infirmitatem prædictam.

CAP. LXIII. — De stranguillione et eius cura.

Sunt quædam glandulæ aliquando circa gulam equorum, maxime quæ videntur esse carnis, quas aliqui vocant branchas caballinas, alii strangulliones. Hæ brancant gulam, et mandibulas, ita quod cum gurgulatione quadam spirant equi, et vix transglutiunt, et portant caput erectum, ita quod inflatio manifeste apparet in gutture: et quandoque tales glandulæ inflantur nimis, et ingrossantur intantum, quod totum guttur inflatur, et constringuntur ita meatus, quod vix equus respirare potest, et equus male comedit, et male bibit. Fit autem hæc passio per fluxum humorum, a capite ad dictas glandulas. Cura. Si ætas permiserit, fiat minutio de vena organica: quod ideo dico, quia hæc passio valde est familiaris pullis, in quibus est humiditas valde fluxilis, et a debili calore de facili dissolvitur, quæ putredini est amica. Facta igitur minutione, fiant emplastra ad maturandum et dissolvendum de malva et semine lini, ruta, absynthio et hedera terrestri, et de his omnibus fiat embrocatio. Postea fiat immixtio de oleo laurino bullito, et dialthæa, iuxta ignem. Item bibat aquam tepidam mixtam cum farina. Postea fiat cataplasma, sive emplastrum, cum cantabro, sive furfure, decocto in vino, et superponatur gutturi. Postquam autem inceperit mollificari et maturari, ita

et de malva vischiu, et de semente de linu e da inne innanti sia untu quellu locu de butoru et de unguentu de dialtea. Dapoi che se comenza anmollificare c'unu stilu d'arientu fervente li vivoli se pertonna, et in cescasunu pertusulu ce se mecta lu tastu. Et cusì cura sanare le plaghe e la infermetate predecta.

Cap. LXIII. — Deli strangoliuni.

Sone alecante gliandule alecuna feata deturni ala gula deli cavalle e spitialemente quelle chep-pare essere carne, le quale alcuni le chiama branche cavalline. Alcuni le chiama strangogliuni. E queste abrancanu la gola e le guance si che alcuna fiata cun gurgulliatione alcuna fiata' e spiranu li cavalli, et appena inglocteno, e portanu lu capu dirictu, sichè la inflatione appare manefesta in dela gola. Et alcuna fiata cotale glandule enfla troppu, et ingrossanu intantu, che la canna inflase et strengese sì li miati, che appena lu cavallu pone ispirare, e lu cavallu male manduca et male beve; fase questa pasciune per scurremente de humuri dalu capu ale dicti glandule. La cura: se la etate lu permecte sangese dela vena organica. E perciò lu dicu, ca questa passiune ene troppu famigliare ali pullitri, in dele quale ene la multa humiditate scurrevele, e da devile calore leieramente se dessogle, la quale ene amica ala sania. Facta la sangnia, facciase lu 'nplastu, a maturare et a dessoglere, de malva, de sementa de linu et de ruta, et de assenzu, et dela cucuccia salvateca, et de tucte queste cose se faccia enplastu, et poi se faza una ontione de oleu laurinu et de buturu et dealtea ap-

quod ad saniem deveniat, purgatur cum aliquo instrumento ad hoc apto, ut cum subula vel cum lanceola, et moderatum exercitium ei indicatur. Item ad idem. Cum dictæ glandule videntur sub gutture equi subito crescere, vel plus solito augumentari, ponantur setones sub gutture equi, ducendo eos mane et sero, prout videbitur expedire. Imponatur postea in capite equi coopertura linea, ungendo sæpius totum guttur butyro, et specialiter super locum strangullionis, et moretur in loco semper calido. Item aliud, si dicte glandulæ non decrescant inde. Si per agitationem setonum dictæ glandulæ non decrescant, ad modum vermis radicitus dictæ glandulæ extirpentur, et vulnus curetur, sicut vulnus vermis, ut infra in capitulo de verme patet. Item potest stranguilio destrui vel extirpari cum resalgari, per eundem modum per quem extirpantur gallæ, ut infra in capitulo de gallis dicetur. Sciendum est autem quod pulvis resalgaris, in quacumque incisione crurium vel ruptura ponatur, moderate carnes corrodit, et comedit velut ignis, unde magna est in eius positione adhibenda cautela, quia, si apponatur immoderate, mirabiliter funditus carnes corrodit.

pressu lu focu. Ancora beva acqua tepeglia mestecata con farina e fagle, unu enplastu de brenna, cocta in nelu vinu, et suprepuilu ala gola, e da poichè se comensa a mullificare et a maturare che abenia a sania, punçelliase con alcun istrumentu factu acciò, cun sibla voi lancecara, et moderatu exercitiu lie se conmande. Ancora a questu medenmu: incontenente che li dicti glandule se scop'a su la canna delu cavallu, subitamente crescere, voi anmentare plu che non sole, mectascegle li setone sula canna delu cavallu mennanule la demane e la sera cusì comu pare che gle se convengnia. E ponaglese unu coperturu de linu in capu, spesse fiata ungendu de buteru tucta la canna delu cavallu e spitialemente gle se ongia supra lu locu deli strangoglioni, e demore lu cavallu in locu bene callidu. Ancora l'altru: se le decte glandule non anminuisse per la menatione dele setone, le decte glandule se sterpe a modu delu verme dala radicina, e la plaga se cure cusì comu la plaga delu verme, cusì comu de socta in nelu capitolo delu verme se pol vedere. Ancora: lu strangoglione se po' estripare culu resalgaru, per quellu modu per lo quale se streppa le galle, cusì comu in delu capitolu se decerà dele galle. Da sapere ene che la pulve delu resalgaru in qualunca tagliatura dele ganme, voi ructura, se puna amodatamente, corrode la carne e manduca comu focu. Unne grande cautela ene d'avere in dela possitione sua; ca, se se pone senza modu, meravigliosamente corrode la carne in fundu.

Cap. LXIV. — De malo oris Equi.

Accidit aliquando quod in ore equi fiunt quædam tumefactiones, vel glandulæ, longæ ad magnitudinem amygdalarum, propter quamdam infirmitatem, quæ nascitur in ore equi, et fiant in utrisque maxillis intrinsecus, intantum coartantes et detinentes maxillas, quod more solito eas pro comestione ducere non potest. Et quia, occasione prædicta, totum os inflatur interius, palatum specialiter tumescit intantum, quod vix comedere potest, nee tentare audet; et hæc infirmitas dicitur malum oris. Cura. Si totum os universaliter inflatum fuerit, statim flebotometur in lingua, hoc est, de venis quæ sunt sub lingua, aperto tumen ore patientis artificialiter, prout videbitur expedire. Evacuato autem sanguine, prout poterit, accipiatur de sale in bona quantitate, et tantundem de tartaro, et terantur ad invicem, et de eisdem bene tritis fricetur fortiter totum os patientis intrinsecus, infuso prius sufficienter de sale et tartaro in vino fortissimo, vel aceto. Si vero, propter minutionem et alia supra dicta, intra os dictæ glandulæ non decrescant, aperto ore equi, ut supra dictum est, illæ glandulæ ab utraque parte maxillarum funditus incidantur cum aliquo parvo ferro carpendo easdem. Et, ipsis incisis vel decenter exterius extirpatis, statim fricentur vulnera cum sale, tartaro et aceto. Si autem adhuc equus palatum inflatum habuerit, inflatio ipsa cum lancia vulneretur fortiter per longum, deinde fricentur vulnera palati fortiter cum sale trito, et sic liberabitur equus.

Cap. LXIV. — Delu male dela vocca.

Abene alcuna volta che in dela voccha delu cavallu sone inflatione, voi glandule, longe a grandeza dele mandule, per una infirmetate la quale nasce in dela voccha delu cavallu, et fase innamcora dele massille dala parte da intru, intantu conestrenge le masselle e detenele che lu cavallu cusì comu sole non po' manecare quandu manduca. E quasi per la occasione innanti detta tucta gle se impla da intra et spitialemente gle se intumidissi lu palatu intantu che a gran pena pone manecare, nè ardisce d'assaiare, e questa infermetate se dice male de voccha. La cura: se la voccha sarrà tucta inflata, incontenente se sange dela lengua, zoene dele vene le quale sone sula lengua; tame aperta la voccha delu cavallu infirmu artifitialamente, cusì comu pare de fare. Cazatonne lu sangue, agi lu sale in bona quantitate et altretantu de rasia, et tritala insenmura, et, poi ch'è bene tritata, frechese bene tucta la voccha da intru, missu l'acetu et lu sale et la rasa insenmura, voi vino forte. Ma se per la sangnia et per altri dicti cose, le decte glandule non assema, apercta la voccha delu cavallu, sicomu ene dictu de sopra, quelle glandule dall'una e dall'altra parte dele masselle pigliandule c'unu incinu de ferru pizulu, taglese infondo. E poi che sone tagliate, voi cusì comu se convene et strippate, incontenente si se freche quelle plaghe culu sale et rasia et acetu. E se ancora lu cavallu averà lu palatu inflatu, quella infatione se fenda per longu c'una lancetta bene acuta, et poi se freche le plaghe delu palatu,

Cap. LXV. — De Palatina.

Accidit aliquando quod in palato equi nascitur infirmitas quaedam, quæ vulgariter dicitur la Palatina. *Apparent enim quidam sulci in palato equi concavi, sive profundi, et sanguinolenti, et quædam scissio, vel incisio, manifesta, quod contingit, vel ex comestione escæ, seu annonæ, aristosæ, quæ, quia palatum pungit, facit in palato equi nasci hunc morbum; vel contingit ex flegmate ibidem existente. Cura. Abluatur fortissime palatum cum sale et aceto fortissimo resoluto, et, facta fricatione quousque sanguis exeat, inungatur palatum cum melle bullito cum sepo et caseo assato. Item ad idem. Fiat scarificatio cum ferro minutissimo, ut humor grossus libere educatur: et postmodum supradicta adiutoria fiant, scilicet ablutio et unctio.*

Cap. LXVI. — De Lampasco.

Lampascus est infirmitas quæ in superiori parte oris et super dentes ex sanguinis habundantia fit. Cognoscitur sic: sulci, qui sunt inter anteriores dentes, cum tumore supereminent, ita quod escam tenere equus non potest, sed eam dimittit cadere de ore. Cura. Habeas falcem unam curvam ad modum literæ C, bene acutam, quam bene calefacias, deinde cum dicta falce secetur inflatura duorum primorum ra-

cu lu sale bene tritu, et cusì lu cavallu sarà liberatu, tucte queste cose usandu.

Cap. LXV. — De lu male dela palatina.

Alcuna fiata abene che nasce in delu palatu una infermetate che ugualemente se dice palatina: appare alcune sulci in delu palatu delu cavallu cavati et profundi et sanguinenti, et una tagliatura manifesta, che abene per lu manecare de l'annona arrischiusa, che ponçeca lu cavallu in delu palato e fa nascere questa infermetate in delu cavallu. Voi illu abene per flenma la quale c'ene. La cura: lavese lu palatu fortemente con sale et acetu forte resoluto, e poi chene facta la fricatione fine a tantu che n'esca lu sangue, et ungase lu palatu con mele bullitu cun cepolla et casu rustu. Ancora a quella medenmu: fazaglese una frecatione minutissima culu ferru che lo humore grossu ne esca, e dapoi chessia facte le decte aiutoria, ciò ene la lavatione et la untione.

Cap. LXVI. — Dela infermetate delu lanpastu.

Lu lanpastu ene una infermetate che nasce in dela parte de supra dela voccha super li dente, e fase per habundantia de sangue. Congnose cusì: li sulci che sone in trelle denti dinanti culu tumore supre sta, sichè lu manciare non pone tenere... magle cade dela voccha. Cura: agi una falza corva a modu de lectera C, sia bene acuta, la quale bene scalla, et delenne cula decta falce se seche la in-

diorum, hoc est sulcorum, adversus anteriores dentes, tantum extrahendo, quantum falx semel capere potest. Quod si infirmitas sit nova et cum parvo tumore, tunc de tertio sulco inter anteriores dentes cum ferro acutissimo minuatur, vel sulcus ille per medium, ut sanguis exeat, incidatur.

Cap. LXVII. — De Floncellis.

Floncellæ sunt infirmitates, hoc est: inflationes molles et parvæ, et in medio nigrescunt, quæ sunt infra os equi in labio contra molares dentes, quæ ex comestione gelidæ herbæ, vel attractione asperi pulveris super labium et maxillas demorantis, nascuntur, et escam suam cadere cogunt. Cura. Floncellæ illæ percutiantur in medio inflationis cutis, et foras extrahantur, sicut lampascus, cum ferro gracili unco vel acuto in summitate sicut puncta stili, et cum cultello bene acuto tota summitas floncellæ in modum litera O, sive in modum annuli, incidatur.

Cap. LXVIII. — De læsione linguæ Equorum.

Malum linguæ contingit diversis ex causis, et fiunt ibi multa ulcera et diversa. Aliquando læditur ex morsu dentium; aliquando læditur a morsu freni; aliquando læditur ex quadam infirmitate, quæ dicitur pinzaneze, unde satis equus affligitur, et magnam partem comestionis amittit. Cura. Si læditur lingua ex transverso a dentibus vel a freno citra vel ultra medietatem lin-

flatura de dui primi gradi, cioene le quale stane ali denti denanti, traendu sulamente quantu la 'falza pone piliare semu. Che se la infermetate sia nova et cun pizulu tumure, alura delu terzu sulcu intre li denti denante cun ferru suttilissimu se sange, voi quellu sulcu se tagle per mezu che n'esca lu sangue.

CAP. LXVII. — Dela infermetate de le floncelle.

Le fluncelle sono infermetate, cioene inflatione molle et pizule et in mezu so' nigre, le quale so' infra la voccha delu cavallu in delu labru contra li denti massillari. La quale per mangiare gerva gelata, voi per actratione de pulve aspra demurante supre lu labru e la massiella, nascenu, et soe mangiare gle cade. Cura: quelle fluncelle se pertunna de ferru suttile, voi acutu in dela ponta cusì comu na ponta de stilu, et caccise comu lu lanpastu, et c'unu coltellu bene acutu tucta la sumetate de le floncelle se tagle a modu d'una lictera O, voi d'unu anellu.

CAP. LXVIII. — Dela lisione dela lengua.

Lu male dela lengua avene per diverse accasioni et fase in della molte plague et diverse. Alcuna fiata se ammaca per moccecu deli denti. Alcuna fiata per lu mursu delo frenu se lede. Alcuna fiata gle abene per alcuna infermetate chesse chiama punsunisi: unne lu cavallu assai se afflege e perde gran parte dello manciare. Cura: se s'anmacca la

guæ reliquum linguæ penitus incidatur; quoniam læsio illa incurabilis quasi fore discernitur, et parum equus exinde deterioratur, si partem aliquam linguæ perdat. Si vero læsio illa sit tantum transversalis et parva, vel fuerit longa, seu in longum protracta, tunc sive extiterit magna sive parva, fiat tale unguentum: Recipe mellis rubei et midullarum ossis carnium porci saliti ana, et aliquantulum calcis vivæ, tantundem piperis pulverizati, quæ omnia insimul bulliant et adeo agitentur simul, quod fiat sicut unguentum. De tali autem unguento bis in die super ulcera linguæ ponatur, ablutis prius ulceribus vino tepido. Frenum vero, usque ad consolidationem ulcerum, non imponatur equo aliqua ratione. Prædicta vero cura fiat donec ulcera linguæ fuerint consolidata. Si autem malum linguæ fuerit ex malo quod dicitur pinzaneze, curato morbo, sicut dicitur in capitulo de pinzaneze, quod suo loco subscribam, ulcera linguæ curentur.

Cap. LXIX. — De barbulis sub lingua.

Barbulæ sunt in palato equi sub lingua in modum siccæ mammillæ alicuius bestiolæ, quæ, quando ultra tertiam partem grani frumenti in longitudine excrescunt, equum comedere prohibent. Cura. Attrahantur barbulæ sursum a palato cum gracili ferro unco vel acuto, et cum forficibus juxta palatum secentur.

lengua per traversu da li dente, voi dalu frenu de quà voi de là delu mezu dela lengua, quellu che remane dela lengua appestuctu senne tagle, ca quella lisione ene incurabele, voi pare essere, e lu cavallu pocu se ne pejora se perde alcuna parte dela lengua. Ma se quella lisione ene traversa et pizula, voi longa, et allora voi sia pizula, voi grande, fazasegle cutale unguentu. Recipe mele russu et de medolla de carne de porcu salata, gualemente, et de calce viva, et altretantu de pulve de pipe; tucte queste cose bulla insenmura, et perciò se demene insenmura chè se faccia unguentu. E de cotale unguentu dui feata in die se puna supre le plaghe dela lengua; ma nanti lava le decte plaghe dela lengua culu vinu callu. E lu frenu se non mecta alu cavallu, fine actantu che le plaghe sia bene sollate, per alcuna rasione. E la predecta cura se gle faccia fine a tantu che le plaghe dela lengua sia sanate. Se lu male dela lengua abene dalu male che se chiama punsunese, curase cusì comu se dice in delo capitolo deli punzonisi, la quale cosa in soi locu la scriviraju, le plaghe dela lengua comu se cure.

CAP. LXIX. — Dele barbule.

Le barvole sono in delu palatu delu cavallu sula lengua a modu de sese secche d'alcuna bistiola; le quale, quannu cresce per longu plu che terza parte de granu de furmentu, nollassu manecare lu cavallu. La cura: actragase le barvole susu dalu palatu c'un uncinu de ferru suctile, voi acutu, et culle forfice se tagle appressu lu palatu.

Cap. LXX. — De frigiditate capitis Equi.

Fit quædam infirmitas in capite equi universaliter dolores inferens, distorditiones, sive stupefactiones, inducens, tussim provocans, oculos inflans, aliquando eo lacrimare faciens, aliquando ylia propulsare; quæ infirmitas de levi equo accidit, cum in stabulo satis calido manens, ad ventum subito extrahatur; et aliquando contingit ex aliis superfluitatibus, occasione aliqua contingentibus, unde patiens tussire cogitur; et nuncupatur hæc passio frigiditas capitis. Cura. Huic infirmitati sic commode subvenitur: Glandulæ illæ, quæ dicuntur vivulæ, adiacentes inter collum et caput, scilicet sub maxillis, funditus decoquantur, cum ferro cuspido ipsas funditus perforando, et in medio frontis cum ferro rotundo similiter decoquantur, ut humores ex frigiditate commoti exterius evaporent. Similiter setones sub patientis gutture supponantur, ut ex eorum agitatione dicti humores viam habeant exeundi. Teneat etiam patiens in capite continue laneam cooperturam; butyrum etiam in auriculas frequentur immittantur, fricando eas etiam exterius. Item ad idem. Ponatur oleum laurinum in una petia linea, et in freni morsu decenter ligetur, equo semper cum tali freno bibente. Item ad idem. Sauvia ligetur in morsu freni, equo bibente, quia mirabiliter operatur. Item ad idem: fumus panni linei combusti per nares receptus ab equo mirabiliter iuvat. Item ad idem. Recipe fænigræci libram unam, et facias in tantum bullire in aqua quousque crepet, postea immisceas farinam frumenti, in quantitate unius vel duarum librarum, cum aqua decoctionis prædicta ad modum nar-

Cap. LXX. — Dela fregedetate delu capu et la cura sua.

Fase una infermetate in delu capu delu cavallu universalmente dantegle idolore, indulcentelie pagure et tremore, provocante tussa, inflantegle l'occhi, alcuna fiata faccentele lacremare, et alcuna fiata gle fane sonare le flancora. La quale infermetate ligeramente avene alu cavallu quandu stane in estalla troppo callida e subitamente lu trai alu ventu. Alcuna fiata gle abene per altre superfluitate abenentegle per alcuna occasione; unde lu cavallu abente questa passione tussi; et questa passione se chiama frigidetate de capu. La cura: a questa infermetate cusì utilmente segle sobene: quelle glandule chesse chiama vivoli, che iace inter lu collu e lu capu, cioene sule massielle, sia coctu ben affunnu, c'unu ferru acutu pertundennu ille affonno. Et in mezu dela fronte simegliantemente se coca c'unu ferru rotundo, che li humuri, da fregedetate conmosseti, suapore da fore. E simigliantemente se gle mecta li setone ala gola, chè pello menare de li setone li humuri aianu via d' iscire. E tuctavia lu cavallu tengnia unu coperturu de lana sopra lu capu, et lu butoru spessamente segle mecta inne le rechie, frecandule da fore. Ancora a quellu medenmu: mectase l'oliu laurinu in una peza de linu e liegheglese in delu murssu delo frenu convenevelemente, e lu cavallu tuctavia beva colo frenu, ca opera meravegliosamente. Ancura a quellu medenmu: recipe fenu grecu libr. j. e fallu bullire nell'acqua fine attantu che crepe, eppoi ce mesteca de farina de grano in quantitate d'una libra, voi de

ratum, et da equo quotidie bis in die, et nihil aliud da ei bibere; deinde fænumgræcum siccetur ad solem, et postea misceas cum annona, et des etiam sibi comedere: fiat hoc novem diebus et curabitur equus, et efficietur ex hoc magis pinguis et magis sanus. Item ad idem. Valet frumentum bene coctum, positum in sacculo intantum calidum, quantum equus poterit sustinere, si ligetur ad caput equi taliter positus, quod ore et naribus intra sacculum per nares fumum recipiat, et de grano, si voluerit, comedat. Item ad idem. Valet frumentum cum pulegio et salvia decoctum, et per eundem modum in sacculo præparatum, prius patientis capite decenter cooperto. Item ad idem facit fumigium tale: Recipe testudines, sive tartarucas, et decoquantur optime in aqua, deinde fumus earum recipiatur per os et nares equi, prius capite bene cooperto. Item ad idem valet fumigium factum ex decoctione pulegii et savinæ, receptum per nares, prius capite bene cooperto. Item ad idem: Recipe petiam de lino, et stricte in capite alicuius baculi ligetur, et linatur sapone saracenico, et frequenter in nares equi immittatur, quantum versus cerebrum magis leniter ire poterit, postea extrahatur; ex hoc enim sternutationes emittet cum superfluitatibus, et humoribus, quæ sunt in cerebro, quod suæ liberationis est causa; ex crebra enim sternutatione cerebrum purgatur. Item ad idem. Valet butyrum positum inter nares mixtum cum oleo laurino, custodiendo semper equum a frigore et a frigidis cibis, et utatur calidis, et bibat assidue aquam bene coctam cum semine fæniculi et modico vini, quæ parum tepefacta misceatur cum modica farina frumenti; et si equus noluerit hanc aquam bibere, tamdiu maneat sine potu quousque, urgente siti, totam bibat. Potatio utilissima, quæ valet tussientibus gravissime, et

due, cola predecta acqua de quella coctione dettezata, e deglelu a bevere alu cavallu tuctavia doi flata in die, et nogle dare altro a bevere, e da inne seccha lu fenu grecu alu sole e mestecalu col'annona e daglelu a manecare, e questu fane per nove dì, e lu cavallu sarrà guarutu, et sarrà plu grassu et plu sanu.

A quellu medenmu: vale lu furmentu bene cotto, e messu in una saccuta, intantu callu quantu lu cavallu pò' soffrire, cusì legle alu capu delu cavallu in tale manera, che la vocca e le nara tengnia intru na saccuta, che recipa quellu fume, et se vole manecare delu dectu, poçane manecare. A quellu medenmu: vale lu furmento culu poleju e la savina cotto per quellu medenmu modu messu na saccuta, imprimamente copertu lu capu delu cavallu i' unu coperturu de lana. A quellu medenmu: faglie cutale fume: agi la testugine e sia bene cocta in dell'acquà, e lu cavallu recipa quella fume per la vocca et per le nare, e lu capu delu cavallu sia bene copertu. A quello medenmu: aia una peza de linu e legala strectu in capu de unu fuste, et ungela de sapone saracenescu, e spessu la micte per le nara delu cavallu quanto po' gire infre lo cervellu ligeramente, et poi senne traga, e farrallu sturnutare, e cazaranne la superfluitate e li umuri, li quale sone nelu cavallu, et è chasione de sua liberatione, ca per lu spessu sturnutare lu cerebru se purga. A quellu medenmu: vale lu botoru postu inter le nare mestecatu coll'oglio laurinu, guardannu lu cavallu tuctavia da cevora fregede, usandu le callide; e beva assiduamente acqua cocta con semente de finocchiu et poco de vinu, unu pocu calla et mictice unu pocu de farina de granu; e si lu cavallu la non volerà

stranguriosis atque cimorosis: Recipe cortices medianos arboris alni, quæ crescunt super ripas aquæ, et munda bene a superfluitatibus exterioribus, et impleas ex illis aliquam ollam novam, et aquam claram in ipsa mitte, ita quod cortices sint bene aqua coperti, et bulliant usque ad consumptionem dimidiæ partis aquæ, et iterum olla impleatur aqua sicut prius, et bulliat usque ad consumptionem dimidiæ partis aquæ; tertio ponatur aqua, ut supra, et bulliat usque ad consumptionem prædictam. Hoc facto, coletur per pannum vel stamineam, et cortices, bene expressi, proiiciantur, deinde misceatur ex illa colatura duæ partes, et una pars sagiminis lardi, vel butyri, et calefiant. Ex tali commixtione tepida unus cyathus cum cornu in gulam equi mittatur, et unus cyathus in narem equi proiiciatur. Equus vero ventrem vacuum ab esca et potu habere debet quando datur sibi potio; postea per tres horas non bibat, nec comedat, iterum a frigore bene custodiatur, sicque semel, vel bis, in die fiat per tres dies. Cressiones vero et aliæ herbæ calidæ, quæ calefacere et attenuare possunt humores, dentur ad comedendum, si fuerit æstas; sed, si fuerit hyems, senationem, et pultem tepidam factam de furfure tritici, et aquam calidam bibat, et caveatur ab aqua frigida. Cum autem ex cimorra vel stranguria periclitatur et oppilatione narium, ut nihil per os proiiciat, tunc, cum supradicta mensura potionis, tria cochlearia eiusdem liquoris tepidi, intra nares ipsius prima die proiiciantur, et duo cochlearia in secunda, et unum in tertia immittatur. Caput vero equi cum freno sursum teneatur, ac baculus in ore ponatur, donec totus liquor per meatus narium in caput decurrat. Item ad idem. Inungas equum in ventre, yliis, et timporibus tali confectione: Recipe dialthae. 3. 6. olei laurini. 3. 2. pyretri.

bevere, fagle tantu durare la sete, che, cone strectu dela sete, tucta la veva. La uttima beverateça, la quale vale a quelle che tosse et strangoriose, et ali cimorusi. Recipe lu mezanu dela scorza dell'alnu, le quale cresce supra la ripa dell'acqua, e mondala bene dala superfluitate de fore, et inplenne de quelle scorze una pignita nova, e mictice l'acqua chiara, sichè le scorce sia coperte dall'acqua, e bulla che asseme la meza parte de l'acqua Et un altra fiata reinple la pigniata dell' acqua comu fò lu primu, et bulla finechè asseme per mezu l'acqua. Ancora un altra fiata reinple la pignata che bulla et asseme comu ene dectu, e poi ch'è fatta, colela c'unu pannu, voi cola stamengnia, e quelle scorce sia bene spressiate et gectale; et dui parte de quella colatura se mesteche cun grassu de lardu, voi de butiru, e scallese. E questa mestecanza calla, unu gotu gle senne dea a bevere culu cornu, et unu gotu gle se mecta per le nare. E lu cavallu sia deiunu quandu gle se dà a bevere questa beverateça, et poi che gle data, lu cavallu stea per iiij hore che non manduche ne beva, e guardase bene dalu fredu, sichè semu in die se faccia fine a iij die. Crescione et altre herbe callide, che po'scallare et assuctigliare li humore, gle se deda a manecare siene de state; e, se ene vernu, beva la senatione et pultra fatta de brenna de granu, et beva l'acqua calla e guardalu dall'acqua freda. Quannu ene in periculu dela cimora, voi de stranguria, de oppilatione dele nare, che niente gecte per la voccha, allora dela predecta beverateça gle sia data tre cochiare per mesura de quellu licore tepidu infra le nare chessia iectatu lu primu die; et dui cochiari in delu secundu die, et unu cuchiaru in delu terzu

3. 5. hæc omnia conficiantur ad modum unguenti, et ungatur equus in locis prædictis bis in die, usque ad quatuor vel quinque dies: quia curabitur si Deus voluerit. Unum medicamen non est prætermittendum, quod nunquam me decepit, et est medicina ad equum graviter infrigidatum: Accipe vitalbam, vel vitablones, quod melius est, et auferas inde frondes, quas abiicias, ramos autem dictæ vitalbæ, vel vitablonum, incide ad mensuram unius palmi, et facias talia frusta de vitalba, seu vitablonibus, quod melius est, usque ad manipulos tres vel quatuor, quos frangas inter duos lapides bene, et ponas in uno sacculo lineo, deinde suspende dictum sacculum cum prædictis frustis sic, ut supra, confractis ad collum equi, intromisso ore, ita quod non possit comedere cum dentibus stipites illos, et propter fumositatem illius herbæ omnes humores mali exeunt foras. Hanc medicinam sic facies bis, vel ter, vel amplius, et hoc pluries sum expertus.

Cap. LXXI. — De Cymorra et ejus cura.

Est quædam infirmitas cymorra vulgariter dicta, descendens ab equi capite diu frigidati, proveniens ex cursu rheumatis, per nares continue, sicut aqua, humores

dine gle se mecta da entru nele nare. E lu capu delu cavallu se tengnia colu frenu in altu, e mectaglese lu fuste in vocha fine actantu che tuctu lu licore per li miate dele nara decorra alu capu. A quellu medemu: ungi lu cavallu in delu ventre, et in dele flancora, et in dele tenpla de cotale conffetione: Recipe di altea unc. vj. et de oleu laurinu 3. ij. et de piretru 3. j. et tucte queste cose se confitij a modu de unguentu, et ungase lu cavallu in dele decte locura due volte in die fine a iiij. voi a v. dine, e curràne, se deu volerà. Unu medecamentu non è da lassare, ca iammai non me inganone, et ene medicina alu cavallu grevemente infredatu: Agi la vita alva, voi li vitabloni, che ene megliu, et tollenne le fronne et iectale via, e li rami dela vita alba, voi de vitablone, taglia anmisura de unu palmu, et fa cutale pezi de vitalva, voi de vitablune, ch'ene megliu, fine a tre manopoli, voi iiij. et azachale bene intre due pre', e mictele in una saccuta de lino, et appende questa sacucta, culi dicte peczi cusì açççuaccati, alu capu, che tengnia la vocca de intru in dela saccuta, sichè nonne poza manzare. Et sic, per la fumositate de quella erba, tucti li mali humuri cxirà fore. E questa medicina fa dui, voi iij feata, voi plu; et questa medicina presure fiata l'aio provata. Nota et altru ene la vitalva et altru ene lo vitablune, ma le vitablune ene meglio.

Cap. LXXI. — Dela cimora seu capo morto e dela cura sua.

Ane una infermetate vulganamente dicta cimora, descendente de lu capu lontana mente infredati, veniente per cursu de reuma escente per le nare conti-

frigidos educentis, et quandoque etiam spissiores. Accidit autem hic morbus propter antiquam infrigiditatem, aliquando propter vermem, qui dicitur volatilis, unde fere totam capitis humiditatem equus emittit per nares. Et scire debes quod inter omnes passiones, quæ propter distemperatiam qualitatum accidunt equis, nulla est adeo periculosa, nec tantum suspecta, sicut passio rheumatica, quæ ex frigiditate contingit. Quod triplici ex causa provenit: vel quia huiusmodi animalia meatum habent amplitudinem, et humorum copiam, unde frigiditas, inveniens apertos, libere subintrat, et cerebrum constringens, ipsum in humores facit distillare, qui ad spiritualia descendentes, ea replendo, causa sunt suffocationis; vel quia frigidæ et siccæ sunt complexionis, unde, tum ex frigiditate conplexiva, tum ex frigiditate aeris humores congelantur, et meatus similiter replendo, suffocationem operantur; vel quia frigiditas multum est intensa, unde calorem naturalem paulatim conculcat, quo deficiente, frigiditas mortificat. Qualiter ergo fiat hæc passio, ex prædictis manifestum est. Signa in hac passione sunt ista: Narium et aurium et extremitatum frigiditas, oculi graves, caput demissum, totius corporis gravitas, tussis concomitans, appetitus defectus, et maxime potus, tremor etiam quandoque supervenit. Cura. Fiat statim in equi capite lanea coopertura, et semper in loco calido consistat, nec non pro victu sunt ei calida adhibenda. Solet etiam prodesse hujusmodi patienti pascere parvas herbas, quoniam, capite semper in terram depresso propter sumendas herbas, pars maxima humorum exterius per nares a capite emittitur. Ad idem valet etiam fumigium peciæ combustæ, vel bombycis veteris combusti; quoniam humores antiquos congelatos dissolvit. Item ad idem. Valet pecia linea, in capite alicuius baculi stricte ligata, et postmodum sa-

nuamente cusì comu l'acqua, aducente humure fridi, et alcuna flata plu spissi. Avene questa infermetate pre antiqua infredatura, alcuna fiata per verme che se dice volativu, unne quasi tucta la humiditate delu capu lu cavallu la caza per le nare. E deve sapere, che inter tucte le passione, le quale per destenperantia dele qualetate abene ali cavalli, nulla ene si pericolosa, nè tanto dubitosa, comu ene la passione reumatica la quale abene per fregedetate. Ca per iij. accasiuni pervene: voi che l'animalij de questu modo anu unu anple meati et copia de humure, unne la frigidetate, trovante li pori aperti, liberamente se ne intra, et connestriniente lu celebru in dele humuri fale goctçeare, ca desendente ale spirituale menbra, reinplendu ille, sone occasione de suffucatione: voi chasione de frigeda e secca conplessione, unne sia da fregedetate conplessiva, sia da fregedetate dell'airu, li humuri se congela, et simigliantemente, renplendu le meati, opera suffocatione; voi che la fregedetate ene multo granne, unne appocu vince lu calore naturale, lu quale mancando, la frigidetate mortifica. In che manera se faccia questa passione, per le cose innante decte ene manefestu. In questa passione queste so li signa: la frigidetate dele nare e dele rechie e dele estremitate, l'occhi greve, lu capu demessu, e greveza de tuctu lu corpu, la tussa l'acconpania; defectu d'appetitu, et spitialemente de bevere; alcuna fiata gle soprevene tremore. Incontenente gle se faczia la cura: facciaglese una copertura de lana in capu, e tuctavia stea in locu callidu, et n'gle dare cose callide a manecare. Sogle fare prode lu pascere la pizula erva, ca tuctavia tene lu capu a terra per pascere la herba, la maiore parte deli humore de

pone sarracino illinita, et intus nares immissa quantum levius poterit, et postea statim extracta, ut supra in capitulo de frigiditate capitis dixi; quoniam ex crebra sternutatione purgatur cerebrum, et contingit patientem aliquando liberari, sed raro; nam talis infirmitas, ut in pluribus, incurabilis judicatur. Item ad idem alia cura. Bibat equus patiens aquam tepidam cum farina mixtam, et utatur cibis calidis, ut supra dixi, deinde cauterizetur in fronte, et super spatulas in iliis et in cauda, ut humor ad saniem deducatur: postmodum habeas testas, sive lateres, calidas, vel pilas, seu vasa plena carbonibus, et circa equum teneantur, ut fortiter calefiat; et ventrem et ilia unguentis calidis et oleo calido perungas, et oleo laurino, dialthæa, et aliis similibus, et a frigore caveatur; vel inungas ventrem et ilia et tempora confectione facta ex dialthea et oleo laurino et pyretro, ut dixi supra in capitulo proximo. Item ad idem. Valet, si acceperis amurcam olei et intinxeris ibidem linum, et incendendo et extinguendo feceris fumigium in naribus equi frequenter. Item ad idem. Valet, si acceperis auri pigmentum et sulphur, et posueris super carbones, et in naribus equi feceris fumigium, ut humores in cerebro congelati dissolvantur, et per meatus cerebri exeant. Item ad idem. Detur equo farinata composita ex farina frumenti mixta cum pulveribus specierum calidarum, ad hoc ut natura confortetur. Species calidæ sunt hæ: cinnamomum, galanga, gingiber et his similes. Et in farina supradicta debes miscere modicum de sale; et quotidie laventur caput et crines vino ubi sint decocta ruta, absinthium, savina, iuniperus, frondes lauri, et hyssopus. Item ad idem. Valet si provocetur in equo sternutatio cum pulveribus ellebori et piperis, et dictus dulvis iniiciatur per nares; acuto enim fumo sursum

fore le caccia dalu capu per le nare. A quellu medenmu vale lu fume dela peza arsa, voi dela vanmace vecchia arsa, ca dessogle li humuri antique adunati. A quellu medenmu vale una peza legata in unu fuste, unta de sapone saracenescu, messa per le nara quantu plu ligeramente se po' mictere, et incontenente ne sia tracta, comu aiu dectu de supra in delu capitolu dela fregedetate; ca per spessu sturnutare, lu cervellu se purga, et alcuna fiata lu cavallu se libera, ma rade volte. L' altra cura: lu cavallu cusì infermu beva l' acqua tepeglia mestecatace la farina, et use civi callidi, comu aiu dectu de sopra, e deaglese lu focu in fronte et supre le spatule, in dele flancura et in dela coda, chè lu humore se aduca ad sania. E poi agi teste, voi matone, calli, così comu pigniate, voi vasa plene de carvone apprese, et tengniase de turnu alu cavallu che fortemente se scalle. E lu ventre e le flancora gle unge de unguenti bene callidi, et de oglio callidu et de oliu laurinu et de dialtea, ed altri tale unguente simigliante, et guardese delu fredu; voi tu gle ungi lu ventre e le flancura e le tenpla de confectione facta de dialtea et de oleo laurinu, et de piretru, comu aiu dectu de supra in delu prossimu capitulu. A quellu medenmu vale se tu ungerai de morca d' oliu unu cenzu et, aprendendulu et ranmurendulu, faraglenne fume in dela nara spessamente. A quellu medenmu vale l' auro pimintu e lu solfu postu in delo carbone, faglene fume in dele nare delu cavallu chesse dessoglia li humuri congelati in delu celebru, che escanu per li meati delo celebru. A quello medenmu: dease alu cavallu una farinata conposta de farina de furmintu, mestecatu con pulve de spetij callide, acciò che la

penetrante, cerebrum a superfluitatibus exoneratur. Item aliud. Recipe alea, piper, cinnamomum et garyophyllum, hæc omnia bene simul terantur cum albumine decem ovorum, deinde misce cum ipsis aliquantulum de bono vino, et da equo cum cornu ut totum per os recipiat. Item ad idem. Fac bullire ebulos et sambucos cum superfluitatibus alliorum in aqua salsa macerata, deinde per eundem modum dabis equo ad potandum. Item ad idem. Recipe euforbium 3, *III. et tere subtilissime, succi bletarum lib. I., quæ simul fortissime admisce; deinde recipe de sanguine porci libram mediam, et funde, postea superaddas sibi succum prædictum cum pulvere mixtum, et simul fac omnia ista bullire, donec humiditas sibi reddatur; postmodum eleva ab igne, et superadde d. I. de novo pulvere euforbii, et simul fortiter misce, et sic habebis unguentum optimum, quod potes custodire in pyxide aliqua; et quando operari volueris, fac stuppas longas et inunge ex dicto unguento fortiter, et immitte per nares equi, ita quod bene intrent intus, et dimittas ibi modicum stare, postea extrahas, quia videbis quasi statim de capite equi descendere putredinem infinitam; et, si tibi videtur, reiterabis per alium diem. Et scias quod si infirmitas est nova, liberabitur equus; si vero antiqua, infirmitas illa adeo celabitur, quod usque ad quindecim dies non poterit aliquis perpendere quod equus habuerit infirmitatem prædictam. Et nota quod in hac aegritudine signum curationis est, si quando coctæ fuerint, vel cauteriatæ, emittunt saniem; malum autem signum est, si equus emittat per pectus sonitum raucum, maxime si, ex defectu virtutis suæ naturæ, equus tussire desierit.*

natura se conforte. E le spetie callide sone la cannella, la galanga, la gengerva e le semegliante a queste. Et in dela farina supradecta deve anmestecare unu pocu de sale, e tuctavia se lave de vinu li capilli e lu capu, et in delu vinu sia cocta la ruta e lo 'ssenzu e la savina e lo ienepolu · e le fronne delu loru e lu isopu. A quellu medenmu vale sesse aduce alu cavallu sternutatione culi pulvi delo eboru e de pepe, e la decta pulve gle sia messe per le nare, ca vaice lu fumu passante susu in delu celebru, et scarcase dala superfluitate. Ancura all' altru. Recipe agli et pepe e canella e garofali, e tucte queste cose insenmuramente se tritenu cun albume de x. ova, et cun ille amesteca unu pocu de bonu vinu e dallu alu cavallu a bevere colu cornu, che tuctu lo recipa per la voccha. Ancora a quellu medenmu: fa bulire li gebli e li sanmuci cula paglia del agli in acqua salata, voi acqua salata marina, et de lenne nanti per quellu medenmo modu daraigle a bevere alu cavallu. Ancora a quellu medenmu recipe 3. iij de euforbio e tritala suctilissimamente, e de sucu de blite libr. j., le quale insenmuramente le mesteca; de lenne recipe de sangue de porcho libr. 5. et aiungese lu predectu sucu mestecatu cula pulve supradecta, et in senmuramente fane tucte queste cose bullire, fine actantu che illu recipa la humiditate, et poi lu leva dalu focu, et aiungiu una 3. de nova polve d' eforbiu, et insenmura fortemente le mesteca. E così averai octimu unguentu, lu quale repiu 'na vossula. E, quando lu voi operare, agi la stoppa longa et ungela delo dectu unguentu fortemente, et mictela per le nare delu cavallu sichè intre bene de intru, et lassalu stare unu pocu: e poi ne lu trai, ca ve-

Cap. LXXII. — De scabie et pruritu colli et caudæ Equi.

Contingit aliquando quod in collo equi, iuxta garese, et in trunco caudæ pruritus, sive scabies, generatur; unde ex continua confricatione fiunt ibi pustulæ, et pili, sive crines, cadunt, quod accidit tribus ex causis. Vel ex pulvere ibi diutius existente, propter quod putrefiunt radices pilorum, et ex hoc pili cadunt; vel ex macredine, membra enim debito nutrimento depauperata, sive privata, cum ex grosso sanguine et fæculento nutriantur; similiter fumositates, quæ ad pilorum conveniunt generationem, minus idoneæ existentes, nullam reparationem faciunt, imo ex ipsarum superpositione radices corrumpuntur, et ita fit casus pilorum: vel ex sanguine superaccenso ibidem decurrente, unde ex humore illo, quasi cholerico, pungente et mordicante et consumente, et siccitate intercidente radices, fit casus pilorum. In alio libro dicitur: cum super natura huius ægritudinis ab aliquibus meis familiaribus interrogarer essemque requisitus ab eis ut originem et curam

derai incontenente 'scire sania infinita delu capu delu cavallu. E così comu pare un altru die lu farai. E se la infermetate ene nova, lu cavallu se libera; e se la infermetate sarrà antica, se, celarane usque a xv. dì, e non senne porrà adare qui belli che lu cavallu aia la predecta infermetate. Et in questa infermetate ene signu de curatione, se, quannu se fannu le cocture, mectenu sania. Ma malu signu ene, se lu cavallu mecte per lu pectu sonu arrocatu, spitialemente se per defectu de virtute, voi de natura, lu cavallu manca de tussire.

Cap. LXXII. — Dela scaia, voi dela grattatura, voi de prurito in delu collu, voi in dela coda delo cavallo.

Alcuna volta avene che in delu collu delu cavallu appressu lu guarrese et in delu truncu dela coda, pruritu, voi scabie, se genera, unne de spessu gractare se genera pustule e li pili dela coda se ne cade e li capilli. La quale cosa abene per tre accasiuni: voi per pulve lontanamente demorante, la quale cosa gle se fraccia la radicina deli pili, et perciò li pili gle cascanu; voi per macreza, ca le membra de debito nutrimentu sono private, concessiacosa che illi se notriche de sangue grossu et puzulente, e simigliantemente le fumositate, le quale se convene ali pili in le generatione, menu digne permanente, non fannu reparatione, ma le radicine se corronpenu per la suppisitione loru, e cusì se fannu li cadimenti dili pili; voi per sangue infucatu in quellu locu decorrente, unne de quellu humore quasi culericu pungente e moccecante e consumante, abeniontece la sichetate e tagliante le radi-

hujus morbi ipsis notificarem, qua possent equis suis, qui hac scabie erant mirum in modum molestati, succurrere et pristinam bonam valetudinem restituere, dixi eis similiter, quod efficitur aliquando in collo equi, iuxta garese, quædam scabies, vel pruritus, evellens crines radicitus, similiter accidit in trunco caudæ; unde cogitur patiens intantum fricare collum aut caudam, quod quandoque excoriatur ex toto. Contingit autem hic morbus ex habundantia sanguinis infecti, vel aliis humoribus salsis et cholericis, sive sanguinis putredine. Si habundet sanguis, faciet saniem albam; si habundet cholera, faciet saniem quasi siccam, subtiles humiditates emittentem et paucas; si habundet flegma salsum, emittet multas humiditates, et aliquando facit squamas siccas; si melancholia vincat, faciet scabiem siccam. Cura. Si scabies et pruritus generatur ex pulvere ibi diutius existente, lavetur bene locus tribus vel quatuor vicibus cum lixivio et sapone iudaico. Postmodum cum aceto, bullito cum cantabro, bulliant lupini, centaurea, taxus barbasus, et in eius colatura addatur pulvis aloës caballini, et ex hac aqua loca patientia abluantur. Vel aliter facias tale unguentum: Recipe sulphuris vivi modicum, thuris masculini, nitri, tartari, corticum fraxini, vitrioli, viridis æris, ellebori albi, et nigri cyclaminis; hæc omnia conficiantur cum vitellis ovorum elixorum, et cum oleo communi, et tantum bulliant donec deinde unguentum inspissetur, deinde inungas locum infirmitatis tribus vel quatuor vicibus; et hoc unguentum expertus sum contra scabiem et pruritum, et contra omnem guttam seu fistulam. Si prædicta infirmitas generetur ex macredine, tunc flebotometur equus de vena colli ut humores illuc ducantur et exeant, deinde ponantur setones inferius sub collo, postmodum fiant prædictæ ablutiones, post hæc reficiatur

cine deli pili, fase lu cadimentu luru. In delu libro se dice, che alcuna feata se fane in delu collu delu cavallu apressu lu guarrese una scabia, voi unu pruritu, carpente li pili dala radicina, vo' li capilli, e simigliantemente abene in delu truncu dela coda, unne ene cunestrectu lu cavallu, abente questa infermetate, intantu gractare lu collu, voi la coda, che alcuna feata se scorteca tuctu. Abene questa infermetate per abundantia de sangue infectu, voi per altri humuri salse de colleru, voi per sangue corropto, voi potorosu. Se habunda lu sangue, fane la sania blanche. E si habunda la colera, fane scabia quasi secca habente suctile humiditate et poche. Se abunda flemma salza, mitte molta humiditate, et alcuna fiata fane schiama seccha. Se la melanconia vince, fane la scagia seccha. La cura: se la scagia e li pruriti se genera per pulve longamente ademorantece, lavese bene lu locu con la lessiva, voi iij. voi iiij. fiata, et colo sapone deli iudei, e poi coll'acetu bullitu, e tollace li lupini e la centaura e li tassi barbassi 'nu caccavellu, et in dela colatura sua se mecta la polve dell'alae cavallina, et de questa acqua lava le locura inferme. Voi in un altru modu fane cotale unguentu: Recipe de solfu vivo et de incensu mascolino, et de nitru et de rasia et de scorecio de frasseno e de vitriolo et de verde rame, eleburu niru e blancu, e de ciclamene; cioene tucte queste cose se confitij cule viloccia delle ova lesse et cull'oliu comunu, et tantu bulla che lo decto unguentu devente spessu, et ungene lu locu infermu iij voi iiij fiata. E questu unguentu aiu provato contra la scabia e lu pruritu et contra onne gocta e fistula. La cura: se la decta infermetate se genera per mavreza, allura se sangne lu cavallu

equus bonis escis, et aliquantulum exercitetur. Si dicta infirmitas generetur ex humore superaccenso, tunc similiter minuatur equus, et prædicta remedia adhibeantur, hoc tamen addito quod, post ablutiones, alumen desuper pulverizetur. Postquam autem inceperit curari, et pili nascuntur, inungatur locus oleo communi. Item ad idem. Flebotometur patiens de vena colli consueta sufficienter, deinde fac hoc unguentum contra pruritum et scabiem mirabiliter approbatum: Recipe sulphuris vivi, salis, et tartari, æqualiter, terantur fortiter cum fortissimo et optimo aceto, et tantundem olei conficiantur, et optime incorporentur atque agitentur usque ad spissitudinem unguenti. De prædicto unguento ungatur locus patientis bis in die tandiu, donec liberetur equus; debet tamen prius locus pruritus et scabiei scalpi et fricari intantum, quod quasi sanguinem emittat universaliter. Item ad idem. Valet acetum fortissimum cum urina pueri virginis mixtum, et cum succo citranguli, et supradicto modo superinunctum. Item ad idem. Valet lithargyrum bene pulverizatum et mixtum cum oleo et aceto, et agitatum ad modum unguenti, et postmodum superpositum, ut dixi. Item ad idem. Unguentum quod sequitur: Recipe sulphuris vivi, olei olivarum, modicum aceti, fuliginis, modicum duri salis, stercoris porcini, et calcis vivæ; hæc omnia simul bulliant, tritis primo terendis, et fiat unguentum ex quo ungatur locus scabiei et pruritus. Item ad idem. Recipe vulsam cum qua pelliparii dealbant pelles, et misce cum aqua, et unge locum. Dicunt aliqui quod scabies est infirmitas in cute animalium, quam aliqui rugniam vocant a rugositate, eo quod longas rugas, in diversis locis in medio apertis, cum asperitate habet, et squamas, quasi piscium, emittit. Nascitur enim ex habundantia putridi sanguinis, et ex loco pru-

dela vena delo collu, che quelle humure se mene et escane, e de lenne gle se mecta le setone da parte de sucta delu collu; poi che sia facte le decte lavature, e dagle anmanecare boni civi, et unu pocu se fatighe. La cura: se la decta infermetate se genera de humore supre infocatu, allora semegliantemente se sange, e facciase li dicti rimigi, aiuntace che dapoi ili ene lavatu, pulveriza de supre lu alume; e dapoi che se comenza a cuare, chè li pili renascanu, ungase lo locu de ogliu cunmunu. Ancora a quellu medenmu: sangiase lu cavallu dela vena colli custumata; e poi si faccia questu unguentu contra lu pruritu e la scabia meraveglosamente approvatu: Recipe de solfu vivo, de sale et de rosia ugualemente, e tritalu fortemente, et con forte acetu et cun tantu oliu se confitij, che optimamente se demene et incorpore usque che sia unguentu spessu. E delu predectu ungnentu se unga lu locu delu cavallu infinu dui volte in die, fine a tantu che lu cavallu se libere. Devese tame lu locu delu pruritu e dela scaia scarazare et frecare intantu che esca lu sangue quasi universalmente. Ancora a quellu medenmu vale cul acetu fortissimu l'aurina delo garzone virgene et culu sucu delu citrangulu, et untu, como ene dectu de supra. A quellu medenmu vale letargiru bene mistecatu et pulverizatu cul olio e l'acetu demenatu a modu de unguentu, e postuce supra, comu aiu dectu. A quellu medenmu vale l'unguentu che sequeta. Recipe de solfu vivo et de olio de uliva et unu pocu d'acetu, de fulligene dura, pocu de sale, de stercu purcinu e de calce viva; tucte queste cose bulla insenmura, inprimamente tritate, quelle cose chessone da tritare e facciasenne unguentu, de lu quale

ritus non curato, et etiam fit ex consortio equi scabiosi cum mordent se dentibus, vel cum terguntur cum eodem panno, vel cum cooperiuntur eadem coopritura, vel fricant se in eodem loco; et aliquando etiam fit si comederit escam ab equo scabioso morvillatam. Cura. Si fortis sit equus, minuatur de vena colli, ut supra dixi, deinde loca scabiosa bene abluantur, et fortiter fricentur cum forti capitello, facto de cineribus fortibus, donec aliquantulum sanguinent; postmodum permittantur desiccari, ita quod supra loca scabiosa non remaneat aliquid de supradicta lavatura, postea inungantur loca ad solem calidum, vel juxta ignem, unguento sequenti: Recipe pulveris sulphuris, aluminis, ellebori nigri, ana libr. I., pulveris corticis radicum pedis equi, argenti vivi, ana 3. III., axungiæ veteris, libras III., ex quibus omnibus fac unguentum, Animal vero de prædicto unguento ungatur usquequo fuerit necesse; et ab eo die quo ungi cæperit usque ad decem dies custodiatur bene equus ab aqua, rore, et fricatione. Item ad omnem scabiem, serpiginem, pruritum et rungiam equorum: Inungantur loca ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Item ad idem: Prius laventur loca cum aqua calida, postea sapo distemperetur in aceto forti, quo facto, loca scabiosa, serpiginosa, vel pruritum vel rungiam patientia, inungantur ex farina frumenti, aceto forti et croco simul mixtis. Potes etiam pruritum, seu pruriginem, sic curare: Primo minuatur equus de vena colli, ut dictum est; deinde de sanguine ipso calido tota loca pruriginosa fricentur, tertia die post minutionem mundentur bene loca pruriginosa cum lixivio calido, facto de favilla hordei adusti, cum stramine, aceto, et aqua marina; sequenti die ungatur hoc unguento: Recipe radices rubeæ, paleæ campi, et radices herbæ benedictæ,

se onga lu loco dela scabia e delu pruritu. A quellu medenmu: agi la volza deli pillicteri, cula quale blanchise li pelli, et misteca cull'acqua et ungene lu locu. Dice alcuni ca la scaia ene una infermetate in dela coteca dell'animale, la quale la chiama rungia alcuni dala rugositate, perciò che ane longue rungi in deverse locura in mezu aperte con asperetate, et caccia fore scama cusì comu scama de pesce. E nasce da abundantia de sangue corructu e da locu de pruritu non curatu, et fase da conpagnia de cavallu scabiusu, quandu se mucecha interse culi denti, voi quandu se affacta con quellu pannu, voi quandu se copre con quellu cuperturu, vo' se gracta in senmura in quellu locu, et alcuna fiata se manduca de quellu che ene tuczatu dalu cavallu scagiusu. La cura: se lu cavallu ene forte, sangese de la vena delu collu, cusì comu aiu dectu, e le locura scabiose fortemente se lave, et fortemente se freche cun forte capitellu factu de forte cinere fine ac tantu che faccia lu sangue. E poi lu lassa dessicare, si ch' e' le sopredecte locura scaiose non remanga chibelli dela sopradecta lavatura. E poi se unga alu callu de lu sule, voi delu focu, delu unguentu lu quale sequeta: Recipe pulve de sulfu et de alume et de eboru nigro gualemente libr. j. et de pulve de radicine de pede de cavallu, cioene deli scorci, et de argentu vivu ugualmente 3 iij, e de assognia vecchia libr. iij., e de tucte queste cose fane unguentu e l'armalia se unga de questu unguentu, mentrunca ce ne misteru, e da quellu chesse comenza ad ungere usque a nove die, se guarde da acqua et da rosata et da fricatione. Ancure ad onne scabia, serpigene e pruriti et rungia de cavalli: ungase lo locura de farina de furmentu et de acetu

coquantur in aceto, vel aqua marina, donec molles fiant: deinde, proiecto quod durum est, cum reliquo et axungia salita veteri fiat unguentum. Item ad idem. Lavetur scabies saepe cum aqua caprinellae, et curabitur. Item ad idem. Lavetur saepe scabies cum succo cicutae, et curabitur sine dubio: Aliqui miscent cum praedicto succo cicutæ modicum olei olivarum et modicum aceti.

Cap. LXXIII. — De Stima seu Lucerdo.

Stima, vel lucerdus, vocatur infirmitas quædam, quæ in collo equi accidit, ita quod collum non potest flectere huc nec illuc, nec escam suam, nisi per intervalla et festinanter a terra capere. Nascitur autem ex nimio onere scapularum, et ex desiccatione nimia nervorum colli. Cura. Crinis colli iuxta corpus cum manu erigatur, et utraque cutis cum calido ferro, ad modum stili facto, quod quidam subulam vocant, iuxta corpus perforatur, seu perforetur. et caro,

forte, mestecata cun ella. A quellu medenmu inprimamente se lave le locura culla acqua calla e stenperase lu sapone in del'acetu forte, e le locura scagiuse, voi serpiginuse et prurituse, voi rungiose se ungia. Ancora a quellu medenmu; lavese la scaia de sucu de cicuta, pocu d'olio de uliva, unu pocu de acetu. A quellu medenmu la scalia spessamente cull'acqua dela capinella, e sarrà curatu. Et pose lu pruritu, voi la prurigine, sì curare. Inprimamente se sange lu cavallu dela vena delu collu, comu ene dictu, e de quellu sangue callu tucte le locura prurigenose sene freche; alu tertiu die po' la sangia lavese bene le lucura pruriginuse co'lissiva calla facta de cenere de oriu arsu, colata cunu pannu con acetu et acqua marina. E lu sequente die se .unga de questu unguentu. Recipe le radicine de russia, paglia de canpu et li radicine de erva benedicta e cocase in del'acetu, voi in acqua marina, fine actantu chelle anmolle, e iectatune quellu ch'ene dura, con quellu che remane e cola assongnia vechia salata fanne unguentu.

Cap. LXXIII. — Dela sginia voi lu lucerdu.

La sginia voi lu lucerdu se chiama una infermetate, la quale abene in delu collu delu cavallu sichè non po' flectere lu collu nè qua, nè la, nè po' pigliare mangiare da terra se nu cun intervallu. E nascegle per greve incarcu dele spalle e per la dissicatione deli nervi delu collu. La cura: li capilli delu collu cula manu se dericze appressu lu corpu, et l'una et l'altra cutica cunu ferru callu, a modu de stilu factu, lu quale ferru alcuni lo chiama si-

quæ est supra collum, sine attractione nervorum aliquantulum aduratur, et sic fiat in quinque locis in longitudine colli; et inter singulas cocturas et perforationes sit spacium trium unciarum. Postmodum in unamquamque cocturam quædam mediocriter gracilis chorda et mollis, facta de lino sive canabe, vel pilis caudæ, vel crinibus equi (quam quidam saniam, seu laqueum, vocant) immittatur, et per quindecim dies dimittatur (quidam multas cocturas in sinistra parte colli sub crine, juxta crinem, in summitate et longitudine colli faciunt, sed non sanant) post appositionem ignis; a quarto vero die usque ad decimumquintum cum aqua tepida tota summitas colli et spatulæ sæpe abluantur, et bene fermententur.

Cap. LXXIV. — De inflatione colli.

Collum equi inflatur, si intra quartum diem post extractionem sanguinis plagam super lignum aut lapidem fricaverit fortiter, aut alius equus illam dentibus corroserit, aut si cito, post restrictionem plagæ, duram escam comederit: ideoque caput eius ligandum est sursum, et debet sic stare per tres horas sine comestione (alii tamen statim dant sibi bibere, sed incautius agunt); postea per diem et noctem a dura esca custodiatur. Cura. Pili ab inflatura tollantur, et plaga, infra diem tertium post sanguinis extractionem, aperiatur, et teneatur aperta cum stuppis; si fuerit æstas, fermentetur inflatura cum aqua tepida in qua folia ebuli, vel sambuci, apii, urticæ, et senationis cocta sint; et de ipsis herbis fiat emplastrum, et tepidum inflaturæ

bula: appressu lu corpu se pertunda e la carne, la quale ene supre lu collu senza actratione de nervi, unu pocu se marture, et cusì se faccia in cinque locura in dela longuanza delu collu. Et in cescasuna coctura e buzili, sia spatio de tre unce. E poi infra cescasuna coctura, chessia messu lu setune mezanamente suctile e molle, fata de lino, voi de canova, voi dili pili dela cuda, voi deli capilli delu cavallu, delu quale alcune ne dice lazu, e lassaglelu stare per XV dì. Alcuni ce fannu molte cocture in dela sumitate delu collu su li capilli apressu deli capilli. Ma non sana imprimu per la positione delu focu. Et alo quartu dì usque ad XV. die se lave cun acqua tepeglia tucta la sumitate delu collu e le spalle spessamente, et nutrichese bene.

Cap. LXXIV. — Dela inflatione de lu collu.

Lu collu dellu cavallu se enfla, se infra quactru die per la tractiune delu sangue la plaga fricarà supre lenu, voi supre preta fortemente, voi altru cavallu chelu muccecarane nela plaga. E perciò lu capu soi ene da legare altu, et lassalu stare cusì per iij hore senza manecare. E tame alcunu gle dane a bevere incontenente, ma illi non fannu saviamente. E poi lu guarda da dure manciare lu dì et la nocte. La cura; levese li pili dala inflatura, e la plaga infra iij die per la tractione delu sangue, aprase la plaga e tegniase aperta cula stuppa. Se ene la state lavese la inflatura colla acqua calla in dela quale sia cocte le fronde deli gebli, voi deli sanmuci, voi dell'apli, voi dela urtica, voi de senatiune, et

superponatur. Si inflatura fuerit inveterata, de eadem vena iterum minuatur; et, si per hoc non convaluerit, et vena putrefacta est, corium, iuxta maxillam, super illam venam aperiatur, et cum brocha ligni vena læsa extrahatur, atque versus caput cum molli filo lini vel lanæ fortiter nodetur, et per medium incidatur, et omnino extrahatur. Similiter fac de vena ex altera parte plagæ versus scapulas. Item longe a terra comedat donec sanetur.

Cap. LXXV. — De læsione dorsi.

Accidunt dorso equi aliquando læsiones plures et diversæ propter diversas causas: quia quædam a causa intrinseca, ut ex corruptione humorum, quædam a causa extrinseca, ut ex ineptæ sellæ oppressione, et aliis pluribus occasionibus. Contingit autem ex causa intrinseca quando humores, vel sanguis, corrumpuntur, et in loco superhabundant, et ita de facili, et quasi pro nihilo, læditur dorsum equi; quia sanguis superfluus vel humores superhabundantes generant in loco parvas vesicas plenas sanguine mixto cum putredine, quæ corrumpunt corium et carnes equi, deinde fiunt ulcera plana, aliquando magna, aliquando parva. Contingit etiam ex causa extrinseca, sicut quando læditur dorsum equi a sella vel barda, vel superfluo onere, vel similibus. Sciendum tamen est quod quanto propinquiores existant ossibus tergi, tanto peiores et periculosiores sunt, et aliquando potest periculum corporis imminere. Cura. Emplastrum ad tumorem dispergendum, cute existente integra: Accipe folia porri et frige

de queste herbe gle faccia enplastu et ponase tepeliu ala inflatura. E se la inflatura ene inveterata, de quella vena se sange un'altra volta, e se per questa se non sana, e la vena ene prutrefacta, lu curu appressu la massiella se apra supre quella vena, et c' una brocca de lenu quella vena se traga fore inversu delu capu, e c' unu filu molle de linu fortemente se leghe, et taglese per mezu et tragase actuctu. E semegliantemente dela vena se faccia dall' altra parte inversu dele spalle. Ancore manduche da longa dala terra fine che sia sanatu.

Cap. LXXV. — Dela lisione delu dorsu.

Abene alcuna fiata alu dorsu delu cavallu presure lisiune e diverse, per diverse accasiune. Cha alcune da l'accasiune da intru, così comu ene dala corruptione deli humuri. Alcuni da l' accasione da fore, così comu ene dala oppressione dela sella, et de altri presure accasiune. Abene dala casione da intru quandu li humuri, voi lu sangue se corronpe et supre habunda in delu locu, et cusì ligeramente et pre niente se lede lu dorsu delu cavallu, ca lu sangue superfluu, voi li humuri suprehabundante genera in dellu locu pizulu vessiche plene de sanguine mestecatu cun sania, le quale ronpe lo coriu e la carne delu cavallu, et alcuna fiata le plage sò plene, alcuna fiata sone vacue et pizuli. Abene alcuna fiata da casione da fore, così comu quando se amacca lu dossu delu cavallu da la sella, voi dala varda, voi da troppu greve incarecu, e de altre cose semegliante a queste. Ma tame ene da sapere, che quantu stane plu denpressu all'ossu delu tergu so'

cum axungia porci, ipsa vel simul in mortario contere, seu pista, et in patella calefac, et calida superpone tumori. Item ad idem et melius: Recipe tres partes fimi arietini, et unam frumenti, seu siliginis, et sit flos farinæ, quia plus valet, et bene misce, et aliquantulum coque, et tepidum supra lucum pone. Cura. Ante omnia scire debes, quod per quemcunque modum dorsum equi læsum fuerit, equus fatigari non debet quousque perfecte fuerit curatus; quia ex modico labore infirmitas ipsa posset taliter augumentari quod incurabilis redderetur. Statim igitur cum videbitur dorsum equi alicubi tumefieri, optime cum rasorio tumor radatur; deinde fiat emplastrum de farina tritici attaminata, et cum albumine ovi agitata, et tumori postea cum quadam petia panni linei superponatur; et cave postmodum ne dictum emplastrum removeas violenter, sed cum suavitate ut levius fieri poterit. Deinde, amota pecia et emplastro, si putredo fuerit congregata, corium cum ferro cuspido aliquantulum calido in inferiori parte tumoris, usque ad putredinem, perforetur, et putredo exinde penitus educatur. Post hec vero ungatur in die frequenter aliquo liquido unctuoso. Fiunt etiam quædam excoriationes, vel rupturæ, in dorso ex oppressione aliqua alicujus oneris vel bardæ, vel oppressione carbunculi nascentis ex superfluitate sanguinis in dorso, quæ statim cum apparuerint radi debent undique peroptime et circumquaque; deinde superaspergatur quotidie de pulvere calcis vivæ mixtæ cum melle, et intantum simul agitatis, quod possit fieri sicut quædam placentula quæ ponitur in igne, et ibidem stet donec fiat sicut carbo, de qua postea fiat pulvis, prædicto pulvere utatur donec vulnus fuerit consolidatum, ablutis prius vulneribus cum vino calido vel aceto, custodiendo equum a sella, et a quolibet simili. De eo-

peiore e plu pericolose, et alcuna fiata pò soprestare alo pericolo de lu corpu. La cura. Gle faccia lu sopra scriptu enplastru ad strumire la cuteca stante interena: agi la foglia deli porri et frieli cola sungia de porcu, voi tu la pesta in delu murtale insenmura l'una e l'altra, e scallalu in dela frissura e lu si calla la pui supre lu tumure. A quellu medenmu et meglu: recipe tre parte de fumagiu de montone et una de farina de furmentu, voi de fulligine, et sia lu flure de farina, perciò che plu vale, et bene mestecatu, et cocilu unu poco, et tepeglo supre lu locu lu pui. La cura: ante tute le cose deve sapere, che per qualunca modu lu dossn de lu cavallu se amacca, lu cavallu se non deve fatigare fine actantu che perfectamente lu cavallu sia curatu; ca per pizula fatiga quella infermetate in tale manera porrà crescere che fora incurabele. Incontenente adunca che tu vederai lu dossu delu cavallu in dalcuna parte intumure, optinamente lu tumure culu rasuru se rada. E da inne innanti fagle lu enplastu de farina de granu mestecata, e cola alvume dell'ovu bene demenata e cuna peza de linu ponase supre lu tomore. E guarda dapoi che lu dectu enplastu non deleve per forza, ma con suavitate quantu plu ligeramente se po' fare. E da inne nante levatane la peza e lu enplastu, se la sania ce sarrà adunata, pertunni lu coiru c'unu ferru acutu et callu. unu pocu da parte de socta de lu tumore, fine ala sania, chè de lenne se cacce la sania, e dapoi se unga spessamente de alcuna unguentu. Fase alcuna scorticatione, voi rupturu, de coiru in delu dossu per alcuna oppressione de alcunu incarcu, voi de varda, de oppressione de nascente carbunculu, de superfluitate de sangue in

dem pulvere dicetur infra in capitulo de verme. Sciendum autem est, quod emplastrum farinæ, seu tritici, cum ovi albumine agitatæ, ut supradixi, valet contra omnes dorsi læsiones iam dictas. In omnibus autem læsionibus planis vel excoriacionibus solidandis infrascripti pulveres apponantur, videlicet: pulvis factus ex myrto sicco; item pulvis factus ex lentisco et galla levi; item pecia lanea combusta; item corium combustum aptatum; item filtrum combustum; item putredo ligni diu putrefacti: omnia ista valent ad prædictas læsiones dorsi. Item pulvis myrti vel scotani proiectus supra fracturam, vel excorationem, dorsi, consolidat mirabiliter et desiccat. Nota tamen quod super omnes alios pulveres valet pulvis de calce et melle ad consolidationem carnium. Scire tamen debes quod, antequam dicti pulveres apponantur, læsiones illæ lavari debent calido vino, vel aceto.

Cap. LXXVI. — De dorsu quando læditur a sella.

Si dorsum equi ex sellæ oppressione, vel bardu, vel superfluo pondere intumuerit, quoniam humor ille ad saniem colligitur, dimittatur quousque inceperit mollificari; deinde subilo subtus perforetur, ita quod hu-

delu dossu; le quale che incontenente che apparenu devese radere troppu bene d'onne parte d'entorno; e da inne innanti iettecese la polve dela calce viva culu mele continuamente, e intantu li demena insenmura che se faccia cusì comu na splanata, la quale se pona in delu focu, et locu stea fine actantu che se faccia comu carbone, deli quali se faccia pulve: la predecta pulve se use fine ac tantu che la plaga sia sollata, lavata primamente la plaga con vinu callu, voi acetu, custodendo lu cavallu dala sella e da cescasuna cosa semegliante. De questa medenmu pulve se dicerane in delu capitolu delu verme. Ma ene da sapere che lu enplastu dela farina delu granu cul'alvume dell'ovo, demenata comu ayu dectu, vale contra onne lisione delu dorsu dicte. In tucti li lesioni plane, voi scorticationė da sollare, infra scripte presure cose cese puna, cioene pulve facta de mirra seccha, ancora la pulve facta de lo lentescu e de galla lebe. Ancora la peza arsa. Ancora lu cornu arsu. Ancure lu lenu fracedu, lontanamente fracedu. Ancora feltru arsu. Ancora la pulve dela mortella, voi delu scotanu iectatu supre la roctura voi supre la scoriatione dela carne. Tame deve sapere che tuctavia nanti chesse pona li dicti pulvi lavese de vinu callu et de acetu le dicti lesiune.

Cap. LXXVI. — Delu dossu quanno s' ammacca dala sella.

Se lu dossu delu cavallu intunmisce pre oppresione de sella, voi de varda, voi per greve incarcu, quannu quellu humore se colle ad sania, lassalu stare fine actantu che comense ad mollificare. De

mor libere egrediatur: vel fiat sub dicto tumore vel inflatione foramen, seu coctura cum ferro candenti, ut humores ex tali oppressione sellæ, bardæ, vel oneris, conglobati, sive coadunati, dissolvantur. Si vero ex his in ipso principio inflatio seu tumor non recedat, radatur bene locus, et prædicta emplastra ad deinflandum et maturandum superponantur; deinde ponantur intus setones inuncti ex sapone. Si dorsum equi infletur ex oppressione sellæ, abraso prius loco, lavetur sæpe cum aqua bene salsa; et aliqui ponunt stercus ipsius calidum supra tumorem, et ligant cum supercingulo. Si vero tumor non recedit, sed efficiatur ibidem corium mortuum, inungatur locus cum axungia porcina veteri, et semper locus sit unctus; et caveatur ne corium elevetur violenter (aliqui ponunt super corium farinam mixtam cum oleo), et cum incipiet separari corium, circumquaque loco inuncto prius bene, equitetur aliquantulum cum sella, ita quod locus calefiat; nam ex tali calefactione corium mortuum citius marcescit et cadit. Elevato corio mortuo in totum, ponatur in plaga stuppa canabis, vel lini, minutatim incisa, et supra stuppam aspergatur modicum de pulvere calcis vivæ, quousque vulnus sit plenum carnibus. Cum vero carnes creverint, et non restat nisi corium generari, lavetur locus bis in die vino tepido vel cum urina, et post desiccationem potest aspergi desuper pulvis myrti, vel scotani, quousque sit curatus.

inne innanti se pertunna de supta c' unu ferru punzutu sichè lu humore liberamente senne caccie. Voi ella se faccia sulu dectu tumure, voi inflatione, unu pertusulu, voi una coctura c' unu ferru callu che li humuri per cutale oppressione de sella, voi de varda, voi de carcu congreti, voi adunati, se dessoglianu. Ma se per questu in delu principio la inflatione, voi lu tumore, no' storna, radase bene lu locu, et li dicti enplasti ad strumire et a maturare ce se pona, et ponacese da entru li setone unti de sapone. Ancora se lu dossu delu cavallu enfla per la oppressione della sella: radase inprimamente lu locu, lavese bene e spessamente cun acqua salza; et alcuni ce pone lu stercu de questu cavallu callu supre lu tumure, e leganlu c' unu lenzo. Ma se lu tumore non sturna e facciase lu coriu mortu, ungase con assognia porcina vecchia, e tuctavia lu locu sia untu, et guardate che non ne leve coiru per forza. Et altri pone supra lu coiru la farina mestecata coll' olio, e quannu se comenza a partire lu coiru unge deturnu lu locu; primamente se cavalche unu pocu cola sella, sichè lu locu se scalle; ca, per cotale scallare, lu coiru mortu ceptu se mollifica e cadese. E, caduto senno lu coiru mortu, in tucta la plaga se pona la stoppa de cannova, voi de linu minutata, tame de sopra la stuppa se iecte unu pocu de calce viva fine actantu che la plaga sia plena de carne. Ma quando la carne sarrà crescuta, et non averà factu lu coiru, lavese dui fiata in die culu vinu pocu callu, voi cola urina, ed poi ch' ene lavatu, poice iectare la polve dela mortella, voi delu scotano, fine chessia curatu.

tate crinium, timendum non est; quoniam magna est ibidem concavitas, quæ fluentem humorem potest recipere, nec ibi sunt membra principalia quæ corrumpantur. Cura. Laquei seu setones, mittantur inferius subtus inflationem, et cum subula, seu acu longa et grossa, tumor perforetur ut inde sanies educatur; postmodum aqua salsa macera, vel simplici, et optimo vino tepido abluatur; facta ablutione, concavitas illa repleatur bene usque ad fundum de stuppa lini bene trita, et hoc fiat donec caro incipiat rubescere, et vulnus sit mundificatum. Si autem caro superflua excreverit (quod cognoscitur per eius hæmorrhagiam, hoc est: per eius sanguinis fluxum) tunc pulvis corrosivus superaspergatur, sicut est pulvis gallæ, vitrioli, viridis æris et similes, ut pulvis calcis vivæ. Item ad idem: facias stupiginum, seu tastam, de ligno ficus, vel radice tassi barbassi, vel mori, ad longitudinem unius digiti longum, et modice latum, et ex una parte stupigini, seu tastæ, et ex altera ligentur setones seu laquei. Deinde sub tumore, inter corium et carnem, prædictum stupiginum seu tasta mittatur, primo tamen cum ferro ad hoc apto corium a carnibus separetur, et postmodum singulis diebus bis in die dictum stupiginum, seu tasta, ducatur, ut sanies collecta educatur; et hoc fiat dummodo infirmitas non sit in extremitate crinium. Caveatur equus postmodum de exercitio multo; leve enim exercitium iuvat. Et nota quod omne vulnus, si putrefiat, signum est quod sanabitur; tamen, si multa sit putredo, timendum est ne sanies ad interiora vertatur, et sic equus pereat.

gle sogiace, unne ene accasione de morte. Ma se la plaga ene in altra parte delu dossu che in dela extremitate deli capilli, non ene da temere; ca tantu granne ene locu con cavetate lu quale pone recipere l'abundante humore, el locu non so menbra principale le quale se corrompa. La cura: le setone gle sia messu sucta ala inflatione, et c'una subla, voi acu longa e grosso, sia pertussu quellu tumore, che de lenne se cacce la sania. E poi se lave de acqua salza materia, voi de pura, et octimo vinu tepeglio. Eppoi ch'è facta la lavatione, quella concavitate dela plaga se renpla de stuppa de linu, bene tagliata, usque alu fundu. E questo se faccia fine actantu che la carne comenza arrussire e la plaga sia bene mundificata. Se carne superflua co crescerane, che se cognosce per sua amorozaia, cioene per soe flussu de sangue, allora ce se iecta pulve corrosiva cusì comu ene pulve de galla et de vitriuolo et de verderame; e semegliante a queste, comu ene pulve de calce viva. Ancora a quellu medenmu; fa unu tastu de leno de ficu, voi de radecina de tassu barbassu, voi de moru, quantu ene longu unu detu e pocu latu, ed all'una parte alu tastu e dall'altra gle sia messu le setone, voi lazi. E de lenne gle sia missu lu tastu intre lu coru e la carne de sucta alu tumore. Et inprimamente c'unu ferru actu lu coru dala carne se sulleve. E poi cescasunu die lu tastu se ne traga dui fiata in die, chè la sania se ne caccia. E questa se faccia dummintra che la infermetate non ene in dela extremetate deli capilli. Guardase lu cavallu da molta fatiga, ca la legera fatiga gle iova. E nota che onne plaga che fa sania, ene singnu da sanare; tame, se fa molta sania, ene da te-

Cap. LXXIX. — De male ferruto Equo.

Accidit equo pluries quidam morbus in lumbis, seu renibus, ibidem dolores inferens, et nervos attrahens incessanter, qui aliquando ex humorum superfluitate illuc decurrente, aliquando ex frigiditate diurna, aliquando ex onere immoderato contingit, unde vix se potest equus erigere a parte posteriori, vel crura levare, et hæc passio dicitur Maleferritura. Cura. Radantur lumbi vel renes equi bene, deinde fiat strictorium tali modo: Recipe picem navalem liquefactam, et extende in pellicula ad longitudinem et latitudinem lumborum vel renum, deinde recipe boli armeniaci 3. 2. picis græcæ, galbani, thuris, masticis, sanguinis draconis, gallæ, omnium ana, terantur, et misceantur insimul, postmodum aspergantur universaliter supra picem prædictam aliquantulum liquefactam, deinde dicta pellicula, taliter parata, ponatur supra lumbos vel renes, prius bene abrasos, nec removeatur donec valeat levissime removeri. Item ad idem et melius. Recipe milii partes VII. et salis usta partem I. et calefac ad ignem in sartagine, vel patella, et misceas bene simul, agitando semper cum uno baculo ne milium aduratur, donec sit bene calidum, deinde aspergatur aliquantulum vini, postea sic calidum, quantum sustineri possit, ponatur in sacculo, et sacculus sic plenus milio calido ponatur supra renes et hanchas equi, et cooperiatur bene equus circa partes illas, ut calor non evaporet; et hoc fiat duobus, vel tribus, diebus pluries in die et de nocte. Item ad idem aliud strictorium ma-

mere la sania non torne ale menbra da intru, e lu cavallu non pera.

Cap. LXXIX. — Dela male ferratura.

Abene alcuna fiata alu cavallu una infermetate in deli lunbe, voi in dele rene, dantegle locu duluri et atraiente li nervi non cessante. Li quale alcuna fiata per superfluitate de umuri currentece, alcuna fiata per lontana frigiditate, alcuna fiata abene per incarcu smodatu, unne a grande pena, lu cavallu se po' riczare dala parte de retu e levare le ganme. E questa passione se dice male ferratura. La cura: radase li lummi, voi li rine, delu cavallu bene, e de inne gle sia factu unu stricturu in cotale modu: Recipe pece navale liqueda e stendela in una pellicella quantu ene longue et late li lunmi, voi li rine; delenne recipe volu armenicu 3. ij. de armoniaco, et de pece greca et de galbanu et de incensu et de mastice et de sangue de dragone et de galla, ugualemente de tucti: tritese e mesteche insenmura e dapoi ce sia sparsa universalemente, sula pece nanti decta, unu pocu liqueda. E delenne questa pellicella, cusì acconcia, se puna supre le rine, voi supre li lunmi. E non s' enne leve fine actantu che se ne poza levare ligeramente. Ancora a quellu medenmu ene megliu: Recipe de sale arsu una parte e de megliu secte parte, le quale scalla insenmura alu focu in dela sarctagine, et mestecale bene in senmura demenandinle c' unu vastone, chè lu megliu non se arda fine actantu che sia bene callu. E de lenne gle sparge de supre unu pocu de vinu, eppoi lu fà callidu quanto lu po' sostenere, e

gis valens: Recipe consolidam majórem, armoniacum, galbanum, bolum armenicum, sanguinem draconis, sanguinem equi recentem, sive siccum, et de mastice, pice græca et olibano, quantum de omnibus aliis; terenda, terantur omnia simul, vel separatim, et agitentur, ac misceantur cum ovi albumine sufficienti. Deinde misceatur ibi de farina frumenti in bona quantitate, et agitetur cum aliis. Extendatur autem talis confectio super pecia linea forti, et fiat per omnia sicut de alio emplastro supra edocetur. Item ad idem aliud remedium et ultimum. Urantur lumbi, vel renes, multis et crebris lineis per longum ex una parte renum ad aliam procedentibus. Supradicta emplastra humores constringunt et dessicant, renes et nervos consolidant; similiter ignis humores dissolvit, evacuat et consumit, carnes desiccat acriter et coarctat; propter quod rationabiliter videtur quod equus maleferutus ex aliquo prædictorum medicaminum debeat adiuvari.

Cap. LXXX. — De cornu et cura eius.

Cornu est infirmitas in tergo equi, aliquando rumpens et mortificans corium dorsi, ingrediens dorsum

mectase in una saccuta è la saccuta sia plena de megliu callu, e siagle postu supre le rine et supre l' anche delu cavallu e coprase bene lu cavallu contra quelle parte, chè lu callu non svapore. E questu gle se faccia voi ij. di, voi iij. presure fiata in die e la nocte. Item ad idem: l' altru stricturu plu valente. Recipe la consolida maiore et armoniacu, et galbanu, bolu armenicu, sangue de dragone, sangue de cavallu recente, voi seccu, mastice, pece greca et incensu, quantu che de tucte l' altre cose, et quelle cose che so' da tritare se trite in senmura, coll' alvume dell' ovo, a sufficientia, et mestechese de farina de furmentu in bona quantitate, et demenese coll' altre cose decte; et questa confectione se stenna supre una peza de pannu de linu; e facciase per tucti l' altre cose comu dell' altru enplastru. Ancora a quellu medenmu lu altru ultimu remeiu: deaglese lu focu ali lunmi, voi ale rine, de multe e de spesse righe per longu dal l' una parte dele rine e dall' altra pertendente in longu. Le supredecte enplasti desecca li umuri e conestringele et dessecca, li reni consolida et li nervi mitiga. Sinmiglantemente lu focu dessogle li humuri vacuale et consumale, e la carne dessicca fortemente et constrengele, perciò che rasionevolemente pare che lu cavallu male ferutu pre alicunu deli predicti medicamenti se deve aiutare, voi trouvare remeio.

Cap. LXXX. — Delu cornu e dela cura sua.

Lu cornu ene una infermetate in delu dorsu delu cavallu, alcuna fiata runpente et mortificante

usque ad ossa multoties. Accidit autem ex oppressione sellæ, vel ex superfluo onere, quia tunc carnes læduntur, et in girum corium cum carne viscatur seu conglutinatur; et ex hoc hæc passio Cornu vocatur, quia ad modum Cornu formam rotundam habet; vel dicitur Cornu, quia incipit ad diffusionem latitudinis, et protenditur in acutu; vel dicitur Cornu a corio secum inviscato, quod provenit quoniam, dum corium comprimit carnem suppositam, et caro aliam carnem, et sic Cornu procreatur, quod aliquando fit prope spinam, aliquando super costas; sed quod super costas fit periculosius est, quoniam caro læsa putrescit, et sic humor ad spiritalia et ad interiora descendit, et ea dissipat. Cura. Terantur folia caulium cum axungia porcina veteri et supraponantur: deinde imponatur ei sella et panellus, et stricte cingletur, ut premat versus Cornu. Item ad idem: Valet scabiosa, vel malva viscus, cum axungia veteri trita, et simili modo superposita. Item ad idem: Valet cinis calidus cum oleo agitatus et superpositus. Item ad idem: Valet fuligo cum sale minuto mixta et cum oleo agitata. Item ad idem: Valet stercus humanum recens superpositum. Item ad idem: Olera silvestria, seu domestica, viridia cum veteri axungia optime terantur, et supra locum patientem ponantur; et aliquantulum equitetur, ut vis medicaminis bene subintret, et per aliquos dies hoc fiat, et perfecte curabitur. Item ad idem: Frondes sambuci vel ebuli fortiter terantur, et cum oleo communi misceantur, et eodem modo deinde emplastrum tepidum supra locum patientem ponatur. Item ad idem: Oleum oliavarum calidum sæpe superponatur; quoniam extirpat Cornu mirabiliter. Item ad idem: Valet pulvis gallæ superaspersus. Item ad idem: Accipe frondes capparæ et frondes lilii, et bene pistentur cum adipe porcino, et simul incorporentur, deinde supra locum patientem po-

lu coru delu dossu et cavante insucta lu locu usque all'ossu multi fiate. Et abene pre oppressione dela sella, voi da superfluu incarcu, ca allora la carne se anmacca et ingiru lu coru cola carne se invesca, vo' s'aduna, et per questu, questa passione cornu se clama, ca ane la forma rotuna a modu delu cornu, voi illu se dice cornu, ca comenza in dela teza e stennese in acutu, voi se dice cornu, cun secu dalu coru invescatu. Che pervene ca lu coru, dunmentra chesse conpreme, conpreme la carne sucta apposita, e la carne conpreme l'altra carne sucta apposita, cusì cria lu cornu, lu quale alcuna fiata se cria appressu dela schina; alcuna fiata supre le coste; et sic ene piriculusu quanno la carne se marcia, sichè lo umore descenge ale menbra spirituale de entru, e discipale. La cura: pistese le foglie deli cauliu c'una assognia de' porco vecchia, et supre pucela, e poi gle se puna la sella, voi lu pannellu, et leghese strictamente che prema in delu coru. Ancora a quellu medenmu vale la scabiosa, voi lu malvavischio, pista, con assungia de porco vecchia pista, e semegliantemente in quellu modu sia soprapostu. A quellu medenmu vale la cenere calla cull'olio demenata, et suprepostece. A quellu medenmu vale la fulligene pista colo sale et cull'oliu demenata. A quellu medenmu vale le fronde dela 'liva, voi delo 'livastru viride; cola sungia vecchia se piste troppu bene et ponase supre lu locu 'nfermu, e cavalchese unu pocu, chè la forza delu medecamentu ce adentre bene, et questu se faccia per alquanti die et perfectamente se curarane. A quellu medenmu: le fronde deli sanmuci. voi deli iebli, fortemente se piste et mestechese cull'oliu comunu, a quellu medenmu modu questu in-

nantur: hoc enim unguentum mirabiliter dividit et sanat. Item aliud: Frondes olivæ et aliquantulum cineris insimul misce, deinde eodem modo superpone. Et nota quod Cornu cito cadit radicitus, si equus equitetur super sella, supraposito prius aliquo medicamine prædictorum, et sæpius renovando. Cornu autem radicitus extirpato, vulnus stuppa minutim incisa, et pulvere calcis vivæ et melle involuta, totaliter impleatur, abluto prius vulnere cum aceto tepido; et hoc fiat bis in die donec vulnus fuerit solidatum. Cavendum tamen est ne aliquod pondus tergo equi superponatur, donec carnes vulneris fuerint corio coæquales.

Cap. LXXXI — De Curtis Equorum.

Curtæ sunt quædam magnæ inflationes in modum panis in corpore equi, quæ potissime nascuntur ex habundantia putridi sanguinis in molli carne iuxta corium. Cura. Scindatur corium in medio Curtæ, et subtus, ubi inflatio desinit, et cum lignea brocha humor, qui intra cutem est, commoveatur, et bene frangatur, postea humor fortiter exprimatur, ac deinde corium

plastu se pona tepegliu supre lu locu infermu. A quellu medenmu: l'oliu dela 'liva tepgeliu spessamente ce se pona, ca ne trane lu cornu meravegliosamente. A quellu medenmu vale la pulve dela galla sparsa de supra. A quellu medenmu: agi le fronde dela camfara e le fronde delu giliu et sia ben piste colu grassu delu porcu, et mestechese insenmura e ponase supra lu locu infermu, e questu unguentu meravegliosamente parte et sana. Ancora l'altru: le fronde dela 'liva, et unu pocu de cenere mestecate insenmura, in quellu medenmu modu le suprepui alu locu. E nota che lu cornu senne cade ceptu dala radicina, se lu cavallu se cavalca cula sella, suprepostuce inprimamente alcuna medecamentu, renovandecelu spessamente. E dapoi che lu cornu ne ene cadutu dala radicina, la plaga se inpla de stuppa tagliata minutula et de pulve de calce viva et de mele inprimamente se svolva, et inprimamente lavata d'acetu tepidu la plaga, e questu gle se faccia doe volte in die fine actantu che la plaga sia sullata. Tame ene da guardare che supra lu dossu delu cavallu se non puna incarcu fine a tantu che la carne dela plaga s'aduguagle alu coiru.

Cap. LXXXI. — Dela infermetate che se chiama curte.

Le curte sone alquante informatione a modu de pane in delu corpu delu cavallu, le quale spitialmente nasce per abundantia de sangue corruptu in carne molle appressu lu coiru. La cura: fendase lu coiru in mezu dela curta e de sucta uve manca la inflatione. E c'una brocca de lenu lu humure, lu quale ene inter lu coiru, se ne mova e bene ce se

sub inflatione scindatur, et latum ferrum calidum per totam Curtam immittatur, ita quod corium non comburatur; et, interpositis septem diebus, iteretur; et fiat cum magna cautela et deliberatione.

CAP. LXXXII. — De Pulmone, seu Pulmoncello.

Fit quædam læsio in tergo, seu in dorso, equi rumpens et mortificans partem carnis dorsi, et fodiens dorsum usque ad ossa, tumorem inducens ex ineptæ sellæ, vel oneris, frequenti oppressione generata; quæ cum veterata sit, putredinem generat, carnes infectans, et, cum iuxta ossa putredo fuerit antiquata, efficitur ibi quædam coagulatio carnis infectæ, putridas humiditates emittens ut aquam; et hæc passio vocatur Pulmo, seu Pulmoncellus, quia pulmonis formam seu similitudinem habet. Et generatur ex humoribus melancholicis propter vigorem virtutis attractivæ, quæ ad se attrahit ipsum nutrimentum, qui, invenientes carnem corruptam, et ex ea viciantur et corruptionem recipiunt ab eadem, et in ipsa etiam convertuntur, et exinde talis passio procreatur: et post quam consolidata est, statim redit ad statum pristinum. Cura. Incidatur circumcirca Pulmo, seu læsio illa, funditus, et radicitus extirpetur. Quo facto, scindatur locus vulneris ubi magis dependet, ut nihil putredinis in vulnere detineri possit; postea superponatur stuppa in albumine ovi intincta usque ad triduum, mutando quotidie semel in die, deinde, usque ad carnium consolidationem, stuppa minute incisa, in pulvere calcis et mellis involuta, vulnus totaliter impleatur, abluto prius vulnere aceto vel vino forti ali-

runpa lu coiru, et poi li humuri ne sia ben spressiatu, et de lenne lu coiru se fenna sucta ala inflatiune, e siagle messu unu ferru latu callu per tucta la curta, sichè lu coiru non se n'arda; e, per septe die se refaccia un'altra fiata. E facciase con granne cautela et diliberatione.

Cap. LXXXII. — De pulmone, voi de lu pulmuncellu.

Fase una lisione in delu dossu delu cavallu runpente et murtificante una parte dela carne delu dossu, et cavante lu dorsu usque all'osso, acducente tumure per la non ascevele sella, voi per graveza de altra oppressione, la quale poi ch'è invechiata genera sania et carne infecta. E, concesiacosa che la sania si à anticata appressu l'ossu, fase locu quasi una adunanza de carne infecta et puturusa, runpente la carne e lu coru, tuctavia mectente humiditate comu acqua. È questa pasciune pulmone, voi pulmoncellu, perzò che ane forma e semeglianza de polmone. E generase per humuri melanconici per lo vigore dela vertute activa, la quale trane asseve lu nutrimentu, li quali humuri, truvante la carne corrupta, per quella, illi invitia et recepe corroptione da illa, et convertese in illa, et de lenne tale passione se crea; e, dapoi che ene resuluta, incontenente retorna alo primu statu. Cura. Taglese lu coru de intornu, et quellu pulmoncellu, voi lisione, sia sterpatu dala radicina. Eppoi ch'è factu, taglese lu locu dela plaga uve che plu depenne, chè niente de sania faza retingentia in nela plaga. E poi ce se pona la stuppa cula clara dell'ovu usque a tre die, mutandula semu in die, et de lenne fine

quantulum tepefacto, et hoc fiat bis in die donec vulnus fuerit consolidatum. Item per alium modum potest dicta infirmitas curari, quia salubrius et melius curatur cum pulvere resalgaris, ut infra in capitulo de Verme dicetur; quoniam sine incisione curatur, nec dolor infertur equo. Item ad idem: Valet si accipiatur serpens, et capite et cauda incisis, quod residuum fuerit per frusta incidatur, deinde frusta in veru assentur ad carbones, donec pinguendo serpentis incipiat liquefieri, et illa pinguedo, sic ut distillat, adhuc existens calida, in Pulmonem dorsi distilletur, mirabiliter enim in uno die Pulmonem destruit et consumit; cave tamen ne de illa pinguedine cadat in aliqua parte dorsi equi. Item ad idem. Extirpato Pulmone, seu Pulmoncello, ut dictum est, decoquatur bene malva, et superponatur donec vulnus pateat, et lavetur cum aqua illius malvæ, postea in vulnus ponatur calx viva cum stuppa bene trita; et cum caro creverit, imponatur pulvis vitis albæ; et sic curabitur. Item nota, quod urtica mortua, trita cum axungia et pice, magis extirpat corium mortuum omnibus supradictis. Item potes, si volueris, ed curationem istius infirmitatis eisdem curis uti, quas proxime posui supra in capitulo de Cornu, hoc tamen addito, quod cappari cum radice eius, seu cum eius teneritate, terantur, et modicum de cineribus misceatur, deinde cum axungia incorporata vulneri superponatur. Laudo tamen ut, evulsa carne superflua, scabiosa, cum galla trita, concavitas illa per tres dies repleatur, ut si qua radix malæ carnis remanserit, tali emplastro radicitus extirpetur, deinde unguentum proxime positum ad consolidationem superponatur. Item aliud: Canabaria cum urtica et cum radice taxi barbassi, et cum succo fumiterræ bene pistetur et incorporetur, deinde superponatur; et hoc dicitur esse probatum.

che la carne sia resollata, se ce mecta la stoppa tagliata cula pulve dela calce et delu mele, et siane plena tucta la plaga, lavata inprimamente cun acetu, voi con vinu forte, unu pocu stepegliatu, e quellu se faccia due volte in die fine cho la plaga sia resanata. Ancora per un altru modu se po' curare la decta infermetate; ca plu salutevolemente e megliu se cura cula pulve delu resargaru cusì comu de socta se decerà in nelu capitolu delu verme, ca se cura senza tagliare et non dà dolore alu cavallu. A quellu medenmu vale se se piglia la serpe et iectatene lu capu e la coda, quellu che remane se tagle a pezu a pezu, et de lenne lu pezu sia rustu ali carvuni fine actantu che la grasseza dela serpe se stenpere. E de quella grasseza, guctecante, getegle supre lu polmoncillu delu dossu delu cavallu, et in unu die inbravegliosamente lu destruce et consuma. E guardate che non caia de quella grasseza in altra parte delu dossu. Ancora a quellu medenmu: sterpatu lu pulmoncellu como ene dectu, cocase bene la malva, e ponacese de supra finechè la plaga se apra et lavese cull'acqua de quella malva. E poi se ce pona la calce viva cola stoppa, e quannu la carne crescerà, mictice la pulve dela vite alba, et cusì se cura. Nota che l'artica morta, pista cola sungnia e cula pice, maioremente sterpa lu coru mortu che tucte le cose decte. Ancora poi, se tu voi, ala cura de questa infermetate usare queste cure le quale aiu poste in nelu proximu capitulu de lu cornu; tame aiuntuce che la cappara, la radicina, voi lu sucu, voi la teneretate sua, si piste et amestechesece unu pocu de cenere confitiata cola sungnia, ponase supra la plaga; laudu tame che, cacetane la carne superflua, la scabiosa cula galla tri-

Cap. LXXXIII. — De Equo super quo luna splenduit.

Cura equi super quem luna splenduit: quando mortificatur, sic fiat: Recipe sepum, lardum, oleum olivarum, succum solatri, et farinam, et fac bene bullire omnia in patella, et superpone, sæpe immutando, raso prius loco et scarificato.

Cap. LXXXIV. — De Spallatiis.

Fit alia læsio in summitate spallarum, tumorem faciens et callositatem quamdam carnium super spatulas dorsi superficiem superantem; tumefactione prædicta antiquata et indurata, quæ vulgariter Spallaties nominatur, nomen ex opere assumens; et generantur ex frequentia onerum, et male parato apparatu equi, unde fit ab eo compressio dictam inducens collositatem. Cura. Incidatur circumquaque læsio illa, ac funditus et radicitus extipertur; quo facto, scindatur vulneris locus ubi magis dependet, ut nihil putredinis in vulnere retineri possit; et per omnia fac sicut dixi supra in

tata, quilli cavunciuli s'enne inrenpla per die, che se ce fosse remasa alcuna radicina de mala carne, per questu enplastu, dala radicina ne sia sterpate; e de lenne ce sia postu lu unguentu proximu da resollare. L'altru: la canabria cula urtica et cula radicina delu tassu barbassu, culu sucu delu fumusterre, sia bene pistata, et incorporese, e puniglelu de supra, e questu se dice esser provato.

Cap. LXXXIII. — Delu cavallu supre lu quale la luna resplende.

La cura delu cavallu supre lu quale la luna resplende, o quanno se mortifica, fazase cusì: Recipe lu sevu e lu lardu e l'oliu dela uliva et de solatru, farina et falle bene bullire tucte queste cose in dela patella. E suprepoczulu, mutandnelu spessu, rasu imprimamente lu lucu et scarazatu.

Cap. LXXXIV. — Deli spalacci.

Fase un'altra lisione supre le spalle faccente tumore, scallante una parte dela carne supre la spalla, sopre lu fine, partente lu tumore predectu antiquatu et induratu, la quale se chiama vulganamente spallacci, recipente lu nomu dall'opera; e generase per usanza de incarche e malamente accunzu lu appretu delu cavallu; unne si à da ella la compressione inducente la decta calositate. La cura: taglese la lisione acturnu acturnu et sia sterpata a fundu dala radicina: e factu questu, fendase lu locu dala plaga uve plu depenne, chè niente de sania se retengia

rubrica de Pulmone, seu Pulmoncello. Item alia cura. Si Spallatiæ fuerint duræ, mollificentur cum malvavisco, et caulibus tritis cum axungia porcina veteri, vel cum absinthio, paritaria, et brancha ursina bene tritis et mixtis cum axungia supradicta, et postea decoctis in aliqua olla, et deinde suppositis. Istud tamen mollificativum fiat antequam Spallatiæ incidantur, vel resalgar superaspergatur, ut in capitulo de Verme dicetur.

Cap. LXXXV. — De Barbulis et Carbunculis.

Fiunt Barbulæ, et Carbunculi, in equo ex superfluitate sanguinis, aliquando ex aliis humoribus mixtis, quorum cognitio et cura in capitulo de læsione dorsi supra edocetur.

Cap. LXXXVI. — De Læsione garresii, seu guizareschi.

Cum garrese fuerit nimis inflatum propter putredinem, uratur ex utraque parte pluribus punctis foci cum ferro cuspido ferventi, sicut videbitur expedire. Deinde ponatur in foraminibus oleum calidum cum pecia, continue donec liberetur. Si vero non fuerit plenum multa putredine, coque cum tasto, et, ubi tastum intraverit, pone punctum foci. Item ad idem. Cum garrese fuerit nimis inflatum et plenum multa putredine, scindatur garrese ferro idoneo, et tota sanies educatur: deinde imponatur stuppa cum albumine ovi, postea lavetur cum vino tepido vel aceto, deinde ungatur locus

in dela plaga. E per tucte le cose fane comu dixi de supra in dela lubrica delu pulmuncellu. L'altra cura, se li spalacci sone dure, mollifichese culu malvavischiu et cole piste con assognia porcina vechia, voi cul'assenzu, e cula paritaria e cula branca ursina bene piste mestecate cola songia supradicta, et poi che so'cotte in d'alcuna pingniata et postece de sopra,... mollifica; et facciase innanti che li spallacci se tagle, voi se sparga lu reselgaru comu se decerane in delu capitulu delu verme.

Cap. LXXXV. — De baruli e carbunculi.

Fase le barule et carbunculi in delu cavallu per habundantia de sangue, alcuna fiata per altri humuri mistecate; la conditione deli quali e la casione se insengnia de supra in delu capitulu dela lesione delu dossu.

Cap. LXXXVI. — Dela lisione delu guarrese.

Quandu lu guarrese troppu se enfla per la sania, deaglese lu focu dall'una e dall'altra parte, presure punte de focu c'unu ferru acutu fervente comu pare che gle convenia, et de lenne se puna in quelle forame lu oliu callu c'una pecza fine actantu che sia liberatu. Et se non n'è plena de multa sania, tocalu culu tastu, et dove lu tastu intrarane, poice la ponta delu focu. A quellu medenmu: quannu lu guarrese ene multu inflatu e plenu de multa sania, taglese con ferru convenevele, chè tucta la sania se n'esca; delenne ce se mecta la stuppa cula clara

de quocumque felle, et superaspergatur ad consolidandum pulvis calcis (quem infra in capitulo de Verme ponam), vel thuris, super unctione fellium, usque ad sanitatem; et impleatur vulnus stuppa minute' incisa super unctionem, si vulnus fuerit profundum. Item aliud, quod valet etiam ad dorsum equi fractum: ungatur vulnus melle, et superponatur pulvis gallæ, vel cinis, calidus mixtus cum oleo.

Cap. LXXXVII. — De Puzolis, quæ nascuntur in dorso Equi.

Fiunt autem aliquando quædam puczolæ, seu pustulæ et excriationes in dorso equi, quarum cura ex remediis et curis supra in proximis rubricis positis satis patere potest. Item. Emplastrum ad puczolas et inflationes maturandas, et omnia apostemata sive in homine sive in animali maturanda: Recipe farinam frumenti, et mel ana, et bulliant in aqua decoctionis malvarum usque ad spissitudinem, deinde superponatur et frequenter mutatur, quia cito maturabitur.

Cap. LXXXVIII. — De quibusdam pulveribus ad sanandum dorsum, vel garresum, Equi.

Pulvis unus pro sanando dorsum equi, vel garrese, talis est: Recipe vitem albam, tere ipsam et pone in olla rudi seu nova, et combure ibidem, postea pulveriza bene dictum pulverem, et, cum indigueris, eo utaris su-

dell'ovo et poi se lave con vinu tepedu, voi con acetu; et poi se ungia lu locu de qualunqua fele, et spargese de supre la pulve dela calce, la quale poneraiu in sucta in delu capitolo delu verme, voi supre la untione delu fele la pulve delo 'ncenzu usque che sia sanatu, et sia plena la plaga de racha supre untione, e la pulve se la plaga ene profonda. L'altru lu quale vale ad ossu nictu delu dossu. Unguase lu dossu e la plaga de mele, et gectace la pulve dela galla, voi la cenere calla mestecata cull'olio.

Cap. LXXXVII. — **Dele puzule, voi pustole, le quale nasce in delu dossu delu cavallu.**

Fase alcuna volta alquante puczule, voi pustule, et excorticatione in delu dossu delu cavallu, de la quale la cura, per li rimigi et cure dicte in dele prossime rubriche de supre, assai se po' manefestare. Lu enplastu a maturare le pustule et le inflatione, et tucte le pusteme sì in dell'omini, sì in deli bestie: Recipe la farina delu furmentu et bulla in dell'acqua dele malve usque chessia spessa. E ponase de supra et spesse fegata ce se mute, ca ceptu se matura.

Cap. LXXXVIII. — **Deli pulvi da sanare lu dossu, voi lu guàrrese, delu cavallu.**

La pulve pro sanare lu dossu delu cavallu et lu guarrese ene cutale. Recipe la vite alba et pistala et mitila in dela pingniata nova et ardela locu, et fanne pulve e, quando te ene in mistero, tu la usa,

perponendo. Item ed idem alius pulvis: Recipe mel et calcem vivam ana, seu calcem non extinctam, quæ simul impasta, et sub prunis, seu carbonibus, pone et combure, deinde pulveriza, et utere. Item alius pulvis ad malam carnem rodendam: Accipe prassium terraneum, et sicca fortiter in clibano, seu furno; postea bene tere, et utere. Item alius pulvis corrosivus preciosus et consolidativus contra omne vulnus tam hominum quam equorum: Recipe de petiis panni de lana quæ sunt coloris bruni, vel persi, et de caudis alliorum, fabis et sale, et reple manu ollam unam rudem sive novam per modum qui sequitur: primo ponas unum solarium de petiis prædictis; secundum solarium sit de sale; tertium sit de caudis alliorum; quartum fit de fabis; quintum et ultimum fit de petiis supradictis: quæ solaria in dicta olla singulariter, quando ibi ponuntur, exprimantur, et postea omnia insimul ut nihil in olla remaneat vacuum; postea cooperias bene cum tegula, et luta cum luto sapientiæ, et pone in clibano, seu furno, et ibidem stet donec comburantur omnia. Post hæc pulveriza et cribra, ut si quid incombustum est non descendat; quia quod descendit melius et utilius est. Si equum curaveris, ablue vulnus cum vino vel cum salamora, postea prædictum pulverem superpone.

Cap. LXXXIX. — Ad guttam renalem seu morsuram Equorum.

Ad equum qui habet guttam renalem fiat tale remedium: Primo transeat equus natando aquam currentem, deinde uratur, seu decoquatur, in iunctura

supre ponendula. A quellu medenmu l'altra pulve. Recipe lu mele e la calce viva gualemente et enpastale insenmura et mictela sula brasia et ardila et fanne pulve et usala. Altra pulve a corrodere la mala carne. Recipe lu frassenu terraneu et siccalu fortemente in delu furnu et poi lu trita bene et usalu. Ancora l'altra pulve corrosiva presiosa consolidativa contra onne plaga sì dell'omini, sì deli cavalli. Recipe de peza de pannu de colore brunu, voi de persu, et de code d'airu et de fava et de sale, e de queste cose inple una pignata nova pellu modu che sequeta: imprimamente poi unu sularu dele pecze decte, e lu secundu sularu sia de sale, lu terzu sularu sia de code de airi, e lu quartu sularu sia de fava, e lu quintu et ultimu sularu sia dele pecze supradecte; le quale solara in dela decta pignata ad unu ad unu, quannu se mecte in dela pigniata, ce se prema, et poichè sone tucte queste cose in dela pigniata non ce remanga vacuu, et coprila bene c'una tegola et lutala de lotu sapinu et mictela in delu furnu et locu stea fine che tucte se arda; e poi la pulveriza et cernila, che sece ene remasa alcuna cosa non arsa, non vada in dela pulve; ca quellu chenne cade, ene plu utele et è megliu che quellu che remane. E, se voi curare lu cavallu, lava la plaga culu vinu, voi cola salamora, eppoi ce iecta la decta pulve.

Cap. LXXXIX. — Ala gocta dele rine, voi muccecatura.

Alu cavallu che ane la gocta renale facciase cotale remeia. Inprimamente passe lu cavallu notannu l'acqua corrente, et poi se coqua in dela iun-

super hanchas, postmodum fiant duo setones inter ambos pulsus coxarum a capite anchæ, similiter fiat in anterioribus cruribus. Dicitur etiam alias hæc passio morsura renum, eo quod maxima pars humorum subito mordicat, et equos immobiles cum tota posteriori parte corporis facit; nam quasi ex gutta caduca subito in terram cadit, et humorum concursus cito ad cor fit; et sic infra duas vel tres horas moritur. Et accidit hæc passio potius in calido tempore, quam in frigido, propter calefactionem et dispositionem humorum. Cura. Vena grossa inter ambas coxas, et vena quaæ est sub cauda, in latitudine trium digitorum anchæ, incidatur, sanguisque ex naribus extrahatur; et hoc non tarde, quia differre malum est. Sanguis vero usque ad defectionem fluere dimittatur, quia ubi immoderata repletio, ibi evacuatio necessaria est. Si vero post convalescentiam renes debiles habeat, post aliquos dies duæ cocturæ per medios renes fiant, et trifolium tritum cum adipe super adusta loca, seu cocturas, ponas, ut pili desuper renascantur.

Cap. XC. — De spallato Equo.

Contingit aliquando in spatulis equi quædam laesio, quando spatula resilit a suo naturali loco, quare cogitur claudicare. Accidit autem in equi gressu vel in cursu quando laborat ultra velle, vel cum versus terram premitur indirecte; quandoque fit quando pedes posteriores casualiter anterioribus vinculantur; quandoque fit propter calcium ictus. Cura. Ex quacunque causa læditur spatula, ponatur stelletta conveniens sub læsione spatulæ per unum submissum, ut humores illuc defluant, et exterius educantur, sæpius in die stel-

tura supre l'anche, poi gle se mecta de setone intre anmura la pulzura dele cosse dalu capu dell'anche; e simigliantemente se faccia in dele ganme de nante. E dicese alcuna fiata questa passiune morsura de rene, inperzochè la maiore parte deli humuri subitamente muccica, et fa quelli non mobili cun tucta la parte de retu, cha quasi in terra cade subitamente comu per gucta caduca, e lu cursu deli humuri ceptu vane alu core, et sì in due voi tre hore more. Et abene questa passione maioremente in tenpu callidu che in tenpu frigidu, per lu scallare et per la dispositione deli humuri. Cura: la vena grossa intre anmura le cosse posta, e la vena la quale ene sula coda, tre deta da longa dala nateca se tagle, e traglese lu sangue dele nare. Et questu non tarda, ca de perlogarelu ene male. E poichè guarisse ane assai devole le rene, e per alquanti die se facie due cocture per meze le rine, e lu cerfolu pistu cula sungnia se pona sopre le cucture, chè ce renasca li pili.

Cap. XC. — Delu cavallu spallatu.

Convenese alcuna feata in dele spalle delu cavallu una lisione, quando la spalla se parte dalu locu naturale... quanno se non preme dirictamente in terra. Et alcuna fiata se fane quanno li pedi de retu per anbengensa se piglia colu pede de nanti. Et alcuna fiata se fane per culpu de calce. La cura: per qualunqua accasione la spalla aia lesiune, mectaglese la stellaza convenevole sucta la lisiune dela spalla unu sunmessu, chè li humuri curranu a quellu locu et escane fore, spesse feata in die spressandu

lettæ locum manibus undique comprimendo, ut putredo citius educatur; equus etiam parvo passu ducatur, ut ex motu citius humores ad locum stellettæ deriventur, et postmodum exeant. Deinde fiat tale strictorium: Recipe picis græce, masticis, thuris æqualiter, et aliquantulum sanguinis draconis, et de pice navali quantum de omnibus supradictis, terenda terantur, et cum pice navali liquefiant. Deinde tale emplastrum calidum, quantum pati poterit, ponatur supra locum spatulæ læsum, universaliter extendendo ipsum super totam spatulam. Postea vero stuppa minute incisa spargatur super dictum emplastrum. Ad idem valet satis, si in loco læso ponantur setones ad crucem, et agitentur frequenter, ut, ex eorum agitatione continua, confluentes educantur humores. Item ad idem, quod ultimum remedium est. Locus spatulæ tam per longum, quam per transversum, decentibus lineis decoquatur; quoniam ignis naturaliter humores desiccat, et restringit.

Cap. XCI. — De gravedine pectoris.

Accidit aliquando quod pectus equi intantum gravatur quod equus videtur in suo gressu impediri, quod contingit ex habundantia et superfluitate sanguinis, vel aliarum humiditatum ad pectus confluentium, quæ, propter immoderatum laborem vel onus superfluum, dissolvuntur. Cura. Minuatur equus ab utraque parte pectoris de venis consuetis; deinde setones congrui super pectore fiant, bis eos in die (veluti in capitulo de Verme dicetur) agitando. Prædicti autem setones ad minus per quindecim dies portentur; vel astelletta

con mane lu locu dela stellecta chè la sania plu cectu n' esca, e lu cavallu se mene a pizulu passu, chè, per l'andare, li humuri plu cectu venianu alu locu dela stellecta et escane. E poi gle se faccia cutale stricturu. Recipe de pece greca e de mastice, et de incensu gualemente, et unu pocu de sangue de dragone, et de pece navale tantu quantu che de tucti l' altre cose supradecte, et quelle che so' da tritare, se trite et stenperese cula pece navale. De lenne cutale enplastu se pona tantu callu, quantu lu cavallu lu po' sostenere, et stendase supre tucta la spalla, e poi se pona la stoppa tagliata supre quellu enplastu. Ad idem: valece assai in locu ladutu, voi infermu, mectacese le setone ala cute et menese spessu, chè per quellu menare assiduu li scurrente humuri senne cacce. A quellu medenmu: lu ultimu remeiu ene che alu locu dela spalla se dea convenevele focu per longu et per traversu, ca lu focu naturalemente dessecca et restrenge li humuri.

Cap. XCI. — Dela graveza delu pectu.

Alcuna feata abene che lu pectu delu cavallu se greva tantu, che lu cavallu pare inpedementitu del'annare; la quale cosa abene per l'abundantia dela superfluitate delu sangue, voi de altru humiditate currente alu pectu; le quale per la smodata fatiga, voi incarcu superfluu, se dessoglenu. La cura: sangese lu cavallu de là e de quà delu pectu dele vene che sole saniare. Et mectanglese li setoni convenevele sulu pectu, et menase doe fiata in die, comu se decerane in delu capitulu delu verme. E li dicti

in utraque spatula ponatur. Et per has curas equus a gravedine pectoris curabitur.

CAP. XCII. — De Equo aperto ante.

Si equus fuerit apertus ante, sic cura ipsum. Primo pastora ipsum ex ambobus pedibus anterioribus, et minue ipsum de ambabus venis pectoris, postea dimittatur stare, ita stricte pastoratus, usque ad novem dies, lavando sibi frequenter, saltem mane et sero, pectus vino calido; et curabitur.

CAP. XCIII. — De Equo scalonato, sive de malo anchæ.

Accidit alia læsio equo casualiter caput hanchæ movens, vel separans aliquando, a loco ubi consueverat naturaliter commorari; quæ de levi accidit in gressibus equi vel cursu cum pedes eius labuntur ultra velle; vel cum premitur pes versus terram indirecte; vel cum pedes posteriores sectius anterioribus vinculantur. Et equus hoc patiens vulgariter dicitur scalonatus. Cura. Per omnia fiat sicut dicitur supra in capitulo de Spallato.

setone alu menu per quinnici dì se porte, voi le stellacze in dell'una parte et l'altra spalla se mecta. E per queste cure lu cavallu se cura dala graveza delu pectu.

Cap. XCII. — Delu cavallu apertu denanti.

Se lu cavallu ene apertu denanti, cusì lo cura: inprimamente lu inpastura de anmura li pedi denanti, et sangialu de anmura le vene delu pectu, e poi se lasse stare inpasturatu usque a nove die lavandogle lu pectu spessamente la demane e la sera de vinu callu, e sarrane curato.

Cap. XCIII. — Delu cavallu sculmatu, voi delu male dell'anche.

Un altra lisione abene alu cavallu, per alcuna accasione, movente lu capu dell'anca, voi alcuna fiata partentelu da lu locu duve se sole naturalemente demorare; la quale ligeramente abene in del'andare, voi in delu cursu delu cavallu quannu lu pede soe scurre plu che non vole, voi quando se prema in terra non dirictamente. Voi quandu li pedi de retu appicza culi pedi de nanti. E lu cavallu questu patente dicese vulganamente sculmatu. La cura: onne cosa glese faccia comu ene dectu nelu capitulu dèlu spallatu.

CAP XCIV. — De Equo monfondito.

Si equus fuerit monfonditus, scinde pellem supra fontanellam anchæ per digiti unius mensuram, et descarna per transversum ad mensuram unius digiti: deinde accipe paleam unam vacuam, et imple eam argento vivo, et pone per transversum ita plenam; postema resume corium, et pone super paleam cum manu, ita ut dispergatur argentum vivum quod intus in palea est, et dimitte sic eum donec fuerit liberatus.

CAP. XCV. — De stortilliatura Equi, sive scossatura.

Accidit pluries quod iunctura cruris posterioris, iuxta pedem, læditur et patitur ex aliqua violenta percussione in aliquo duro loco, vel ex alio forte, vel ex præcipitatione, gressu, vel cursu equi, aut cum pes equi versus terram premitur indirecte. Et quia ille locus est nervosus et arteriis plenus et intricatus, ideo delicatus, et patiens cogitur propter hoc claudicare. Et equus hoc patiens dicitur stortilliatus, sive scossatus. Cura. Furfur in aceto fortissimo agitetur, et de sepo arietino sufficienter immisceatur, quæ simul usque ad spissitudinem bulliant et coquantur agitando; deinde intantum calidum, inquantum tolerare equus poterit, super iuncturam dolentem ponatur, ligando eam bene cum pecia, et hoc bis in die renovetur. Si vero iunctura aliquid tumoris habuerit, propter indignationem nervorum, fiat emplastrum fænigræci, seminis lini et squillæ, et aliorum, sicut infra in capitulo de Attincto dicetur. Quod emplastrum ponatur postea super iun-

Cap. XCIV. — De monfonditu cavallu.

Se lu cavallu sarrà monfunditu, finde la pelle supra la fontanella dell' anca per misura d' unu detu, e desbaldralu per traversu a misura de unu ditu, et agì una paglia et inplila d' areientu vivu et puila per traversu cusì plena; o poi lu recusi lu coru et prime supre la paglia cula manu chese spanleie l' areientu vivo che ene entru in dela paglia. E lassalu stare cusì fine che se libere.

Cap. XCV. — De stortigliatura, voi scussatura.

Presure fiata avene c' alcuna volta ala iuntura dela ganma de retu appressu lu pede pate lisione, et pate lisione per violenta feruta in alcunu duru locu, voi forsia per alcunu conmzamentu de cursu delu cavallu, voi quannu lu cavallu non pone lu pede planu in terra. E perciochè quellu ene nervosu e plenu de artarie et intricatu, et perciò ene delicatu, e perciò lu cavallu patente cutale lisione zoppeca. E lu cavallu se dice storliatu, voi scussatu. La cura: in dela brenna micta l' acetu fortissima et mestecala, et de sevu montoninu ce mesteca sufficientemente, et bullanu insenmura chè vengnia a spessitudine, et cocase mestecandole. E poila sopra la iuntura tantu calla quantu lu cavallu la po' sustenere, legandula c' una pecza bene, et remutecela dui volte in die. Et se la iuntura averà alcun tumure, per lu corrocciamentu delu nervu, facciase unu enplastu de fenu crecu, et de semente de linu

cturam læsam. Si autem occasione stortilliaturæ os iuncturae a suo loco aliqualiter moveatur, pes equi sanus, socius claudicantis, elevetur in altum et in cauda patientis ligetur, prout melius fieri forte valebit; deinde ducatur ad manum versus loca montuosa paululum ambulando, quoniam ex necessaria oppressione versus terram, os, disiunctum ab alio, ad locum suum, prout expedit, redigetur; prius tamen prædicta mollificativa fieri debent. Accidit autem aliquando quod ossa iuncturæ taliter disiunguntur, quod vix ad locum debitum redigi possunt, unde contingit iuncturam durissimo tumore inflari, et ideo, ut curetur, necesse est ignis beneficio subvenire. Et nota quod, post omnium medicaminum experientiam et prædictarum curarum, ignis ultimum remedium esse debet.

CAP. XCVI. — De Equo qui emittit intestinum foras anum.

Si equus emittat intestinum foras anum, accipe salem bene tritum, et sparge super intestinum, et remitte intestinum parum in anum; deinde accipe de lardone ad modum suppositorii, et immitte intus, et postea superpone malvam coctam donec sanetur.

CAP. XCVII. — De inflatione testiculorum.

Accidit aliquando equi testiculos diversis ex causis tumefieri, seu inflari, quod satis aliquando periculosum existit. Fit autem ex humorum superfluitate illuc de-

et squilla, et de altre cose, cusì comu se decerane in delu capitolu delu attentu; lu quale enplastu se poua supra la iuntura lesa. E se abene per stortigliatura che l'ossu dela iuntura sia unu pocu mossetu dalu locu soe, lu pede sanu, conpangione delu zoppecante, levese in altu et leghese ala coda, comu meglio se porrà legare. E menese anmane per locura muntuosa appocu annandu, ca per necessaria oppressione premerà in terra, e l'ossu desiuntu dall'altru retornarane alu locu soe como se convene; tame inprimamente se ce faccia le cose mollificative. Et abene alcuna fiata che l'ossa dela iuntura se desiunge in tale modu, che appena po'returnare alu locu che deve, unne se convene ala iuntura inflare de durissimu tumore, et acciò che se cure ecce necessariu lu benefitiu delu focu. Nota che po' la provanza de tucte medecine, zoene dele predecte cure, devece essere lu ultimu remeio delu focu.

Cap. XCVI. — Delu cavallu che caccia fore lu intestinu.

Se lu cavallu caccia fore lu 'ntestinu, piglia lu sale bene trictu et spargilu supra lu intestinu, et remecte lu intestinu unu pocu in dentru. E piglia delu lardu, a modu de suppustame, et mictelu entru et poce la malva cocta fine chesse sane.

Cap. XCVII. — Dela inflatione deli cogluni.

Avene alcuna fiata li testiculi delu cavallu per diversi accasiuni intunmire, voi inflare, la quale cosa ene assai periculusa. Et e'fase per superfluitate

currente, propter ipsorum in corpore plenitudinem; quod contingit maxime in vere et herbarum tempore propter tempus humidum et humiditatem herbarum, quibus humores augentur. Fit etiam ex immoderato labore vel onere, cum rumpitur pellicula, quæ manet inter intestina et testiculos; quare cadunt intestina in osseum, et exinde testiculi satis inflantur. Fit etiam cum ex præsentia ventositatis inflantur, quandoque ex humore concluso, quod provenit ex indigestione, hæc enim animalia, quia indiscrete cibis utuntur et potibus, in ipsis ventositates et multa superflua procreantur, quæ quandocumque per suum meatum ad osseum derivantur, et tumorem sive inflationem ibidem constituunt. Cura. Accipe acetum fortissimum et cretam albam tritam, et intantum agitentur ad invicem quod fiat velut pasta mollis, immiscendo ibidem de sale bene trito, et de tali pasta liniantur omnes testiculi sufficienter, bis vel ter removendo pastam in die. Item ad idem valet satis, si patiens equus teneatur mane et sero, per competens spacium diei, in aqua frigida et velocissima, ita quod aqua cooperiat testiculos. Item ad idem valent fabæ fractæ bene coctæ cum axungia porcina nova, sicut parantur ad comedendum, et postmodum super testiculos decenter calidæ superpositæ ita, quod tegant inflationem seu tumorem. Si vero tumor testiculorum fiat propter casum intestinorum in oscum, castretur patiens; et, extracto læso testiculo vel ambobus, intestina ad suum locum reducantur interius. Postea ruptura illa cum ferris lætis circumcirca undique decoquatur, deinde curetur vulnus, sicut vulnus bursæ testiculorum equi castrati; ruptura vero pelliculæ, quæ siphat dicitur, ut in pluribus, incurabilis esse censetur. Item ad idem: Si inflatio ex ventositate processerit, quod cognoscitur per tactum et minoris doloris sensibilitatem, hæc adhibean-

de' humuri correntece per la luru plenetudine in delu corpu, la quale cosa se avene in dela primavera et in delu tenpu dele herbe, per lu tenpu humidu et per la humiditate dele herbe per le quale li umuri crescenu. E fase pre smodata fatiga, voi incarcu, quannu se runpe la pellicula, la quale ene intre le intestina e li testiculi, per la quale cosa li intestina cadenu in dela bursa deli testiculi, e de lenne li testiculi assai inflanu. Alcuna fiata per humure condusu, lu quale pervene per la indegestiune, cha queste animalij, usannu cibura quasi non discretamente et de bevere, in quelle se crea ventusitate et multe superfluitate, le quale alcuna volta per soi inmeatu descenganu ala bursa, et urdenano locu inflatione et tumure. La cura: acci l'acetu fortissima et la creta bianca pista, et intantu se demene in senmura che se amolle comu pasta mesticanduce de sale bene tritu. E de cotale pasta, se unga bene li testiculi sufficientemente dui, voi tre fiata, indie renovannu la pasta. A quellu medenmu vale assai se lu cavallu, infermu dela decta infermetate, se tene in nell'acqua la·demane e la sera per convenevele spatiu, et sia acqua corrente et che copra li testiculi. A quellu medenmu vale la fava franta, bene cocta cola songnia porcina nova, cusì comu se accuncia da manecare, et poi se pona calla supre li testiculi convenevelemente, sichè collega tucta la inflatione, voi lu tumore. E se lu tumure deli testiculi se faccia per cadimentu deli intestini in dela bursa, castrase et, tractene lu testiculu lesu, voi anmura, le intestina se remene da intru alu locu soi. E poi quella ructura cun ferri late se coca d'onne parte denturnu denturnu, e de lenne se cure la plaga, comu se cura la plaga dela

tur remedia. Accipe querculam minorem et cum cimino bene contére, deinde decem vitella ovorum elixorum similiter terantur et pistentur, et insimul cum succo fœniculi et anisi incorporentur, postea emplastrum tepidum super inflationem ponatur. Item ad idem: Recipe absinthium et porros, sive cæpas coctas sub prunis, et fac omnia simul bullire in aceto fortissimo, deinde ponatur epithima supra tumorem. Item ad idem: Recipe fabas elixatas et bene coctas cum farina frumenti et larido, seu axungia, et supra tumorem pone, quia mire prosunt. Si vero tumor, seu inflatio, processerit ex humoribus in loco reclusis, quod cognoscitur per durum tactum et majorem doloris sensibilitatem, emplastra frigida ad humorem alterandum et ad deinflandum superponantur, sicut est emplastrum factum de brancha ursina, crassula, semperviva, cymbalaria, quæ simul bene pista, supra tumorem ponantur. Post tertium vero diem emplastra superius posita ad maturandum et ad deinflandum fiant, et etiam in locis aliquæ calidæ unctiones, minutione tamen superpositæ tibiæ præcedente. Cum vero ad maturitatem pervenerit, phlebothomo, seu ferro ad hoc apto, pungatur ut sanies inde exeat.

Cap. XCVIII. — De castratione Equorum.

Scias quod in castratione equorum magnum periculum est, nisi diligens adhibeatur cautela. Igitur di-

vorsa deli testiculi delu cavallu castratu. E la roctura dela pellicula, la quale se chiama siphae, in presuri se iudica incurabile. A quellu medenmu: se la inflatione procede dela ventusitate, conoscese toccandula, et congnoscese per menure senture de dolore, queste remedia glese faccia: Pillia la cerquiliorla minore e pistala bene colu ciminu, e dece vitella d'ova lesse semegliantemente se piste insenmura culu sucu deli finochi et anaci chesse incorpure. E cotale enplastu tepegliu se pona sopra la inflatione. A quellu medenmu: recipe l'assensu et li porri, voi le cepolle, cotte sula brasia, e falle tucte bullire in acetu forte et ponase supra lu tumure. L'altru: Recipe la fava lessa cola farina delo formentu et culu lardu, voi assungnia, et puila supra lo tumore ca meravegliosamente ce fane prode. Se lu tumure, voi l'inflatione, procede de humure reclusj in delu locu, congnosce per duru toccamentu et maiore sentore de dolore; ponaglese de supra l'umure, voi inflatione, enplastu frigidu a mutare lu humore et a dessenflare, cusì comu ene lu enplastu factu de branca ursina, e la grassella et la sempreviva cula cimbalaria, le quale pista bene insenmura et poile supre lu tumure. E po' lu terzu die le enplastu sopreposti a maturare et a stunmire gle se faccia. E facciaglese a quelle locura alcune callide untione, tame sangiannuse innante. E quannu vene a maturitate, poncechese culu flllectumu, voi cola lanceta, ch'enne esca la sania.

Cap. XCVIII. — Dela castratione deli cavalli.

Sacci che in dela castratione deli cavalli ene granne periculu, forsia se se non fane con diligente

ligens marscallus de mense martii, aprilis vel maii, luna decrescente, equum castrare debet, prius tamen per duos die equus debet abstinere a potu. Et quia castrare eos cum ferro periculosum existit, et nisi marescallus sit assuetus, et bene expertus in arte illa, quasi omnes periclitantur, melius est et tutius castrare eos, sive torquere, sicut in bobus fit, quia hoc fit sine periculo. Et cum torquentur, rumpantur bene omnes nervi, ut equus bene omnem superbiam perdat; nam si aliqui nervi dimittantur, retinet equus de superbia. Et, facta tortura testiculorum, unguantur coxæ et etiam loca quotidie, usque quod locus fuerit deinflatus, oleo olivarum aliquantum tepido, et equitetur aliquantulum quotidie lento passu, quousque equus fuerit perfecte curatus. Item aliud experimentum optimum ad castrationem equorum, et est melius et securius præcedente. Præcedens enim experimentum vix habet locum nisi in pullis, equi enim nervos habent adeo fortes et duros, quod si castrentur ad modum bovum seu torqueantur, citius corium rumpetur quam nervi testiculorum frangantur; propter quod posset eis mortis periculum imminere. Et hoc experimento utuntur communiter Syri, ultramarini, et generaliter omnes orientales, qui indifferenter castratis equis utuntur. Debet autem dictum esperimentum tempore veris fieri, vel tempore autumnali, ut nec in nimio frigore nec ab intemperato calore equi possint offendi. Postquam autem equus cum omni cautela et mansuetudine, quæ consuevit in talibus adhiberi, fuerit ad terram projectus, pedibus fortiter alligatis, volvatur supinus; deinde habeatur una tabula planissima, fortis et sufficienter grossa, seu spissa, quæ a quolibet latere rotundetur, seu fiat rotunda ita quod nullomodo ab ipsis lateribus possit incidere, et sit lata inquantum bursa testiculorum possit protendi; ita

cautela. Adunca lu bonu marescalcu delu mese d'aprile, voi de maju, quandu assema la luna, deve castrare lu cavallu; e dui die innanti deve sostenere lu cavallu da bevere. E perzò che ene pericolusu castrare culu ferru, forsia lu marescalcu none bene accustumatu et ben insegniatu in quelt'arte quasi tucti li cavalli che tocca pere... E quando se torce, runpase bene tucti li nervi che lu cavallu perda onne superbia. Ca, se gle lassa alcune nervi, tene lu cavallu de superbia. E, facta la tortura deli testiculi, ungaglese le cosse d'oliu de uliva, unu pocu tepegliu, e le locura fine ac tantu che lu locu sia desenflatu, e cavalcase onne die unu pocu a lentu passu fine a tantu che lu cavallu sia perfectamente curatu. L'altru octimu experimentu ala castratione deli cavalli, et ene megliure e plu securu che lu experimentu dectu. Ca lu experimentu dictu non è locu se none in deli pulitri. Li cavalli perciò ane nervi duri et forte, chè se se torce a modo deli bovi, e plu ceptu se runpe lu coru, chesse non ronpe li nervi deli testiculi, per la quale cosa poterà avenire ad illi periculi de morte. E questu esperimentu usanu de fare li ultra marini, et senza nulla defferentia generalmente tucti l'omini de oriente, li quali, usannu de castrare li cavalli, fanu questu experimentu. Devese fare questu experimentu in delu tenpu dela primavera, voi in delu tenpu de autunnu, chè alu cavallu non noccia lu grande fredu, nè lo stemperato callu. E dapoi che lu cavallu, con onne cautela et onne humilitate la quale sole avere in cotale cose, sarrà gectatu ad terra, essaragle legate li pedi fortemente, sia voltu a supina. E de lenne se trove una tabula planissima et forte et sufficientemente grossa, la quale

tamen quod testiculi, seu ova testiculorum, remaneant extra tabulam, et communiter latitudo unius plantæ sufficere consuevit. Hæc tabula perforetur a quolibet capite, ita quod ab uno foramine ad aliud ad plus sit distantia unius palmi, deinde habeatur chordula, seu chorda, fortis, facta ex canabe, vel de serico, quia fortior esset, et dicta chordula per foramina tabulæ intromittatur. Post hoc bursa prius tamen testiculorum manibus fricatorum et extensorum, inter tabulam et quendam baculum bene rotundum et grossum in quantitate unius grossæ lanciæ, vel pistilli ad salsamentum pistandum, ponatur; et dictus baculus simili modo sicut tabula perforatus, immissa chordula in foraminibus ut tabulæ bene adhæreat, cum uno tortorio, inquantum fieri poterit, tabulæ constringatur. Quo facto, supra baculum cum uno malleo ligneo oportunis ictibus feriatur, sive percutiatur, et sic testiculorum nervi frangantur omnes vel in parte si peritus artifex velit. His peractis, et nervis testiculorum sic fractis, ungantur crura et venter et omnes partes illæ circa testiculos, seu testiculis adiacentes, oleo olivarum aliquantulum calida, et hoc fiat quousque loca illa et circumadiacentia fuerint deinflata. Custodiatur autem bene equus quousque fuerit curatus, a vento, et equitetur quotidie lento passu mane et sero. Scias autem quod testiculi paulatim incipient desiccari, et adnihilabuntur adeo, quod nullatenus apparebunt, bursa testiculorum integra remanente. Et nota, quod si velis quod equus perdat omnino omnem superbiam, facias quod omnes nervi prædicti frangantur. Si autem velis quod perdat in parte, facias quod in parte frangantur.

da onne latu se faccia rotunda, sicchè dale latura questa tabula non poza tagliare. Et sia lata quantu se pone stendere la bursa deli testiculi, voi le ova deli testicoli, tame che li testiculi, voi l'ova deli testiculi, remanga fore dala tavola, e comunamente ce se sole vastare la tabula lata de una planta. E questa tabula se pertonna da ciascasunu capu, sichè dall'unu forame all'altru sia da longa unu palmu a lu plu. De lenne sia trovata una corda forte, facta de cannova, voi de sirecu, ca fora plu forte, e la decta corda sia messa per quelle forame dela tavola. Et poi la bursa deli testiculi, innante tame fricate culi mane, et stese inter la tavola et unu bastone bene rotundu e grossu in quantitate de una grossa lanza, voi de unu pistellu da pistare la salza, ce se pona. E lo dectu bastone sia pertossu comu la tavola, et sia messa la corda in quelle forame chesse conestrenga bene ala tabula, et cun unu turturu se strenga tantu bene quantu bene se po' strengere lu bastone ala tabula. E poi ch'è factu, ferase de supra alu bastune de' boni culpi cun unu maglo de lenu, et sì li nervi deli testiculi se ronpanu tucti, voi in parte se vole lu mastru bene insengniatu. E poi ch'è factu questu, e li nervi deli testiculi sone rupte, ungase le ganbe e lu ventre et tucte le parte contra lu testiculi, voi le parte aiacente ali testiculi, de l'oliu de uliva unu pocu callu. E questu se faccia fine actantu che le locura tumide, voi inflate, de inturnu ali testiculi dessenfle. E guardese bene dalu ventu fine chessia curatu, et cavalchese onne die a lentu passu la demane e la sera. E sacci che li testiculi se comenza asseccare appocu appocu, sine che non apparerane niente, et la bursa deli testiculi remanerane inte-

Cap. XCIX. — De inflatione crurium.

Accidit aliquando quod crura equi posteriora universaliter intumescunt, quod ex humorum superfluitate decurrentium ad crura contingere consuevit, cum multiplicantur aut dissolvuntur, et ad infima loca decurrunt, unde tempore tenerarum herbarum hoc maxime provenit, propter humiditates vel humores in corpore augmentatos, qui, confluentes ad crura, tumores inducunt et patientem in posterioribus pigrum et gravem efficiunt. Vocatur autem hic morbus inflatio crurium. Cura. Illaqueetur prius sursum in coxa patientis vena magna cruris tumefacti; et, evacuato sanguine sicut decet, accipiatur creta alba trita decenter cum aceto fortissimo, et cum eis misceatur de sale bene trito, et simul omnia agitentur, et fiat exinde velut pasta, et de tali pasta tumor cruris totaliter impastetur bis in die jugiter renovando. Item ad idem: valet stercus caprinum dissolutum in aceto fortissimo cum tantundem farinæ ordeaceæ agitatum et in modum pastæ redactum, deinde crus inflatum ex eo totaliter emplastretur, bis in die renovando, ut supra dixi. Item ad idem: valet si, abraso prius loco, sanguisugæ plurimæ circa crus tumidum undique apponantur; nam, propter evacuationem sanguinis, minuuntur humores ibidem congregati. Item ad idem: coquantur ebuli cum radicibus, et laventur sæpe crura. Item: ebuli cocti cum radicibus, et aliquantulum contriti, et circumligati, post lotionem prædictam, mirabiliter valent. Item: lavare

gra. E nota che se tu voi che lu cavallu perda onne superbia, fane che tucti li decti nervi se runpa. E se voi ch' enne perda in parte dela superbia, fane che in parte se ronpa deli nervi.

Cap. XCIX. — Dela inflatione dele ganme.

Spesse feata avene che le ganme de retu, universalemente se inflanu, chè sole avenire per superfluitate de humuri descurrenti ale ganme, cannu se multiplica e dessoglese li humuri correnuu alle locura suctalce. Unne in delo tenpu dele herbe tenere questu spitialemente pervene ali cavalli per la humiditate, voi per li humuri accrescuti in delu corpu; li quali, scurrente ale ganme, inducenu tomore, e lu cavallu infermu fannu greve de retu. E questu male se chiama inflatione de ganme. Cura: allaccese inprimamente, sune in dela cossa, la mastra vena dela ganma intunmita. E, poi chene vacuatu lu sangue, se convene, piglese la creta blanca stemperata con acetu fortissimu et con elle se mesteche sale bene tritu, insenmuramente se mesteche chè se faccia comu pasta... L' altra cura: a questu vale lu stercu caprinu dessoltu nel' acetu fortissimu con altrettanta farina d' oriu mestecatu e raductu a modo d' una pasta; et de lenne la ganma inflata tucta ne sia inplastata dui fegata in die, renovando comu dixi. L' altru: vale se inprimamente rasu lu locu, le sangesuca multa ala ganma tumida, segle pona d' onne parte. Ca pela cavatione delu sangue gle s' assema li humure locu adunati. A quellu medemu: Recipe la herba deli gebli cole radicine et cocase troppu bene, et de lenne quella

crura cum succo radicum et foliorum ebuli mirabiliter inflata desiccat et deinflat et subtiliat multum crura et humores constringit. Item ad idem: Recipe radicem filicis, et tere cum melle et axungia, et fac unguentum, et unge crus inflatum per omnia loca tumoris; quia multum confert. Si vero propter hæc omnia tumefactio non decrescat, tunc inflata crura decentibus urantur cauteriis seu cocturis; curentur vero cocturæ sicut infra in Capitulo de Ierda dicetur.

Cap. C. — De cruribus obliquis.

Obliquitas crurium fit ab errore naturæ, ut supra dictum est; cui taliter subvenitur: Si crura posteriora interius obliquantur, percutiendo vel interferiendo unum pedem cum alio in gradiendo, decoquantur, ferris ad hoc idoneis, in interiori parte coxarum iuxta testiculos, faciendo in utraque parte coxarum tres lineæ ex transverso, deinde, more solito, iugiter equitetur, quoniam in suo gressu cogitur unam coxam cum altera tangere vel confricare, unde, ex frequenti coxarum contactu ad invicem, quædam ibi nascitur excoriatio ad modum plagæ, propter prædictas cocturas, quæ ardorem equo in ambulando infert, unde sentiens ardorem equus necessario incedit largius solito, cavendo sibi pro posse ne confricentur cocturæ ad invicem, ne sentiat inde ardorem. Similiter fiat de anterioribus, si anteriora crura obliqua habuerit equus, faciendo coctu-

coctura de quella herba se lave spessamente quelle ganme inflate et sarrà curatu. Ancora li ebli culi radicine cocte et unu pocu piste, e legati supra lu tumure, d'apoi ch'è lavatu, vale meravegliosamente. Ancora lavate le ganme cola coctione dele radicine e li foglia deli iebli, meravegliosamente dessecca le ganme inflate, e dessenflale et assuctiliale, et li humuri conestrenge. All'altru: Recipe la radecina dela felce e pistala colu mele et cola songnia, e fanne unguentu et ungenne la ganma inflata et pone locu delu tumure, ca multu ce iuva. E se per tucte queste cose lu tumure non assema, siagle datu lu focu convenevelemente. E curese le cocture cusì comu se dice de sucta in delu capitolo dela Ierda.

Cap. C. — **Dele ganme torte.**

La torteza dele ganme se fane pre erru de la natura, comu ene dectu de sopra, alo quale glese subvengnia cusi. Se le ganme de retu se torce indentru intreferennu l' unu pede coll'altru annandu, deaglese lu focu convenevelemente cu ferri a zò dala parte da entru dale cosse, appresso li testiculi, facendu dall'una all'altra parte dele cosse tre righe delu dectu focu per traversu; e delenne se cavalche comu sole. Ca in delu soe andamentu conestrenge l'una cossa coll'altra et toccase et confrecase insenmura. Unne per lu spessu tartisiare dele cosse insenmura, nascece una excoriatione a modu de plaga per le decte cucture, le quale dane ardore alu cavallu in del'annare. Unde sacci per l'ardore de necessitate lu cavallu anna plu largu che non sole, guardandose assoi potere che le cocture non

ras, videlicet in lacertis: et sic crura obliqua, si non ad plenum, aliquo tamen modo emendantur.

Cap. CI. — De punctura calcarium in spatula, vel alibi.

Accidit aliquando quod propter puncturam calcarium, in ea parte fit quidam tumor, seu inflatio, quod propter nervorum accidit læsionem. Cura. Abradatur locus ille, et fiat emplastrum quod infra in Capitulo de verme, anticor dicto, ponetur, videlicet: Recipe brancham ursinam, absinthium, hederam terrestrem, malvam, spargulam rubeam minorem, et rutam cum suis radicibus, quæ simul tere et decoque et supra tumorem pone, ita quod emplastrum sit tepidum, et circa puncturam calcarium cæpe vel porrum cum absinthio tritum et oleo olivarum supraponatur; et per totam tumefactionem fiat inunctio de dialthæa et oleo laurino. Item: ubicumque fuerit punctura calcarium abluatur locus cum aqua salsa, seu ex aqua salsa macera, et postmodum urtica pista superponatur. Item: si ex hoc ibi aliquis tumor contigerit, et sanies ibidem colligatur, fiat stuellus, vel stupinigium, de cyclamine, seu malo terræ, seu pane porcino, quod idem est, et inungatur ex sapone iudaico, et sic inunctus in foramine mittatur, ut sanies vel putredo egrediatur.

se freche insenmura, chè lu cavallu non ne senta ardore. Et semegliantemente se faccia dele ganme denanti; se le ganbe denanti ane torte, facciaglese le cocture; cioene in deli lacerti, se le ganme so' torte, et se le ganme non so' torte ad intuctu, tame in alcuna cosa se menda.

Cap. CI. — Dela poncicatura deli speruni in dele spalle.

Per la poncicatura deli speruni in dela spalla alcuna fiata abene che lu cavallu zoppeca, et in quella parte se fane unu tomore, voi inflatione; la quale cosa abene per la lisione deli nervi. Cura: radase quellu locu e facciase uno enplastu, lu quale enplastu se decerane in delu capitulu delu verme nante core. Cioene: recipe la branca ursina, l'assensu, l'elera terrena, la malva, et la spargula russia, e la ruta cola radicine soe, le quale insenmuramente se piste et cocile, et poi le pune supre lu tumore sichè lu 'nplastu sia tepegliu. Et ala poncicatura deli speruni, la cepulla voi lu porru pistu col'assensu et coll'oliu dela 'liva se suprepona, et per tuctu lu tumore se faccia la untione de dialtea et de oleu laurinu. Ancora: davunca ene la poccicatura delo sperone, lavese quellu locu de acqua salza, voi de salsa materia, e poi ce se puna l'ortica pista. Ancura sacci questu, che se alcunu tumore locu sarranne, et la sania se colega locu, faccia unu stuppellu delu malu terra, voi de pane pnrcinu, ca ene una cosa, et ungase de lu sapone deli iudei, et cusì untu lu stuppellu se mecta in dela plaga chè la sania n'esca fore.

CAP. CII. — De læsione falcis.

Læditur falx equi diversis occasionibus, aliquando læditur ex ictu calcis equi, aliquando ex spina vel trunco ibidem intrante, aliquando ex percussione in aliquo duro loco, unde falx equi læditur totaque tumescit. Et quia falx equi locus delicatus est et nervosus parumque carnosus, cum læditur ibi, equus affligitur, et patitur vehementer; vulgariter autem hæc læsio, falcis læsio nuncupatur. Cura. Si læsio falcis ex duri loci percussione, vel calcis ictu, contingat, radatur totus locus tumoris, deinde recipe absintium, parietariam, brancham ursinam et de foliis omnium eorum ana, et terantur cum axungia porcina veteri in bona quantitate, postea bulliant in aliquo vase mundo, et misceatur cum eis aliquantulum mellis, olei lini et farinæ tritici, agitando continue donec sit bene coctum, postmodum super læsionem falcis ponatur calidum, inquantum poterit sustinere, ligando cum aliqua pecia decenter, et hoc ter vel quater aut amplius, si expedire videbitur, renovetur in die. Item ad idem: valet satis succus absinthii et apii, et de cera et axungia veteri æqualiter, et aliquantulum vini albi et olei, et bulliant ad invicem, omnia simul agitando, et immiscendo ibi farinam tritici, vel frumenti, in congrua quantitate; quibus decoctis superponatur loco tumoris modo supradicto. Item ad idem: valet succus absinthii cum melle, butyro, et oleo ana, simul agitatis, et cum farina frumenti, decoctis et agitatis ut supra. Si vero læsio falcis fiat ex trunco vel spina intrante, curetur per omnia, sicut in curis vulnerum propter truncos vel spinas contingentium, ut ibi continetur aperte. Si

Cap. CII. — De lisione dele falce.

La falcia delu cavallu se lede per multi accasione, alcuna fiata ane lisione per culpu de calce de cavallu, alcuna fiata per spinu voi truncu intrante in quellu locu, alcuna fiata per urtatura de alcunu locu duru, unne la falcia delu cavallu ane lesiune et tucta intumedisce. E la falcia delu cavallu ene locu dellicatu e nervusu e pocu carnoso, e quandu lu cavallu ane lisione locu, affrigese et ane granne male. E questa passione vulganamente se dice lesiune de falcia. Cura. Se la lesione dela falcia ene per urtatura de duru locu, voi per calce, radase tuctu lu locu delu tumure. E de lenne agi l'assensu, la paritaria et la branca ursina; et dele fronde de tucte queste, quelle che sono tenere, gualemente, et pistase cola songnia porcina vecchia in bona quantitate. E dapoi bulla in vasu novu et mundu, et mestechece unu pocu de mele et d'oliu et de semente de linu, et de farina de granu, continuamente mestecandola fine chessia bene coctu. E dapoi supra la lisiune dela falcia se pona callu quantu po' sustenere, legandula con peza fortemente. E questu se faccia tre, voi quactru fiata, voi plu indi, se pare che ce sia in misteru, renovese. A quellu medenmu vale assai lu sucu del'assenzu et deli appli et la cira et la songnia vecchia gualemente, et unu pocu de vinu blancu, et de oliu, et bullanu insenmura mestecanduse et agiungendoce farina de granu convenevele quantitate, le quale cocte punase supra lu tumore. Ancora l'altru: vale lu sucu del'assenzu culu mele, culu bu-

vero illa tumefactio putredinem generaverit, quod sæpe contingit, coquatur pars tumoris inferior ferro cuspideo, ubi putredo magis inclinare videtur perforando, ut congregata exinde sanies educatur, seu egrediatur; deinde inungatur locus butyro, seu aliquo unctuoso, bis in die. Si vero tumor sit induratus sic, ut supraossum durum fiat, cocturis decentibus super corii superficie decoquatur.

Cap. CIII. — De spavanis Equi.

Fit quædam læsio, sive morbus, in equo circa garectum ex latere interiori subtus garectum parum inferius, quandoque tumorem adducens circa venam magistram, que dicitur fontanella, attrahens ibi humores assidue per dictam venam; unde cum fatigatur equus cogitur ex hoc non modicum claudicare. Accidit autem equo in vena, que dicitur fontanella, per omnia sicut ierda; et hic morbus dicitur spavanus, sive spavani. Cura. Cum illa tumefactio efficitur suptus garectum in inferiori parte juncturæ garecti, statim laqueetur decenter sursum in interiori parte coxæ vena illa, scilicet fontanella, quæ tendit inferius per medium spavanorum, adducens ibi humores et tumorem. Illaqueata vena dicta et incisa, postmodum, prout decet, evacuetur sanguis intantum quousque per se vena sanguinem non emittat, deinde statim tumores spavanorum

tiru, cull' oliu gualemente, mestecate insenmura et cocte et mestecatu con farina de furmentu, comu ene dectu. Et se la lesione dela falcia se fane per tronco, voi per spina, intrantece, curese per tucte le cose così comu in dele cure dele plaghe per li trunci, voi per le spine, convenientece, comu locu se contene apertamente. E se quella sania accrescerà comu abene spesse feata, cocase una parte delu tumore de sucta, c' unu ferru acutu, uve pare che la sania plu se incline pertunnendu, chè l' adunata sania s' enne caccie. E de lenne sia untu lu locu de buteru, voi de alcunu altru unguentu, dui fiata in die. Se lu tomore indura, duru comu suprossu, facciaglese le cocture convenevole sufficientemente.

Cap. CIII. — **Dele spavane.**

Fase una lisione, voi male, in delu cavallu ala garrecta dalu latu da intru de sucta ala garrecta, pocu desucta, alcuna fiata aducente tumore in dela mastra vena, la quale se dice fontanella, actraente locu li humuri assidiamente per la decta vena. Unne, quandu se fatiga, lu cavallu è conestrectu non pocu per questu a zoppecare. Et avene in dela vena, la quale se dice fontanella, per tucte le cose cusì comu la ierda. E questu male se dice spavanu, voi spavani. Cura: quandu quellu tumure se fane de sucta la garrecta dala parte da entru dela iuntura dela garrecta, incontenente quella vena sia allazata de supra in dela parte da entru della cossa et la vena cioene che dice fontanella, la quale vane in sucta per mezu deli spavani, aducente locu humure et tumure. E, dapoi chene allazata la decta vena, et

per longum et per obliquum cocturis decentibus decoquantur; postmodum fiat per omnia sicut in capitulo proximo infra continetur. Item ad idem: Radatur primo locus, deinde recipe radicem malvæ visci bene coctam, et pistetur cortex, et ponatur supra locum bis vel ter vel quater, postea recipe semen sinapis pisti et radicem malvæ crudæ minutatim incisæ et pistæ, et pulverem stercoris bovini bene assati in igne, et omnia simul pista, et de unoquoque ad libitum, et omnibus supradictis addas acetum fortissimum, et incorpora omnia simul; et fac unum emplastrum liquidum, et pone super locum ter vel quater ad plus, bis in die, scilicet mane et sero; et superponatur positum in pecia, et ligetur, ita quod emplastrum non removeatur de loco, et liberabitur; postmodum superponatur pix subtiliter posita in pecia et calefacta ad ignem, et non removeatur quousque cadat. Et nota quod dum equus dolet, non debet coqui in loco dolente, eo quod cocturæ dimittunt in eo statu in quo inveniunt; sed procurare debes prius removere dolorem de loco, et, ipso remoto, si equus indiguerit, adhibeas remedium cocturarum. Ad removendum autem dolorem facias remedium quod sequitur: Recipe micam panis grossi seu grassi, et ipsam frigas in sartagine, seu patella, in modico vino ac si esset oleum, deinde ipsam micam sic frixam pone super locum, calidam, et cessabit dolor.

tagliata dapoi comu se convene ca cesenne lu sangue fine ac tantu che la vena per se stanche. E delenne incontenente li tumure delì spavani per longu et per tortu gle se dea lu focu convenevelemente. Eppoi gle se faccia onne cosa cusì comu se contene de supta in delu prossimu capitulu. L'altra cura: inprimamente se rada lo locu, et poi recipe la radicina dela malva vischiu bene cocta, e pistase le scroccie e ponase supre lu locu tre, voi quactru, fiata. E poi recipe la semente dela senapa pesta e la radicina dela malva cruda, minutata et pista, e la pulve delu stercu buvinu ben arsu in delu focu, et tucte queste cose pista insenmura et de cescasunu a voluntate, et a queste cose aiungi l'acetu fortissimu et incorpora onne cose insenmura e fanne unu enplastu liquidu et puilu supre lu locu tre voi quactru fiata, alu plu dui volte indie, cioene la demane e la sera, e ponasece la peza supra et legese, e supra la peza la stoppa, e leghese bene che lu enplastu se non mova; e sarà sanatu. E poi sece gecte la pece suctilemente posta in dela peza et scallata alu focu e non senne leve fine che se ne caja. E nota che mintru lu cavallu se dole, non se dee cocere in delu locu dolente, perciò che le cocture lassa lu cavallu in quellu statu in delu quale lu trova. Ma deve procurare inprimamente de removere lu dulure, e, se lu cavallu ne ane anmisteru, facce lu remeiu che sequeta: recipe la mollica delu pane grossu et frigila na sartagine, c' unu pocu de vinu como se fosse oliu. E quella mullica, cusì facta, puila supra lu locu callu e cesserane lu dolore.

Cap. CIV. — De Ierda et ejus remedio et cura.

Ierda est quædam mollis inflatio ad magnitudinem ovi, aliquando minor, quæ tam in exteriori quam in interiori parte nascitur in garectis; et aliquando naturaliter evenit ex materia corrupta in vulva ex qua generatur animal, ex corruptione nutrimenti dati generanti; aliquando evenit accidentaliter equis propter nimium laborem et crebram equitationem cum festinantia. Contingit autem maxime iuvenibus equis et pinguibus propter teneritatem eorum et repletionem. Ex nimio namque labore vel in equitando festinatione calescit equus, calor autem dissolvit humores, humores autem dissoluti et mali, currentes per diversa loca corporis, generant morbos secundum qualitates eorum, et abinde suscipiunt morbi denominationem. Quidam a materia, quidam a loco, quidam vero denominantur ab effectu, quidam ab alicuius similitudine; unde si humores ita dissoluti decurrant ad garrectum generant Ierdam, sicut vulgariter appellatur. Decurrunt autem humores ad crura magis, quia cum magis sint in motu, magis calefiunt, unde major fit attractio humorum; et quia humores magis inferius currunt per gravedinem, figuntur in garectis magis propter loci habilitatem. Si vero ad alia loca humores fluxerint, secundum diversitates locorum suscipiunt diversitatem nominum, et secundum qualitates; quia quidam ulcerant, quidam tumefaciunt, quidam duri sunt et grossi, quidam molles, quidam subtiles, quidam generant interius morbos aliquando, quidam sensibus manifestos. Si quis autem dicat, cur boni humores non ita dissolvuntur et decurrunt sicut mali, respondemus, boni humores semper

Cap. CIV. — Dele ierde et dela cura sua.

La ierda ene molle inflatiune a grandeza de unu ovo, alcuna flata minure, et nasce cusì da fore, comu da intru in dele garrecte. Et alcuna flata abene per materia corrupta naturalemente in dela natura in dela quale se ienera l'animale per la corruptione delu nutrimento datu alu generante. Et alcuna fiata abene acidentalemente ali cavalli per grande fatiga et per spessu cavalcare con festinantia. Et abene spitialemente ali cavalli iuveni et grassi per la teneretate luru et per la grasseza. Ca per granne fatiga, voi per cavalcare vivazu, lu cavallu se scalla e lu calore dessogle li humuri secundu la qualitate luru, et delenne la infermetate piglia lu nome. Et alcunu male piglia lu nomu de materia. Et alcunu dalu locu. Et alcunu piglia lu nomu dalu effectu. Et alcunu piglia lu nomu dala semeglianza de alcunu. Unne se li humore così dessolti decurenu alu guarrectu ienera la ierda, così comu se chiama vulganamente. E decorrenu li humuri ale ganme maiuremente, ca concesiacosa che le ganme sia maiuremente in movementu, maioremente se scallanu, et locu se se fa maiure actractione de humure, et ca li humure maioremente correnu insucta per la graveza, se figinu in dele garrecte maiuremente per l'ase delu locura. Ese li humuri descorrenu ad altre locura, secundu la diversitate deli locura, rece la diversitate deli nomera, et secundu la qualitate. Ca alcune fane plage. Alcune fa tumure. Alcuni so' duri et grossi. Alcune so' molle. Alcune so' suctile. Alcuni genera

custodiantur et reguntur a natura donec nimis superfluant, ita quod eos natura regere non possit; postquam eos natura regere non pot est, dimittit eos, et sic corrumpuntur, unde natura vigens semper regit eos et custodit; ipsis autem corruptis, natura nititur eos expellere sicut potest, unde membra potentiora et nobiliora expellunt eos a se, et mandant, seu transmittunt, debilioribus, adhuc et illa, si possunt, mandant aliis, et cum debiliora membra susceperint ipsos, quia a se repellere non possunt, propter debilitatem virtutis membrorum, morantur in eis et faciunt morbos. Membra vero potentiora et nobiliora bonos humores retinent ob nutrimentum et custodiam ipsorum, unde bonos humores penes se retinent, malos autem abire permittunt. Et si quodlibet membrum bonos humores penes se retineat, non possunt ad alia loca diversa currere, nisi secundum quod unicuique membro mittuntur a natura propter sui nutrimentum et defensionem et custodiam virtutem suarum; malos autem repellunt, utpote inimicos sibi ex noxios. Si contingat autem bonos habundare, non faciunt morbos, nisi in quantitate peccantes; morbos autem faciunt postquam a natura relinquantur, cum non valeat eos ob multitudinem tolerare. Cura. Cum Ierda, vel inflatio, fuerit in garectis, decoquatur cum ferro ignito in medio tumefactionis, vel Ierdæ, per longum et obliquum. Et, hoc facto, accipiatur stercus bovinum recens cum oleo calido agitatum, et superponatur cocturis semel et non amplius; postmodum equus, decoctus tam anteriuš quam posterius, muniatur cum collario baculorum ad collum, et cum pedicis, seu pastoriis, et retinis taliter alligatis ut cocturas nullatenus ore tangere possit, nec pedibus confricare, vel adhærendo alicui duro loco, et confricando violenter, locum cocturarum valeat excoriare; nam propter

alcuna fiata infermetate da intru. Alcuni infermetate manifeste ali senne. E se alcuni dica, li boni humuri poi se dessoglenu tantu ceptu quantu li mali. Respondomu così: li boni humuri se custodinu et regese tuctavia dala natura fine ac tantu chessiamulti superflui, sichè la natura li non poça regere. E dapoi che la natura li non po' regere, lassali et illi se corrunpenu; unne la natura putente tuctavia le rege e costode. E poi che illi so' corrupte, la natura se forza a cacciarele comu pone. Unde le menbra plu putente et plu nobile li caza da seve et mandali ale membra plu devele. Et ancora le menbra devele, le manda all' altre menbra plu devele. E dapoi che le menbra devele le recepe, no la pone cacciare de seve per la debilitate dela virtute dele menbra, et demora in nelle, et faonoli infermetate. Et le membra plu forcte et plu nobile retene li boni humuri comu nutrimentu, et comu guardia luru, unne tuctavia retene cun secu li boni humuri e li mali humuri cacciase da se. E se cescasunu menbru retene li boni humuri, non ponnu correre ad altre locura diverse e devle, se non è secundu che a ciascasunu menbru se manda dala natura per soi nutricamentu e defenciune et custodia deli virtute soi, e li mali humuri scaccianu cusì comu soi inimici. Et se abunna li boni humuri, non se fannu le infermetate, se none quilli che pecca in quantitate, e li humuri che sone abandonati da la natura fannu le infermetate, concesia cosa che la natura non poça sustenere la mutetudine deli humuri. Cura: quandu la ierda, voi la inflatione, ene in deli garreti, cocase c' unu ferru fucante in mezu delu tumure per longu et per torto in questa forma. E poi ch' ene factu questu, piglese lu stercu bu-

continuum pruritum locum libenter fricaret, et fortasse morderet si posset contingere quoquo modo. Caveatur etiam ne cocturæ tangantur a sordibus vel ab aqua a die decoctionis usque ad novem dies, et hoc diligentius observetur. Cocturæ vero semel in die oleo aliquantulum calido inungantur. Excoriato vero cocturarum loco, et ab eodem corio separato, transactis novem vel decem diebus, equus in aqua frigida et velocissima teneatur, ita tamen quod aqua tangat cocturas summo mane usque ad mediam tertiam; deinde equo ab aqua remoto pulvis terræ subtilissimus, vel cinis filicis attaminatus subtiliter, super cocturarum lineas aspergatur. Similiter ab hora vespertina usque ad solis occasum in aqua frigida, ut prædictum est, moretur; et, eo extracto, superponatur dictus pulvis, ut dixi; taliter fiat quotidie mane et sero donec ulcera[1] ignis consolidentur; nam aqua velox et frigida humores desiccat, et ulcera ignis consolidat et constringit. Et nota quod in quacunque parte corporis equus coquatur, debet diligentissime custodiri ne cocturas mordeat, vel fricet, quoniam propter nimium pruritum, evenientem usque ad nervos et ossa, seipsum corroderet et morderet. Quidam vero taliter curant cocturas: factis cocturis mane, ut dictum est, post meridiem superponunt stercus bovis calidum, et deinde per tres dies, post triduum ungunt oleo calido cum penna, post ignis mortificationem imponunt cinerem calidum, donec sanetur. Passio Ierdarum, quia consuevit nasci in foveis iuncturarum et super nervos et in movimento iuncturarum, vix vel nunquam curari potest, nisi in principio sui. Quidam tamen sic curant Ierdas; Vena illa, quæ directe ad locum illum descendit, illaqueetur, sive ligetur, illa vero inflatio, sive tumor, per longum scarazetur, et fiant ibidem emplastra et unguentum ad ma-

vinu recente cull' olio callu mestecatu, et ponase semu supre le cocture et non plu. E lu cavallu poi ch' ene coctu, voi denanti, voi de retu, c' unu 'larune a collu et culi pasture, et cula retene, se leghe in tale modu che non poça se tuccare le cucture, nè frecare culi pedi alcunu locu duru, chè frecandose le cocture se pocterà sconciare. Ca per lu continuu fricare forsia veluntera se muccecarà se putesse. E guardese che se non toche da nulla suzura de acqua dalu die chesse coce usque a vinti die, et questu se serve diligentemente. E li cocture se unga semu in die alcquantu olio callu. E poi ch' ene radutu lu locu, passati nove, voi X die, lu cavallu se tengnia in dell' acqua freda currente. Sichè l' acqua toche de supra li cucture, et stea lu cavallu in dell' acqua dala demane per tenpu usque a terza. E poi ch' è tractu lu cavallu dall' acqua, la polve dela terra, voi la cenere dela felce, cernuta suctilissimamente spargase supre le cocture. E simiglantemente dala ora de vespru usque ala tramontata delu sole stea lu cavallu in dell' acqua freda, comu ene dictu de supra. E poi ch' ene tractu dall' acqua, gectecese la decta pulve, comu aiu dectu. E questu fane la demane e la sera, fine actantu che le plaghe delu focu sia ben consollidate. Ca l' acqua corrente et frigida dessecha li humuri, le plaghe delu focu ressolla et conestrenge. E nota in qualunca parte delu corpu lu cavallu se coca, devese costodire diligentemente che non sè mucceche le cocture, voi se le freche, ca per lu multu pruritu vengente muccecarà et ruderase fine al-l' ossu. L' altra: fa la cura posta in delu capitolu de sopra prossimu, lu quale se comenza: radese imprimamente lu locu, e de lenne. Recipe la radicina

turandum ut humores minuantur et consumantur. Item ad idem: Teratur squilla cum radicibus brusci, deinde misceatur cum oleo communi et superponatur, quia mirabiliter operatur.

Cap. CV. — De Curba Equi.

Curba est passio accidens equo subtus caput garecti in magistro nervo posteriori, tumorem faciens aliquem per longitudinem nervi prædicti et eum continue lædens, et quia dictus nervus quasi sustinet totum corpus, eo læso, cogitur equus necessario claudicare. Accidit autem cum iunior equus forsan indebite equitetur, aut cum ei onus superponatur ultra posse; tum enim propter teneritatem ætatis, tum propter gravedinem oneris nervus cogitur incurvari, et ob hoc hic morbus vocatur Curba. Cura. Cum ille nervus læsus, incipiens a capite garecti tendens inferius iuxta pedes in posteriori parte cruris, videbitur aliquantulum incurvari vel plus solito augmentari, tunc instanter prædicta tumefactio nervi tam per longum quam per obliquum crebris cocturis et decentibus decoquatur; deinde fiat per omnia sicut supra in

ecc. Et alcune cure naturalemente le cocture; facte le cocture, in dela demane comu ene dectu, pe mezu iurnu ponacese lu stercu buvinu callu fine actantu chese sane. La passione dele ierde, ca sole nascere in deli fosse dele iunture et supre li nervi et in dele iunture, appena, voi mai, se non cura forsia in delu principiu soi. Alcuni cusì cura le ierde: quella vena la quale diricta descenge a quellu locu allaccese voi se. leghe. E quella inflatione voi tumore per longu se scaraze et facciaseli emplasti et lu unguentu a maturare, che li humuri se asseme et consumese. A questu: pistese la squella cola radicina deli bruschiali et de lenne se mesteche cull'olio cunmunu e ponacese de supra, cha miravegliosamente ce opera.

Cap. CV. — **Dela corva veniente alu cavallu.**

La corba ene una passione abeniente alu cavallu de supra alu capu delu garrectu in delu mastru nervo dereto facciente tumore alcunu per longheza delu nervu nante dectu patiente lesione tuctavia. E ca dectu nervu sustene quasi tuctu lu corpu, per la lisione de quellu lu cavallu de necessetate ene conestrectu a zoppecare. Abene questu quandu lu cavallu iuvene se non cavalca comu deve, voi quandu segle pone incarcu plu che non pone. Sì per la teniretate dela etate, sì che per la graveza delu incarcu lu nervu ene conestrectu at incorvare, et perciò questu se chiama corva. Cura: quandu quellu nervu lesu comenzante dalu capu delu guarrectu stendentese in socta appressu li pedi in dela parte de retu dela ganma se vederane unu pocu in-

capitulo de Ierda dictum est. Item ad idem: Recipe taxum barbatum, et coque diu in multa aqua, et scias quod non poterit multum coqui, ed de aqua illa aliquantulum calida lava diu Curbam et partes illas superiores, et post dictam lotionem immediate, dum adhuc sunt pori aperti, habeas de dicta herba parum cocta et aliquantulum contrita et superliga ubi est Curba, et circa partes illas: et hoc fac sæpe, nam, si Curba est iuvenis, seu recens, infra annum curabitur. Et est sciendum quod quotienscunque cocturæ fiunt in cruribus, fieri debent per longum et obliquum sicut pilus qui descendit inferius; quoniam cocturæ per longum et obliquum factæ magis cooperiuntur a pilis, et minus apparent quam si fiant improvide ex transverso, et minus equum offendunt, si nervus aliquis crurium tangatur ab igne. Item ad idem. Scindatur corium per longum quantum est Curba, deinde ponas petiam lini in vino calido, et superponas viride æris, et dictam petiam cum vino calido et viride æris ponas super scissuram, donec curetur equus et sanetur.

Cap. CVI. — De furma, sive spenzola, Equi.

Accidit quædam infirmitas equo, quæ furma vulgariter dicitur, inter iuncturam pedis et ungulam supra coronam pedis, proprie in pastura, faciens in sui principio quandam inflationem vel callositatem carnium supra pedem. Contingit autem ex percussione seu obviatione alicujus duri loci, seu rei duræ, occasione etiam

corvare, voi crescere plu che non sole, allura incontenente lu nante dectu tumore delu nervu sì pe' longu sì pe' tortu de spesse cocture convenevele se coca. E delenne gle faccia per tuctu comu ene dectu in delu capitolu dele ierde. A quellu medenmu. Recipe lu tassu barbassu et cocilu bene in multa acqua; e sacci ca se non po' multu ben cocere. E de quella acqua unu pocu calla lu lava luntanamente la curba e li parte de supra. Et per la decta lavatione, senza nullu mezu, mentra li pori sone aperte, agi dela decta herba unu poco cocta e pocu pista et legala supra la corba et ali parte denturnu. E questu fane spessamente, ca si la corva ene iuvene et recente, curarasse infra annu. Et ene da sapere che quantunca feata se fane le cocture in dele ganme, devese fare per longu et per tortu cusì comu lu pelu che descenge innaballe. Ca le cocture facte per longu et per tortu maiuremente se copre dali pili e menu appare... L'altru: fendese lu coru per longu quantu ene la corva, et mictice una pecza de linu in delu vinu callu, et iectace lu verde rame et poi ceptu la pecza culu vinu callu e lu verde rame poi supra la fessura fine actantu che sia curatu.

Cap. CVI. — Dela forma vengiente al cavallu.

Intre le iunture deli pedi et l'ungia abene alu cavallu una infermetate la quale vulganamente se dice furma, et vene supra la corona deli pedi propriamente in dela pastura, faccente in delu soe principiu una inflatiune voi callositate de carne supra lu pede. Et abene per feruta, voi per urtatura de al-

indecentis pedicæ, seu pasturæ, solet sæpius evenire, cui nisi celeriter succurratur in principio, efficitur superos durissimum, et aliquando extenditur per coronam, unde patiens in suo gressu patitur vehementer. Cura. Si furma est iuvenis vel ex negligentia forsitan antiquata, fiat per omnia sicut in cura de superossibus edocebitur, et ideo require infra in capitulo de superossibus, et ibi invenies curas varias et diversas. Et nota quod dicta infirmitas est nimium tædiosa gressibus patientis, quoniam locus ubi nascitur est valde nervosus, venis etiam et arteriis intricatus.

Cap. CVII. — De spinula, sive spinellis, Equi.

Spinula, sive spinella, est quædam passio veniens subtus garectum circa iuncturam ossium eiusdem garecti in utroque latere eveniens, generans superos ad modum magnitudinis unius avellanæ, quandoque maius, quandoque minus, et intantum ipsam iuncturam rumpit quod equus multotiens claudicare cogitur; qui morbus simili modo accidit equo sicut supra de curba dictum est. Vulgariter autem vocatur Spinula vel spinella. Cura. Cauterizentur spinulæ, seu coquantur decentibus et crebris cauteriis, seu cocturis, per longum et obliquum sicut videbitur melius expedire, deinde curentur cauteria sicut supra de Ierda edocetur. Notandum vero est quod cum sit ignis omnium fere infirmitatum et medicinarum equorum ultimum remedium, semper fiant cauteria, seu cocturæ, profunda decenter, ut non oporteat ignis remedium iterare.

cunu duru locu, e per accasione de non convenevele pastura sole spesse fiata venire; ala quale se bene inazatamente segle non soccura in delu principio, fase suprossu durissimu. Et alcuna fiata s'estende per la corona, per la quale lu cavallu ane grande passiune in del'andare. Cura: se la furma ene iuvene, voi forsia per negligentia antiquata, facciaglese comu se insingedane in dela cura delu suprossu. E perciò recerca infre li capituli deli suprosse et locu trovarai varie cure et diverso. E nota, che la decta infermetate è troppo angustiosa alu cavallu che la pate, quanno vole andare, ca lu locu duve nasce ene troppo nervosu et ene intricatu de vene et de artarij.

Cap. CVII. — Dele spinule, voi spinelle.

La spinula, voi la spinella, ene una passiune veniente de sucta alu garrectu in dele iunture dell'ossa delu guarrectu, veniente in dell'unu l'altru latu e genera suprossu a quantitate de una nocella e alcuna volta plune, et alcuna volta minu, et intantu che lu cavallu de necessetate zoppeca. Lu quale male semegliante modu abene alu cavallu cusì comu ene dectu de supra dela corva, e vulganamente se chiama spinula, voi spinella. Cura: dease lu focu ala spinula convenevele, et de spesse cocturi per longu et per tortu cusì comu pare che megliu sia. E curese le cocture cusì comu se insegna de supra dele ierde. Et è da sapere, che, concesia cosa che lu focu sia cura de tucte l'infermetate, e dele medecine deli cavalli tuctavia lu ultimu remeiu, gle se faccia le cocture profunde convenevelemente, che non sia in mesteru de fare lu remeiu delu focu un'altra fiata.

Cap. CVIII. — De superossibus Equi.

Fiunt præterea in equi cruribus plurima superossa ex diversis occasionibus generata, aliquando ex ictu calcis, aliquando ex percussione, aliquando ex alicujus duri loci oppressione, aliquando ex humore viscoso illuc decurrente, et hæc consueverunt in pullis frequentius accidere magis quam in equis perfectæ ætatis; in pluribus autem non sunt tantum nociva, quantum crura eorum reddunt turpissima ad videndum; quæ non solum in cruribus, verum etiam in pluribus aliis ossibus corporis generantur. Et omnia fere sumunt initium a tumore. Hæc autem passio Superos dicitur, eo quod nunquam nisi super os nascitur. Fit autem hoc modo: dum tibia vel alius locus percutitur seu colliditur, fit ibi dolor, et omnis dolor exacuit rheuma et ad locum dolentem confluunt humores et spiritus, quare humor terrestris et viscosus omnis currit ad locum illum, et quia non habet exitum, propter cutem superpositam, retinetur ibi, unde majorem assumit terrestreitatem et soliditatem, et sic in quoddam callum gerens ossis duriciem transsubstantiatur. Item fit, si humor viscosus decurrat super os; quoniam in osse viget virtus attractiva, unde attrahit illum humorem, nec permittit eum alias decurrere, et tunc frigiditas ossi superpositi cum frigiditate et siccitate sua coartatur et indurescit, et quasi in ossis essentiam transmutatur. Cura. Cum omnia fere superossa, a quadam callositate carnium facta, in loco incipiant, statim quod illa callositas apparebit, optime et universaliter abradatur, deinde sumatur quod magis tenerum est de absinthio, apio, parietaria, et brancha ursina, postea te-

Cap. CVIII. — Deli suprossi et dela cura sua.

Fase ancura in dele ganme delu cavallu presure suprossi generati per deverse accasiune: alcuna fiata se genera per culpu de calce; alcuna fiata per feruta; alcuna fiata per oppresiune de alcunu duro locu; alcuna fiata per humure viscusu currentece. E questu sole abenire plu spessu ali pulitri che ali cavalli de perfecta etate. Et in presure non so' tantu nocivi li suprossi, quantu rende le ganme deli cavalli laide a vedere. Li quali suprossi non solamente se genera in dele ganme deli cavalli, ma in presure altre ossa delu corpu se genera et tucti quasi recepe vitiu dalu tumure dela famiglia. E questa passiune se dice suprossu, perciochè mai non nasce sennu supre l'ossu. Et fase in questu modu: quandu la ganma, voi altru locu, se fere, ecce lu dulure, et onne dulure assutiglia la reuma, et alu locu dolente descorre li humuri et li spiriti, per chè cosa lu humure terrenu e viscusu curre a quellu locu, perciochè non ne po' scire per lu suppositu cute, restese locu, unne recipe maiure terrestritate et sollatura, et sicche trapassa et recepe d'una dureza de ossu in unu callicchiu. Ancora se fane se lu humure viscosu curre supre l'ossu, ca inde l'ossu è potente la virtute actractiva, unne actrane asseve quellu humore et nolu lassa currere altrove, et allora la frigidetate dell'ossu socta postu cun la frigidetate et sechetate sua conestringe et indura et mutase quasi in delu essere delu ossu. Cura: cuncesia cosache tucte le suprossa quasi se comenza da una quallositate de carne facta locu, et incontenente che quella callositate apparerane, sia

rantur, seu pistentur, omnia simul cum sufficienti axungia veteri porcina. Postmodum omnia, sic mixta, insimul decoquantur et, sic decocta, calida, quantum pati poterit equus, ponantur super callositatem prædictam, ligando super locum decenter. Et nota quod prædictum mollificativum mirabiliter confert ad omnes inflationes crurium ex percussione contingentes. Item ad eandem callositatem penitus destruendum: Recipe radicem malvæ visci, et radicem lilii, et radicem taxi barbati, et trita simul, seu pista, cum sufficienti axungia, et postea simul cocta, et postmodum cum petia, superposita in modum emplastri, idem sæpius renovando, utile remedium reperitur. Item ad idem: valet cæpe assatum tritum, et cum lumbricis terrestribus agitatum, et cum oleo olivarum commixtum, quæ omnia simul coquantur, et decocta et calida, quantum equus pati poterit, superponantur ad modum emplastrum, renovando bis vel ter in die, et qualibet vice debet emplastrum novum et recens fieri. Si vero illa callositas sit vetusta et dura, abraso prius bene loco, scarificetur cum lanceta minutim ut sanguinet quoquomodo; deinde pulvis factus ex sale et tartaro, æqualiter, tritis bene, superponatur callositati, et ligetur cum pecia stricte et sic maneat per tres dies, postmodum dissolvatur, et ungatur butyro vel aliquo unctuoso. Item ad idem: Raso prius loco, recipiatur unum ovum et decoquatur super carbones usque ad duriciem, deinde mundatum a cortice ponatur calidissimum supra dictam callositatem ad modum placentulæ et stricte ligetur, et usque ad tres dies, bis in die, vel amplius si expedire videbitur, ovum taliter renovetur. Item ad idem: Fac curam positam supra in capitulo de spavaniis, quæ incipit « Radatur primo locus, deinde recipe radicem » et cetera, hoc excepto quod in superossibus non ponitur pulvis

rasa optimamente et universalemente; delenne se recipa le cime del' assenzu tenere e l' appli et la paritaria, e la branca ursina, et pistese insenmura cun sufficiente assungnia vecchia purcina, et onne cosa se coca insenmura, et poi ch' ene cocte insenmura, ponase supra quella callositate tantu calle quantu lu cavallu le po' sostenere, legandule supra lu locu convenevelemente. Et ene da sapere che la predecta mollefiCatione ce vale meravegliosamente a onne inflatione dele ganme et per feru abenienteoe. Ancora a destrugere onne callusitate: la radice delu malva vischiu, et radice delu gigliu et la radicina delu tassu barbassu, pistate cun sufficiente assungia, cocte insenmura e postu in dela peza a modu de enplastu, renovandulu spessamente; et questu se trova ch' ene utile remeiu. All' altru: vale a questu la cepolla rosta et pesta et culi lisculi et cull' olio dela uliva mestecatu, et queste cose se coca tucte insenmura, et poi ch' è cocta, se pona a modo de enplastu renovandulu dui, voi tre volte in die, et onne die se deve fare enplastu novelli. Esse quella callositate ene vecchia voi dura, inprimamente se rada bene lu locu, assai se freche cula lanceta et scarazese minutamente in onne modu. E de lenne la pulve facta delu sale et dela rasia gualemente ben trita se pona a quella calositate et leghese c' una peza strectamente, et lassalu stare tre die. E poi se assoglia et ungase de butoru, voi d' altro unguentu. Ancora a quellu: inprimamente rasu lu locu, recipe unu ovu et cocilu supra li carbuni finechesia tostu, et de lenne levatane la cortece, ponase bene callu supra quella callositate a modu de una splanata, e leghese strectamente et usque a tre die, dui volte in die, voi plu, secte pare che se convenevele, lu ovu cusì se ce renove. A quellu me-

stercoris bovis. Item ad idem: valet stercus caprinum cum farina ordei et creta in aceto fortissimo agitatum, et in modum emplastri superpositum. Alii dictum emplastrum ex stercore caprino farina ordei et creta coquunt in aceto fortissimo, et calidum superponunt. Si vero iam dicta callositas propter prædicta medicamina non decrescit, sed potius in superossum durum redigitur, seu etiam si fuerit superossum antiquum, tunc cum cocturis, quod est ultimum remedium, succurratur, deinde curentur cocturæ sicut supra in capitulo de Ierda et de eius remedio est narratum. Quidam vero sic curant superossum: infundunt primo locum superossi cum aqua frigida, deinde superponunt ferrum calidum, ut depiletur· locus, postea superponunt tale unguentum: Recipe viride æris, sulphur album, ceram, oleum, sepum, et laridum, dissolvantur ad ignem et misceantur singula, et ex hoc unguento locus superossi ungatur. Alii curant aliter: Primo radunt locum, postea scarificant totum, ita ut sanguinet, deinde lavant cum saponata ex aqua calida, postea superponunt semen sinapis bene tritum cum succo matricariæ mixtum, et in modum pastæ redditum, et a sero usque ad mane dimittunt super locum; postea inungunt cum oleo calido, quousque sanetur. Item ad idem: scire debes quod superos nascitur aliquando in cruribus, aliquando in maxilla, aliquando in aliis locis ex nimia læsione ossis. Cura. Radatur bene locus, postea cum unguento pentamiron multotiens ungatur et bene fricetur, et calida tabella facta de cornu cervi vel buxo superponatur, ut unguentum usque ad superossum perveniat. Unguentum pentamiron sic fit: Recipe axungiæ veteris porci partes tres, olei vitellorum ovorum partes duas. mellis crudi partes duas, ceræ albæ partem unam, resinæ partem unam, olei laurini partes quinque, et sit

denmu facci la cura posta in dela cura deli spavani, la quale se comenza: radase inprimamente lu locu, de lenne agi la radicina etc., tame che sûpre lu suprossu non se pona la pulve delo sterco bovinu. A quellu medenmu vale lo sterco caprinu cula farina dell' orio et la creta mestecatu con forte acetu et a modu de enplastu se pona. Et altri dice che lu dectu enplastu delu stercu caprinu e farina d' oriu e la creta coce 'n acetu fortissimu et penelu callu. Esse la decta callositate non strona perli dicti medicamente, ma se raduce in suprossu duru, voi se fosse in suprossu anticu, allura gle se succurra cule cocture, ca questu ene ultimu remeiu. Et alcuni cura lu suprossu così: inprimamente infunde lu locu delo soprossu coll' acqua freda, et de lenne ce pone lu ferru callu che pele lu locu; poi ce pone cutale unguentu: agi lu verderame e lu solfu blancu e la cira e lu olio e lu sevu e lu lardu et dessogla alu focu, et mestechese queste cose per lu unguentu, et ungase lu locu delu suprossu. Et altre lo cura in altru modu. In primu rade lu locu et poi lu scaraza che n' esca lu sangue, et lavalu cola saponata cull' acqua calla, et ponace la sementa dela senapa ben trita culu sucu dela matrecale mestecata, radustu a modu de pasta, et la sera usque ala demane celu lassa stare, et poi lu ungi cull' olio callu fine chesse sane. A quellu medenmu. E deve sapere che lu suprossu nasce ne ganme et na mascella et nell' altri locura per troppu lesiune dell' ossa. Cura: radese ben lu locu et ungase culu unguentu che se dice pentamiron multe fegata et frechese bene. E ponacese una tabulecta de cornu de cerviu voi de bussu che lu unguentu vada usque alu soprossu. Lu unguentu pentamiron se fane in questu modu: Recipe iij parte d' assongnia vecchia de porcu, de oleu de vitelli d' ovo

oleum laurinum purum factum de bacchis lauri. Oleum vitellorum ovorum sic fit: vitella ovorum, cocta durissime et contrita, in patella ferri super lentum ignem ponantur, et coquantur quamdiu egrediatur oleum. Omnia sex supradicta super ignem ponantur et coquantur omnia simul donec liquefiant, liquefacta per pannum lini colentur, et sic habebis perfectum unguentum pentamiron. Prædicto unguento superos et galla, quando crescit in iuncturis, sæpe ungantur, ubi non laudo ferrum, vel ignem, vel aliquod corrosivum apponi. Vidi enim equos quosdam deterioratos propter appositionem ferri super iuncturas factam ab imperitis. Si superos in iunctura non fuerit, cum gracili ferro et acuto perfodiatur donec æstimetur quod ferrum usque ad medium superossi pervenerit, postea curetur sicut dictum est supra. Item ad idem: Recipe in descensu lunæ per tres vel duos vel unum diem iuxta finem salis gemmæ quantum vis, et pulveriza, et misce cum oleo olivarum donec sit sicut unguentum, postea rade super locum superossi et pone prædictum unguentum in loco raso, et liga cum panno stricte, et fac quod sit ibi continue usque ad tres dies, renovando tantum unguentum bis in die, custodias tamen locum rasuræ ab aqua. Item ad idem, et non negligatur. Cura superossis. Quia postquam superos fuerit perfecte induratum et ingrossatum, vix aut nunquam poterit curari, maxime si super iuncturas aut loca intricata fuerit exortum, unde si non fuerit in loco intricato, primo cauterizetur bene desuper cum ferro lato ad hoc apto, et maxime si sit in cruribus, vena superiori ibidem existente prius diligentissime ligata, postea vero cum quodam ferro acuto minutissime cauterizetur, et cum sale et aceto fortissimo fricetur. Consequenter statim desuper cera cum lardo liquefiant,

due parte ij: et de resina parte j, de oliu laurinu parte v, et sia l' olio laurino puru factu dele grana de lauru. Lu oliu deli vitelli dell' ova se fane cusì: li vitella dell' ova, cocta durissimamente et piste, in una patella de ferru ponase supra lu focu lentu, e tantu se coca fine che ne esca lu oliu. E tucte queste sei cosa se pona sopra lu focu chesse stenpere, et poi che sone stemperate, colese per pannu de linu; e così averai l' unguentu pentamiron perfectu. Lu predectu unguentu se unga spesse feata lu suprossu e le galle quandu cresce in dele ionture, ove non laudu ferru, voi lu focu, voi checese appona alcunu corrusivu. Et io aio vedutu cavalli escerne peiorati per la positione delu ferru supre le ionture facta da quelli che non so' insengnati. E se lu suprossu non sarrane in dela iuntura, portunnase c' unu ferru suttile et acutu, fine a tantu che pervengie ala metade delu suprossu, e curese comu lu nanti dectu. Ancora a quellu. Recipe quando manca la luna per tre, voi ij. voi j. die appressu lu fine, de sale ienma quantu voi et pulveriza et mestecalu cull' oliu dela uliva fine che sia comu unguentu. Ancure: radi lu locu delu suprossu et puce lu dectu unguentu e legalu c' unu pannu strectu, e fallu sedere locu usque ad iij die, renovandoce l' onguentu due fiata in die. E guarda lu locu rasu dall' aqua. A quellu medenmu et non se abandone. Cura delu soprossu. Ca dapoi che lu suprossu ene perfectamente induratu et ingrossatu, appena, voi mai se non cura, e spitialemente se nasce in dele iunture, voi in de locura intricate. Imprimamente se coca bene c' unu ferru latu factu a ciò, spitialemente se fosse in dele ganme inde la vena de supra locu permanente inprimamente diligentemente sia legata, et poi gle sia datu lu focu minutulamente. E consequentemente inconte-

et circa locum unguentum tale ponatur: Recipe frondes caulium viridium, extremitates, seu cimas, ruborum, et aliquantulum squillæ, et hæc conficiantur cum axungia. Nota quod talis morbus sæpius oritur super iuncturas, unde, propter nervorum suppositionem, nec ignis nec ferrum debet apponi; sed si fuerit infirmitas in suo initio, fiat tale emplastrum: Recipe raphanum et flammulam, squillam et succum anabulæ, et tere cum sale, pipere et nitro, deinde locum abradas, vel pilos cum ferro calido consumas, postmodum superponas dictum emplastrum, et super locum liga, et hoc facias per aliquos dies. Item: Aceto sæpe locus abluatur, si super iuncturas fuerit superos, et maxime si fuerit in principio, seu novitatę. Ultimum remedium est quod abradatur fortissime locus ille ita quod cutis superficies removeatur omnino, deinde limia, seu limoncellus, dividatur per medium, et modicum arsenici in limiam ponatur, seu intromittatur; consequenter dicta medietas cum arsenico supra locum superossis ponatur et stricte ligetur, et hoc fiat donec superos sit ex toto consumptum; et cum hoc remedio iam nonnullos equos curavi. Item ad superos equi: Recipe herbam, quæ dicitur apium risus, et ipsam bene pista, deinde, abraso loco, ad modum emplastri super ligetur, et per unam noctem teneatur; mane autem invenietur desiccatum et maturum, vel circumquaque incisum ita, quod unguibus extrahi poterit; postea locus repleatur carne et pilis medicaminibus opportunis: curat etiam gallas et scrophulas. Item ad idem: Unguentum ruptorium mirabiliter valet ad hæc. Item ad idem: Recipe saponem sarracenicum, arsenicum et calcem vivam æqualiter, quæ omnia simul bene pulveriza, postea abradas pilos superossis bene, et locum scarifica fortiter ita quod sanguis exeat; deinde habeas testam nucis, et eam im-

nente sia stemperatu la cera e lu lardo, et cutale unguentu gle sia postu supra lu locu: Recipe le fronde deli coli virdi e li cime deli ruvi et unu pocu de squilla; e queste sia confitiate cola sungia. E nota che cotale male plu spessamente nasce supre le iuntura. Unne per li nervi nè con focu nè con ferru se deve tuccare. Essela infermetate ene inaltru locu, facciaglese cutale enplastu. Recipe lu faranu et la flammula et la squilla et lu sucu del anabulle, et tritalu culu sale et cun lu pepe et culu nitru. E radi lu locu e puci lu dectu enplastu e legacelu. E questu fane per aliquanti die. E spessamente se lave d'acetu, se lu suprossu saranne supre le iunture, et se ene in delu principiu, voi in novitate. Lu ultimu remeiu ene chesse rada bene lu locu sichè, la coteca senne remova appestuctu. Et de lenne la limia, voi lu limoncellu, se parta per mezu, et in dela limia sia messu unu pocu de arsenicu. E quella mitade de limia coll'arsenicu se pona supra lu suprossu et leghese strectamente, et questu se faccia fine ac tantu che lu suprossu sia consumatu. Et i'ò curate multi con questu remeiu. Ancora alu suprossu delu cavallu: Recipe la herba la quale se dice apiu risu, et pistala bene, eppoi ch'ene rasu lu locu legacela de supre a modu de enplastu et tengniacese per una nocte. E la demane se trovarane dessecatu et maturu, voi tagliatu acturnu acturnu, siche se porrà trarre cule unge. E poi se renpla lu locu de carne e de' pili cu medicamenta la quale cese convene. Cura le galle e le scrofole. Ancora l'unguentu ruttoriu, ce vale meravegliosamente. Ancora a quellu medenmu. Recipe lu sapone saracenu et arsenicu, e la calce viva agualemente; le quale cose pulvereza tucte insenmuramente; radene bene li pili delo suprossu, et frica bene lu locu

ple tali emplastro, et fortiter ligetur super locum superossis, et stet sic nec amoveatur per diem naturalem, postea elevetur. Item ad idem: Sulphur cum resina solutum superpone et curabitur, loco superossis prius raso et scarificato, ut supra: Item ad idem: Primo radatur superos bene et fortiter ita quod sanguinet, deinde recipe cutem porcinam antiquam, quæ steterit suspensa ad minus per annum, et radas quasi totam pinguedinem, ita quod quasi videantur pili, seu setæ, postmodum de dicta cute recipe quantum est superos et superpone, et liga fortiter, et sic stet per tres dies; post triduum removeatur et tunc invenietur superos liquefactum sicut aqua, tunc cum subula perforetur, et illa aqua exibit ex toto, et ille equus curabitur. Item ad superos: Radatur primo locus superossis, postea cum lanceta in multis locis tangatur, deinde spongia marina aceto infusa superligetur, et non removeatur, sed frequenter et multotiens in die superguttetur, sive proiciatur de aceto, ut spongia desiccari non possit, et dimitte sic per quinque vel septem dies, postmodum remove et invenies superos consumatum.

Cap. CIX. — De Gallis et earum cura et remediis.

Galla est quædam mollis tumefactio ad modum vesicæ, magna ut avellana vel nux, aliquando major, aliquando minor, quæ circa iuncturas crurium iuxta ungulas generatur. Et hoc accidit aliquando naturaliter, aliquando accidentaliter. Naturaliter contingit, quo-

fortemente sichè n' esca lu sangue. Et agi la cochia dela noce et inplela de cutale enplastu, e legala ben forte sopra lu suprossu e stea sinchè non se mova per unu dì et per una nocte e poi senne leve. Ancura a quellu medenmu: lu solfu e la resina resoltu insenmura ce pui de supra, e sarà curatu; tame lu locu delu suprossu sia inprimamente ben rasu, et scarazatu comu ene dectu. Ancora a quellu medenmu: in primamente se rada bene lu locu et fortemente, sichè faccia sangue, et Recipe la coteca porcina antiqua, la quale sia stata appesa unu anno alu menu, et levane quasi tuctu lu lardu, sichè quasi se ne scape li peli voi la seta, et de quella coteca piglia tantu quantu ene lu suprossu, et puncila e legala bene e lassecela stare per tre die, et passati tre die leva e troverai lu suprossu factu liquidu comu acqua. Et allora pertunni lu coru cula subla, e quella acqua n' escerà tucta e lu cavallu se curarane. Ancora: se rada inprimamente lu locu delu suprossu et tochese cula lancecta in molte locura. De lenne la spongnia marina cull' acetu infussa ce lega de supra et non ne la levare, ma spesse fegata in die gle gocteca l' acetu de supra che se non seche la spongnia, et lassalu stare cusì per v, voi vij die, eppoi ne la leva, e trovarai lu soprussu cunsumatu.

Cap. CIX. — Dela galle et dela cura sua.

La galla ene unu tumure molle a modu d' una vessica, grande comu nucella, voi comu nuce. Alcuna fiata maiore, et alcuna volta menore, la quale se genera ali iunture appresso l' unge. E questu avene alcuna fiata naturalemente. Et alcuna fiata acciden-

niam in vulva, propter parentes qui eamdem ægritudinem passi sunt, passionem prædictam recipiunt, sicut supra in capitulo de ierdis dictum est; et licet causa sit eadem universalis, diversitas tamen humorum et locorum diversitatem faciunt morborum. Accidentaliter accidit autem ex immoderato et gravi labore, dissolutis exinde humoribus confluentibus ad locum, aut ex vaporibus et fumositatibus stabuli, equi cruribus madefactis. Cura. Consueverunt aliqui Gallas curare sic: Primo scindebant loci corium Gallæ cum lanceta, et vesicam illam, vel tumefactionem, de qua fit Galla, ungulis exterius, excoriando, sive excarnando, cautius extrahebant, seu exstirpabant. Item ad idem. Fac curam suprapositam de Spavaniis, quæ incipit; « Radatur primo locus, deinde recipe radicem » et cetera, hoc tamen superaddito quod ad curam Gallarum adduntur supradictis lupini incisi et bene pisti. Item aliter ad idem: Scisso corio cum lanceta, ut dictum est, resalgar bene tritum intromittebant, et talem vesicam, vel Gallam, totaliter destruebant; sed experientia pluries docuit quod, destructa Galla cum resalgar, iterum, humoribus concurrentibus ad locum, Galla renascebatur ibidem, et ex hoc plene et congrue non curabatur; equis etiam prædictæ curæ periculosæ non modicum existebant, quoniam locus iuncturarum cruris, venis et arteriis est plurimum intricatus, idcirco satis timendum est loca illa incisione vel coctura curari, et ideo, quod melius est, et salubrius noscitur esse, experientiæ confirmatione, subscribam. Curabis ergo Gallas in hunc modum: Equus gallosus mane et sero usque ad genua diu in aqua frigida et velocissima teneatur, donec Gallæ constringantur modo aliquo, et decrescant propter aquæ repressionem; deinde fiant circa iuncturam, tam per directum quam per obliquum, cocturæ

talemente. Naturalemente avene quandu lu patre e la mamma sostene questa passione, concipiscinu la passiune nanti decta cusì comu ene dectu de supra in delu capitulu dele ierde. Et abene che, concesiacosache quella sia universale, tame la diversitate deli humure e dele locura fannu diversate de infermetate. Accidentalemente avene quandu li dessolte humuri scurrenu alu locu per grande fatiga exmodata, voi per li vapori et per li fumusitate delu sta' essendo lu cavallu cule ganme infusse. Cura. Alcuni sole curare le galle cusì: inprimamente findea lu coru delu locu dela galla cula lanceta, e la vessica et quella tumefactiune dela quale se fane la galla, scarnandola, de fore cull' unge plu cautamente la tractanu, voi la sterpanu. A quellu medenmu: facce la cura posta de supra in delu capitalu deli spavani, la quale se comenza: radase lu locu, e delenne: Recipe la radicina etc. Tame adiuntuce che ala cura dele galle ce se aiunge li lupini taliati et ben piste cole cose nanti decte. Ancura in altru modu: taglatu lu coru cula lancecta comu ene dectu, mecteace lu resalgaru ben tritu, et cusine quella vescica, voi galla, destrugìanu actuctu. Ma la experientia presure fiata ane insegnatu che destructa la galla culu resalgaru, un altra fiata li humuri scurrente alu locu, la galla renasce in quellu medenmu locu, ca non era curata plenaramente. E le decte cure non era pocu periculuse ali cavalli, quandu lu locu dele iunture dela ganma ene troppe intercatu de vene et de arterie. E perciò ene assai da temere curare quelle locura per focu, voi per ferru. E però zo ch' ene megliu, et plu sanu se conosce essere, la experientia confermantelu, io lo screveraiu in socta. Curarai adunca la galla in questu modu: lu cavallu gallusu la demane e la sera se tengnia nell' acqua usque ale ge-

decentes, quæ postea, sicut supra dictum est in capitulo de ierda, curentur: et sic, tum propter aquæ desiccationem, tum propter corrosionem acerrimam cocturarum, Gallæ augmentari non valent inantea, sed decrescunt. Quidam autem aliter curant, quia faciunt cocturas desuper et desuptus cum ferro ignito; alii lavant eas cum forti aceto, et postea ungunt melle, deinde superaspergunt melli pulverem cerussæ super tegulam calefactum, deinde superligant cortices vitis albæ mundatos et tritos cum aceto cum petia linea, hoc dicitur expertum esse. Et, licet prædicti morbi etiam accidentaliter contingant equis, tamen, quia naturaliter accidunt eis in vulva, ideo inter naturales connumerantur. Aliqui occultant gallas et reprimunt cum succo cæparum, vel cum succo foliorum porri, nam succus alterius prædictorum emplastratus super Gallas restringit eas taliter, quod non apparent, sed, si equus fatigetur, infra quatuor dies redibunt. Item ad idem: Recipe radicem coticam, et tere bene cum sale, deinde superponatur, quia cito sanabitur equus. Item ad idem: ligetur vena illa, quæ in pectore primo dividitur ab organo et ad crura descendit, deinde perforetur quælibet cum subula, vel ferro acutissimo, ut humores evaporent, deinde calx viva cum oleo desuper inungatur. Item ad idem aliud: Hedera terrestris, absinthium, et ruta cum suis radicibus bulliant, et desuper ponantur. Item ad idem aliud: Tegulae, seu lateres ferventes, in aceto fortissimo extinguantur, deinde super Gallas frequenter ponantur ad desiccationem humorum. Et nota quod hæc passio raro curatur, quia nascitur in locis intricatis, unde competentem curam adhibere non possumus quia ferrum et ignem apponere non audemus.

nocchia finechè le galle se conestrenza in d'alcuua cosa et asseme per la repressiune dell'acqua freda currente. E facciase denturnu ala iuntura cocture convenevele per directu, et per tortu, le quale se cure comu ene dictu in delu capitulu dele ierde. Et allura sì per la desseccatiune dell'acqua, sì per la corrosione delu focu crudele, le gaile non po crescere innanti, ma assèmanu. Et alcuni le cura in altru modu, ca gle danu lu focu de supra e de sucta. Et altri le lava con forte acetu, et poi le unge de mele, et gecta sopra lu mele lu pulve dela cerisa scallata supre la tegola, et poi ce leganu le scorze dela vite alva munde, piste cull'acetu et c'una peza de linu. E questu se dice essere pruvatu. Et abenia che le decte infermetate in accedentalemente abengia ali cavalli, tame quasi naturalemente gle abene in dela natura. E perzò se cunnumera intre le naturale. Ancora a quellu medenmu: alcuni repreme le galle culu sucu dele cepulle, voi culu sucu dele fronde deli porri, ca lu sucu dell'unu dele cose decte, inplastatu supre le galle, restrengele in tale modu, che non apparenu, e se lu cavallu se fatiga infra quactru die returnanu. Ancura ale galle. Recipe la radice coteca et tritala bene culu sale et ponase supre le galle e lu cavallu ceptu sarrà sanatu. Ancora a quellu medenmu: leghese quella vena la quale se parte inprimamente in delu pectu dela vena organica et descenge ale ganme, e pertonnase ciescasuna cula subla, voi c'unu ferru acutissimu, che li humuri ne svapurenu, et sia unta de supra de calce viva cull'oliu. Ancura l'altru: la ellera terrena e l'assenzu e la ruta culi radicine soi, bullanu et suprepunecese. L'altru: le tegule, voi lu mattone fervente in dell'acetu furtissimu se ramora,

Cap. CX. De Equo attincto.

Fit quandoque casualis quædam læsio in nervo magistro cruris anterioris acriter nervum lædens et indignans et tumefaciens, quæ contingit, ut in pluribus, vel ex festino gressu equi, vel cursu, cum a crure posteriori percutitur in pede anteriori, in nervo videlicet prælibato, quare cogitur equus necessario claudicare. Et hæc infirmitas Attinctus vel Attinctio nuncupatur. Et hæc passio consuevit accidere duobus modis, uterque tamen modus similem fere curationem requirit. Videlicet attinctio semper fit in nervis anterioris cruris sub iunctura genu, et fit præcipue quando aliquid obstat pedibus anterioribus, vel quando pedes anteriores tarde moventur, et pedes posteriores nervos anteriores comprimendo lædunt. Alius modus est, videlicet cum fit nervorum extensio ex nimio conatu, vel quando inter lapides pes retinetur: unde ex impetu conaminis nervi ultra modum extenduntur; et sic hæc passio generatur. Signa ad hanc passionem cognoscendam sunt ista: Tumor manifestus in parte ubi nervus est læsus, et claudicatio ex eadem parte. Cura. Statim cum nervus prædictus ex causa prædicta fuerit læsus, et videbitur tumefieri, tunc a vena consueta super genua paululum adiacente ab anteriori parte minuatur ut educantur humores ibidem concurrentes; deinde fiat subscriptum mollificativum et humectativum, valens contra tumefa-

et ponase spessamente supra le galle e dissiccarà li humuri. Nota che questa passione a rade feate se cura, perciò che nasce in de locura intercate, unne convenevele curatione avere non potemu, cace non dovemu ponere nè ferru nè focu.

Cap. CX. — De attento nelu nervu.

Fase alcuna fiata una causale lesiune in delu mastru nervu dela ganma denanti, acrusamente nocente alu nervu et curruccian telu et intumedentelu; la quale lisione avene voi in delu vivacciu annare delu cavallu; voi in cursu, quandu se fere cula ganma de retù culu pede denanti in delu nervu, cioene in delu dectu, per la quale cosa lu cavallu ene conestrectu a zoppecare. E questa infermetade, actentu voi actentiune se chiama. E questa passione sole avnère per dui modi; e l'unu e l'altru modu recerchia quasi semegliante curatiune. Cioene l'actentione tuctavia se fanno in deli nervi dele ganme denanti su la iontura delo ienochiu, et fase spitialemente quandu alcuna cosa contrastane ali pede denanti; voi quandu li pedi denanti se move tarde, e li pedi de retu dà una lisiune ali nervi denanti conprimendule. L'altru modu ene, cioene chesse fane per granne extentiune de'nervi, per troppu sfurzare, e quandu lu pede de retu se retene inter le prete: unne per inpetu de sforzamentu li nervi se estende oltra modu; et cusì questa passione se genera. Li signa de questa passione cognoscere so' queste: Tumore manifestu in dela parte dove lu nervu ane lisione, et zoppeca de quella parte. Cura: incontenente quandu lu nervo averà lisione

otionem et indignationem nervorum: Recipe fœnigræci, seminis lini... squillam, terbentinam, et radicem malvavisci æqualiter, postea terantur omnia simul cum veteri axungia porci, et bene incorporentur, postmodum bulliant simul bene agitando, prædicta cum fuerint bene cocta ponantur decenter calida super longitudinem nervi laesi et cum aliqua petia ampla congrue alligentur: prædictum autem emplastrum bis in die tantummodo renovetur. Item ad idem: Recipe ebulos cum suis radicibus, et coque in aqua bene et diu, deinde de aqua decoctionis lava totam tibiam, deinde, statim post dictam lotionem, habeas de dictis ebulis cum suis radicibus parum coctis et aliquantulum pistis, et liga circumcirca et supra attincturam. Item ad idem: Succus ebuli et radicum ipsius sæpe in die applicatus attincturae, et circa partes illas, multum confert. Item ad idem, experimentum probatum: Recipe myrræ, thuris ana 3. 1. *terantur in aceto forti. Recipe item resinæ pini albæ* 3. 2. *picis nigræ* 3. 1. *sepi hircini* 3. 2. *ceræ novæ* 3. 2. *et distemperentur ad ignem cum modico vino, et superaddantur terbentinæ* 3. 6. *item masticis, sanguinis draconis, boli armenici ana* 3. 1. *et semis, incorporentur omnia supradicta simul et pulverizentur et fiat emplastrum, quod supra corium extensum emplastretur super nervum et tibiam enflatam, et superligetur, et stet sic duobus vel tribus diebus; et, si opus fuerit, reiteretur ter vel quater; probatum est. Item ad removendum tumorem et dolorem: Calefac mel et misceas cuminum tritum in bona quantitate et terbentinam tritam, et incorpora omnia simul, et emplastra tibiam, et hoc fac pluribus diebus. Si vero vetus emplastrum removere volueris, removeas lavando tibiam cum vino tepido. Item ad idem: satis valet, si cæpe assatum, tritum cum lumbricis terrestribus et limacis et cum butyro liquefacto*

per le decte accasione, et parerà che intomedisca, allura dala vena accustumata, iacente unu pocu supra lu ienocchiu dala parte denanti, se sange, chè li humuri currente adruve se ne cacce; et de lenne gle sia factu questu mollificativo sucta scriptu, valente contra... semente de linu et la squilla et la terebintina et la radicina delu malva vischiu ugualemente, et pistese onne cosa insenmura con assongnia de porco vecchia, che se incorpore bene, e falle bullire insenmura mestecandule continuamente, et puichè sarà ben cocte, ponase convenevelemente calle supre lu nervu lesu, et leghese c' una pecza convenevelemente ampla: e lu predectu emplastu dui flata in die se renove. A quellu medenmu: Recipe li gebli culi soi radicine et cocile bene in nell' acqua et longamente, et de quella decotiune lava tucta la ganma. E poi ch' ene lavatu, agi incontenente li dicti gebli culi soi radicine pocu cocte, et unu pocu piste, et legale deturnu inturnu al' actintura. Ancora a quellu medenmu: lu sucu deli gebli, et lu sucu dele radicine deli gebli, spesse feate in die postu al' actentura, quelle parte multu conforta. A quellu medenmu, lu experimentu probatu: Recipe de mirra, de incensu gualemente unc. j. le quale se trite et dessolgase, ancora de resina et de pina alba unc. ij. et de cira nova unc. ij. o iij. le quale se stempre alu focu in unu pocu de vinu et siace aiuntu la terbentina unc. vj. et de mastice et de sangue de dragone et de bolu armenicu gualemente j et §. E tucte queste cose dicte se incorpure e facciasenne pulve, et facciasenne enplastu, lu quale se stenna supre lu coru e 'nplastese supra lu nervo et supra la ganma inflata, et legese e stea cusì dui die voi tre, et secene plu enmisteru, refacelu tre, voi quactru

misceatur et decoquatur, simul agitando donec fiat grossum, sive spissum, velut unguentum. Deinde, abraso nervo per longum, ter in die de prædicto' unguento nervus totaliter ungatur. Si vero attinctio sit incepta vetusto, phlebotometur equus de vena consueta, quæ iacet inter iuncturas et pedem, ex latere interiori vel exteriori, et fiat postea medicamentum quod superius dixi. Si vero prædicta medicamina per aliquos dies experta et probata parum aut nihil proficient, tunc, læso nervo abraso bene, circumquaque fiat strictorium de pulvere rubeo, et ovi albumine et farina, prout dictum est supra in capitulo de male ferruto equo, et ex eo per longum ubi stat læsio crus cum lino vel canabe involvatur, quod usque ad novem dies exinde removeri non debet; postea cum aqua calida strictorium removeatur leviter a crure, ungendo læsum nervum semper cum aliquo unctuoso. Si vero omnia prædicta non valent, tunc cum cocturis decentibus (quod est ultimum remedium) succurratur. Item ad idem: locus attinctionis, et ubi tumor est, radatur, deinde superponatur emplastrum subscriptum: Recipe cæpas, et super prunas bene calefacias, deinde ipsas cæpas cum frondibus porrorum et absinthio simul bene pista, hoc emplastrum sæpius superponas, ut pori aperiantur, postmodum apponas emplastrum mollificativum; cum tali medicamine jam multi equi curati sunt. Commune remedium ad attinctionem qualitercumque eveniat, et quacunque causa fiat: Supra locum tumidum leves cocturæ ad modum craticulæ fiant ut nervi ultra modum extensi contrahantur, deinde loca patientia curentur; et, ut pili postea renascantur, oleo de vitellis ovorum, secundum nostram doctrinam facto, omnia cauteria sæpe et sæpius perungantur. Item ad idem, si attinctio sit recens: prima vel secunda die iunctura et locus attinctionis

fiata. Ancora a removere lu tumure et lu dolore: scalla lu mele et mestecace lu ciminu tritu in bona quantitate e la trebentina et incorpora tucte insenmura et inplastane la ganma, et questu fanne presure die. E se lu enplastu vecchiu voi removere, removilu lavandu la ganma culu vinu tepegliu. A quellu medenmu assai ce vale la cepulla rusta pista culi lunbrici dela terra, li limaci, cioene lecianmagliche, e facesene enplastu stenperatu culu butiru, e cocase demenandule insenmura fine actantu che ne sia factu unguentu. E, rasugle lu nervu per longo, lu dectu unguentu lu nervo tre feata in die se ne unga. E se la actentiune sia vecchia, sangese dela vena usata, la quale iace intre la iuntura e lu pede, dalu latu da entru, voi da fore, ed facciaglese unu medecamentu lu quale aiu dectu. E se le decte medicamenta per aliquanti die provate, e poco fane prode, voi niente, allura lu nervo che ane lesione, ben rasu dentornu, facciaglese unu strecturu de pulve russia et de alunme d'ovo et de farina, comu ene dectu supra in delu capitolo delo male ferutu, et perciò per longu dove stane la lesciune la gamba culu linu, voi cola cannova, se invulva. Et usque a xx. die se non deve levare, et poi senne leve lu stracturu cull'acqua calla leievamente dala ganma et unguendu lu nervo tuctavia cun alcuna cosa untoosa. Esse tucte queste cose ce non vale, allura cule cocture convenevele segle succurra, lu quale ene ultimo remegio. Ancora a questu: radase lu locu del'actentiune duv'ene lu tumure. E ponaglese lu enplastu: Recipe la cepolla et supre la vrasia la scalla bene, e de lenne quella cepolla cole fronde deli porri et cun scenzu pista insenmura e questu enplastu spessamente ce le pone, chè aprenu li pori. E poi ce pui lu enplastu mollificativo con cutale medica-

scarificetur, ut per scarificationem sanguis exeat, postea gallus scindatur per medium, et calidus superponatur cum omnibus intestinis; et, si iam pluribus diebus steterit, recipe duo cochlearia sanguinis, fuliginis tria cochlearia, salis cochlear unum, aceti optimi cyathum unum, stupparum tritarum manipulum unum, et bulliant omnia insimul super ignem, et emplastrum calidum, quantum sustinere poterit equus, superponatur, et mutetur semel in die, donec dolor discedat.

Cap. CXI. — De Grappis.

Grappæ fiunt in iuncturis crurium circa pedes corium rumpentes ibi et carnes per longum, et quandoque ex transversu, more solito, incidentes, per scissuras continue putredinem emittentes vel aquam, quae accidunt superfluitate humorum ad illum locum descendentium, et intantum patientem affligunt, quod cogitur claudicare. Cura. Primo pili iuncturæ patientis depilentur modo subscripto: Accipe calcis vivæ partes tres, et auripigmenti partem unam, quæ simul optime terantur, et in aqua ferventissima ponantur, et simul agitentur, et tam diu decoquantur in dicta aqua,

mento, ca multi cavalli ne sono curati. Lu comune remeiu al' actentu in qualunca modu abenia et per qualunca accasiune: facciase supra lu locu tumidu legiere cucture a modu de canule, chè li nervi plu che non deve se contraganu. E delenne le locura inferme se curenu. E che li pili ce renascanu, ungase le cocture secundu la nostra ductrina, de oliu de vitella de ova spesse feata. A quellu medenmu, se lu actentu sarrà recente: lu primu, voi lu secundu die, le iunture e lu locu dell' actentu se scaraze, chè per la scaraczatura lu sangue n' esca. Eppoi se fenna unu gallu per mezu, e ponase susu callu con tucte le intestine. Esse stactarane per presuri iurni: Recipe due cocchiare de sangue, et iij cucchiari de fulligine et unu cucchiaru de sale, et unu gotu de optimu acetu, et unu manipulu de stuppa tagliata, e bulla tucte queste insenmura supra lu focu. E questu inplastu ce se pona callu quantu lu porrà sostenere lu cavallu, et mutese semu in die fine che lo dolore se parta.

Cap. CXI. — **Deli grappi supravengente alu cavallu.**

Li grappe se fane in deli iunture dele ganme in dele pasture, runpente lu coru locu et la carne per longu, et alcuna volta per traversu et acustumatamente li molicte tagliate per la fessura continuamente iectante sania, voi acqua, li quali abene per superfluitate de humuri descengente a quellu locu et intanto affige lu cavallu che lu fa zoppecare. Cura: in primu se ne pele li pili dela iontura per lu modu suctoscrictu: Piglia de calce viva iij parte et de auru pumentu j parte, le quale se trite insenmura multu bene, et mectase nell' acqua ferventissima, et meste-

agitando, donec penna aliqua, ibidem immissa, depiletur instanter; de tali autem decoctione iunctura læsa grapparum ungatur, et sit tantum calida, quantum patiens poterit sustinere, et dimittatur ibi prædicta decoctio donec pili iuncturæ sine difficultate pilentur, postea cum aqua, sufficienter calida, laventur grappæ, ut pili, qui sunt supra grappas, penitus cadant; postmodum, depulsis pilis, laventur grappæ cum aqua decoctionis malvarum, sulphuris, et sepi arientini, quorum substantia ligetur postea cum pecia circumcirca iuncturas læsas a sero usque ad mane, et e converso de mane usque ad sero, subsequenter fiat unguentum de sepo arientino, cæra nova, resina, et gummi abietis æqualiter de omnibus, et bulliant ad invicem eadem agitando, et de tali unguento, aliquantulum calefacto, bis in die cum aliqua penna grappæ sufficienter ungantur, prius tamen scissuris grapparum cum vino forti, aliquantulum tepido, optime lotis et postea desiccatis; et hoc fiat, dicto unguento ungendo, donec scissuræ fuerint solidatæ, cavendo semper patientem equum a sordibus et ab aqua. Consolidatis vero ulceribus grapparum, illaqueetur et incidatur vena magna in acriori parte coxæ, ut supra in capitulo de Spavanis continetur. Evacuato autem sanguine de vena, prout decet, iuncturæ læsæ grapparum crebris cocturis et decentibus universaliter decoquantur; deinde cocturæ, sicut dictum est, curentur. Sciendum est tamen quod grapparum infirmitas, ut in pluribus, perfecte, vel congrue, vix curatur. Item ad idem: fac unguentum quod sequitur: Recipe sepi hircini, vel arietini, si de hircino inveniri non potest, libram mediam, axungiæ antiquæ lib. I., lithargyri aurei 3 *II., viridis æris* 3. *II, bugeæ* 3. *II., sulphuris vivi* 3. *I, olei laurini* 3. *II., mellis crudi* 3. *I, terbentinæ* 3. *II., boli armenii* 3. *I.,*

cese et tanto se cocanu in dela decta acqua, mestecanduse, fine ac tantu che pele incontenente la penna che ce se mecta, et de cutale decoctione ungasenne la iuntura duve ene li grappi, et sia tantu calla, quantu lu cavallu la po' sostenere, et lassacela stare tantu che se pele ligeramente, et poi se lave li grappi cull'acqua calla sufficientemente, che li pili, che so' supra li grappi, alu pestuctu senne caia. Eppoi ch'ene caduti li pili, se lave li grappi coll'acqua dove sia cocte le malve e lu solfu et lu sevu montoninu. E le sustantie de queste cose sece lege c'una pecza deturnu ale iunture lese, dala sera usquina demane; e dala demane usque' nasera, et poi gle se faccia unquentu de sevo monteninu e de cira nova, et de resina, et de gunma rabica, ugualemente de tucte, e bullanu insenmura mestecanduse. E de tale unguentu unu pocu callu dui fiata in die cuna penna se unga li grappi sufficientemente; tame inprimamente lavate le fissure deli grappi de bonu vinu pocu callu, et poi se assuche. E questu se faccia ungendu delu dectu unguentu fine actantu che le fessure se resolle, guardandu lu cavallu tuctavia dala suzura e dall'acqua. E sollate le plaghe deli grappi, allaccese et taglese la mastra vena dala parte denanti dela cossa, como se contene de supra in delu capitolu deli spavani. E, poi ch'ene voitu lu sangue dela vena, comu se convene, dela iontura lesa deli grappi, cocase de diverse cocture et spesse et convenevele universalemente. E de lenne se cure le cocture comu ene dictu. Tame ene da sapere, che la infermetate deli grappi, comu in presure, perfectamente, voi convenevelemente, appena se cure. Ancora l'altru, fa questu unguentu: Recipe: de sevo biccino, voi montoninu, se delo biccinu se non po' avere,... lit. j. de burgee, cioene..... et

saponis mollis 3. *I.*, *et omnia prædicta simul bulliant, et fiat unguentum, sed, depilato prius loco cum calce, ungatur locus bis in die, et singulis tribus diebus lavetur cum lixivio et sapone; et crustulæ, cum antiquum unguentum removeatur, immediate laventur cum vino calido, et, post desiccationem, iterum inunge cum unguento prædicto. Et nota quod prædictum unguentum valet ad grappas, crepatias siccas, restas longas, grisarias, et tineam; et cum prædicto unguento multos equos iam curavi. Item ad idem, fac unguentum quod sequitur, et dicitur unguentum Ruptorium, quod valet ad grappas quascunque, et crepatias, et setatias, et ierdas, et restas longas, quæ nascuntur supra nervos post crura anteriora seu posteriora: Recipe calcis vivæ* 3. *II.*, *saponis communis* 3. *I.*, *capitelli quantum sufficit ad distemperandum; si volueris facere ita forte, loco capitelli ponas lixivium, et si adhuc volueris facere debilius, poteris ponere, loco capitelli, acetum; ex dicto unguento ungas locum bene, et dimittas sic unctum per diem vel plus quousque fuerit curatus, quia radices infirmitatis evellet; deinde lavabis locum cum vino tepido, postmodum curabis plagas, sicut cura plagarum requirit.*

Cap. CXII. — De Crepatiis.

Fiunt ægritudines quædam inter iuncturas cruris et ungulam, rumpentes corium et carnes, quasi ad similitudinem scabiei, inferentes magnos ardores multo-

unc j. de solfu vivu, unc. j. de oleu laurinu, unc. ij, de mele crudu, unc. j. de termentina, unc. ij de volu armenicu; un. j. de sapone, de melu terraneu unc. j. Et tucte queste cose bullanu insenmura et facciasenne lu unguentu, et, pelatu in primu lu locu culu culure, ungase lu locu dui fiata in die, et tre die se lave cola lissiva e culu sapone, chè quelle croste e lu unguentu senne leve, et in mezu, se lave colu vinu callu, et poi l'asciuca. E poi ch'ene assucatu un'altra volta lu unge culu dectu unguentu. E nota che lu dectu unguentu vale ali grappi et ale crepacce siche et le reste longe, et ala griczara et ala tingia, et con questu dictu unguentu aio curati multi cavalli. Ancora a quellu medenmu fane questu unguentu, et ene dectu unguentu ructoriu, lu quale vale ali grappi et ale sete et ale sarchie, et ale reste longue, le quale nascenu supra li nervi per le ganme denanti, voi de retu: Recipe: unc. ij de calce viva, unc. j. de sapone communu, et de capitellu quantu vasta a distemperare. E sece non voi mectare de capitellu, mictece la lissiva. Esse ancora lo voi fare plu devile, porra'ponere in locu delu capitellu l'acetu, et delu dictu unguentu unge lu locu, et cusì untu per unu die, voi per plu fine che sia curatu, ca la radicina dela infermetate carpe. E de lenne lavarai lu locu colu vinu tepedu, eppoi curarai la plaga comu recerca la cura dele plage.

Cap. CXII. — Dele crepacci.

Fase alquante infermetate inter la iuntura dela ganma et l'ungnia, runpente lu coru et la carne quasi a semeglianza de scaia, dante grandi ardore in multe

tiens patienti, quæ contingunt ex fumositatibus stabuli, madefactis cruribus, et cum tersorio, sicut congruit, non siccatis. Et passio ista vulgariter Crepatiæ nuncupatur. Cura. Fiat per omnia sicut supra in Grapparum capitulo continetur, excepto quod vena nullatenus illaqueari debet, nec crepatiæ coqui debent aliqua ratione. Item, fiat per omnia cura posita supra in capitulo proximo, quæ incipit « Recipe sepi hircini » et cetera. Possunt tamen quædam remedia fieri quæ valent specialiter contra crepatias. Primo igitur, depilato loco crepatiarum, prout supra in capitulo proximo dictum est, vel alias, fiat unguentum quod sequitur: Recipe fuliginis 3. *V.*, *viridis æris* 3. *III.*, *auripigmenti* 3. *I.*, *his, bene tritis ad invicem, addatur de melle liquido tantum, quantum de omnibus aliis, deinde coquantur omnia ad invicem usque ad spissitudinem, miscendo ibidem aliquantulum calcis vivæ, et agitando bene insimul cum spatula donec fiat sicut unguentum; de tali autem unguento, aliquantulum calido, bis in die crepatiæ inungantur modo prædicto, semper equos ab aqua et sordibus præcavedo. Et nota quod prædictum unguentum super crepatias apponendum non est, nisi prius abluantur cum vino, et optime desiccentur. Item ad idem: valet satis, si crepatiæ fortititer cum urina pueri fricentur. Item ad idem valent citranguli, vel limoni, decocti in prunis usque ad consumptionem, si postea crepatiæ fricentur fortiter cum eis. Item ad idem: valet satis si equus mane et sero diu maneat in aqua marina, Item nota quod unguentum supra dictum de fuligine, viridi æris et auripigmento mirabiliter crepatias consolidat et constringit. Item ad idem valet unguentum quod sequitur: Recipe arsenici, seu auripigmenti* 3. *I.*, *cerussæ* 3. *I.*, *terantur et misceantur cum aceto, axungia, melle et oleo, deinde ungantur crepatiæ cum penna, ablu-*

fiata alu sustenente questa infermetate, le quale abene perle fomusitate della stalla, quandu lu cavallu ane le ganme infusse, et non sonu assucte cunu alcunu pannu. E questa passiune vulganamente se chiama crepaccza. La cura: gle se faccia per onne cosa comu se contene de supra in delu capitulu deli grappi, sceptuatunne che la vena sè non deve allaczare nele crepacce, et se non deve cocere per alcuna rasione. Ancora gle se faccia per onne cosa la cura posta de supra in delu capitolo prossimo, lo quale se comenza » Recipe: lu sevu ircinu » etc. Tame ce se puo fare aliquanti spetiali remegi, li quali ce vale contra le crepacze. In primamente pelatu lu locu dele crepacce, comu ene dictu de supra in delu prossimu capitulu, voi ce se faccia unu altru unguentu: Recipe de fulligine unc. v. et de verderame unc. iij, et de auru piumentu unc. j. et queste ben tritate insenmura, agiungacese delu mele tantu liquidu, tantu de tucte l' altre cose. E de lenne se coca tucte queste cose insenmura fine che sianu spesse, mestecanduce unu pocu de calce viva, mestecandola cula spatula fine cha se faccia comu unguentu. E de questu unguentu unu poco callu ungasene le crepacce dui fiata in die alu predectu modu, et tuctavia lu guarda dall' acqua e da sucsura. E nota che lu predectu unguentu ponase supra le crepacce, tame in primo se lave de vinu et optimamente se assuche. Ancora a quello medenmu valece assai le cetrangole, voi le lunmie, cocte 'na vrasia usque a consumatione, et frechese supre le crepacce fortemente e spessamente. Ancora l' altru, valace assai, se lu cavallu infermu la demane e la sera se tengnia nell' acqua marina. Et nota che lu predictu unguentu dela fulligine, delu verderame et del' auru pumentu meravegliosamente reconsolla et conestrenge le cre-

tione vini tepidi præcedente. Item, unguentum quod valet ad crepatias, riciolos, sive grisarias, scabiem, moros, farferellas et tineam: Recipe coperosæ 3. VIII., sinopidis 3. II., resinæ pini, 3. IV., apostolicon 3. VI., sulphuris 3. III, olei olivarum 3. III., sanguinis porci 3. III., argenti vivi 3. XVI., thuris 3. III., mellis 3. VI, lava primo cum lixivio, postea de secundo in secundum diem cum aceto. Istam curam facias per tres hebdomadas. Postmodum ad consolidandum: Recipe viridis æris bene triti 3. VI., butyri 3. III., farinam frumenti quantum recipere potest testa nucis, mellis 3. I. et semis; prædicta omnia misceantur, et fiat unguentum ad consolidandum. Item: pili, qui sunt supra locum, removeantur, ut supra, deinde sepum distemperatum, seu liquefactum, cum cæra immisceatur. Item ad idem: testa ovi pulverizata cum stercore gallinarum superponatur; quia valde operatur. Item ad idem: calx viva cum oleo olivarum distemperata satis operatur. Item ad idem: Recipe rutæ et caprinellæ ana in bona quantitate, terantur bene, deinde coquantur in fortissimo aceto et oleo olivarum, et aliquantulum pinguedinis porcinæ (id est: axungiæ) et sulphuris vivi, olibani et cæræ, omnia bulliant usque ad consumptionem aceti, postea cola et usui reserva, et unge ad solem cum necesse fuerit. Item ad idem, unguentum expertum ad crepatias: facias unguentum de oleo olivarum et triplo sui terbentinæ et parum cæræ, ex quo ungatur locus crepatiarum. Item ad idem, et est idem cum præcedenti: Recipe olei olivarum 3. I., terbentinæ 3. II, vel III., misce bene insimul et distempera ad ignem, deinde, si vis, adde parum cæræ, et unge; probatum est. Item ad idem, aliud unguentum probatum in longo tempore patientibus equis, qui videntur quasi habere grisarias: Recipe vitella ovorum assata, dura, et tere

paccie. L'altra unguentu che sequeta: Recipe l'arsenicu, la cerisa, ugualemente unc. j., tritese et mestechecese l'acetu et assungia, mele et olio, et lavatu de vinu tepegliu, ungase de questu unguentu. Ancura lu unguentu che vale ale crepaccie et ale griczale, rizcola, ala scaia, et a moro, farfale et ala tingnia: Recipe de cepulla et de rose unc. viij. de sinopidu unc. ij. et de resina de pini unc. iiij. et de apostolicon unc. vj. et de solfu unc. iij. et de oliu de uliva unc. iij. et de sangue de porcu unc. vj. et argentu vivu unc. xvj. et de incensu unc. iij. et de mele unc. vj., lava in prima cu la lissiva et poi de secundu in delu secundu die, lava con acetu; e questa cura gle fane per tre senmane, e unga. E dapoi a consolidare: Recipe de verderame bene tritu unc. vj. de butiru unc. j., et de farina de furmentu quantu cape 'na cochia dela noce, de mele unc. §. e tucte queste cose se mesteche insenmura et facciasenne lu unguentu a consolidare. All'altru: li pili che sone supra lu locu senne leve, et delenne lu sevo stenperatu culla cera iectese. Ancora l'altru: la cocchia dell'ovo pulverizzata cula sangnia deli galline ce se pona, ca multu ce opera. Ancora l'altru: la calce viva destemperata cull'oliu dela 'liva assai ce vale. L'altra: recipe de ruta et de caprinella ugualemente in bona quantitate, e pistese bene et de lenne se coca in fortissimu acetu et oliu de oliva et unu pocu de assungnia porcina et de solfu vivu et de incensu et de cera, e tutte bullanu insenmura fine ala consomatione dell'acetu, e colala et reservala per l'usu, et ungelu alu sole quanto ene necessariu. Ancora l'altro: lu unguentu provatu ale crepacce, fa lu unguentu dell'oliu dela 'liva scrupoli iij. de terbentina et unu pocu de cira, delu quale ungentu se unga le crepacce. An-

bene cum sale et oleo olivarum, et ex hoc unguento locum inunge. Item ad idem valet unguentum factum de clara ovorum, resina et melle simul in oleo rosato, seu violato, mixtis et bene incorporatis.

Cap. CXIII. — De Crepatia ex transverso.

Fit præterea quædam magis longa et transversa crepatia contingens aliarum crepatiarum occasione, quæ fit inter carnem vivam et ungulam, videlicet in bullesiis, gressus patientis impediens multo magis quam alia crepatia, eo quod crepatia illa ex transverso efficitur, scindens carnem ex transverso, quæ continuatur cum ungulis; et ideo, cum semper ab eis prematur, patiens ab eis magis quam ab aliis affligitur. Cura. Crepatia ista cum medicinis vel unguentis vix curari potest, et ideo beneficio cocturarum subveniendum est, unde extremitas eius cum ferro, rotundo in capite, decoquatur; quoniam ex ignis beneficio dicta crepatia augmentari non potest, et decrescit. Si volueris experiri alias curas ad crepatias ex transverso, potes, et est optimum experimentum quod positum est supra proximo capitulo de coperosa, sinopide, resina pini, apostolicon, sulphure, olio olivarum, sanguine porci, argento vivo, thure et melle; require supra et fac per omnia sicut ibi. Item ad idem, et est unguentum admirabile ad

cora a quellu, et ene culu passatu: Recipe dell' oliu dell' uliva unc. j. terbentina unc. ij. voi iij. mesticale bene insenmura et destempera alu focu, et, secce voi, aiunge unu pocu de cira, et ungelu: et è provatu. L' altru unguentu provatu ali cavalli infirmi longu tenpu che pare che aia' la griczaria: Recipe de vitella dell' ova ruste, dure, et pistale bene culu sale e coll' olio dela oliva et de questu unguentu ungene lu locu. L' altro unguentu ce vale factu de clara d' ovu, et de resina et de mele mestecatoce l' oliu rosatu, voi lu violatu et bene incorporate.

Cap. CXIII. — Dela crepaccia per traversu.

Fase alquante plu longue et traverse crepaccie continiente per accasiune dell' altre crepacce, la quale se fane inter la carne viva e l' ongnia, cioene in dele mullisi, inpedimedente l' annare delu patiente multu plu che l' altre crepacce, per ciò che quelle crepacce se fane per traversu runpente la carne per traversu, ca se continua cull' unge, et perciò che, concesia cosa che tuctavia se prema lu cavallu patiente, da isse plu che dall' altre se affligе. La cura. Queste crepacce appena se po' curare cule medicine e culi unguenti, et perciò lie ene da dare lu focu cun ferru rotundu, chè per lo foco non po' gire innanti ma cessa. Et se ce voi provare altre cure ale crepacce traverse polu fare; et ene octimu experimentu quellu ene postu de supra in delu prossimu capitolu dela cepolla, dele rose, de sinoppide, de resina de pinga, de apostolicon, de solfu, de olio de oliva, de sangue de porcu, de ariento vivo, de incensu et de mele; recerca de sopra, et fa onne cosa comu se ne locu. L' altru unguentu mera-

plagas, sive percussiones, sive in homine, sive in animali, nec oportet quod apponatur stupiginum, sive tasta; valet etiam ad quascunque crepatias, etiam si fuerint ex transverso; valet etiam ad grizarias, et etiam valet ad clavardos, sive aquarolas; sed, quia preciosissimum est unguentum seu medicamentum, non deberet aliquis eo uti nisi ad plagas hominum, ad quas est expertissimum: Recipe igitur terbentinæ 3. *VIII., cæræ albæ novæ et mundæ* 3. *IV., et pone supra ignem in aliquo vase stannato et mundo, donec distemperentur; quibus omnibus simul distemperatis, remove ab igne, et pone super ipsa adhuc calida et distemperata dimidiam proiestam vini albi non fumosi (alii ponunt acetum, maxime cum vulnus seu plaga non est supra nervos); postmodum proiice vinum, seu acetum, et, inunctis bene manibus oleo rosaceo, ducas per manus dictam pastam ex cæra et terbentina donec albescat: postea remitte totum in vase stagnato, et misce ibi dimidiam* 3. *gummi abietis et tres* 3. *succi betonicæ, et pone supra ignem, et tam diu coquantur ad ignem donec succus betonicæ fuerit consummatus; postmodum ponantur IV.* 3 *lactis mulierum, vel lactis vaccæ rubeæ, et facias iterum coqui usque ad consummationem lactis; hoc medicamentum custodi et usui reserva.*

Cap. CXIV. — De Grisaria.

Est quædam passio, quæ nascitur in coronis equorum super ungues, quæ passio quasi incurabilis esse censetur, maxime si fuerit inveterata. Et hæc passio vulgariter Grisaria nuncupatur. Cura. Aliqui dictas

viglioso ale plage, voi in dell'omu, voi in dell'animale, et non ce abesongiu de' ponere stuppigiu voi tastu, vale a qualunqua crepacce etiam se fosse per traversu; vale ala gricciaria et clavardi, vale all'aquaroli. Ma perciò ch'ene pretiusu questu unguentu, voi medecamentu, nulu deviria qui belli usare se non ale plague dell'omini, ali quali ene experctissimo. Recipe trebentina unc. viij. de cira blanca, nova, munda unc. iiij., et polu supre lu focu in alcunu vasu staniatu mundu finechè se stenpre, le quale da poi che sone bene distemperatu, levale dalu focu et puila supra issa, ancura calle et destenperate; mictice meczu pitictu de vinu blancu non fumosu, et altri ce mecte spitialemente l'acetu, quando la plaga non vene supra li nervi. Et poi ne iecta lu vinu, voi l'acetu, et unte ben le mane de oliu rosatu, mènate per li mane la decta pasta dela cera e dela terbentina fine actantu che sblanchisca, et poi la remicte tucta in unu vasu staniatu, et mestecace §. unc. de gonma rabica, et iij. unc. de sucu de berctonica, et micticela sune, et tanto se coca fine che lu sucu dela berctonica sia cunsumatu. Et mistice iiij. unc. de lacte de fenmena, voi lacte de vacca russia, et un altra fiata lu fane cocere, finechè lu lacte sia consumatu; et questu medecamentu custode bene, et reservalu all'usu.

Cap. CXIV. — Deli griczari che nasce in dele corone supra longia.

Ane una passione la quale nasce in dela corona deli pedi deli cavalli, la quale passione se iudica essere incurabile et spitialemente... se chiama griczaria. La cura: alcuni li dicti griczari assuctiglianu per al-

grisarias per aliquas unctiones attenuant, deinde apponunt remedium ignis et sic curant. Item ad idem. Accipe, cantabrum, seu semulam, et habeas pinguedinem porci recentem, et bene pista et misce cum dicto cantabro, seu semula, et sit cantabrum scossum, sive mundum, a farina, hoc est, sit semula grossa ita quod non sit ibi aliquid de farina; postea simul diu bulliant cum pinguedine porci iam dicta; deinde superponatur grisariæ; facias hoc bis, vel ter, quoniam liberabitur: et, si plus indiget, plus fac: probatum est. Item ad idem et melius: Fac per omnia curam de grappis, positam in capitulo de Grappis, quæ incipit; « Recipe sepi hircini » et cetera. Item ad idem: Si volueris, poteris uti unguento facto de cuperosa, sinopide, resina pini et ceteris, quæ supra posui in capitulo de Crepatiis, et ideo tam circa dictum unguentum, quam circa unguentum ad consolidandum, facias sicut continetur ibidem. Item ad idem: Fac unguentum de terbentina et cæra et gummi abietis et succo betonicæ, ut supra in capitulo proxime continetur, et grisarias inunge, quia sanabuntur. Item ad idem, unguentum quod sequitur, quod valet ad grappas ex transverso et restas longas: Recipe auripigmenti 3. I., viridis æris 3. I. et semis, vitri bene triti et pulverizati 3. I. et semis, calcis vivæ 3. I. cum dimidio, axungiæ porcinæ, seu castratinæ, 3. III., olei communis ad quantitatem omnium prædictorum minus una quarta. Si volueris dictum unguentum fortius facere, ponas 3. II. viridis æris. Ex hoc unguento ungas grisarias, donec equus fuerit perfecte curatus. Item ad idem: Recipe turmisci, hoc est tithymalli maioris, sive anabulæ maioris, quod est idem, lib. II., et bene pistentur, axungiæ veteris lib. I., olei olivarum antiqui lib. II, hæc tria simul bulliant satis, deinde colentur per pannum in ali-

cuni unciune, e dagle lu focu, et cusì li curanu. L'altru: piglia la brenna et l'assungnia delu porco recente et pistala bene et mestecala cula decta brenna; sia ben scossa dala farina, poi bulla insenmura culu grassu delu porcu, et ponase supre la griczaria; questu fane dui voi tre fiata, ca se libera, et se plu ane misteru, plu gle lu fane, et ene provato. A quellu medenmu et megliu: fane, per tucte le cose, la cura posta in delu capitolu deli grappe, la quale se comenza: » Recipe de sevo biccinu » etc. Ancora l'altru: se volerai, porrai usare lu unguentu factu dela cepulla dela rosa, de sinoppidu et dela resina de pina, et de tucte l'altre poste de sopra in delu capitolu dele crepacce. E perciò sine in delu dectu unguentu, sine in delu inguentu da resollare, fane comu se contene locu. Ancora a quellu medenmu: fane lu unguentu dela trebentina e dela cira et de gunma rabica e delu sucu dela bertonica, comu se contene in delu prossimo capitolo, et ungene la griczara, ca sanarane. L'altru unguentu che sequeta, lu quale vale ali grappi per traversu et ale reste longue: Recipe unc. j. de auru pinmentu, et de verde rame unc. ij. et §., et de nitru ben tritu et pulverizatu unc. ij. et §., de calce viva unc. §., de assungnia porcina unc. iij., sevo castratino et de oliu conmunu a quantitate de tucte queste cose dicte manco una quarta. Se vorai fare l'unguentu plu forte, mictice unc. ij. de verderame, e de questu unguentu se unga la griczaria fine che sia perfectu curatu. A quellu medenmu: Recipe de turnisci, cioene de tutumagliu, libr. ij. et pistese bene, una libr. d'assungnia vecchia et libr. j. de oliu de uliva anticu. Queste tre cose bullanu insenmura assai, et pui se cule per unu pannu in alcunu vasu mundu, et poi ce micti unc. j. de verde rame

quo vase mundo, postea iungas ibidem 3. I. viridis æris bene pulverizati et 3. I. argenti vivi, et misce in tantum et incorpora bene quod sint bene mixta, et sint sicut unguentum, ex quo inungas grisarias quousque equus curetur. Item ad idem: Recipe viridis æris 3. I., mellis et aceti ana lib. I., et simul bulliant in aliquo vase mundo; ex quo unguento grisarias unge, et curabitur equus. Item ad idem: Recipe lib. unam mellis, quam distempera ad ignem: deinde recipe viridis æris bene pulverizati 3. II. et aluminis de roca bene pulverizati 3. IV., postea dictos pulveres misce bene et incorpora donec mel fuerit infrigidatum, ex hoc unguento locum grisariarum inunge, et curabitur equus. Item unguentum quod curat grisarias, crepatias ex transverso, crepatias, grappas, setacias, sarellas, restas longas et omnem scabiem vivam: Recipe rasum vini, seu tartarum, et calcina ipsum, postea dissolve ipsum calcinatum in aqua communi: deinde cangela, et habebis salem, quem misce cum modico fortissimi aceti et fac unguentum, seu emplastrum: ex hoc unguento unge loca patientia, prius tamen depilatis locis cum unguento dicto supra in capitulo de Grappis, vel cum tenaculis, ita quod quasi sanguinent loca. Et scias quod infra diem unum naturalem occidetur infirmitas; et dictum emplastrum liga super locum, si potes, alias non est ei vis.

Cap. CXV. — De mulis sive seccaciis.

Mulæ seu seccatiæ nascuntur ex frigore, quando equus frigido tempore per viam lutosam pergit, et postea de nocte cum lutosis et madidis, seu balneatis, pedibus ducitur ad præsepe, et de nocte stat super terram nudam, vel super lapides, cum nullo vel modico

bene polverizatu, et unc. j. de argentu vivo, et intantu se mesteche che sia ben incorporatu insenmura, che sia comu unguentu, et unginne la griczaria finechè lu cavallu sia curatu. A quellu medenmu: recipe de verderame unc. j. de mele et acetu ugualemente libre j. et bullanu insenmura in unu vasu mundu. E de questu unguentu se unga la griczaria et lu cavallu sarrà curatu. Ancora a quellu medenmu: recipe libr. j. de mele et stenperalu alu focu, e mictice de pulve de verderame unc. ij. et de pulve de alume de marocco unc. ij., et mestecale bene culu mele, et menale fine ac tantu che lu mele sia refredu, et de questu unguentu unge lu locu dela griczaria e lu cavallu sarrà curatu. L'unguentu che cura la griczaria e le crepacce per traversu et le crepacce, grappi e le setacce, scaralle, et le reste longue et onne scabia viva: recipe, la rasia e la feccia delu vinu et mestecale, et questa mestecanza dessogle in dell'acqua conmuna, et poi lu refreda et mestecace lu sale c'unu pocu de sapone fortissimu et fanne unguentu, voi enplastu, et ungenne le locura inferme; tame innanti le locura sia pelate voi culu unguentu dictu in delu capitolu deli grappi, voi cule tenagle, siccè quasi n'esca lu sangue. E sacci che infra unu die naturale la infermetate se occida. E lu dictu enplastu lega supre lu locu se poi.

Cap. CXV. — **De molicti voi setacce.**

Le molicti, voi le setacce, nascenu per lu fredu quandu lu cavallu anna per la via lutuosa in delu tenpu fredu: e la nocte stane in dela stalla culi pedi lutuosi et infussi, et la nocte stane in dela terra nuda, voi supre prete, con nullu, voi pocu, pannu; allora

stramine, tunc humores, propter laborem, cum corpus calescit, ad posteriores partes descendunt, et ibi congelantur et tumorem faciunt ita, quod crura ultra genua inflantur. In hyeme autem accidunt et in vere; æstate vero et autumno sine inflatione latent, nisi valde antiquæ fuerint; sed in illis temporibus, videlicet in æstate et autumno, sic cognoscuntur: pili, qui sunt inter ungulam et proximam iuncturam (quem locum quidam pastoram vocant), semper stant elevati sursum, quasi madidi, et sunt quasi setæ porcorum. Cura. Recipe calcis vivæ cochlear unum, fuliginis cochlearia tria, salis cochlear unum, terantur simul et conficiantur cum aceto, et emplastrum, inde factum, aliquantulum calidum superligetur, abrasis antea pilis crurium; et per diversa loca, inter ungulam et genu, scarificetur. Quando vero mulæ, sive seccatiæ, inveteratæ fuerint, tum extrahantur parum super iuncturam retro pedem: sic, ubi humor, quasi gummi ex arbore, exit, cutis versus genu scindatur; postea cum acuto et gracili ligno quidam nervus, ad modum grani hordei, qui invenitur ibi, sursum elevetur, et in longitudine duarum unciarum foras extrahatur; et, illo abstracto, absinthium, radices ebuli et unctum vetus et stuppa lini, vel canabis, accipiantur et conterantur ad invicem. Emplastrum autem inde factum super plagam et inflaturam ligetur, postmodum venæ crurium intus et extra secentur et illaqueentur. Item ad idem: Fiat unguentum ruptorium, quod posui supra in capitulo de Grappis, et fit dictum unguentum ex calce viva, sapone et capitello; per omnia fac ut ibi; est unguentum optimum ad hoc. Item ad idem: Recipe calcis vivæ 3. II., saponis iudaici 3. I., et misce simul cum albumine ovi et superpone. Et scias quod mulas, seu seccatias, radicitus exstirpabit. Item ad idem: Valet super omnes alias curas

li humuri per la fatiga, qua lu corpu se scalla, desengenu ala parte deretu, e locu se congelanu et fanno tumore, sichè le ganme inflanu plu che le genocchia. Et abene in delu verno et in dela primavera. E lu state et in del'autumu stannu nascose senza inflatione, forsia non fosse troppu antiche, ma in dela state et in del'autupnu se congnosceno cusì. Li pili, che sone inter l'ungnia e la prossima iuntura, lu quale locu alcunu la chiama pastura, tuctavia stannu levati susu, quali pare che sia seta de porci. La cura: Recipe unu cuchiaru de calcia viva, et iij. chuchiari de fulligine, et de sale chuchiaru j., tritese insenmura et conficese con acetu. E lu enplastu che senne fane de queste cose unu pocu callu ce se legue, tame innanti se ne rada li pili dele ganme et per deverse locura se scaracze inter l'ungia e lo ienocchiu. Ma quandu le mole voi le setacce sarrà invecchiate, allora se ne traga unu pocu supra la iuntura de retu dalu pede, dove ene lu tumore, et escene comu esce la gonma dell'albere; la cute se fanne inversu lu ienocchiu. E poi cun acutu et suctile linu quellu nervo, che ce se trova a modo de granu d'orio, se leve susu; e tragase fore per lungu quantu ene, unc. ij. E quellu tracto fore, lu assenzu et la radicina deli iebli e la sungnia vecchia et stoppa de linu, voi de canova, se pigle et pistese insenmura. E lu enplastu factu se lege supra la inflatura e supra la plaga; e poi ale vene dele ganme da entru et da fore se allacce. A quellu medenmu fane lu unguentu ructoriu, lu quale aiu postu de supra in delu capitolo deli grappe, et cusì ene lu dectu unguentu, de calce viva et de sapone, et de capitellu; onne cosa fane comu ene scriptu locu, et ene optimu unguentu a questu. Item a quellu medenmu: Recipe de calce viva unc. ij. et

experimentum, praedictum in rubrica de Grisaria. quod fit ex sale, tartaro et sapone, unde per omnia fac ut ibi. Et nota quod hoc medicamentum curat superos equi, si fuerit positum et ligatum supra locum superossis abrasum prius bene, et steterit ibi a mane usque ad meridiem; quia superos ex toto corrodet: item curat grappas, sarolas et restas longas, quæ nascuntur super nervos post tibias posteriores.

Cap. CXVI. — De superpositura.

Efficitur quædam læsio super coronam pedis inter carnem vivam et ungulam, faciens rupturam carnis ibidem; et accidit hoc cum pedem super alium pedem causualiter ponet; et, si fuerit antiquata, efficitur cancer. Cura. Statim quod vulnus ob talem occasionem accidit, incidatur cum resneta tantum de ungula propinqua vulneri et circa vulnus quod ungula non tangat nec premat aliquo modo carnem vivam, quoniam oppressio, quæ fit ab ungulis ad carnem, non permittit vulnus solidari. Ungula vero decenter incisa circumquaque, loto prius cum vino calido vulnere, vel cum aceto, curetur vulnus cum solidativis, sicut in præcedentibus continetur; custodiendo semper vulnus a sordibus et ab aqua, donec fuerit consolidatum. Item ad idem et melius, si superpositura non fuerit nimis magna: Elixa duo vel tria ova cum cortice donec sint dura, et munda ipsa a corticibus, deinde unumquodque per se comprimas inter manus ut sint aliquantulum oblonga; hoc

de sapone de judei unc. j. et mestecale insenmura col' aloume del ovo et superpucilu; et poi sacci ca illu sterparane le mole voi setacze dala radicina. Item a quellu medenmu, vale supre onne cura lu experimentù posto de supra in delu capitolo dela griczaria, lu quale se fane de sale et de rasia et de sapone, unde per onne cosa fane cumu ene scriptu locu. Nota che questu medecamentu cura lu suprossu, rasu inprimamente lu locu, et stea locu dala demane fine a mezu iurnu, ca roderane tuctu lo suprossu. An' cura li grappi et le sarchie et li reste longe, che nasce supra li nervi de retu ale ganme de retu.

Cap. CXVI. — De supreposta.

Fase una lisione supra la corona deli pedi inter la carne viva e l' ongia, faciente la ruptura dela carne in quellu locu; abene questu quandu lu pede pone supra l' altru pede casualemente, et se ene antiquata, fase cancru. Curalu. Incontenente ca la plaga abene per cotale accasione, taglese cola rosenecta tantu dell' ungia de prescu ala plaga e denturnu che l' ungia non toche et per nullu modu non prema ala carne viva, ca la oppresione, la quale se fane dell' ungia ala carne, nol lassa resollare la plaga: la ongia vero tagliata convenevelemente denturnu alu locu, inprimamente culu vinu callu, voi col' aceto, la plaga se lave, et curese cun pulvi consolidativi, cusì comu se contene in deli passati capituli, guardannu tuctavia la plaga da acqua et da sozura fine actantu che sia resollata. Item a quellu medenmu, et megliu se la suprepositura non sarà troppu granne: lessa ij. ova, voi trene, cola cochia fine che sia toste, et mondale dala cochia, e de

facto, ponas unum duorum ovorum supra prunas ardentes, postea ipsum calidum bene liga fortiter supra locum superpositurae, et permitte ibi stare donec ovum sit quasi tepidum; et hoc facias bis vel ter, donec locus sit aliquantulum coctus, deinde statim recipias fuliginem furnorum, seu fucinae fabrorum, et teras cum modico sale, et fac simul bullire in oleo, et ipsa bene calida liga super locum; coctura ovorum reiteranda non est ex quo semel bene facta est, sed appositionem olei calidi cum fuligine et sale reitera usque ad curam completam, quod erit infra quatuor dies; interim tamen cave a sordibus et ab aqua. Sed, si necesse fuerit, equitari potest secunda die, dummodo pecia sit superligata. Et cum equus reintrat stabulum, applicetur oleum calidum ut est dictum. Item ad idem: Tollantur pili circa vulnus, deinde lata cutis lardi super vulnus alligetur, postea superponatur fuligo bene trita cum sale et axungia, vel, si volueris, superponatur sal assum bene tritum cum fuligine per triduum, et sit aliquantulum tepidum; vel, si volueris, superponatur et alligetur emplastrum factum de pice nigra, caera et sepo arietino, et custodiatur semper equus a sordibus et ab aqua. Si vero caro laesa extra corium apparuerit, pulvis rasurae cornu cervi, vel bovis, cum veteri sapone ad consolidandum, ei ligetur. Et nota quod si vulnus ex negligentia vel inepta cura redigatur in cancrum vel fistulam; si fuerit cancer, curetur ut infra in capitulo de cancro; si fuerit fistula, curetur ut infra in capitulo de fistula continetur.

lenne cescasuno per suse conpremi cole mane, chesse faccia unu pocu longue, et, factu questo, poili supra la vrasia ardente, et unu callu ne lega supra la suprepositura et lassacelu stare fine che sia quasi tepegliu, e questo fane dui voi tre fiata, finechè lu locu sia unu pocu coctu, et incontenente agi la fulligine delu furnu, voi dela fucina deli ferrari, et tritala c' unu pocu de sale, et falla bullire in dell' olio, et quelle bene calle lega supra lu locu; la coctura dell' ova non ene da refare un' altra volta da poi ch' ene una volta bene facta. Onne ponere l' oliu callu cu la fulligine et lu sale refane un' altra volta usque ala cura, che sarrane infra quactru die. Un' altra fiata lu guarda dall' acqua e dala suczura. Ma se fosse necessariu de cavalcare, pose cavalcare ale secundu die, mentrachè la. pecza ce sia legata. E quandu rentra lu cavallu na stalla, ponacese lu oliu callu comu ene dictu. Ancora l' altru: levese li pili deturnu ala plaga... legecese de supra la fulligine bene trita culu sale et assungnia, ma se voi, puce lu sale ben tritu cula fulligine per tre die, et sia unu pocu tepegliu. Ma, se voi, puince et legace lu enplastu factu de pece nirà, et de cera et de sevu montonino. E se la carne apparerane con lisiune da fore delu coru, la pulve dela rasura delu cornu delu cerviu, voi de bove, cun sapone anticu aconsu... per negligentia, voi per non asievele cura, raducese in fistula, voi in cancru. E se ene cancru, curese comu ene de sucta in delu capitolo delu cancru. Esse ene fistula; curese comu se dice in delu capitolu dela fistula.

Cap. CXVII. — De incapistratura Equi.

Contingit frequenter quod equus ponit pedem anteriorem et frequentius posteriorem in capistro, et quando vult pedem ipsum extrahere non potest, propter quod accidit quod equus læditur in pastorea pedis ex parte posteriori, et fit ibi quædam læsio, vel incisio, quæ procedit usque ad nervos, et nisi succurratur læsioni prædictæ remediis opportunis, posset equus gravissime lædi, propter locum, qui est nervosus. Cura. Licet medicamenta possent multa adhiberi dictæ ægritudini, quæ possunt colligi ex diversis rubricis, quæ in hoc continentur libello, obmissis tamen omnibus aliis, unum valde utile experimentum hic ponam, quod non solum valet ad infirmitatem prædictam, sed etiam valet ad omnem crepatiam seu scabiem equi et omnem rupturam, et valet etiam ad vulnera; et, ultra hoc, cura prædicta tantæ est efficaciæ quod si equus aliquam ægritudinem patiatur propter quam periculosum sit ei aquam intrare, vel locum ubi patiatur balneari, inungatur locus infirmitatis unguento, quod infra ponetur, et superligetur aliqua pecia dicto unguento inuncta, et secure vadat per aquam et ubi voluerit, quia aqua non poterit penetrare. Unguentum autem tale est: Recipe olei olivarum 3. *I.*, *terbentinæ* 3. *II.*, *vel* 3. *III.*, *quas misce bene simul et distempera ad ignem, deinde adde parum cære, et incorpora bene simul et unge: probatum est. Item ad idem, si incapistratura est recens, vel non multum antiqua: Recipe lanam succidam et fac de ipsa unum tortinellum, vel torclum grossum, ut capiat incapistraturam totam et plus; et dictum tortinellum imbibas de sepo arietino liquefacto, et liga*

Cap. CXVII. — De encapestratura.

Avvene spesse fiata che lu cavallu pune lu pede denanti, et plu spessamente lu pede de retu, in delu capestru, et quandu vole retrare lu pede non pone, et perciò gle abene ca lu cavallu ave lisiune in dela pastura delu pede dala parte de retu, et fase locu una lisiune voi incisiune, la quale vane usque ali nervi, et sese non sucure ala decta lisiune cule remeia ch' ene anmisteru, lu cavallu porrà avere granimissima lisione, perciò che lu locu ene nervosu. La cura: abengnia che multa medicamenta se pocza fare a questa infermetate, le quale se potesse coglere in deverse rubriche, le quale se contene in questu libru, lassate tame tucte l'altre medicamenta, unu troppu utile et provatu poneraiu ecchu, lu quale non solamente vale al' encapestratura, ma vale ad onne crepacce, voi scaja, e ad onne ructura, et vale ale plague, et plu che questo, la cura decta ene de tanta efficacia, che se lu cavallu patesse alcuna infermetate per la quale abenessene in granne periculu de intrare in dell'acqua, voi bangnare lu locu dove ene la infermetate, ungase lu locu dela infermetate delu unguentu lu quale se ponerane in sucta, et leguese supra lu dectu unguentu una peza unta, et securamente vada per l'acqua duve vole, ca l'acqua lo non porrà passare. L' unguentu ene cutale. Recipe de oliu de oliva unc. j., et de terbentina unc. ij. voi tre, le quale mesteca bene insenmura et stenperale alu focu, et aiungice unu pocu de cira et incorpura bene insenmura et ungelu; et ene provatu. Ancora a quellu medenmu, se la incapestratura ene recente, voi non multu an-

dictum tortinellum aliquantulum stricte supra incapistraturam ad modum unius pastoræ; interim tamen caveatur equus ab aqua.

Cap. CXVIII. — De paemia, clavardo, seu aquarola.

Paemia, clavardus, seu aquarola, quod est idem, fit ex allisione ferri, lapidis, vel ligni retro pedem iuxta ungulam sine inflatione crurium, et crepat et fetet et exit inde humor fetidus, quia omnis dolor provocat rheuma, et ideo inferiora rheumatizantia indigent iuvari frigidis et siccis, vel calidis temperate et siccis. Cura. Recipe mellis cochlearia duo, fuliginis cochlearia tria, telæ aranearum et de cimis urticarum et salis ad libitum; conterantur omnia bene simul; et, facto emplastro calido, superligetur per tres dies. Item ad idem: valet, si calida stercora hominis vel anseris superligentur. Quidam ungulam et corium iuxta paemiam scindunt, deinde aliquod emplastrum de supradictis superponunt et ligant. Item ad idem: valet emplastrum factum ex pipere, alleis, foliis caulium et axungia porcina veteri, quia, si superponatur, infra paucos dies vel curabitur, vel morietur clavardus, aquarola seu paemia; probavi et verum inveni.

ticata: Recipe la lana sucida et fane unu turcinellu, sichè piglie tucta le incapestratura et plu, et delenne piglia lu dectu turcinellu unu pocu strectu supra la incapestratura a modo d'una pasture. Et inter tantu lu guarda dall'acqua. E quellu turcinellu mictilu no sevo, chenne recoglia bene, unu pocu callu.

Cap. CXVIII. — Dela paemia, clavardu, voi acquarola.

Paemia, clavardu, voi acquarola, chè tucte ene unu, fase per urtatura de ferru, voi de preta, voi de lenu, derectu alu pede denpressu all'ungia senza la inflatione dele ganme, et crepa e fete et essie delenne humore fedu, ca onne dolore pruvocane la reuma, percione le cose de sucta abente reuma ane misteru de essere aiutate da cose fregede et secche, voi da cose callide et tenperate sicche. La cura. Recipe de mele ij. cucchiare, et de fulligine iij. cuchiare, et de tela de ranchiu et de cime d'ortica et de sale ala voglia tua; pistese bene onne cosa insenmura, et poi ch'è factu lu 'nplastu, legacelu callu per tre die. Item a quellu medenmu, valece lu stercu callu de l'omo voi dell'oca se ce lu poi. Et alcunu finde la ungia et lu coiru apressu la paemia; e de lenne alcunu enplastu... factu de pepe et de agli et de fronde de coli et de assungia vecchia: ca, sece se pone, infra pochi die, voi illu se maturaranu, voi illu moreranu lu clavardu, acquarola voi la poemia: et io l'aiu provatu, et aiu truvatu lu veru.

Cap. CXIX. — De interferitura.

Interferitura procedit quando équus nimis stricte incedit cum pedibus vel anterioribus vel posterioribus, ex quo equus se interferit, et ipsius gressus impediuntur, et cogitur equus claudicare. Cura. Si equus posterioribus pedibus se intus ferit, de ungula multo magis extra pedem quam intra tollatur, et calcaneum ferri extra pedem auferatur. Quidam vero inter calcaneum ferri, quod est extra pedem, anulum ferri ponunt, ut ex hoc equus largius ambulet ex parte posteriori. Si autem cum pedibus anterioribus se intus ferit, quidam tacco rotundus de solea veteris subtalaris ad latitudinem duarum onciarum accipiatur, et in medio eius fiat parvum foramen, atque inter pectus et spatulam eius pedis, qui iuncturam alterius pedis percutit, corium aperiatur; aperto corio et a carne separato, cum spatula tacco imponatur, ita ut foramen tacconis sit in medio fixuræ.

Cap. CXX. — De pinzanese.

Est quoque alia infirmitas contingens equo proprie in bulleto ungulæ ubi carnes vivæ in ungulis coniunguntur, quæ, velut infusio, impedit et detinet equi gressus, quæ quandoque in uno pede, quandoque in omnibus universaliter oritur; sed, si sit in uno pede tantum et non subveniatur ei cito, solet ad alios pedes transire; quæ leviter accidit ex fluxu malorum humorum ibidem concurrentium propter grossas fumositates inferius gravedine sua tendentes; facilius autem accidit

Cap. CXIX. — Dela interferitura.

La interferitura procede quandu lu cavallu anna troppu strettu culi pedi, voi denanti, voi de retu; per la quale cosa lu cavallu se interfere, et l'anamenti soi se inpedemetissi et lu cavallu zoppeca. La cura: se lu cavallu se interfere deli pedi de retu, tollase del'ongnia plu da fora che da intru; e lu calcaniu delu ferru da fore delu pede gle se tolla. Alcuni inter lu calcangniu delu ferru, che ene da fore delu pede, ponece unu anellu de ferru, chè per questu lu cavallu anne plu largu dala parte de retu. Et se illo se interfere culu pede denanti, unu taccone retunnu de solu vecchiu latu ij. unc. se trove, et in mezu ce se faccia unu forame pizulu, et inter lu pectu e la spalla de quellu pede, lu quale fere in dela iuntura dell'altru pede, aprase lu coru, et partase dala carne c'una spatolla et mectacese lu taccune sichè lu furame delu taccone sia in mezu dela fissura.

Cap. CXX. — De ponsonisi.

Ane un'altra infermetate abeniente alu cavallu propriamente in delo bullectu de l'ongia dove la carne viva si iunge cull'unge, la quale inpedementissi lu cavallu comu infusione, et detene l'andare delu cavallu; la quale alcuna fiata ene in unu pede, et se gle se non soccorre ciptu, sole passare actucti li pedi. La quale abene ligeramente per cursu de mali humuri concurrente a quellu locú per le grosse fumositate, per la sua graveza desceniente li humuri insu-

ex nimia frequentatione aquæ, atque turpitudine fumositatum stabuli, ac ab aqua in nocte ipsius cruribus et pedibus non siccatis, vel, cum ex itinere venerit, non tersis; ex quo morbo in lingua equi læsiones et ulcera generantur, ex quibus leviter talis infirmitas sciri potest, quæ Pinzanese vulgariter muncupatur. Cura. Ungulæ læsæ patientis equi usque ad subtilitatem subtus soleam pedis primitus præparentur, deinde cum rosneta ferrea bullesiæ pedum, usque quasi ad vivum ungulæ, subtilientur adeo ut bullesiæ ipsæ possint, apertis undique fumositatibus, exhalare, postmodum ab utraque parte bullesiarum phlebotometur decenter, ut exinde humores concursi evacuentur, vel cum ferro calidissimo cuspideo ab utraque parte funditus perforetur; custodiendo semper pedes læsos a sordibus et ab aqua; nec expedit equum interim aliqualiter fatigare. Fiant insuper pultes de furfure, aceto et sepo, sicut supra in capitulo de Scortiliatura edocetur, et talis pultis calida, quantum poterit substinere, extensa in aliqua pecia de lino, circa pedes læsos involvatur, bis in die renovando eamdem. Caveri tamen oportet ne patiens herbas comedat ullo modo, immo de aliis parum comedat, donec fuerit liberatus; quoniam herbæ et multa cibaria humores augent. De lingua vero, quæ occasione dicti morbi læditur, dico quod, cessante morbo a pedibus, linguæ ulcera solidantur. Item ad idem. Fiat alia pultis ex simili modo, ex qua pes equi læsus involvatur, renovando bis in die: Recipe stercus porcinum et calcem vivam, quæ simul bulliant in aceto fortissimo, postea fac ut supra. Alii vocant prædictam infirmitatem Malum linguæ. Et sunt signa infirmitatis predictæ cum lingua est ulcerosa et limosa, et venæ sub lingua nigrescunt: item ulcera sunt putrida, item morvilla fluunt ex ore ipsius, item vix stare potest, post quam malum ad

cta. E plu ligeru abene per troppu spesseiare l'acqua et per la suzura dele fumositate dela stalla, e quanno la nocte se none assuca li pedi delu cavallu e le ganme dall' acqua, e quandu vene dalu veveragiu chesse non necta. Per la quale infermetate se genera in dela lengua delu cavallu lesione et plague; per le quale cutale infermetate se po' sapere, et vulganamente se chiama ponsonisi. La cura: l'unge lese delu cavallu infermu aconcese usque a suctilitate de sucta dela sola delu pede, et de lenne cula rosnecta li bullise deli pedi se assuctilie quasi usque alo vivo dell'ongia, acciocchè li bullisi poza plu apertamente d'onne parte scacciare le fumositate, et poi de quà et delà dali bullisi se sange convenevelemente, che dellenne li humuri concursite senne cacce, voi dall'una et dall'altra parte se pertunna c'unu ferru callu acutissimu bene affundu, guardannu tuctavia li pedi infirmi da suzura et da acqua; e non se convene allu cavallu fatigare. E facciaglese una pultra de brenna et de acetu et de sevu, cusì comu se insegna de supra in delu capitolo dela stortigliatura; e cotale pultra se stenna supra una peza de linu et involvase calla in deli pedi inferme, due fiata in die renovandula. Et oportet guardare che lu cavallu non manduche herba per nullu modu, et dell'altre cose poche manduche, fine che sia liberatu, ca le erbe et molte altri civi accrescenu humuri. E dela lengua, la quale per la decta accasione de questa infermetate se inferma, dicu che, cessante la infermetate deli pedi, le plaghe dela lengua se resolla. Item, a quellu medenmu faczase un'altra pultra, dela quale pultra in semegliante modu se involva inde lu pede delu cavallu, due volte in die renovandula: Recipe lu stercu purcinu e la calce viva e bollanu in senmura in del'acetu fortissimu, et poi

pedes descenderit. Curatur autem hæc passio etiam per hunc modum: Abradatur prius ulcerositas et limositas quæ sunt sub lingua, postea locus abrasus fricetur bene cum duobus cochlearibus fuliginis et uno cochleari salis, et uno capite allii simul valde bene tritis; et venæ, quæ sub lingua sunt, incidantur et per medium secentur, vel in summitate linguæ, quasi dimidia uncia, incidatur, et iuxta ungulam, intra pedem et extra, ex quatuor pedibus minuatur.

Cap. CXXI. — De ungulis obliquis atque pedibus.

Ungulis obliquis atque pedibus tale adhibeatur remedium: Ferrentur frequenter et parentur ac aptentur ungulæ ad modum rotunditatis ferri, quia, etsi non plene, quoquomodo tamen emendantur. Sane unum restat de ungularum præparationibus recordari quod ad interferituram, sive ad unius pedis ad alium percussionem, multum prodest, scilicet: quod ungulæ, in ferrando, magis exterius quam interius præparentur, et ut ferro magis alto in exteriori quam interiori parte sæpe ferretur; et sic omne remedium habebit. Solet etiam equo ex macredine, vel debilitate, interferitia pedum contingere, quam, resumpta pinguedine et viribus, credimus nihilari.

se faccia comu ene dectu de sopra. Alcuni chiama la decta infermetate Malu de lingua. Et so' li signa dela decta infermetate quandu la lengua ene plagata et limusa, et le vene suta la lengua sone niri; e le plague so' feditose, e la schiuma gl' esce dela vocca. Appena po' stare, poi che lu male descenge ai pedi. Curese questa passione per questu modu: Radese in primu le plague e la limositate, le quale sone sula lengua; et poi se freche lu locu bene con ij. cuchiare de fulligine, ét cun j. cuchiaru de sale, et c'una capocza d'agli pistate bene insenmura. E le vene, chessone sula lengua, se taglenu et sechese per mezcu, voi in delà ponta dela lengua taglese quasi meza uncia et, apressu l'ungia dentru et de fore delu pede, deli quactru pedi se sange.

Cap. CXXI. — Dell' onge torte.

In dell' unge torte in deli pedi ce se dea cutale remeiu: ferrese spessamente et acconcese et parese l' unge a modo delu ferru in tundu, et se non pleneramente per qualunca modu se mende. E restace una cosa da recordare dela preparatione dell' unge, che alu interfirere dell' unu pede all' altru multu gle fa prode, cioene che l' unge, in delo ferrare l' onge, s' acconce plu da fore che da entru, et lu ferru plu altu da fore che da entru spesse feata se ferre; e cusì averai onne remeiu. E sole avenire ali cavalli per macreza, voi per debilitate, lu interferire deli pedi, li quali poi che reingrassa et ane forza credemo che nonne interfera.

Cap. CXXII. — De cutellato et habente multum frigus in pedibus.

Si equus fuerit cutellatus in pede, hoc est multum speratus in pede, aut si habuerit multum frigus sub pede, tere salem et fuliginem et superpone cum stuppa grossa per tres dies; postea bis in die lava cum aceto et superpone parum stuppæ infusæ in oleo calido: deinde accipe romium tritum vel corticem eius bullitum in aceto, et superpone donec sit liberatus, postea misce calcem vivam cum sapone, et per diem unum et noctem superpone.

Cap. CXXIII. — De inclavatura.

Videndum est deinceps de inclavaturis, quarum species primo recto sunt ordine distinguendæ. Fit enim quædam inclavatura aliquando lædens funditus tuellum intrinsecus. Fit et alia quæ transit inter tuellum et ungulam, tuellum intrinsecus minus lædens. Tertia species non est lædens tuellum, sed ungulæ vivum tangit et lædit. Prima igitur species, quæ tuellum funditus lædit, satis periculosa existit, quoniam tuellus est quædam teneritas ossium, facta ad modum ungulæ, nutriens ungulam et gubernans, et etiam radices ungule universaliter ad se trahens. Cura. Si tuellus fuerit funditus nimium læsus, subveniatur salubrius ungulas dissolando, sicut infra in capitulo de dissolaturis ungularum docebo. Si vero tuellus fuerit parum læsus, discooperiatur solea ungulæ circa vulnus cum aliquo decenti ferreo instrumento, et intantum circumcirca

Cap. CXXII. — De cotellatu, voi habente multu fredo in i pedi.

Se lu cavallu sarrane cutellatu in delu pede, cioene multu partutu in delu pede, voi se ellu averane multu fredu sulu pede, trita lu sale e la fulligene et pocela cu stuppa grossa per iij die, et poi lu lava due feata in die cull' acetu, et puce unu pocu de stoppa infussa in dell' oliu callu. Et agi lu sparanu pistu, voi la scorcia sua bullita in dell' acetu, et pucelo fine chessia liberatu, et poi mesteca la calce viva culu sapone, et unu die et una nocte ce se pona.

Cap. CXXIII. — Dela inchiovatura.

De cutanante ene da vedere dela inchiovatura, dele quale inprimamente le specie sone da distengere. Cha se fane una inchiovatura alcuna fiata nocente alu tuellu da fundu da entru. E fase un' altru inchiovatura che passa intre lu tuellu et l' ungia mancu nocente alu tuellu da entru. E la terza spetie ene non nocente alu tuellu, ma ad lungia, ca menu tocca lu tuellu et menu gle noce. Adonca la prima spetie, la quale noce assai alu tuellu a fundu et assai ene pericoloso, ca lu tuellu ene una teneritate de ossu factu a modu dell' ungia nutricantu l' ungia e gubernantela, e le radicine dell' ungia traentele asseve universalemente. La cura: se lu tuellu sarà troppu in fundu lesu, soccoiraglese salutevelemente dissolantu la ongia cusì comu insengiaraiu de suptu in delo capitolu dele dissolature de l' ungia. Esse lu tuellu ave-

læsionem de ungula incidatur quod læsio circumcirca funditus attingatur. Patefacta igitur inclavatura et bene discooperta, subtilietur solea ungulæ universaliter et specialiter circa læsionem, intantum ungulam incidendo quod spatium tale inter ungulam et læsionem remaneat, quod ungula non premat læsionem nec eidem adhæreat; quoniam impediret consolidationem carnis et renovationem novæ ungulæ. Hoc peracto, impleatur læsio seu vulnus stuppa intincta in albumine ovi, deinde vulnus curetur cum sale trito minuto et aceto fortissimo, vel pulvere gallæ vel myrti vel lentisci, ut in præcedentibus continetur. Laudo tamen ut ante quartum diem inclavatura non discooperiatur, ad hoc ut humores ibidem melius coadunentur, et sic postmodum de loco melius possit extrahi. Post quartum vero diem humores, seu putredo, in loco inclavaturæ nullatenus dimittantur; quia de facili totam ungulam corrumperent.

Cap. CXXIV. — De secunda specie inclavaturæ.

Si clavus læsionem fecerit inter tuellum et ungulam, quæ est secunda species inclavaturæ, minus periculosa existit, quoniam tuellus non læditur nisi ex latere. Cura. Prius inclavatura illa usque ad vivum funditus detegatur, incidendo per longum ungulæ et elargando circa vulnus, nec non circuncidatur ungula læsioni propinqua, ut vulneri non adhæreat quoquomodo. Inclavatura vero discooperta, postea læsio totaliter impleatur ex sale minuto, abluto prius vulnere cum aceto; deinde, superposita stuppa madefacta in aceto, pes læsus cum aliqua pecia ligetur, et postea

rane poca lisione, discoprase la sola dell' unge denturnu ala plaga con alcunu convenevele ferru, et intantu se tagle dela lisione denturnu dell' ongia, che la lisione vada infundu. Et, aperta bene la inchiovatura, assuctiglese la sola dell' unge universalemente, et spitialemente denturnu la lesione, tagliandu tantu l' ungia che lu spatiu inter l' ungia e la lisione remana, chè l' ongia non prema 'na lesione, nece se appresseme, ca inpedimenterà la consolodatiune dela carne e la renovatione dell' ungia. Et factu questu, inplase la lesione de stuppa infussa in dell' aluvme dell' ovo. E de lenne la plaga se cure culu sale minutulu, et culu acetu fortissimu, voi cula pulve dela galla, voi dela mortella, voi delu lentescu, cusì comu se contene in deli passanti, lavandelu tame, et nante lu quartu die l' anchiovatura se non scopra acciò che li umuri meglu s' adune locu, et sì che de quellu locu... voi la sania per nullu modu ce se nol lasse in delu locu dela inchiovatura, ca ligeramente corronperà tucta l' ongnia.

Cap. CXXIV. — Dela secunda spetia dela inchiovatura.

Se la inchiovatura farrane lisione inter lu tuellu et l' ungia, la quale ene la secunda spetie dela inchiovatura, ene menu pericolosa, ca lu tuellu se non lede se none dalu latu. La cura: inprimamente la inchiovatura usque alu vivo se traga da fundu, tagliandola per lo longu dell' unge et allargandola denturnu ala plaga, et taglese depressu l' ungia ala lesione predecta che non toche la plaga in nullu modu. Et scopercta la inchiovatura, la lesiune se enpla de sale minutu, lavatu imprimamente la plaga cull' acetu, e postace la stuppa infussa in dell' acetu, leghese c' una pecza, et

curetur, bis in die, sicut supra dictum est, renovando.

Cap. CXXV. — De tertia specie inclavaturæ.

Tertia species inclavaturæ est quæ non lædit tuellum, sed transit per medium inter vivum et ungulam. Cura. Fiat illud idem, quod in secunda specie inclavaturæ dictum est; hoc tamen addito quod, discooperta et bene attincta inclavatura, ungula exterius incidatur usque ad læsionem clavelli, ut nihil sordis, putredinis, vel turpitudinis, intus læsionem valeat retineri. Et nota quod omnes inclavaturæ, quæ non tangunt, nec lædunt, tuellum intrinsecus, facile possunt curari hoc modo: Attinctis et discoopertis prius læsionibus, funditus, prout decet, sepum aut cæra vel oleum, aut aliquod unctuosum, fervens et bulliens intromittatur in vulnus. Item curari possunt cum sale et tartaro simul tritis. Item curari possunt cum albumine ovi cum aceto et oleo simul agitatis. Item ad idem valet pulvis gallæ et lentisci et myrti intromissis in læsione, prius tamen locum inclavaturæ semper cum aceto fortissimo abluatur. Cura alia et melior ad omnem inclavaturam. Postquam inclavatura bene fuerit discooperta, maxime si equum oporteat equitari, facias bullire sal tritum in aliquo vase parvo cum modico oleo, et postquam satis bullierit, remove ab igne, et statim adiunge quadruplum terbentinæ et simul incorpora, deinde prædicta omnia bene calida immittas in inclavaturam ita quod fossula illa sit tota plena: et, post refrigerationem prædictorum, proiice desuper pulverem sulphuris vivi; hoc facto, superponas plumazolos de stuppa et liga stricte; si vero necesse fuerit equitari, superponas bombacinum simul cum sepo mixtum. Et

poi se cure dui fiata in die renovandulu, comu ene decto de supra.

Cap. CXXV. — Dela terza spetia dela inchiovatura.

La terza spetie dela inchiovatura ene la quale non lede lu tuellu, ma passe per mezu inter lu vivu et l'ungia. La cura: fane quellu ch'ene dectu in dela seconda spetie dela inchiovatura; tame aiuntuce, che scoperta et bene actenta la inchiovatura, la ungia se tagle da fore fine ala lesione de lu chiovo, chè ce se non poza retenere suczura nè sania inter la lesione. E nota che tucte le inchiovature, che non tocca lu tuellu, legeramente se pone curare per questu modu: Actente et scoperte le lisione inprimamente como se convene, lo sevo, voi la cira, voi lu oliu, voi altra cosa untoosa fervente et bullente se metta 'na plaga. Ancora se po' curare culo sale et la rasia tritate insenmura. Ancora se po' curare cula fulligene et culu sale et cull' oliu tritate insenmura et mestecate. Ancora se po' curare cull' alvume dell' ovu et coll' acetu et cull' olio mestecate insenmura. A quellu medenmu ce vale la pulve dela galla et dela mortella et delo lèntescu messu in dela plaga; tame inprimu se lave lu locu dela inchiovatura con acetu furtissimu. L'altra cura et megliore ad onne inchiovatura: Poi che la inchiovatura ene bene scoperta, et spitialemente se lu cavallu se deve cavalcare, fane bullire lu sale tritu in unu pizolu vasu c' unu pocu d' olio, et poi che ane assai bullito, levese dalu focu et agiuncice quactru tanta de trebentina et mestecale insenmura. Et de lenne tucte queste cose decte micte in dela inchiovatura, sichè tucta quella fossecta sia plena: eppoi che

nota quod ad omnes læsiones pedum et ungularum, quæ accidunt occasione clavelli vel ligni aut alicuius ingredientis inter vivum et mortuum ungulæ, antequam pes, vel ungula, tangatur pro inclavatura inquirenda. fiat pultis de furfure, sepo et malvis, quæ omnia bulliant cum aceto usque ad spissitudinem, deinde tantum calida, quantum pati poterit, ponatur in pede læso, et cum pecia aliqua ligetur a mane usque ad sero et e contra; quoniam tales pultes dolorem mitigant, poros aperiunt, et ungulas humectant ut pro velle levius inciduntur. Cavendum est autem a sordibus et ab aqua et equitatu, secundum quod inclavatura magis vel minus periculosa existit.

Cap. CXXVI. — De inclavatura quæ rumpitur in corona pedis.

Accidit aliquando ex imperitia medicantis quod inclavatura non bene attingitur nec curatur, unde contingit quod putredo læsionis inclusa intus ungulam, cum non habeat viam nec exitum, facit sibi viam inter vivam carnem et ungulam, videlicet supra pedem rumpens carnem; et fit ibi quoddam vulnus emittens putredinem. Cura. Claudatur via superior, et per omnia curetur tale vulnus, sicut curatur vulnus superpositura (require ergo supra in capitulo de superpositura), inclavatura tamen inferius subtus soleam requi-

sone refrede tucte queste cose, iectace la pulve delu solfo vivo. E factu queste, puce li plumazoli dela stuppa e legali bene stricti. E s'è necessariu de cavalcare, se puice la banmace mestecatu colo sevu. E nota che ad onne lesiune deli pedi et de l'unge, le quale abene per accasiune de chiovu, voi de lenu, voi alcuna cosa intrante inter lo vivo e lu mortu de l'unge, nanti che lu pede, voi l'ungia, se toche pro incercare la inchiovatura, facciase una pultre de brenna et de sevo et de malve, et queste bulla tucte in dell'acetu usque a spissitudine, et de lenne ponase tantu calla, quantu porrà sostenere, in delu pede lesu, et leghese c' una pecza et dala demane usque in dela sera, et dala sera fine in dela demane; ca cotale pultra mitiga lu dolore, et apre li pori et fane umida l'ungia, che plu ligeramente se tagle comu voi. Tame ene da guardare da suczura et dall'acqua e de cavalcare, secundu che la inchiovatura ene plu periculusa, voi menu pericolosa.

Cap. CXXVI. — Dela inchiovatura la quale se runpe in dela corona.

Abene alcuna fiata per poca scientia delu medecante che la inchiovatura non se scopre bene, nè se cura, unne abene che la sania dela lesiune, inclusa inter l'ungia et la carne viva, che, concesia cosa che non agia via nè eximentu, fagle la via inter l'ungia et la carne viva, cioene supra lu pede ronpente lu coru, et fase locu una plaga calcante la sania. Curalu per onne cosa comu se cura la plaga dela superpositura; recercala adunca supra in delu capitolo dela sopraposta, et tame la inchiovatura se recerche de supta

ratur, et attingatur usque ad vivum; deinde curetur sicut aliæ inclavaturæ.

Cap. CXXVII. — **De ficu quæ nascitur in solea pedum.**

Accidit quod pes equi læditur subtus ungulam in medio soleæ, et hoc contingit vel ex ferro, vel ex osse, vel lapide, vel ligno, vel alio simili usque ad tuellum intrante, propter quod tuellus aliquando læditur vehementer; ex qua læsione, cum non inciditur ungula circa vulnus propter negligentiam Marescalchi, ut supra in capitulis de superpositura et inclavaturis dictum est, nascitur ibi quædam carnis superfluitas a tuello procedens, super soleam pedis propter vulnus extrinsecus exiens, unde ex oppressione ungulæ circumcirca læsionem cogitur illa carnis superfluitas super soleam pedis in superficie permanere, facta ad modum ficus siccæ; et ideo ficus vulgariter nuncupatur. Cura. Incidatur de ungula, quæ est circa vulnus intantum funditus quod fiat spatium condecens inter soleam pedis et carnem superfluam, quæ dicitur ficus; postea vero dicta caro superflua, quæ ficus dicitur, usque ad soleæ superficiem incidatur; deinde, restricto sanguine, spongia marina super ficum cum aliqua pecia stricte alligetur, ut residuum ficus, quod in pede remanserat, usque ad tuellum funditus corrodatur. Corrosa vero ficu, curetur læsio sicut de aliis læsionibus pedum superius est expressum. In defectu vero spongiæ, multum valet pulvis asphodelorum, vel alii pulveres corrosivi: excepto resalgari, quod non approbatur, quoniam immoderate violentum existit. Cavendum est autem ne fiat ibi coctura, quoniam tuellus, propter teneritatem suam,

ala sola da entru, et tochese usche alu vivo, et de lenne se cure comu l'altre inclovature.

Cap. CXXVII. — De fico lo quale nasce in nela sola delo pede.

Sole abenire una lisiune alu cavallu de socta al-l'ungia in mezu dela sola. E questo adevene voi per ferru, voi per ossu, voi per preta, voi per lenniu, voi per altra cosa semegliante a queste et intrante usque alu tuellu, perzò che lu tuellu alcuna fiata se lede legeramente. Per la quale lisione, concesia cosa che, se non taglia l'ungia per la negligentia delu mare-scalcu, comu ene dictu in delu capitulu dela supra-positura et in capitulu dela inchiovatura, nasce locu una superfluitate de carne procedente dalu tuellu supra la sola delu pede, in dela supre faccia procedente, facta a modu de ficu secha, et vulganamente se chiama ficu. La cura: taglese dell'ungia deturne ala plaga in tantu affundu, che ce se faccia convenevele spatio inter la sola delu pede et la carne superfiua, la quale se dice ficu. E poi la decta carne superflua taglese in dela superficie usque ala sola, e poi ch'ene restrectu lu sangue, la spongia marina se legue supre lu ficu strectamente c'una peza, et quellu che remane dela ficu usque alu tuellu se ruda infundu. E poi ch'ene corrosa la ficu, curese la lisiune, comu se cura l'altre lisione deli pedi, comu ene dectu de supra. In delu defectu dela spongia, valece multu la pulve de l'as-fodilli, voi altri pulvi corrosivi, salvu lu resalgaru, lu quale non s'approva cha smodatamente ene violentu. Ma ene da guardare che non ce se dea focu, ca lu tuellu, per la teneritate sua, dalu focu in tale manera

ab igne taliter posset lædi, quod ungula a tuello cadere, vel dividi, cogeretur.

Cap. CXXVIII. — De Subatutu.

Contingit aliquando quod solea ungulæ subtus pedem tam diu ducitur sine ferris equitando per loca montuosa, dura, vel petrosa, quod quasi adnihilatur, et intantum subtilis efficitur, quod tuellus intrisecus a prædicta solea ungulæ defendi non potest, propter quod tuellus necessario læditur ex oppressione lapidis, vel alicuius alterius rei duræ; et, læso tuello, fit inter tuellum et soleam quædam congregatio sanguinis cum dolore, et humores ad locum dolentem concurrunt. Et hæc passio dicitur Subatitura. Cura. Dissoletur ungula, secundum quod læsioni congruit, aut tota si magna fuerit, aut media, si minor, aut parum, si parua, et evacuentur humores ibi confluentes, et tuellus læsus melius pro velle curetur. His peractis, postea per omnia fiat, usque ad convalescentiam, sicut videbis contineri infra in capitulo de dissolaturis ungularum.

Cap. CXXIX. — De Spumatoris ungularum.

Contingit quandoque quod infusio equi ex negligentia vel imperitia medicantis descendit ad pedes, et hoc propter humores, more solito, ad crura fluentes. Cura. Si infusio recens fuerit vel moderna, sic curetur: Extremitas ungulæ in anteriori parte pedis cum parva rosneta in tantum cavetur funditus, donec vena magistra pedis, quæ tendit ibidem, rumpatur; deinde, attincta

poctera che l' ungia fora necessariu de caderene, voi de esserene divisa.

Cap. CXXVIII. — De subactutu.

Molte fiata abene che la sola dell' ungia de sucta alu pede tantu se mena senza ferri, cavalcandose per le locura montuose et dure, voi pretuse, che quasi se aduce a niente, e intantu se fane suctile, che lu tuellu da entru dala decta sola se non po' defendere, per la quale cosa lu tuellu de necessetate se lede pre oppressione d'alcuna cosa dura, et poichè ane lisiune lu tuellu, inter lu tuellu e la sola fase una abunnanza de sangue con dolore, et li humure concorrendu alu locu dolente. E questa patione se dice subactuta. La cura: dessolese l' ognia secundu che convene ala lisione, voi tucta se illa ene granne, voi meza se ene minore, voi poco se illa ene pizola, et caccesenne li humuri currente locu, e lu tuellu lesu megliu se cure secundu volere; et facte queste cose, poi gle se faccia, fine che sia sanatu, cusì comu vederai de sucta in delu capitolu deli dissolature dell' ungnia.

Cap. CXXIX. — Dele spumature dell' unge.

Per negligentia, voi poca ductrina delu medecante, alcuna fiata ali cavalli abene infusione et desenge ali pedi, et questu avene che li humuri, comu sole, correnu ali pedi. La cura: se la infusione sarrane recente, voi novella, curese in questu modu. La extremitate dell' ungia dala parte denanti delu pede, c' una pizola rosenecta, intantu se cave infundu, fine che la mastra

vena seu rupta cum rosneta, usque ad debilitatem corporis sanguis permittatur exire: et hoc fiat in omnibus pedibus claudicantibus, si videbitur expedire; post extractionem sanguinis congruentem et constrictionem, impleatur vulnus sale minuto, et supra sal in vulnus positum ponatur stuppa in aceto infusa, subsequenter ligetur pes bene cum aliqua petia ut, scilicet stuppa in aceto infusa, a vulnere separari non possit, et usque ad duos dies nullatenus dissolvatur; postmodum curetur vulnus cum pulvere gallæ vel myrti vel lentisci, mutando bis in die; abluto tamen prius vulnere cum aceto. Semper autem custodiatur equus a sordibus et ab aqua, donec ipse sanetur.

Cap. CXXX. — De Dissolaturis ungularum.

Aliquando contingit humores ad pedes confluere inter ungulas occasione infusionis, et propter incongruam curam diu morantur ibidem et antiquantur in loco, quod periculosum existit. Cura. Pedes claudicantes penitus dissolentur, ut humores et sanguis inclusi ibidem evacuentur ad plenum. Igitur solea subtus ungulam undique circa extremitates circuitus ungulæ cum rosneta congrua incidatur. Deinde solea pedis circumincisa violenter extrinsecus extirpetur, qua extirpata, dimittatur ungula ad libitum sanguinare; deficiente sanguine, stuppa cum albumine ovi infusa intromittatur habundanter in vulnus, totum pedem læsum cum pecia bene ligando, et usque ad duos dies cum tali medicamine dimittatur; postea, loto vulnere cum aceto fortissimo aliquantulum calido, statim de sale minuto et tartaro, bene tritis et æqualiter sumptis, vulnus totaliter impleа-

vena delu pede, che vane locu, se ronpa, e rocta la vena lassa issire lu sangue fine che lu cavallu adevelisca. E questu se faccia a tucte quelle pede che zoppeca, se pare che sia convenevele. E poi ch' ene tractu lu sangue convenevele, inplase la plaga de sale minutu, et supra lu sale se pona la stuppa infussa in dell' acetu, et leghese lu pede bene c' una pecza, chè lu sale e la stuppa infussa in dell' acetu se non poza partire. Et usque a dui die per nulu modo se assoglia. E poi se cure la plaga cola pulve dela galla, voi de mortella, voi de lentescu, remutandulu dui fiata in die, tame se lave inprimu la plaga con acetu. E tuctavia se costoda lu cavallu da suzura et dall' acqua fine che sia sanatu.

Cap. CXXX. — Dele dessolature dell' unge.

Spesse feata li humuri scurrenu ali pedi inter l' unge, per accasiune de infusione, et per la non convenevenevele cura li umuri longu tenpu demoranu in quellu locu et anticacese, la quale cosa ene periculosa. La cura: lu pede zoppecante appestuctu se dessole, chè li humuri e lu sangue inclusu in quellu locu se n' esca pleneramente. Adunca la sola de sucta all' ungia d' onne parte ala extremetate deturnu all' unge c' una rosenecta convenevelemente se taglie. E de lenne la sola delu pede, poi ch' ene tagliata deturnu, violentemente se sterpe da fore. E, poi ch' ene sterpata, lassa issire lu sangue dell' ungia quantu te place. E, mancante lu sangue, la stuppa cul' alvume dell' ovo ce se mecta habundantemente in dela plaga, legando tuctu lu pede c' una peza, et lassalu stare dui die con questu medecamentu. E lavatu la plaga cull' acetu

tur, eum bene ligando cum petia, nec usque ad tres dies aliquid renovetur. Post appositionem autem salis triti et tartari, superponatur stuppa in aceto fortissimo madefacta, deinde bis in die in aceto fortissimo calido pedis læsio abluatur, et superaspergatur de pulvere gallæ vel myrti vel lentisci vel tartari; nam carnes consolidant, et humores constringunt; et usque ad consolidationem carnium et renovationem ungulæ talis cura procedat, custodiendo pedem læsum a sordibus et ab aqua. Potest et aliud unguentum fieri ad consolidandum carnes et constringendum humores, quo non est utendum nisi post appositionem salis et tartari: Recipe olibanum, masticem, picem græcam, et aliquantulum sanguinis draconis, et misceantur cum cæra nova liquida et cum tantundem de bono sepo arietino, bulliant ad invicem, et fiat inde unguentum, et de tali unguento, aliquantum calido, utere ad consolidandum carnes et constringendum humores. Et nota quod multæ atque diversæ infirmitates, vel læsiones, pedibus equi eveniunt, propter quas necessario oportet ungulas dessolari, quod cum acciderit, et ungulæ dissolantur, prædictis medicaminibus curentur. Et est sciendum quod ad omnes ungulas augmentandas et humectandas, et ut ad ferrandum melius incidantur et pro velle melius præparentur, potest fieri emplastrum quod sequitur: Recipe malvam, parietariam, furfurem et sepum arietitinum, quæ omnia simul bulliant eadem sepius agitando; de tali autem decoctione calida ungulæ totaliter involvantur, pluries eadem renovando.

forte, unu pocu callu, et incontenente la plaga se inpla de sale minutu et de rasia ben tritu, et gualemente recepute, legandoce bene una peza, et non ce se renove chibelli usque a iij· die. E dapoi che c'ene postu lu sale e la rasia, ponacese la stuppa infussa in dell'acetu fortissimo, et de lenne dui fiate in die se lave con acetu fortissimo la lesione delu pede, ét spargacese pulve de galla, voi de mortella, voi de lentescu, voi de rasia, ca la carne se resolla, et li humuri se strengenu. Et usque ala consolidatione dela carne, et ala renovatione dell'ungia, cutale cura ce se faccia, guardannu lu pede lesu tuctavia dala suczura e dall'acqua. Pocese fare un'altru unguentu arresollare la carne et a conestrengere li humuri, lu quale non ene da usare forsia nanti ce non fosse postu lu sale e la rasia: Recipe lu incenzu et la mastice, e la pece greca et unu pocu de sangue de dracone, e mestechese cola cira nova liquida, et altretantu de sevo montonino, et bullanu insenmura, et facciasenne unguentu, et de cotale unguentu, unu poco callu, usa ad resollare la carne et a conestrengere li humuri. E nota che multe et diverse infermetate, voi lisione, avene ali pedi deli cavalli per le quale de necessetate se opu desolare le unge. Che quannu abene, e l'ungie se dessolenu, curese cule decte medicamenti. Et ene da sapere chè tucte l'unge crescanu, et aianu plu humore et in meliu se acconcenu a ferrare, et che megliu se taglenu, pocese l'enplastu fare che sequeta: Recipe la malva et la paritaria, e la brenna e lo sevo montonino, e tucte queste cose bullanu insenmura, et de cotale decotione tucte le unge senne involva, renovanducela presure volte.

Cap. CXXXI. — De mutationibus ungularum.

Accidit pluries ex negligentia Marescalchi quod humores fluentes ad pedes, et ibidem diutius interclusi, intantum inter ungulas antiquantur, quod necessario ungulam a tuello intrinseco separant et evellunt, viam quærentes exeundi, et, cum non habeant, cogitur patiens equus læsam ungulam immutare. Aliquando contingit quod ungula læsa separatur penitus a tuello, et illud accidit propter fumositatem humorum multorum ad ungulam defluentium; et quandoque ungula paulatim se dividit a tuello, et, cooperante natura, nova ungula renascitur veterem propinquo consequens, quod ex humorum paucitate contingit. 'Cura. Statim vetus ungula cum rosneta circumcirca modicum incidatur ubi iungitur cum novella, ita quod vetus ungula, quæ fortis est et dura, non lædat vel comprimat teneram vel novellam; deinde recipiantar duæ partes de sepo arietino, et tertia pars cæræ, et cum modico olei olivarum insimul bulliant donec fiant unguentum; de tali autem unguento, aliquantulum calido, bis in die nova ungula inungatur (et nota quod dictum unguentum ad augmentationem et renovationem omnium ungularum habile reperitur) custodiatur tamen ungula a sordibus et ab aqua; et prædicta cura adhibenda est donec prædicta ungula fuerit bene mutata. Item ad augumentationem et renovationem ungularum, fac unguentum positum in capitulo proximo de seta seu setula,. quod incipit: « Recipe radicis consolidæ libram I., radicis ebuli libram I. et semis » et cetera, quod mirabiliter operatur. De ungula vero, quæ illico dividitur a tuello, et penitus cadit. multa, propter moræ dispendium, dicere prætermitto:

CAP. CXXXI. — **Dele mutatione dell' unge.**

Presure fiate abene per negligentia delu marescalcu che li humuri scurrenti ali pedi, e locu luntanamente interclusi, tantu se antiqua inter l' onge, che de necessetate parte lu tuellu dall' ungia et carpelu, cercante la via d' essirene, et, concesia cosa che illu non aiano la via, de necessetate se convene de mutare l' ungia lesa. Alcuna fiata abene, che l' ongia lese se parte actuctu dalu tuellu, et quellu abene per la furia de multi humuri currente all' ungia. Et alcuna fiata a pocu appocu parte l' ungia delu tuellu, et la natura operante renasce la ongia nova consequetante appressu l' ungia vecchia, la quale cosa abene per poche humuri. Curalu: incontenente la unghia vecchia se tagle cula rosnecta deturnu inturnu, dove se ionge coll' ungia novella, sechè l' ungia vecchia non noccia ala ungia nova, et de lenne se recipa due parte de sevu montonino, et terza parte de cira c' unu pocu d' olio de oliva, et bullanu insenmura fine che se faccia unguentu. E de cotale unguentu dui fiata in die se unga la ungia nova. E nota che lu dectu unguentu ad crescere et arrenovare tucte l' unge se trova asevele. Tame se guarde l' ungia dale soczure et dall' acqua. Et ecce da fare la dicta cura finechè l' ongia sia bene mutata. Item ad crescere et a renovare l' ungie: lu unguentu postu infra capitolu prossimu, lu quale cusì se comenza: » Recipe de radicina dela consolida libr. j. la radicina deli gebli libr. j. et §. » ecc. miravegliosamente ce opera. De la ongia, la quale se parte veracemente locu da lu tuellu... multe cose lassu per custumanza delu dispendiu. Tame alcunu remeiu se

aliquod tamen remedium invenitur, quod tale est: Recipe picis græcæ, olibani, masticis, boli armenici, sanguinis draconis et galbani æqualiter, pulverizentur omnia et liquefiant cum duabus partibus sepi arietini et tertia parte ceræ, insimul omnia agitando. Deinde accipiatur pannus lineus fortis, et immittatur totus in confectione prædicta, et totaliter infundatur; de tali panno, sufficienter in huiusmodi confectione involuto, fiat capellum, seu sotular, ad modum tuelli et pedis ungulæ, et desuper imponatur, ita quod tuellus sit semper in concavitate capelli, seu sotularis, et bis in die, capello, seu sotulari, extracto, abluatur cum aceto fortissimo aliquantulum tepefacto, iterum, immisso capello, seu sotulari, super tuellum, semper cavendo ne tuellus ab aliquo duro feriatur. Verum, quia equus propter amissionem ungulæ super pedes diu stare non potest, fiat ei cubile, vel stratum, de palea longa ut pro velle quiescat. Et, si equus recte stare non posset (semper autem iacere nimium tædiosum foret atque damnosum), paretur, ut stet rectus artificialiter, tali modo: Accipe quatuor brachia panni fortis et grossi canapini, et, si expedierit, fiat fortius cingulis ibi sutis. et sub pectore et ventre equi pannus taliter collocetur, quod amplitudo panni a medietate ventris usque ad extremitatem pectoris protendatur, deinde ligentur funes in utroque capite panni et suspendantur, ligando bene, ad trabes, taliter quod totum equi corpus substineatur a panno et funibus supradictis; equus tamen, quantum suum posse fuerit, leniter premat terram. Et sic, iuvando naturam cum artificiis prædictis, pro renascendis ungulis remedium poterit inveniri. Et nota quod in omnibus ægritudinibus, quæ equum prohibent stare pedibus, prædicto artificio panni, vel funium, congrue poterit adiuvari. Item. Si ungulæ duræ fiant post re-

trova ch'è così. Recipe pece greca, de incensu et de mastice et de volu armenicu et de sangue de dracone et de galbanu, et de tucte se faccia pulve et stenperese cun due parti de sevo muntonino, et terza parte de cira, et insenmuramente tucte mestecandole. Et agi unu pannu de linu forte et mectase lu pannu na confectione et tuctu ce se infunda. Et de cotale pannu sufficientemente infussu in questa confetione facciase unu cappello, voi unu calzarectu, a modu delu tuellu et de l'ongia delu pede, e ponaglese de supra si che lu tuellu sia tuctavia in dela conquavitate delu capellu, voi delu calzarectu; e, due fiata in die scalzatu, lavese cull'acetu fortissimu, unu pocu callu, et un altra fiata missu lu cappellu, voi lu calzarectu, supra lu tuellu guardannose che lu tuellu se non fera d'alcuna cosa dura. Certe, ca lu cavallu per lu perdimentu dell'ungia non po'stare moltu supre deli pedi, facciaglese unu lectu de paglia longa che se repose quandu vole. E se lu cavallu non pove stare rictu in pedi, e tuctavia iacere gle fora tropu increscentu e farriagle dannu, acuncese artifitialemente che stea in pedi in cotale modo. Agi quactru braccia de pannu grossu de cannuva et forte, et, se ene convenevele, fortifechese cun cinculi, voi corde, cusiti locu, et sulu pectu, et sulu ventre delu cavallu, lu dectu pannu se acconce cusine, che la lateza delu pannu da mezu lu ventre usque a mezu lu pectu se stenda. E de lenne se legue le fune innamura le capura delu pannu, e leguese bene alu travu che tuctu lu corpu delu cavallu sustengia. E tame lu cavallu quantu ligeramente po'premere li pedi in terra tantu ligeramente ce li prema. E così aiutandu la natura cul'artifitij dicti, pre renascere l'unge lu remeiu se po'trovare. Et nota che in tucte le infermetate, le quale veta lu ca-

novationem ipsarum et fortes, facias decoctionem, seu emplastrum, quod sequitur: Recipe pulverem gallæ et tantundem de furfure et cum aceto fortissimo bulliant insimul agitando, miscendo ibidem aliquantulum salis: de tali vero decoctione pes equi universaliter involvatur cum aliqua pecia ampla de lino ligando, bis in die tantummodo renovando.

Cap. CXXXII. — De setula sive seta.

Dicendum est de alia ungulæ læsione, quæ vulgariter setula seu seta dicitur. Et est species fistulæ, quæ in ungula equi nascitur. Fit igitur seta in equi pede usque ad tuellum, intrinsecus ungulam per medium scindens, aliquando autem ex latere, et tunc dicitur sarella. Scissura eius a corona incipit pedis et protenditur per longum inferius usque ad extremitatem pedis, vel ungulæ, emittens quandoque vivum sanguinem per fissuram seu scissuram. Accidit autem ex læsione tuelli manentis in ungula, cum talis morbus initium habeat a tuello, et quandoque accidit cum equus est iuvenis: unde, propter teneritatem ungularum (quia tener tuellus cito læditur aut percussione, aut alicuius duri loci compressione), facile suscipit læsionem, propter quod patiens equus cogitur claudicare. Hæc autem infirmitas seta vulgariter nuncupatur. Cura. Inquirantur primo radices setæ, versus tuellum iuxta coronam pedis inter vivum et mortuum ungulæ, cum rosneta desuper ungulam incidendo, quousque incipiat sanguinare: deinde accipe serpentem vivum et frusta-

vallu stare in pedi, per lu dectu artifitiu de lu pannu, voi dela fune, convenevelemente se po' aiutare. Item: se l' ungia se faccia dure po' la renovatione luru et forte, fagle la decutiune, voi lu enplastu, che sequeta: Recipe de pulve de galla et altretantu de brenna et bullanu con acetu furtissimu, mestecandule insenmura et mestecanduce unu pocu de sale, et de cotale decotiune universalemente se involva in delu pede delu cavallu c' una peza anpla de linu, legandocela due fiata in die et renovandocela.

Cap. CXXXII. — De setula voi de seta.

Ene da dicere de altra lisiune dell' unge, la quale vulganamente se dice setula voi seta, et ene spetia de fistula la quale nasce in dell' ungia delu cavallu: fase adunca la seta in delu pede delu cavallu usque alu tuellu fennente l' ungia per mezu. Et alcuna fiata se fenne per latu, et allura se dice sarcla, la fessura dela quale se comenza dala corona delu pede e vane longu in socta usque ala extremetate delu pede, et alcuna fiata la ungia dane sangue per la fissura. Ma ella adevene per la lesione delu tuellu permanente in dell' ungia, con cesia cosa che cotale infermetate aia lu comenzamentu da lu tuellu. Et alcuna fiata abene quandu lu cavallu ene iuvene, unne per la teneritate dell' ungia, ca lu tuellu ene teneru, cectu gle noce, voi per firuta, voi per urtatura d' alcuna cosa dura, ligeramente recepe lesiune, per la quale cosa lu cavallu infermu zoppeca. E questa infermetate vulganamente se chiama seta. Cura: in primu se cerche le radicine dela seta inversu delu tuellu appressu la corona delu pede, inter lu vivu e lu mortu dell' ungia, ta-

tim minute incide, abiectis prius capite et cauda et intestinis, frusta vero illa in aliquo vase pleno oleo olivarum coquantur intantum quod carnes serpentis in oleo dissolvantur et liquefiant, et ossa penitus arescant, et fiant velut unguentum. De tali autem unguento (quod vulgo serpentis unguentum vocari solet) aliquantulum calido radices setæ bis in die ungantur donec seta mortificetur, et ad pristinum statum ungula deducatur: custodiatur tamen semper pes equi ne ab aqua vel sordibus tangatur aliqua ratione, herbas etiam equus non comedat aliquo modo. Item ad idem. Incidatur prius ungula desuper cum rosneta usque ad vivum, deinde radices setæ funditus decoquantur: vel, si volueris, poteris mortificare cum pulvere asphodelorum, vel cum aliis pulveribus cancrum extinguentibus, ut infra in capitulo de Cancro continetur; postmodum conficiatur quædam mixtura de pulvere olibani, et mastice, et sepo arietino, et cæra, sumptis æqualiter, quæ simul omnia decoquantur, et fiat ex eis unguentum, de quo unguento bis in die, usque ad consolidationem carnis et renovationem ungulæ, inungatur locus setæ et aliquantulum supra ut tangat pastoreas adiacentes ungulæ. Sed, experientia approbante, unguentum serpentis commendatur plus omnibus aliis supradictis. Et nota quod si frusta serpentis grosse incisa, veru assentur donec pinguedo incipiat liquefieri, et pinguedo illa calida, sicut ab igne tollitur, super pulmoncellum dorsi equi stilletur sufficienter, mirabiliter in uno die pulmoncellum destruit et consumit; cavendum est autem ne de illa pinguedine in aliqua parte corporis aliquid cadat. Item ad idem. Primo cavetur seu ungula quarretur usque ad vivam carnem, ita tamen quod non sanguinet, si fieri potest; deinde habeas ferrum candens in hac forma ⊓ ita quod virgatura iungat se cum cavatura, seu quar-

gliandu de supre all' ungia cula rosnecta fine che n' e-
sca lu sangue; et poi agi la serpe viva, tagliala ap-
pezu appezu, in primu iectatane lu capu e la coda et
l' intriole; ma quilli pezi cocase in d' alcunu vasu
plenu d' olio, intantu che la carne dela serpe se de-
soglianu in dell' olio et faciasenne unguentu. Et de
cutale unguentu, unu pocu callu, le radicine dela seta
senne unga dui fiata in die, fine che la seta se amor-
tifiche et raducase alu primu statu. E guardese tu-
ctavia lu pede delu cavallu dall' acqua et dala suzura,
che se non toche per nulla rasione; e lu cavallu non
mance herba per nullu modu. A quellu medenmu;
taglese inprimu l' ungia de supra cula rosnecta usque
alu vivu, et de lenne le radicine dela seta cocase a
fundu, voi, se vorrai, porrailu mortificare cola polve
del' asfodilli, voi cun altri pulvi occidenti lu can-
cru, cusì comu se contene in delu capitolo delu can-
cru. E poi se confita una confetione de pulve de
incensu et de mastice, et de sevo montonino, et de
cera, onne cosa receputi ugualemente, et cocase insen-
mura et facciasenne unguentu, delu quale unguentu
se unga dui fiata in die finechè la carne sia resolata,
et per la renovatione dell' unge se onga lu locu dela
seta et unu pocu de supra che toche le pasture adia-
cente all' ongia. E per provanza approvantese, lu un-
guentu dela serpe se lauda plu che tucti li nanti di-
cti unguenti. E nota che li pezi dela serpe grosse-
mente tagliati, missi in delu spetu, arrusti fine actantu
che comenzene a stenperarese et a goctecare, et quella
grasseza calla, cusì comu se tolle dalu focu, gocte-
chese supre lu pulmucellu sufficientemente, et mera-
vegliosamente in unu die destruge et consuma lu pul-
mucellu et destruielu. Et ene da guardare che de
quella grasseza non caia in altra parte delu corpu. A

ratura, postmodum radicem caprinellæ bene lotam cum axungia et sale bene tere, et superponatur donec equus sanetur; et detur equo longa quies, ut ungula plenius confirmetur. Item ad idem. Valet unguentum ruptorium, quod fit ex calce, sapone et capitello: require supra in capitulo de Grappis, et fac per omnia sicut ibi. Item ad idem, unguentum quod sequitur plurimum commendatur: Recipe armoniaci, galbani, serapini, picis græcæ, olibani et masticis ana 3. II., sepi hircini, vel castratini, lib. I., cæræ albæ 3. II., olei olivarum 3. I., terenda terantur, et cum aliis misceantur in urceo novo; deinde ponatur ad ignem, semper movendo cum uno baculo et insimul incorporando, donec fuerit liquefactum; et hoc unguento ungas setam ipsam seu sarellam bis in die quousque fuerit equus sanatus. Item ad idem. Abradatur locus ille ubi seta nascitur usque ad genu, deinde vena, quæ super rimam ungulæ descendit, ligetur, et inter ungulam et carnem fiat scarificatio, ita quod humor ille violentus educatur, postmodum cauterizetur, et post quartum vel quintum diem pulvis cerussæ, seu æris usti, superponatar vel aspergatur, et in rimam ungulæ laudanum, styrax et colofonium ad humorem constringendum liquefiant. Item ad idem, cavetur, seu quarretur, ungula cum ferro ad hoc apto usque ad radicem infirmitatis, et profunde pungatur, ut humor proiciatur et exeat; postmodum prædictus pulvis de cerussa et ære usto superaspergatur, addito pulvere arsenici, et, dum ungula nova crescit, abluatur pes equi fæce boni vini odoriferi. Item ad idem. Sepum hircinum cum fumo terræ et flammula distemperatum et liquefactum in illa scissura iniiciatur ter aut quater, hoc est tribus vel quatuor diebus, quotidie bis in die: et hoc est valde expertum. Item ad idem. Valet mirabiliter pulvis gallæ et ossium dactylorum et

quellu medenmu: inprimu se cave, voi se carre, l' ungia usque ala carne sichè non esca sangue se se po fare; e de lenne agi unu ferru cadente in questa forma m si che ionga cula cavatura voi carratura, poi piste la radicina dela coprinella ben lavata cula assungia et culu sale, et puilu de supre fine che lu cavallu se sane. E dease alu cavallu longu reposu, chè l' ungia se referme bene. Item a quellu medenmu vale lu unguentu ructoriu, lu quale se fane de calce et de sapone et de capitellu, e recercalu de supra in delu capitulu deli grappi, et onne cosa fane come locu. Ancora a quellu medenmu: lu unguentu che sequeta grandemente se lauda: Recipe armoniacu, et de galbanu, et de serapinu, et de pece greca, et de incensu, et de mastice, ugualemente unc. ij. de sevu de beccu voi de castratu libr. j. et de cera blanca unc. ij. et de olio de uliva unc. j. et quelle ch' ene da tritare se trite et mestecase cull' altre in unu pigniatu novo, et ponase alu focu mestecandole tuctavia cun unu fuste, incorpuranduse insenmura finechè sia liquidu. E de questu unguentu se unga la seta, voi la sarcla, due fiata in die fine che lu cavallu sia sanatu. Item a quellu medenmu: radase quellu locu, uve nasce la seta, usque alu genocchiu. E de lenne la vena, che descenge supre la fessura dell' ungia, se leghe inter l' ungia e la carne, e scarazese si che quellu humore violentemente senne cacce, eppoi gle se dea lu focu. E pelu quartu voi pelu quintu die la pulve dela cerusa et delu rame arsu se ce sparga. Et ala fissura dell' ungia se stenpre lu laudanu, storace, et la colofonia a conestrengere li humuri. Item a quellu medenmu: cavese, voi carrese, l' ungia c' unu ferru acto acciò usque ala radicina dela infermetate, et punchecese affundu chè lu humure senne caccie et escasenne. E

cerussæ cum cæra liquefacta distemperatus. Item ad idem. Teratur radix herbæ caprinellæ, et radix taxi barbassi, ana, cum axungia porcina veteri; superpone fissuræ in modum unguenti, et interim equus non exeat domum. Item ad idem. Superfunde lardum ferventissimum donec setæ locus albescat, postea cava, sive quarra, ungulam donec sanguis exeat, quia cito sanabitur. Item. Scire debes quod, postquam hæc passio incipit inveterari, periculosa est et quodammodo incurabilis. Item. Nota quod ubicunque cancer aut fistula oritur, seu nascitur, possunt fieri remedia supradicta, quæ fiunt ad setam. Item ad idem: Recipe salgemmæ in quantitate unius avellanæ, et quadra ipsum ad modum unius taxilli, deinde recipe de oleo olivarum, ubi immisceatur aliquantulum de pulvere salis gemmæ, et fac oleum bene bullire, seu fervere, supra carbones: quo facto, recipe sal sic quarratum, et involve in panno subtilissimo lineo et pone in capite baculi fissi, et stricte liga, postea pone dictum taxillum salis gemmæ in oleo ferventissimo, et tene ibi spacium quo dici posset unum « Pater noster » deinde remove et pone in principio setæ; et hoc fac tricesies, semper descendendo usque ad finem setæ, et qualibet vice teneas super setam donec taxillus ille incipiat infrigidari, quo facto, facias unguentum ad faciendum ungulam nasci; et quiescat equus in stabulo donec ungula creverit solida sine fixura per duos digitos ad minus; vel facias unguentum subscriptum, quod fit ex radice caprinellæ, cyclamine, et aliis, ut ibi continetur, et ex ipso, post dictam cocturam salis gemmæ, inungæ, quia infallibiliter curabitur: et hoc iam pluries sum expertus, et verum inveni; nec oportet propter hoc equum quiescere, sicut ibi dicitur expresse. Item ad idem, experimentum efficacius omnibus prædictis: Recipe salis tartari quantum videris

poi la decta pulve dela cerusa et delu rame arsa ce se sparghe, agiuntuce la pulve delu arsenicu. Et, dunmintra cresce la ungia nova, lavese lu pede delu cavallu de fecci de bonu vinu oduriferu. Ancora a quellu medenmu: lu sevu biccinu culu fumu terre et cula flanmula stenperata gectese in dela fessura dell' ungia trene voi quactru die, onne die due volte, et questu ene provatu. Item a quellu medenmu vale meravegliosamente la pulve dela galla et de l'ossi deli dactuli et dela cerusa stenperata cula cera. Item a quellu medenmu: pistese dela caprinella e la radicina delu tassu barbassu, de onne una tantu, cul' assungia purcina vecchia, et supre puila ala fessura dell' ungia a modu de unguentu, et inter tantu lu cavallu non esca. Ancora a quellu medenmu: colace lu lardu ferventissimu fineche lu locu dela seta sbanchesca; e poi cava, voi carra, l' ungia tantu chenne esca lu sangue, ca ceptu se sanarane, Item: deve sapere che poi che questa passione ene invecchiata, ene pericolosa, et per unu modu ene incuravele. E nota che davunca ene lu cancru, voi fistula nasce, pocese fare li rimigi sucta scripti, le quale se fane ala seta. Ancora al medenmu: Recipe de sale genme ad quantitate d'una nocella, et fallu quatru comu lu datu, et de lenne recipe dell' olio de oliva et mestecace unu pocu de pulve de sale genme, et fanne questu olio ben bullire supre li carbuni. E poi ch' ene factu, quellu sale quadratu recipe et involvilu in pannu suctilissimu de linu, et puilu in capu delu fuste fessu et strectamente lu lega, et poi mictice quellu datu delu sale genma in dell' oliu ferventissimu, et tecelu per spatium quantu se potesse dicere unu pater nostru, e retrannelu et poilu in delo prencipiu dela seta; et questu fane trinta volte, tuctavia descengendu usque alu fine dela

expedire, et ipsum pone in oleo olivarum, et facias simul cum eo ad ignem bullire fortissime, seu fervere, postea cum aliqua pecia, posita in aliquo baculo, sicut fecisti de sale gemmæ, ponas supra fixuram ungulæ trigesies, descendendo a principio usque ad finem (sal enim tartari subtilius est et usque ad radices setulæ melius penetrabit); deinde ad faciendum ungulam renasci, facias aliquod de unguentis sequentibus, vel unguentum suprapositum de armoniaco, galbano, serapino, pice græca, olibano, mastice, sepo hircino, vel castratino. et cæra alba. Item aliud experimentum et curabitur equus, nec oportet equum custodiri in stabulo nisi per quindecim dies, et ex tunc poterit equitari, ita tamen quod in cursibus vel in saltibus non exercitetur: Recipe succi radicis caprinellæ, cyclaminis, et plantæ domini ana 3. mediam, axungiæ veteris 3. I., sanguinis draconis, olei camomillæ, terbentinæ, butyri, dialteæ ana 3. cæræ albæ 3. 8., sepi hircini, vel arietini, lib. VIII. olei olivarum lib. VIII., solvenda solvantur ad ignem, et bene incorporentur; postea superpone dictos succos sanguini draconis bene pulverizato et bene et optime incorporentur simul; hoc unguentum pone supra fixuram unguis equi, et renovabis quotidie bis in die. Post quindecim dies equum, si volueris, potes equitare, veruntamen, ut prædixi, non currendo ipsum, et nihilominus quotidie bis, videlicet mane et sero, ungula equi ungatur, donec ungula solida et sine fixura exsistat. Item ad setulam aliud experimentum. Primo quarretur seta cum rosnecta suaviter ita, quod non sanguinet, et purgetur ungula ab immundiciis quæ sunt ibi in scissuris, et postea bulliat pulvis salis gemmæ in oleo olivarum in aliquo vase habente aliquod rostrum subtile, et per dictum rostrum proiiciatur oleum fervens paulatim in setam, incipiendo superius a corona, ita quod seta co-

seta, et cescasuna volta celu tei tantu fine que quellu datu comenze arrefredare. E factu questu, fa lu unguentu da fare renascere l'ungia, et lu cavallu se repose in dela stalla fine actantu che l'ungia recresca solla senza fissura alumenu per dui deta; voi tu ce fa lu unguentu suprescritu, lu quale se fane dela radicina dela caprinella et de ciclame, cioene lutu rumanu, et de altre cose comu se contene locu, et de quellu ungie poi la coctura delu sale genma, ca senza fallu se cura. E questu presure fiata l'aiu provatu et aiulu truvatu veru, et per questu lu cavallu non ane abesongiu de reposare cusì comu se dice espressamente locu. Item a quellu medenmu experimentu plu efficace che tucti li nanti dicti. Recepe de sale et de rasia quantu te pare convenevele, et mictelu in del'olio dela uliva, et falle bullire insenmura alu focu fortemente, poi c'una peza posta in unu fuste, comu fecisti delu sale genma, et puilu supra la fissura dell'ungia trenta fiata descengendu dalu principiu dell'ungia usque alu fine, ca lu sale et la rasia ene plu suctile et megliu passarane ala radicina dela seta. De lenne a fare renascere l'ungia, facci alcuni deli unguenti che sequeta, voi lu unguentu supra postu delu armoniacu, delu galbanu et delu serapinu, et dela pece greca et delu incensu et de mastice et de sevo beccinu, voi castratinu, et de cera blanca. L'altru experimentu et lu cavallu se curarane e non ce ope guardare na stalla, se non xv. die, et de lenne nanti se po'cavalcare, tame che non se fatighe in deli cursi et in deli salti: Recipe de sucu dela radicina dela caprinella, et delu ciclamme, et dela planta deu, de onne ana unc. §., et d'assungia vecchia unc. j. et de sangue de dragone et de oliu et de capomilla, et de terbentina et de butoru et de dialtea, de onne una

quatur a capite ubi habet originem in corona usque ad extremitatem ungulæ; et, postquam sic fuerit cocta, inungatur pes et tota ungula cum corona semel in die cum infrascripto unguento, quod curat setam, et facit ungulas mirabiliter crescere, et conservat eas ne frangantur: Recipe radicis consolidæ lib. I., radicis ebuli lib. I. et semis, et ipsas lotas, minutatim incide, et aliquantulum conteras in mortario: deinde recipe sepi hircini (vel arietini, si de hircino haberi non poterit), olei olivarum ana lib. I., axungiæ porcinæ antiquæ libram mediam, bulliant omnia cum modico vino usque ad consumptionem vini, postmodum cola et comprime bene radices, deinde recipe terbentinæ 3. m., masticis 3. m., sanguinis draconis 3. m., resinæ pini albæ 3. I. et semis, serapini, galbani, armoniaci, opoponaci, olibani albi. ana 3. I., picis navalis 3. III., mellis 3. II., ceræ novæ 3. II., in hyeme, in æstate vero 3. III., terendo terantur, cribellentur, conficiantur, et fiat unguentum: de dicto unguento pes inungatur, ut prædixi, quia infra octo dies ungula crescet et exibit sana; interim vero equus non exeat stabulum, et semper supra principium setæ superligetur petia ne sordes ingrediantur setam. et hoc fiat quousque ungula appareat sana ad longitudinem unius vel medii pollicis ad minus; et, postquam ungula apparuerit sana ad longitudinem unius vel medii pollicis, ut prædixi, tunc inter setam et ungulam sanam quæ descendit, facias carraturam, seu incisuram. cum rosneta longam ad mensuram medii pollicis ex transverso, et sit stricta in quantum strictior esse potest, profunda vero sit quousque inveniatur ungula sana subtus: et semper quando equum, qui patitur setam, ferrari contingit, de ungula, quæ est directe sub seta elevetur magis quam aliunde, ita quod ferrum nullatenus ibi ungulæ applicetur: nam ex oppressione ferri ungula posset

unc. §. de cira blanca unc. §. de sevo beccino voi montoninu libr. j. et de olio de oliva libr. §. et quelle che se deve stenperare alu focu se stenpro, et bene se incorpore, et poi ci micti li decti suci et lu sangue delo dracone bene pulvirizatu, et optimamente se incorpore insenmura, et questu unguentu se unga supra la fissura dell'ungia delu cavallu et renovacelu tuctavia doe volte in die; et po' xv. die, se tu voi, lu cavallu porrai cavalcare, veramente como dissi non correndolo. Et appestuctu dui volte in die, cioene la demane e la sera, la ungia delu cavallu se unga fine che l'ongia delu cavallu solla sia et senza fissura. Item ala seta l'altru experimentu: inprimu se carre la seta çola rosnecta suavemente, sichè non faccia sangue, et purgese l'ungia dela suczura, le quale sone in dela fessura, eppoi bulla lu sale genme in dell'olio dela uliva in alcunu vasu habente piccu.... et gectese l'olio fervente appocu appocu comenzandu de supra dala corona fine ala stremetate dell'ungia. E dapoi che sarrane così cocta, ongase lu pede et tucta la ongia cola corona una fiata in die, culu unguentu sucta scriptu, lu quale cura la seta et meravegliosamente fane crescere l'ungia, et conserva l'unge che non se runpe. Recipe la radicina dela cunsolida, libr. j. et de radicine de iebli libr. j. et §. lavale et tagliale minutule et pistale unu pocu in 'no mortale, et delenne recipe de sevo biccino voi arietinu, et se non poi avere delo biccino, agi dell'olio dela oliva, de onne ana libr. j. et de assongia porcina antica libr. §., bullanu tucte con uno pocu de vinu fine a consumatione delo vinu, et poi le cola et spressa le radicine bene. E de lenne recipe de terebentina unc. iiij. et de mastice unc. §. et de sangue de dragone unc. §. et de resina et de pingia blanca unc. j. de galbanu et de armaniacu et

scindi. His factis, equus potest equitari, secure dum támen non longo cursu nec multis saltibus fatigetur. Si vero ungula equi sit nimis dura, ita quod non possit bene cavari cum rosneta, vel si equus sit impatiens, facies infra scriptum unguentum ad mollificandum ungulam: Recipe calcis vivæ partes duas, saponis partem unam, capitelli tantum quod prædicta bene emplastrentur simul ad modum unguenti liquidi, deinde pone cum stuppa supra locum quem vis mollificare, et liga desuper; caveas tamen in quantum potes, quod non tangat nisi ungulam, eo quod corroderet et ulceraret carnes et coronam, et dimitte sic stare per quatuor vel quinque horas, et mollificabitur locus in tantum, quod cum unguibus poteris removere de ungula equi quod voles. Si vero capitellum haberi non possit, loco capitelli ponere potes lixivium forte; sed unguentum, factum de lixivio, dimitte plus stare supra locum mollificandum, quam illud quod factum est de capitello. Item ad idem: Recipe succi cyclaminis 3. I., olei camomillæ 3. I. et semis, sanguinis draconis 3. m., dialtheæ 3. III., olei olivarum 3. I., terbentinæ 3. I., sepi castratini 3. VI., cæræ albæ 3. I., ex his omnibus fiat unguentum, ex quo unguento debet seta et pes equi, inter coronam et ungulam, de mane et sero quotidie ungi; et hoc fiat usque ad quatuor menses. Potes tamen, si volueris, ipsum quotidie equitare, dummodo ipsum non exerceas currendo vel saltando. Item ad idem: potes uti unguento quod positum est supra in capitulo de Crepatia ex transverso, quod fit ex terbentina, cæra alba, nova et munda, et gummi abietis, et succo betonicæ, sicut ibi plenissime continetur.

de apopenacu, et de incensu blancu ugualemente 3. j. de pece navale unc. iij. et de mele unc. ij. in delo vernu; ma in dela state unc. iij., et quelle che ene da tritare se trite, et còncese et conflitiase a facciasenne unguentu, e delo decto unguentu se unga lu pede comu aiu dectu, chè infra octo die la ongia cresserane e sarrà sana: et intertantu lu cavallu non esca de stalla et tuctavia supre in delu principiu dela seta se lege una pecza chè non c' entre suzura in dela seta. et questu se faccia fine che l' ungia appara sana quantu ch' è longu unu detu, voi mezu detu, voi una pullicara comu aiu dectu. Et allura inter la seta et l' ungia sana facce una carratura cola rosnecta, longa meza pullicara per traversu, et sia strecta quantu plu strecta po' essere, et sia profunda fine che trove l' ungia sana in sucta. Et tuctavia quandu lu cavallu che ane la seta se convengnia de' ferrare dela ungia che ene directamente sula seta, levese locu plu che altruve, sichè lu ferru se non gliè aprece all' ungia, ca per la oppressione delu ferru l' ungia se purrìa fendere. E factu questu lu cavallu se porrà cavalcare securamente, et non se fatighe de longu cursu, nè de longo et multi salti. Esse la ungia delu cavallu sia troppu dura, che se non poza cavare cola rosnecta, voi se lu cavallu non ene patiente, face lu unguentu infra screptu anmollificare l' ungia: Recipe de calce viva ij. parte, et j. parte de sapone, et de capitellu tantu che le dicte cose se poza bene inplastare insenmura a modu de unguentu liquido, et puilu cola stoppa supre lu locu, lu quale voi mullificare et legalu de supra. Tame guardate che non toche se non l' ongia, imperciò che porria corrodere la carne et corona, et lassalu stare per quactro voi per cinque ore. Essacci che mullifica lu locu tanto che coll' onge ne porrai levare de l' ungia

Cap. CXXXIII. — De maledicto in pede.

Si equus habet maledictum in pede, subsequens remedium adhibebis: Recipe salviæ partes duas, lardi partem unam, tere et superpone quia sanabitur.

Cap. CXXXIV. — De alio malo in pede.

Si equus haberet malum in pede et subularet, seu clasmaret, in corona, primo remove pilos et discooperi

delu cavallu quanto vorrai. Esse non porrai avere lu capitellu, in locu delu capitellu poi mectere la lexiva forte; ma lu unguentu factu dela lixiva lassalu plu stare supre lu locu anmollificare che quellu chesse fane delu capitellu. Item a quellu medenmu. Recipe lu sucu delu ciclamine unc. j. et de olio de capumilla unc. j. et de sangue de dracone unc. §., de dialtea unc. ij., de olio de uliva unc. j. et de trebentina unc. j., de sevo castratino unc. vj., de cira blanca unc. j. De tucte queste cose se faccia unguentu, delu quale unguentu devese ungere la seta e lu pede delu cavallu inter la corona e l' ungia la demane et la sera tuctavia, et questu se faza usque acquactru misi. Tame tu lo poi cavalcare se tu voi tuctavia, ma nulu a stare a correre et a fare salti. Item a quellu medenmu: poi usare lu unguentu lu quale ene postu in delu capitolu dele crepacce traverse, lu quale se fane de terbentina et de cira blanca nova e munda et de gonma arabica et de sucu de brectonica; cusì comu se contene locu plenissimamente.

Cap. CXXXIII. — **Delu maledictu in delu pede et dela cura soa.**

Se lu cavallu ane lu maledictu nelu pede, faccie lu sequetante remeio. Recipe ij. parti de salvia, et j. parte de lardu, pistala et puila de sopra, ca sanarane.

Cap. CXXXIV. — **De altro male, che nasce in delo pede.**

Lu cavallu se ane male in delu pede et runpese la corona, inprimamente senne leve li pili, et sco-

bene locum, postea superpone farinatam bene mixtam cum axungia et coctam, et hoc fiat duobus diebus, bis in die renovando; deinde superpone calcem non extinctam cum sapone ac sepo commixtam, et hoc facias tribus diebus, renovando similiter bis in die; postmodum lava cum aceto calido, et superpone ibi herbam, quæ dicitur caprinella, usque ad liberationem.

CAP. CXXXV. — Si Equus doluerit in pede propter laborem.

Si equo doluerit pes propter laborem, accipe tantum de ungula eius ut videas ubi est causa doloris; hoc invento, ure locum ferro candenti et superpone cæram. sepum et picem insimul liquefacta.

CAP. CXXXVI. — De Ragiato sive dysenteriam patiente.

Accidit aliquando alia infirmitas equo in ventre eius, rugitum faciens in intestinis, cogens equum sæpissime stercora emittere indigesta et liquida sicut aqua. Contingit autem multotiens ex superflua comestione et indigesta, cum statim antequam equus digerat cum festinantia equitatur, aut ex potu frigido nimio aquæ frigidæ post comestionem ordei sine intervallo. Item accidit propter cursum post multam potationem aquæ immoderate. Item ex nimia inflatione corporis dolorem habentis; debilitatur enim equus ex nimio fluxu ventris intantum. quod vix potest se cruribus substentare. Item accidit ex

pre bene lu locu, et poi ce suprepui la farinata mestecata col'assongnia et cocta. Et questu gle fane due die, et dui fiata in iorno renovandocelu; delenne ce pui la calce inestenta mestecata colo sapone et colo sevo. E questu fane tre die renovandocelu due feata in die, et poi lava cull'acetu callu ponendoce de sopra la herba, la quale se dice caprinella, usque a liberatione.

Cap. CXXXV. — Se alu cavallu dolesse lu pede per fatiga.

Se lu cavallu dolurane lu pede per la fatiga, piglia tantu dell'ungia sua che vigi dove ene la casione delu dulure, et poi ch' ene trovata, dagle lu focu et puice la cira e lu sevo, et la pece insenmura stenperate.

Cap. CXXXVI. — De cavallu ragiatu, voi habente dessinteru.

Un altra infermetate abene alu cavallu in delu ventre facciente rumure in dell'entestina, et fane spesse fiata lu cavallu fumare lo cevo non degestu et liquedu comu acqua. Abene molte fiata per multu manecare et non digestu, concesia cosa che lu cavallu nanti che faccia la digestione cavalchese con grande aina, voi per multu vevere de acqua fregeda, poichè ane manecatu l'ordu senza intervallu. Ancora abene per cur... nimia inflatione, cioene de corpu habente dollore, e lu cavallu adivelisce per grande flussu dela ventre intantu che a granne pena se po sostenere in dele ganme.

cholerico et furioso humore. Dicitur autem hæc passio vulgariter « Ragiato ». Cura. Cum videbitur equus equitando bis vel ter longe stercus emittere quasi aquam et ordeum indigestum, incontinenti auferatur ei frenum et sella, et penitus libere dimittatur ire pascendo, nec aliqua ratione removeatur invitus, donec fuerit decenter constipatus; quoniam motus corporis ventrem et intestina exagitat. Herbas prati recentes comedat pascendo, quoniam mirabiliter prosunt ei, quia ad digerendum sunt faciles, et sunt optimæ stomacho debilitato ratione ordei præcedentis. A potu, inquantum poterit, caveatur; quoniam aqua, cum sit liquida, infirmitatem potius augumentaret; et hoc fiat donec equus penitus convalescat. Item ad idem. Si dicta passio processerit ex superflua comestione, non tribuatur ei annona nisi in modica quantitate et levis, ut far et cantabrum et similia, et detur ei ad bibendum aqua tepida mixta cum farina. Item. Suffumigetur equus cum fumo arsenici et thuris. Si dicta passio processerit propter furiosos et cholericos humores, incurabilis erit, et pravum signum et mortis manifestum erit cum equus perdet appetitum. Quando vero contingit ex hac infirmitate equum infundi, fiat per omnia sicut infra in capitulo de Infusione equi dicetur et docebitur. Item ad idem: Coque ad umbilicum in circuitu, et sanabitur.

Et alcuna feata abene per humore colericu et furioso. Et dicese questa passione vulganamente ragiatu. Cura: quandu cavalcandu, voi non cavalcandu, se vederane lu cavallu dui voi trè feata fumare allonga comu acqua et oriu non digestu, incontenente che se leva lu frenu et la sella, et lassalu liberamente gire pascendu, et per nulla rasione se mova se non vole ipsu, fine chè convenevelemente sia constipatu, ca lu movemento delu corpu lu ventre et l'intestini demena; manduche herbe de pratu recente pascendo, ca meravegliosamente gle fane prode, ca so' ligeri a manducare et sone optimu alu stonmacu debiliatatu per ratiune dell' oriu ch' ene nanti dictu. Dalu vevere se guarde quanto pone, ca l'acqua con sia cosa che ella sia liquida, maioremente acreberà la infermetate. E questu se faccia fine a tantu che lu cavallu guarisca. Item: se la decta passiune procederane da molto manecare, non gle sia data annona se none in poca quantetate, et plu ligeramente comu ene brenna et altre cose semegliante, e deaglese a bevere acqua tepeglia con farina. Item: suffumuchese lu cavallu culu fumu delu arsenicu et delu incensu. Esse la decta passione procederane pre furiusu e colerichi humuri, ene incorabile. Et pizulu signu de morte e manefestu sarrane quandu lu cavallu perde l'appetitu. E quandu abene per questa infermetate lu cavallu infundisce, et facciase alu cavallu per onne cosa comu se insengiarane de sucta in delu capitulu dela infusione. Item a quellu medenmu: cocilu deturnu al umullicolu, et sarrà sanatu.

Cap. CXXXVII. — De Infusione Equi.

Est et alia equi infirmitas, quæ plerumque accidit ex comestione et potatione superflua et quandoque ex immoderato labore aut gravium dolorum vexatione, propter quod dissoluti humores ad crura descendunt et ungulas, ex quo equus coqitur claudicare, aut ex uno pede, aut ex duobus, et aliquando ex omnibus; et crura in ambulando gravissime movet, et in sua revolutione gravissime se habet et difficile. Ex cibo potuque superfluo accidit, quoniam sanguis et humores aliquando exinde augumentantur. Ex immoderato labore aut gravium dolorum vexatione quandoque accidit, quoniam humores exinde dissolvuntur. Unde tam ex superfluitate quam ex dissolutione decurrunt et fluunt humores ad crura et pedes et ungulas, nisi statim et celeriter obvietur. Hæc autem infirmitas infusio vulgariter nuncupatur. Cura. Si equus fuerit pinguis et perfectæ ætatis, statim pro velle potus sibi præbeatur, postea vero de ambobus temporibus et singulis cruribus de venis solitis quasi usque ad debilitatem corporis minuatur, ut humores coniuncti decurrentes ad crura subtrahantur: deinde velociter in aqua frigida currenti usque ad ventrem immittatur, in qua etiam assidue teneatur, nihil tamen permittatur comedere vel bibere deinceps donec ex toto fuerit liberatus. Si vero equus fuerit iuvenis vel macer, non detur sibi potus, sicut supra dixi, sed in aere frigido cum freno in altum ligetur intantum, quod collum et caput cogatur extendere versus aerem quantum potest; deinde rotundi lapides, ad modum pugilli grossi, sufficienter equi pedibus supponantur, veluti si fiat eidem cubile, vel stratum, ita quod supra dictos

Cap. CXXXVII. — Dela infosione delu cavallu.

Ane un' altra infermetate delu cavallu, la quale plenamente abene per manecare et plu per bevere multu, et alcuna fiata per smodata fatiga, voi per vessatiune de grande dolore, per la quale cosa descengenu li dissoluti humuri ale ganme et all' ungia, per la quale cosa lu cavallu zoppeca, voi dall' unu pede, voi de dui, et alcuna fiata da tucti; et andanno move le gambe gravissimamente, et quandu se volve glene troppu fortu. Et abengle per superfluu manecare et per superfluu bevere, ca lu sangue et li humuri da illi crescenu, e per smodata fatiga, voi per vessatione de grande dolore, abene alcuna fiata, ca li humuri se dessoglenu. Unne sì da superfluitate, sì da dessulutione li humuri descurrenu ale ganme et ali pedi et all' unge, forsia che incontenente non trova contrario. Et questa passiune vulganamente se chiama infusione. Cura: se lu cavallu saranne grassu et de perfecta etate, incontenente gle se dea a bevere quantu vole. E dapoi de anmura le tenpla, et de tucte le ganme dele vene accustumate, se sange usque a debilitate delu corpu, chè li humuri mossite et scurrente ale ganme senne traganu. E de lenne se mecta nell' acqua corrente usque alu ventre, e tengase continuamente nell' acqua. Tame, nolo lassare niente manecare nè bevere decuntanante, fine che at intuctu sia liberato. Esse lu cavallu fosse iuvene, voi macru, nogle se dea a bevere cusì comu aiu dectu, ma in del' aiuru fredu se leghe ad altu colo frenu, intantu che stenda lu collu et lu capu in altu in dell' airu quantu pone. E de lenne prete rotunne a modu de

lapides equus moretur; ut, ex assidua oppressione lapidum rotundorum, pedes et crura continuo sint in motu, unde ex assiduo motu crurium nervi, pigri propter humorum concursus, suam expellunt gravedinem, et pars superfluitatis decurrentis ad tibias et crura consumitur, nec fit ibidem attinctio; quoniam superiores partes evacuatæ sunt propter minutionem, insuper et abstinentiam, et ideo non fit repletio. Cooperiatur vero equus panno lineo, et nihil comedat neque bibat, nec etiam aliquatenus a sole tangatur; et hoc fiat quousque perfecte fuerit sanatus. Et nota quod prædicta infirmitas non nocet equis iuvenibus, imo prodest; quoniam, propter humores descendentes ad crura, tibiæ ingrossantur. Item ad idem. Decoquatur hordeum in aqua, deinde, deferratis equi quattor pedibus, ponatur dictum hordeum bene calidum in peciis, et postmodum ligetur cum dictis peciis bene calidum in quatuor pedibus equi, equo ad libitum hordeum comedente. Item ad idem. Quidam infundunt panem in aceto forti et dant equo illud bibere, postea ponunt eum in loco frigido, et dant ei comedere et bibere sicut vult. Item. Alii lavant equum in aqua frigida bene, et statim ipsum equitant donec sudet, deinde minuunt ipsum ex ambobus cruribus. Magister Maurus materiam de infundiitura aliter prosequitur; quia dicit quod infunditura accidit equis quandoque ex repletione, ut ex superflua comestione: quandoque ex labore, ut ex immoderata humorum dissolutione; interdum cum post exercitium dimittitur equus in frigido aere discoopertus et vento expositus; aliquotiens ex potu festinato post annonam infunditur equus, eo quod humores inferius infunduntur et occupant imam partem, sive quia ex calore dissolvuntur, sive ex multitudine humorum. Sed quæritur quare hæc passio, cum ex humorum dissolutione et

puinu grosse segle gecte ali pedi sufficientemente, voi glese facesse lectu, sichè tuctavia lu cavallu ademore supra le decte prete; per la assidua oppressione dele prete rotunde, li pedi et le ganme sia in movementu continuamente. Unne per l'assiduu movementu li nervi pigri dele ganme, per lu cuncursu deli humuri, scaccianu la sua gravecza, et la parte dela superfluitate currente ale ganme se consuma, et locu, se non fane actractione, ca la parte de supra sone mancate per la sangia et per l'astinentia, et perciò se non fane repletiune. E coprase lu cavallu de pannu de linu, et niente manduche nè beva; e non se tocche niente da succura, et questu se faccia finechè sia perfectamente liberatu. E nota che la decta infermetate non noce alu cavallu iuvene, ma gle fa prode, ca per li humuri desceniente ale ganme, le ganme ingrossanu. Item a quellu medenmu: cocase l'oriu in dell'acqua, et de lenne defferratu lu cavallu de quactru pedi, ponase lu dictu oriu bene callu in quactru pedi delu cavallu; lu cavallu manecandu l'oriu a volontate. Ancora l'altru: alcuni infonde lu pane in dell'aceto forte, et quell'acetu dane a bere alu cavallu, et poi lu pone in loco fredu, e dagle a manecare et a bevere comu vole. Et alcuni lavanu lu cavallu in dell'acqua freda, et incontenente lu cavalchanu fine che sude, et de lenne lu sange d'anmura le ganme. E mastru Mauro prosequeta la materia dela infunditura in altru modu et dice, ca la infundictura abene lu cavallu per repletione, comu ene per multu manecare; et alcuna fiata per fatiga, comu ene per smudata dessulutiune de humuri, allura quandu per la fatiga se lassa in dell'airu fredu scopertu et postu alu ventu; et alquante feata per bevere in grande agina; po'l'annona infundisce lu cavallu, perciochè

multitudine fiat, non occupat pedes posteriores quemadmodum anteriores? Dicimus hoc ex calore cordis accidere in illa parte dominantis et ex humorum vicinitate, humores enim in posteriori parte permanentes, tum quia pauci sunt, tum quia nimium distant a fundamento caloris naturalis, dissolvi non possunt ad hoc ut possint talem passionem mittere ad pedes posteriores. Signa ad cognoscendum hanc passionem sunt ista: Equus patitur gravedinem in toto corpore et motus eius est valde difficilis, ita quod retro non potest se movere, et, si movetur, ita incedit ac si per prunas ambularet. Item, tibias sive crura tenet spasmosa. Cura. Ante omnia (si ex comestione processerit) caveatur a cibo et potu, postmodum de vena colli, sive de vena cruris anterioris sub genu de utraque tibia, usque ad liptomiam (hoc est usque ad defectionem) minuatur, et in aere frigidissimo, sive in aqua usque ad ventrem, manere permittatur. Item ad idem: Recipe pulverem radicis raphani vel salicis, et ipsum insuffla per cannellum in naribus, deinde equum ipsum statim facias ambulare; et sanabitur.

CAP. CXXXVIII. — De moro sive celso et eius cura.

Quoniam naturales morbi non omnes curari possunt et de incurabilibus ommittendum est, quia nihil utile inde sequeretur, tractare autem de curabilibus utile et

li humuri de suctanu infondiscenu, et piglianu una parte, voi ca li caluri se dessoglenu, voi per multitudine de humuri. Ma la demanna perchè ene questa passiune, concesia cosa che illa se faccia per dissulutione de humuri et per multetudine de humuri non pigle li pedi de retu cusì comu li pedi denanti? Decemu questu abenere per lu calore delu core senioreante in quella parte et per la vicinanza deli humuri, li humuri permanenti in dela parte de retu allura, perciò che so' pochi, et perciò che troppu so' da longa dalu fundamentu delu calore naturale, non se ponnu dessoglere, acciò che pocza dare cutale passiune ali pedi de retu. Li signa a conoscere questa passiune sono queste: ene greve de tuctu lu corpu et lu muvementu soi ene troppu forte, sichè se non po' mover arretu et, se se move, anna comu annasse per la brasia, et tene le ganme spasmate. La cura: nante che l'altre cose, se abene per manecare, guardese da civo e da bevere. Et poi se sange dela vena delu collu, voi dela vena dele ganme denanti sulu genochiu dell' una e dell'altra ganma usque a debilitate. E lassalu stare all'airu frigidissimu, voi in dell'acqua fine alu ventre. Ancora l'altru: la pulve dela radicina delu rafanu, voi dela salce, suflagle quella plue culu candulu in dele nare, et incontenente lu fane annare, e sarrà sanatu.

Cap. CXXXVIII. — Delu moro, voi delu celsu, et de la cura sua.

Ca li infermetate naturale non se po' tucte curare... non n'ene da dicere, ca non è utile. Tractare a dunqua dele infermetate che se po' curare ene cosa utile

necessarium est, dicamus igitur de moro sive celso. Quia alicui speciali membro hæc infirmitas non appropriatur, dicimus ergo quod morus sive celsus est quædam superfluitas carnis granulosæ proveniens in cruribus. vel in aliis partibus corporis, ex corruptione materiæ generata, faciens quamdam grossiciem carnis granulosæ sine corio et pilo ad magnitudinem unius avellanæ vel nucis, quandoque maior, quandoque minor, corii superficiem superans. Cura. Superfluitas illa carnis incidatur, sicut cautius fieri potest, usquequo caro cum corio complanetur. Deinde, si locus nervosus non fuerit. ferris rotundis ignitis decenter radicitus decoquetur. Si vero locus nervosus fuerit, teratur resalgar ad pondus unius tareni decenter et superaspergatur, et, si apponi expedierit plus, plus apponatur, secundum quod magis aut minus necesse videbitur; quoniam resalgar corrodit acriter sicut ignis. Deinde, corrosis radicibus morbi funditus, intromittatur stuppa in vulnere albumine ovi decenter intincta, et de tali stuppa vulnus totaliter impleatur usque ad tertium diem, semelque quotidie mutetur prædicta stuppa intincta; deinde, pro festina vulneris solidatione, accipiatur calx viva et tantundem mellis et incorporentur, simul agitando, et fiat inde panis unus, qui postmodum in lento igne coquatur donec fiant inde carbones, de quibus fiat postea pulvis, et de tali pulvere imponatur vulneri cum stuppa minute incisa, eo tamen intincta, bis in die mutando, prius autem abluto vulnere vino forti aliquantulum tepido. In defectu vero resalgar, recipe calcis et tartari ana 3. IV., auripigmenti, viridis æris ana 3. II., pulverizentur ista subtiliter ad invicem, et immittantur in vulnere bis vel ter, vel quater, donec radices prædicti morbi funditus corrodantur, semper tamen prius abluto vulnere cum aceto; hic autem pulvis minus violentus est pulvere

e necessaria, decamu delu moru, voi celsu. Ca alcunu spitiale male questa infermetate non se appropria, decemu adunca che lu moru voi celsu, ene una superfluitate de carne granate veniente in dele ganme, voi in altra parte delu corpu, per corroctione de materia generata faccente una grossecza de carne granata senza coru et pelu, a quantitate de una avellana, voi de noce, ed alcuna volta maiore et alcuna volta menore, superante alu coiru. Cura: la superfluitate de quella carne se tagle comu plu cautamente se po' fare, finechè la carne s' aduguagle alu coru. E se non sarrane il locu nervusu, cocase co' ferri rutundi convenevelemente dala radicina. E se ene il locu nervosu, tritese lu resalgaru appesu d' unu tarinu convenevele et sparglese supra. E se se convene plu de gectarecene, plu ce s' enne iecte, secunnu che ene plu necessariu, voi menu necessariu, ca lu resalgaru corrude comu lu focu. E corrodese le radicine delu male, mectese in dela palga la stoppa col' alume dell' ovo infussa convenevelemente. E de questa stuppa se enpla tucta la plaga usque alu terzu die, e una feata in die se ce mecta la stuppa cola clara. E de lenne pro ceptu resollare le plague, agi la calce viva et altretantu de mele et mesctecale insenmura, e fane unu pane et cocelu in lentu focu sine che se faccia carbone, dele quali se faccia pulve, et de quella pulve se mecta ala plaga cola stoppa tagliata, remutandocela dui fiata in die. Tame innanti lava la plaga con vinu forte unu pocu tepegliu. Ed in defectu delu resalgaru, recipe de rasia et de calce ugualemente unc. iiij. et de auru pumentu, et de verde rame ugualemente unc. ij. et fanne pulve suctile insenmura, et mectase in dela plaga due voi tre voi quactru fiata fine che la radicina delu male sia corrosa in fundu. Tuctavia innanti se lave la

resalgaris. Sciendum est tamen, quod vix, aut nunquam, pili renascuntur ibidem.

Cap. CXXXIX. — De glandulis, testudinibus et scrophulis.

Glandulæ, testudines et scrophulæ fiunt ex materia corrupta in uno loco se coadunante, quia, nascuntur inter corium et carnem. Cura. Scindatur corium desuper per longum, et extrahatur glandula, testudo vel scrophula manibus, caute cum ungulis excarnando; vel aliter, scindatur corium, ut prædictum est, postmodum supraspergatur pulvis resalgar bene triti; vel aliter, scisso corio per longum, et extracta glandula, testudine vel scrophula, locus postmodum ferro, ad hoc apto, ignito decoquatur. Item ad idem. Fac curam positam supra in capitulo de Spavanis, quæ incipit: « Radatur primo locus, deinde recipe radicem » et cetera, hoc tamen addito, quod ad glandulas et scrophulas adduntur lupini incisi et bene pisti, et ponatur tribus vicibus sicut supra scriptum est; et postmodum apponatur pix, et non removeatur quousque per se cadat. Item, ad scrophulas extrahendas sine ferro: confice cantharides et stercus columbinum cum aceto, postea super locum, ubi sunt scrophulæ, prius rasum, ad modum emplastri ponatur et superligetur; vel aliter, scisso corio, ut prædixi, superaspergatur pulvis calcis vivæ, tartari, auripigmenti et viridis æris, sicut prædixi supra in capitulo de Moro sive celso, deinde usque ad consolidationem eadem cura, quæ in celsi capitulo dicta est, in omnibus adhibeatur. Si vero ex incisione vel excarnatione alicuius arteriæ vel venæ nimius sanguis prorumpat, fiat sic ut dicetur infra in capitulo de verme an-

plaga cul' acetu, e questa plue ene menu violenta che la pulve de lu resalgaru. Et ene da sapere, che appena, voi mai, li pili ce non renascenu.

Cap. CXXXIX. — Dele glandule, testudene voi scrofule.

Le glandule, voi testudine, voi le scrofule se fane da materia corrupta in unu locu adunantese, ca nascenu inter lu coru et la carne. La cura: fendase lu coru de supra per longu e tragasene cula mane cautamente le glandule, voi testudine voi scrofule, scarnandole coll' onge; voi se fenda in altra manera comu ene dictu, et poi ce se sparga la pulve delu resalgaru ben tritatu; voi fessu lu coiru per longo et tractane la glandula, voi la testudine, voi la scrofula, cocase lu locu c' unu ferru conmenevele accione. Item, a quellu medenmu: faccia la cura posta de supra in delu capitolo deli spavani, la quale se comenza: « Radase inprimu lu locu, de lenne recipe la radicina et cet. ». Tame adiuntuce questu, che ale glandole et ale scrofole ce se adiunge li lupini ben tagliati et pisti, tre feata comu ene dectu de supre, et poi ce se puna la pece et non se ne leve fine che per se cagia. Item a trarre le scrofule senza ferru: Confitia le cantalevre e lu stercu palunbinu col' acetu, et inprimamente, rasu lu locu, ponacese et leghecese ove sone le scrofule a modu d' unu enplastu; voi in altru modu, fessu lu coru como aiu dectu, iectecese la calce viva et dela rasia et del auropomento, et delu verde rame, comu dissi de supra in delu capitolo delu moro voi celsu, et delenne, usque a cossolidatione, facciasece la cura dicta in delu capitolo delu celsu. E se per tagliare, voi scarnare, de alcuna artarea, voi vena, faccie multu

ticor dicto; tutius tamen est prædictas glandulas vel scrophulas destruere pulveribus supradictis quam incisione vel decoctione aut manuum extractione, maxime si dicti morbi in locis venosis extiterint, vel nervosis.

CAP. CXL. — De fico, qui nascitur alibi quam in solea pedis.

Ficus est mollis inflatio cum rubore vel nigredine sine pilis extra corium nascens in summitate iuxta corium strictum, nascitur autem ex intercutaneo sanguine. Cura. Accipiatur unum filum de serico et unus pilus de caudæ pulli, qui nunquam coierit, et æqualiter simul torqueantur, postmodum ex dicto filo sic torto ficus stricte iuxta sanum corium ligetur, et, quando filum relaxatur, restringatur ficus bene iterum atque iterum donec ficus per se cadat; et, si ficus renascatur, iterum scindatur iuxta sanum corium, et circa locum ficus quidam circulus tenacis argillæ ponatur, et mel valde calidum infundatur intus, et, extenso primum circulo cum melle, similiter secunda et tertia vice fiat, postea stercora hominis, vel anseris, alligentur. Si autem gibbus fici in capite vel in tibia apparet, ubi propter latitudinem, vel parvitatem non posset stringi cum filo, tunc accipiatur latum frustum de corio et in medio fiat foramen rotundum, et circa ficum, ne aduratur corium sanum, ponatur; deinde fiant tortelli de viridi marrubio, et super tegulam calidissimam calefiat unus tortellus, et, quum bene incaluerit, superponatur fico, et comprimatur desuper bene dum calet; et postquam fuerit refrigidatus, alter similiter calidus

sangue, facciaglese, comu se decerane in delu cipitolu delu verme, che se dice antecore. Tame plu securu ene destruere le decte glandule, voi scrofule, con presure cose decte, che culu tagliare, voi con decotione, voi colu strare cule mane et spitialemente se fosse in locura venevose, voi nervose.

Cap. CXL. — Dela fico che nasce adruve che 'na sòla delu pede.

La ficu ene una molle inflatione con rosceza, voi cun nireza, senza pili, nascente da fore delu coru in dela extremetate appressu lu coru strictu. Nasce de sangue intrecutaneu. La cura: agi unu filu de seta, et unu pelu de pulietru, che non aia copertu et, torcile insenmura, et lega de questu filu così tortu la ficu appressu lu coru sanu strectamente. Et ristringe lu filu ala ficu fine che la ficu se ne caia per sene. E se la ficu ce renassiesse un' altra fiata, se tagle apressu lu coru sanu; e deturnu alu locu dela ficu ponacese unu circulu de argilla tenace, et mettacese lu mele troppu callu dentru, et levantene lu primu circulu culu mele, facciaseglie semegliantemente la secunda e la terza fiata, et poi ce se leghe lu stercu dell' oca. E se lu sinnu dela ficu appare in delu capu, voi in dela ganma, ove per la lateza voi per picoleza se non potesse bene strengere culu filu, et tu agi unu peczu lato de coru, et fagle unu furame in mezu rotundu, et ponase deturnu ala ficu, che non se coca lu coru sanu. Et delenne se faccia li torcinelli, et l' unu turcinellu se scalle supra 'na tegola callidissima. E, poi che serrane bene callu, se pona supre la ficu, et premacese de supre bene mintra ene callu. E, poi ch' ene

apponatur, et sic fiat donec ficus incipiat nigrescere, quia tunc est signum curationis, cum nigrescere incipit.

Cap. CXLI. — De Equo scalmato.

Contingit equo pluries quædam infirmitas corpus macerans et interiora desiccans, quæ etiam fætere facit stercus ac si esset stercus hominis, et etiam plus illo, de quo creari solent aliquando vermiculi rubei sive albi, unde equus de levi impinguari non potest nec etiam carnes assumere. Accidit autem aut ex diuturna macredine, nimisque modica sibi comestione largita, aut ex corporis, etiam et hepatis, crebra calefactione: quare equus macrescit et desiccatur quasi consumptus. Et hanc passionem aliquando consequitur febris; et hæc passio dicitur Scalmatura. Signa cognoscendi hanc ægritudinem sunt ista: Extremitates membrorum equi calidæ sunt, corpus equi macrescit et attenuatur; item, equus tardus efficitur ad motum; item, sitim continuam patitur. Cura. Danda sunt ei frigida et humida temperate, ad expellendum siccitatem interiorum diutius iam tentam et ad humectandum corpus. Fiat igitur ei decoctio de subscriptis: Recipe violariam, parietariam, brancham ursinam, scariolam, pimpinellam, lactucam et portulacam æquali quantitate, et coquantur simul, prius tamen posito ibi de furfure hordei et de croco decenter; eis vero decoctis decenter, colentur per stamineam; postea vero in aqua prædictæ decoctionis butyrum in bona quantitate et de cassia fistula tantundem dissolvantur, deinde in anum equi prædicta decoctio competenter calida immittatur cum instrumento ad hoc apto: et fiat per omnia sicut infra in capitulo de

refredu, ponacese l'altru semegliantemente. E cusì se faccia fine che la ficu comenza a mancare, ca allura ene sinnu de curatiene quandu comenza a manecare.

Cap. CXLI. — Delu cavallu scalmatu.

Molte feata abene alu cavalln una infermetate magangiante lu corpu et seccantelu intru, et fane multu fetere lu stercu soe, comu stercu d'omu et in plu che quellu, delu quale se sole creare li vermi rusci voi blanche, unne lu cavallu legieramente non pone ingrassare nè ricepere carne. Et abene per lontana macreza alu cavallu, et abenegle per pocu manecare, et abene per scallasione de fecatu, et de tuctu lu corpu, per la quale cosa lu cavallu macresce et assecca quasi consumatu. A quella passione consequeta la febre alcuna fiata, et questa passione se dice scalmatu. Li signa da conoscere questa infermetate so' queste: le extremetate dele membra delu cavallu sone calerite e lu corpu delu cavallu amacrisce et assucteglia, e fase tardu a movere, et ane sete continua. La cura: egl'è da dare cose frigide et tenperate a scacciare la sechetate da entru, luntanamente retenuta, e ad umectare lu corpo. Facciaglese una decotione dele cose subscripte: Recipe la violaria et la paritaria et la branca ursina et la scariola e la pinpinella e la lactuca et la porcachia, tantu de onne una e cocase insenmura; tame inprimu messuce dela brenna dell'oriu et delu crocu convenevelemente, cocte convenevelemente, se cule per la stamengnia, et poi in dell'acqua dela decta decotiune se dessoglia lu butiru in bona quantitate, et de cassia fistula altretantu. E de lenne in delu fondamentu delu cavallu la predecta

dolore ex superflua comestione dicetur, excepto quod dicta aqua teneatur in ventre equi quamdiu poterit teneri, quoniam ex ea intestina equi magis humectantur. Fiat præterea eidem potio de vitellis ovorum, croco et oleo violato cum bono vino agitatis (et vitella ovorum sint quantum cetera), et postmodum ponatur in cornu bovino, et bis vel ter detur equo plenum ad glutiendum, sicut dicitur in capitulo de Pulsino. Item ad idem. Dentur equo scalmato virides frondes salicum vel cannarum, quia mirabiliter conferunt. Item ad idem. Detur equo patienti ad comedendum secala parum cocta et postmodum dessicata, quia talis comestio habet inter cetera multum restaurare, et vermes, qui sunt in corpore equi, occidere. Item, aliud: Ponatur equus patiens solus in stabulo, et per duos vel tres dies nil comedat nec bibat, postea dentur ei lardones porcini saliti ad comedendum, quantum voluerit; quia tum propter famem, tum propter salem, seu lardonis salsedinem, libenter comedet. Comedente autem ipso de lardonibus sive modicum sive satis, detur ei bibere aqua calida iuxta velle, mixta prius tamen cum ea farina hordeacea competenti, deinde paulisper equitetur, donec ventrem evacuet de comestis. Postquam autem ventrem et intestina evacuaverit, cito et convenienter cum aliquo istorum prædictorum medicaminum ad statum pristinum reducatur. Inter cetera comestibilia tutius est ei frumentum comedere bene mundum cum aliquantulo salis et lardonis decoctum, et postmodum ad solem vel alibi bene desiccatum, ad quantitatem trium minellarum, vice qualibet, ante quam bibat cotidie bis in die: tale enim frumentum nutrit et reficit corpus equi, et sic equus de facili impinguatur iuxta velle. Item ad idem. Fiat minutio de vena colli in parva quantitate, deinde colloretur equus in loco frigido temperato, et annona sibi

decotione, conmenevelemente calla, se mecta colo cristeru, e facciase onne cosa cusì comu sene... in sucta in delu capitolu delo dolore de superfluu manecare. E la decta acqua se tegnia in delu ventre delu cavallu quanto se po' tenere, ca per questu le intestina in delu ventre delu cavallu plu se ammollanu. E poi se' gle se faccia una beverateza de vetella d'ova, et de crocu et de oliu violatu cun bonu vinu mestecatu, e le vetella dell' ova sia quantu ene tucte l' altre cose. E mectase in unu cornu de bove, et dease plenu alu cavallu a bevere dui, voi, tre, feata angluctire, comu se decerane in delu capitulu delo pulcino. Item a quellu medenmu: dease a manecare alu cavallu scalmatu le fronde verde deli salci voi dele canne, ca meraveglio-samente gle fa prode. Ancora l' altru: dease a manecare alu cavallu, la setala poco cocta et poi seccha, ca cotale manecare intre tucte l' altri manecare ane restaurare et ane accidire li vermi, li quali sone in delu corpu delu cavallu. Ancora l' altru: ponase lu cavallu sulu in dela stalla, et dui die, voi tre, non manduche nè beva. E poi gle se dea li lardi porcini salati a manecare quantu volerane, ca sì per la fame, sì per lu lardu salatu, lu cavallu ne manecarane volunteru. Et illu manecante, voi pocu voi multu, deli dicti lardone, deaglese a bevere acqua calla secundu soe volere, mestecatoce la farina dell' oriu. E de lenne se cavalche unu pocu, finechè voite lu ventre delu manecare. E dapoi che averane voitu lu ventre, et le intestina, remenese alu primu statu con alcuni deli dicti medicamenti. Et inter tucte l' altre cose da manecare lu furmentu glene plu securu a manecare, bene remundu c' unu pocu de sale et de lardu troppu coctu, e poi seccu alu sule, voi altrove, a quantitate de iij gioumelle cescasuna volta, nanti che

competens tribuatur, et de hora in horam dentur ei ad comedendum herbæ super quas de nocte ceciderit ros: præterea per intervalla et frequenter minuatur, et, vice qualibet, parum de sanguine extrahatur; et, si eum inspexeris in aliquo vase, et sanguis eius apparebit quasi croceus, de mane et sero ducatur ad locum in quo sit gramen et ibi pascat, ut, natura eius aliquantulum confortata, calor ad propriam temperantiam reducatur. Interdum incurabilis est hæc passio, si crines et pili fluere et cadere incipiant.

Cap. CXLII. — De Equo pulsino.

Fit quædam infirmitas equo in canalibus pulmonis oppilans eos ita, quod vix equus anhelitum emittere potest; ex qua equo contingit quædam narium continua et magna subflatio, et crebra pulsatio iliorum. Accidit autem leviter, et magis equis pinguibus et repletis, ex subito multoque bibere dissolvente humiditates iuxta pulmonem, vel ad canales eius defluentes et eos oppilantes, ex quo equus in respirando impeditur. Provenit etiam hæc infirmitas quando statim post cursum vel magnum laborem equo potus aquæ frigidæ ministratur, et in hoc garziones, qui equos custodiunt, multum excedunt; quia ipsos ante potum currunt ut, post cursum, magis sitiant et magis bibant. Dicitur autem morbus iste vulgariter Pulsinus, et credimus esse speciem anhelitus. Provenit autem ex humore pulmonis substan-

beva, tuctavia dui volte in die; ca cotale formentu assai nutrica e refane lu corpu delu cavallu cusì lu cavallu de ligeramente ingrassarane comu voi. L'altru: sangese dela vena delu collu in poca quantitate, e lu cavallu stea il locu fregedu et tenperatu, et siagle data anona convenevele. E de hora in hora deaglese a manecare herbe supre le quale sia cadute la rosata de nocte, et poi per intervallu et spessamente se sange et a onne volta se traga pocu sangue. E se lu coglerai in uno vasu et sguardarailu illu, e te parerane quasi de colore de crocu, e la demane e la sera se mene allocu dove sia la gramaccia et locu pasca, chè la natura sua, unu pocu confortata, lu calore ve raduca a propria tenporanza. Et ene incorabile spitialemente se tes'sone li pili e comenza a cadire.

Cap. CXLII. — **Delu cavallu pulcinu.**

Fase una infermetate alu cavallu in deli canali deli pulmuni acturantile, sichè a granne pena lu cavallu po' respirare. Per la quale cosa abene alu cavallu una continua e granne suflatione dele nare et unu spessu bactere dele flancóra. Et abene ligeramente et maiuremente alu cavallu grassu et replenu de subita et multa fatiga densoglente humiditate appressu lu pulmune, voi scurre ale canale soi, aturanteli, perchè lu cavallu respirandu ene inpedimentutu. E perbene questa infermetate quandu incontenente pelu cursu, voi per grande fatiga, daglese a bevere l'acqua freda. Et in questu li garzuni, che custodenu li cavalli, multu peccanu, perciò che correnu li cavalli nanti che bevanu, chè per lu cursu sia plu assectiti et plu bevanu. E questu male se dice vulganamente pulcinu,

tiam aggravante, unde libere flatum non potest emittere, qui retentus aggravat totum corpus, et redundans ad concavitatem iliorum, proprios meatus ibi recludit et, maiorem gravedinem operans, illam pulsationem inducit. Cura. Valde difficilis est et maxime si fuerit inveterata. Et cum fiat morbus iste propter pinguedinem vel humiditates alias dissolutas, et ad canales pulmonis defluentes et coagulatas ibidem, curetur calidis ad liquefaciendum pinguedinem coagulatam intra meatus pulmonis. Fiat ergo in primis talis potio: Recipe garyophillorum, nucis muscatæ, gingibri, galangiæ, cardamomi ana 3. III., materiæ camini, seminis fæni, cimini parum plus aliis supradictis; pulverizatis bene his omnibus et agitatis cum vino albo, cum croci congrua quantitate distemperentur, deinde apponantur vitella ovorum ad quantitatem omnium prædictorum, et simul cum ipsis distemperentur et agitentur, potio autem sit tantum liquida quod valeat leviter deglutiri. Deinde, peracto equi capiti freno, et elevato in altum ore equi, cum cornu bovino, vel alio simili, prædicta potio ministretur, ita quod ipsam bene transglutiat. Maneat autem caput sic alte suspensum per horam, ut bene potio ad interiora descendat, postmodum ducatur ad manum, vel parvo passu equitetur modicum, ut dicta potio bene incorporetur, ne ipsam evomere possit. Per diem autem illum et noctem nihil comedat neque bibat, ne occasione cibi vel potus impediatur potionis effectus. Secunda vero die recentes comedat herbas vel frondes cannularum vel salicis, sive alia recentia, quæ haberi poterunt, ut, frigiditate herbarum recentium, calor potionis prædictæ aliquantulum temperetur. Dico autem ego quod requiritia, vel succus eius, predictæ potioni si apponeretur, plus valeret, quia pulmonem purgaret, et iliorum calorem temperaret. Item, cura, seu

et credemu che sia spetia de resperatione. E pervene dalu humure delu pulmone agravante la sustantia, unne non pone liberamente respirare. Lu quale spiritu retenutu agrava tuctu lu corpu, et retorna ala concavitate dele fiancora et induce lu vactere. La cura, troppu ene greve et spitialemente se questa passione ene invechiata. E concesia cosa che questu male se faza per grasseza, voi per humiditate dessulute, et ali canali deli pulmuni... Inprimamente se gle faccia una putione: Recipe de garofali, et de nuci muscate unc. iij., et de galanga et cardamune, de onne cosa unc. iij., et de micena de cami, et de ciminu, et de semente de finochiu, pocu plu che dell' altri nanti decti, con convenevele quantitate de crocu se stenpere. E mectacese le vetella dell' ova a quantitate de tucte le cose decte, et mastechese insenmura cule cose decte. E questa putiune sia tantu liquida che la poza ligeramente ingloctire; e de lenne, adcunciu lu frenu delu cavallu, et levata in altu la vocha, deaglese questa putiune c' unu cornu bovinu, voi con altru semegliante, sichè la inglocta bene. Stea lu capu cusì altu appesu per una hora, che la potiune descenga bene ale interiore. E poi se mene a manu, voi se cavalche unu pocu a pizulu passu chè non la regecte. In quellu die et in dela nocte non manduche nè beva, chè pre accasiune delu cevo, voi delu bevere, non inpedementisca la utilitate dela putiune. Et alu secundu die manduche le herbe recente, voi frunde de canne, voi de salci, voi altre cose recente che se porrane avere, chè per fregedetate dele herbe recente lu calore dela putiune unu pocu se 'tenpre. Dicu che se la riquilitia, voi lu sucu soi, se mectesse 'na decta putiune, valserace plune, ca purgarà lu pulmune et actenperarà lu calore dell' altre. Item la cura, voi la putiune meravegliosa alu

potio mirabilis ad equum pulsivum: Recipe capillorum veneris, ireos, praxii, requiritiæ, fænigræci, passularum ana 3. semis, cardamomi, piperis, amigdalarum amararum, baurach ana 3. II., seminum urticæ, aristologiæ rotundæ ana 3. II., fiat decoctio, et dissolvantur agarici 3. semis, et pulpæ coloquintidæ 3. II., et fiat dissolutio cum melle ad quantitatem duarum librarum, et detur dicta potio tribus vicibus, vel pluribus si fuerit expediens, et ponatur in cornu, et si fuerit nimis dura, addatur aqua decoctionis requiritiæ. Si prædicta infirmitas recens fuerit, modo prædicto curetur; si vero antiquata fuerit, vix curabitur; possunt tamen aliqua remedia fieri, unde sic fiat: Coquantur utraque ilia ferris decentibus in unoquoque ad modum crucis duas lineas faciendo, ut, per ignem, tamen iliorum pulsatio minoretur; nares etiam per longum scindantur, quoniam levius attrahent aërem et remittent. His et aliis congruis adhibitis remediis, si virtus fortis extiterit, forte curabitur. Item ad idem: Primo detur equo per triduum frumentum elixum et detur ei parum comedere et de bono musto recenti, antequam bulliat, quantum voluerit, et dimittatur in loco sereno vel frigido, et parum de herbis detur sibi; hoc etiam valet ad tussim siccam: in defectu musti detur vinum optimum forte, et apponatur cum eo aqua decoctionis requiritiæ. Item ad idem: Fiat minutio de venis crurium anteriorum, et specialiter ab anteriori parte; cauteria etiam fiant in iliis ab utraque parte, setones etiam sub pectore mittantur et ter in die cum sapone ducantur, ut humores ad inferiora decurrant; postmodum accipe marrubium et absinthium et misce cum farragine, vel herbis viridibus, et da equo ad comedendum vel, si volueris, poteris dare equo succum dictarum herbarum, scilicet marrubii, et absinthii, cum cornu: debes tamen equum custodire a furfure et ab oppilativis.

cavallu pulsinu. Recipe de capelli veneri, lu laiolu de planu, de riquiritia, de fenu grecu et d'uva passa, ugualemente unc. §., de cardamone et de pepe et de amandule amare et de burac ugualemente unc. ij., de semente d'urtica' et de astrologia rutunda ugualemente unc. ij, farasenne una decotione, et resolgici de agairicu unc. §. et de pulve de colaquintide unc. ij., et dessolgase con dui libre de mele. E questa putiune se gle dea a bevere tre die, et tre volte in die, voi plu secce in misteru, et se fosse troppu dura, agiungici l'acqua duve ene cocta la riquilitia. Esse la decta infermetate fosse recente, curese alu dicto modu. Esse antiqua, a grande pena se curarane; posegle fare alcunu remeiu, unde se gle faccia cusì: Coquase anmura le flancora con ferri conveneveli a modu de croce, facendu dui rigue, chè per lu focu dele flancura lu vactere segle asseme, e le nare segle fenda pel longu, ca plu ligeramente trane asseve l'airu et recaccialu. E factegle queste et altri rimigi conmenevele, e se la vertute ene forte, forte cosa curarane. Item al'altru: inprimu gle se dea lu frumentu lexu tre die, e deaglese pocu a bevere e de bonu mustu recente, nanti che bulla, quantu volerae, et lassalu stare il locu serenu, voi fregedu et deaglese unu pocu d'erba, et questo vale ala tossa secca. In defectu de mustu deaglese lu vinu optimu e forte, et mictice cun ello l'acqua dela riquiritia;... e facciaglese la cuctura innamura le flancora. E mectaglese li setoni sulu pectu, et menese tre feata in die culu sapone, chè li humuri curranu ad insocta. E poi piglia lu marroiu et lu assenzu et mestecalu cola farragene e dellu a manecare alu cavallu. Voi, se tu volerai, porraile dare lu sucu dele decte herbe, cioene delu marrogiu et delu assenzu culu cornu. Tame tu divi guardare

Collocetur etiam equus in loco calido, et modicum fatigetur; fiat etiam emplastrum de hædera et ruta in ambobus iliis, et herbæ ustricæ mixtæ cum herbis recentibus propinentur, et cum omnibus prædictis ad urinæ provocationem insistatur, quia cum urina ventositas emittitur. Item ad idem: Recipe serpentem et, abscisso capite et cauda et extractis interioribus, fac bullire in aqua fluviali, vel alia, quousque carnes serpentis ab osse sive spina separentur, deinde, abiecto osse seu spina, misce dictam aquam et carnes serpentis sic coctas cum furfure vel frumento aut alia annona, et da equo comedere totum sic mixtum; vel potes, et erit melius, aquam decoctionis dare equo ad potandum, ita quod non detur sibi alius potus quousque totum biberit, et carnes cum annona mixtæ dentur ad comedendum. Debet autem per istum modum comedere tres vel quatuor serpentes, interponendo dies aliquos, ut de triduo in triduum detur sibi talis comestio et potus. Valet etiam et hoc ad equum scalmatum, et valet ad tussim siccam et ad equum, qui emittit vermes in egestionibus, quæ passio est mortalis.

Cap. CXLIII. — De infustito Equo.

Est quædam infirmitas equo proveniens, nervos attrahens, languoresque faciens per membra, et quandoque parum tumoris inducens, ita quod corium in tantum extenditur et trahatur quod vix potest capi cum digitis, sive stringi, nec non in suo gressu quasi infunditus videtur, et quandoque oculi lachrymantur. Et

lu cavallu dala brenna et da onne cosa oppilativa. E lu cavallu stea il locu callu et fatique pocu, et facciaglese lu enplastu dell' elera et dela ruta innamura le flancura; et gerve dure mestecate cule erbe recente se gle dea a prebenda. E con tute queste cose dicte se sfortie a provocare urina, ca cola urina se caccie la ventositate. Item a quellu medenmu: Recipe la serpe, et tagliatene lu capu e la coda et tractene le interiora, falle bullire in dell' acqua delu flume, voi cun altra acqua, fine actantu che la carne dela serpe se parta dall' ossu, voi dala spina. E de lenne gectandu l' ossu, voi la spina, et la dicta acqua et la carne dela serpe cusì cocta mesteca cula brenna, voi culu furmentu, voi cun altra annona, e dàlla tuctu a manecare alu cavallu cusì mestecatu. Et ene megliu se quella decotione dai a bevere alu cavallu si che noglie dei altru a bevere fine che agia bevuta la decta decotiune, et la carne cula annona agia tucta manecata, et per questu modu gle dane a manecare voi trene, voi quactru, serpe interponendoce li die, che da tre die gle se dea cotale manecare et bivere. E questu vale alu cavallu scalmatu et vale ala secca tussa e vale alu cavallu che gecta li vermi per lu fundamentu, la quale passione ene mortale.

Cap. CXLIII. — Delu cavallu infustitu.

Ane un' altra infermetate proveniente allu cavallu actraente li nervi, faciente langore pele membra, et alcuna fiata aducente tumore pocu, sichè lu coru se stenne tantu et tirase, che se non po' pigliare, voi strengere, cule deta, et pare quasi infunditu in deli soi anare, et alcuna fiata gle lacrema l' occhi. Et abegle

accidit hæc infirmitas quando equus sudatus, vel calefactus, superflue fuerit, et postmodum in loco frigido ponitur vel ventoso, quoniam ventus subintrat per poros apertos; nam, ex calore, pori aperiuntur, et sic languor et attractio nervorum inde oritur, impediens gressus equi: qui morbus vulgariter dicitur Infustitus. Cura. Primo patiens in loco calido ponatur, deinde aliqui lapides molares vel lapides vivi igniti sub ventre equi ponantur, interim, superposito prius panno lineo grosso equi longitudinem et altitudinem superante, teneatur pannus ille a duobus hinc et inde, ita quod medium panni resideat super tergum equi, et postea paulatim et sæpius aqua calida super dictis lapidibus aspergatur, et in tantum illa fumositas equi corpus præoccupet donec totum in sudorem vertatur. Et cum ex tali longa operatione equus bene fuerit calefactus et universaliter sudaverit, involvatur equus prædicto panno, et, prout melius fieri poterit, cingletur, et tamdiu moretur sic, donec sudor omnis recedat et cessat; sudore cessante, crura fricentur et inungantur bene optimo butyro, vel dialthea, vel oleo olivarum calidis competenter. Vel fiat talis decoctio: Recipe paleæ frumenti, aristarum alliorum, cineris et malvarum, et insimul decoquantur; et cum tali decoctione calida, quantum poterit substinere, crura et spatulæ et nervi sæpe universaliter madefiant, equum nullatenus a loco calido removendo, sed dentur sibi semper cibaria calida, donec ad statum debitum reducatur.

CAP. CXLIV. — De verme.

Vermis est quædam infirmitas incipiens in equi pectore vel intra coxas iuxta testiculos, deinde, ad crura

questa infermatate quandu lu cavallu superfluamente sarrane funditu, voi scallatu, et ponese il loco fredu, voi ventusu, ca lu ventu entra peli pori aperti, ca li pori aprenu per lu callu, et fase infermetate et actractiune de nervi inpedementente l'annamenti delu cavallu, lu quale male se dice infustitu vulganamente. La cura: in prima se pona lu cavallu il locu callu, e de lenne alquante prete vive rotunne focante se pona su lu ventre delu cavallu interra, in primu postugle unu pannu de linu grossu superante ala longueza e al'alteza delu cavallu. E tengiase lu pannu de qua et de là, sichè lu mezu delu pannu sengia supra lu dossu delu cavallu, et poi a pocu appocu spessamente se sparga supra le prete l'acqua calla, chè tucta quella fumositate pigle lu corpu delu cavallu fine che tuctu sude. E con cotale longa operatione lu cavallu sarrà ben scallatu et sudarà tuctu, abolvase lu cavallu in delu dectu pannu, et comu megliu po' essere se cenga, et tantu stea cusì che lo sudore se cesse. E cessante lu sudore frechesegle le ganme et ungase bene de buteru, voi de dialtea, voi d'oliu de oliva callu, conmenevelemente tuctu. Voi se faccia una cotale decotione: Recipe de paglia de formentu et de reste d'agli et de cenere et de malve et cocile in senmura. Et con cotale decotione, calla quantu lu po' sostenere, le ganme e le spalle, et li nervi spesse fiata tuctu senne ungeno, non removendu lu cavallu da locu callu; et deaglese spessamente cibura callide fine che se raduche alu statu che deve.

Cap. CXLIV.— Delu verme.

Lu verme ene una infermetate comenzantese in delu pectu delu cavallu, voi inter le cosse apressu li

descendens, tumefacit ea crebris ulceribus perforando: qui morbus ex malis creatur humoribus superfluis et calidis longo tempore insimul congregatis et confluentibus ad quasdam glandulas, quas equi singuli habent inter utramque partem pectoris prope cor, et intra coxas iuxta testiculos. Confluunt autem hic propter dolorem ibi inventum, quoniam ad locum dolentem confluunt humores et spiritus, et aut ex labore nimium dissolvente, vel ex longa humorum ibi residentia et putrefactione, recipiunt loca illa humores et detinent, quia caro illa glandulosa spongia est. Confluxis igitur humoribus ad locum et ibi detentis et putrefactis, tumescit glandula et abinde postea pectus, cum ex putrefactione concurrat ibi multitudo humorum; deinde tument crura et, ab humoribus ad eadem descendentibus, ulcerantur propter corruptionem et inordinationem ipsorum; quæ ulcera multas emittunt humiditates, et, nisi succurratur, tota corporis humiditas per ea evacuatur. Hic morbus, quia in diversis locis nascitur, diversimode nuncupatur, sed ab eo, qui ad crura descendit, incipiendum est, quoniam scilicet magis ibi apparet et frequentius accidit. Magister Maurus dicit quod hanc passionem aliqui Guttam, aliqui Vermem vocant, eo quod ad similitudinem illius serpendo, cutem inficiens, eam minutatim perforat, et per illa foramina sanies effluit. Hæc autem passio quandoque occupat anteriora crura tantum, quandoque circumfunditur per totum corpus; sed, cum per totum corpus spargitur, sola minutione curatur. Fit autem hæc ægritudo duabus de causis, vel quia equus post diuturnum et prolixum exercitium manet longo tempore in quiete vel, ut restauretur, non minuitur; unde humores, qui soliti erant cum sudore evaporare, vel exercitio consumi, recipientur, et, interius retenti, multiplicantur et corrumpuntur; unde,

testiculi; e delenne descengente ale ganme intumediscele plagandule de spesse plague; lu quale male se crea da rei humuri superflui et callidi lontanu tenpu adunati insenmura et scurrenti alequante glandule, le quale onne unu cavallu le ane inter l'una et l'altra parte delo pettu appressu lu core, et inter le cosse appressu li testiculi. E scorrenu locu per lo dolore che trova locu, ca li humuri currenu alu locu dolente et li spiriti, voi per granne fatiga dessoglente, voi per longa residentia de humuri, et quelle locura recipe putrefactiune et detennu li humuri, ca la carne glandulosa ene spongnia. Scursite li humuri et retenute alu locu et putrefacti, intumidisce la glandula, et da lenne alu pectu concorre multetudine de humuri per la infectiune. E de lenne intümedisce le ganme, et de ili humuri descengente ale ganme plagase per la corructione et per la mala ordenatione luru. Le quale plaghe gecta multa humiditate, et se gle se non soccure, tota humiditate delu corpu esce per quelle plague. Ca questu male in diverse locura se incomenza.... ca spessu appare et pelu spessu abene. E mastru Mauro dice che questa passiune alcuni ne dice gucta, alcuni verme, perciocchè a sua semeglianza cercandu la cotica corrunpala et pertondala minutula, et per quelle forame gecta la sania. E questa passione alcuna fiata occupa le ganme denante, alcuna fiata... sparge... curase per sola la sangia. Et fase questa infermetate per dui accasiune: voi che lu cavallu possede lontanu reposu et opra de grande reposu, voi che se restore et non asseme. Unne li humuri, li quali se solea consumare cun sodore et vapore, per fatiga retenese da entru, et retenuti multiplicano et corronpense. Unne perciò che le guance è... in delu muvementu luru li humuri et li calure se dessoglenu et currenu ala vena

quia in mandibulis est motus, ipsarum calore humores dissolvuntur et circa venam organicam defluunt, et in summitate pectoris conservantur et retinentur, ibique in quandam carnem quasi marcidam transubstantiantur, quæ omnem humorem illuc decurrentem corrumpit, ibique maiorem assumens virulentiam et terrestreitatem decurrit inferius, partes, per quas facit transitum, dissipando; unde ex eius habundantia et plenitudine crura tumescunt, et fit dicta ægritudo ex virulento humore illuc decurrente, et tunc humor ille defluit minus, et ulcerationes apparent croceæ et quasi cholericæ, et sunt densiores, hoc est spissiores. Cura. Quando glandulæ, quas prædixi, tumescunt, vel plus solito augmentantur, statim equus de vena consueta colli, quæ est inter collum et caput, et de venis solitis ab utraque parte pectoris, vel coxarum, usque ad debilitatem cordis vel corporis sanguis minuatur, ut humores superflui vacuentur; deinde ponantur setones, sive laquei, in pectore vel in coxis, ut ibi humores continue deriventur per congruam exagitationem setonum. Et quia sic setones præparant viam humoribus iam concursis, nullam vel parvam faciunt læsionem. Ad locum autem dolentem fluunt humores et spiritus, unde setonum loco dolente, propter agitationem ipsorum et propter incisionem, loco debilitato, humores ad coxas confluentes iter iam inceptum penitus dimittunt, et per viam illorum locorum eis apertam extra eiiciuntur, et ita humores prædicti non possunt ad crura descendere nec tumefactiones adducere, ut dictum est. Sciendum est autem quod setones, postquam primo sunt positi, agitari non debent nisi duorum dierum spatium primitus sit elapsum, postea vero mane et sero agitentur quotidie in tantum, quod duo iuvenes fatigentur qualibet vice, equo prius parvo passu non modicum equitando, ut, per laborem

organica, et retensi in 'na la sumitate dela pectu, et locu se muta in sustantia in una carne quasi marceda, la quale onne humore currente locu corrompe in onne parte recepente grande violentia, et decurre in sucta ali parte, per li quali parti passa dissipandule; unne per sua abundantia et plenetudine le ganme enflanu; voi illu se fane locu la decta infermetate per humure violentu, et allura quellu humure scurre menu, et apparenu plague de colore cialle et quasi culerice, et sone plu spesse. La cura: quandu le glandule le quale aiu decte intumescenu, voi crescenu plu che non sole, incontenente dela vena accustumata delu collu, la quale ene inter lu capu e lu collu, et dele vene usate d'anmura li parte delu pectu, voi dele cosse, usque a debilitate delu core, voi delu corpu, se sange, chè li humuri superflui se voite: e delenne gle se mecte li setone, voi li lacci, in delu pectu, voi in dele cosse, chè li humuri continuamente vadanu locu per conmenevele menare dele setune. Ca si le setone acconcia la via ali humuri concorsete, poca voi nulla fa lisiune. Et alu locu dolente correnu li humuri et li spiriti, unne dolente lu locu deli setoni per lu menare et per lu tagliare adevelitu lu locu, li humuri correnu ale cosse, et quellu ch' ene comenzatu appestuctu lu lassa, et per la via de quelle locura aperta ali humuri iectale fore, sichè li dicti humuri non pone descendere ale ganme, nè pone inflare comu ene dictu. E sacci ca li setone, da poi che inprimamente ce so' posti, non se deve menare se non per spatio de dui die, et lu primu sia lassatu. E poi se mene la demane e la sera tuctavia, intantu che due iuvene ce se fatigue at'onne feata, et lu cavallu se cavalche non pocu appizulu passu, chè per la tenperata fatiga, li humuri se dessoglianu, et alu locu

temperatum, dissolvantur humores et ad locum confluant levius; deinde non cesset equus die qualibet fatigari, cavendo et custodiendo eumdem ne comedat herbas aut fænum propter humiditatem quam habent, imo de aliis parùm comedat, solum ad virtutem conservandam, quoniam pro nimia comestione vermes potius augumentantur; nec non in locis frigidis maneat pro quiete, ne calore nimio cicatrix affligatur et equus exinde fiat plurimum tædiosus. Si vero propter dictas curas glandula vel vermis non decrescat, sed superabundet, humores tibias superflue tumefacientes, tunc illæ glandulæ, vel vermes, totaliter extrahantur. Scindantur per longum corium et carnes cum lanceta usque ad inventionem vermis vel glandulæ, deinde, deposito ferro vel lanceta, glandulæ illæ, sive vermes, ungulis manuum tantummodo circumcirca excarnando exterius radicitus exstirpentur, prout salubrius et melius fieri poterit, nihil ibi de verme vel glandula totaliter remanente. Hoc facto, stuppa munda in albumine ovi sufficienter infusa vulnus totaliter impleatur, stricto postmodum vulnere, ne stuppa aliqualiter possit exire (si vero vermis, vel vulnus, fuerit in pectore, ligetur semper, propter ventum, petia linea ante pectus supra vulnus); deinde vulnus usque ad tertium diem mutari non debet, deinde mutetur bis in die stuppa madefacta in oleo communi et albumine ovi simul agitatis, vulnus tamen prius vino calido abluendo; et praedicta utatur cura usque ad novem dies, postea vero abluatur bis in die vino aliquantulum tepefacto, et immittatur in vulnere stuppa minute incisa in pulvere subscripto involuta, qui pulvis talis est: Recipe calcem vivam et mel æqualiter et misceantur insimul et agitentur in tantum quod fieri possit inde quædam placentula, quæ postea ponatur in ignem, et tantum ibi moretur quous-

scurrenu megliu. E de lenne non cesse de fatigare lu cavallu onne die, scansandulu et guardandulu che non manduche gerva nè fienu, per la humiditate la quale annu. Ancora dell'altre cose poche manduche, solamente per conservare la vertute, ca per lu troppu manecare li verme maiuremente crescenu. Per necessariu lu cavallu stea il locu fredu per réposu, che per lu granne calore li ....ace, se non n'aflige, et lu cavallu se non faccia incressivu. Esse per le decte cure la glandula, voi lu verme, non assema, ma supre habunda, li humuri intunmedente le ganme superfluamente, allura le glandule, voi lu verme, senne traga in questu modu: fendase lu coru per longu et la carne cola lanceta finechè trove lu verme, voi le glandule. E delenne, lassatu lu ferru, quelle glandule, voi lu verme, sulamente sene traga cull'onge, scarnandole da fore, et stèrpese dala radicina cusì comu megliu et salutevele se po' fare, et sterpese in tale modu che niente ce remanga delu verme, voi dela glandula: e factu questu, la stuppa munda infussa in alvume dell'ovo et enplasenne la plaga tucta, et poi se cusie la plaga chè la stuppa niente ne poza issire. Esse lu verme, voi la plaga, fosse in delu pectu, leguecese, per lu ventu, una peza de linu, voi de lana, nanti lu pectu supra la plaga.' E de lenne la plaga usque al terzu die se non remute. Delenne se remute dui feata in die cun stuppa infussa in dell'olio comunu et... inde menatu insenmura; tame inprimamente se lave la plaga de vinu callu. E la decta cura se use usque a nove die; e poi se lave lu locu doe fiata in die de vinu unu pocu tepeglio, et mectase 'na plaga la stoppa tagliata minuta involta in dela pulve supra scripta. La pulve ene cutale: Recipe la calce viva e lu mele ugualemente et mestechese insenmura sichè se faccia

et hoc fiat quotidie donec crura gracilia redigantur. Alia cura: Recipe lac anabulæ et ponas in foraminibus vermis, et hoc facias donec infirmitas desiccetur. Item alia cura: Recipe cinerem factum de ligno cerri vel vitis, et fac inde lixivium, in quo lixivio extingue calcem vivam; qua extinta, accipe de calce sic extincta duas partes et de sapone, facto ad lavandum capita, unam partem, et distempera ambo simul cum lixivio supradicto ad modum unguenti non multum mollis, deinde ipsum unguentum pone supra foramina guttæ seu vermis, donec vermis desiccatur, et radicitus exstirpetur; expertum est. Item alia cura: Fiat minutio de vena cruris posterioris, ex parte anteriori, sub genu, postmodum diligentissime quære iuxta venam colli, et carnositates illas invenies, quas diligenter incide (et cave ne vena tangatur); et prædictas carnes, quia quasi quasdam brancas habent, incidas et radicitus evelle, ne aliquid ibi remaneat. Scire enim debes quod si aliquid, licet modicum, de radicibus remaneret, de facili in pristinum statum infirmitas rediret. Post hæc cauterizetur profunde, deinde stuppa bene balneata in clara ovi superponatur, et per tres dies equus stèt in stabulo in quiete, et ibi comedat et bibat, postmodum vero singulis diebus mane et sero aliquantulum exercitetur ut humor ille conglobatus dissolvatur et egrediatur; hoc autem fiat donec tibia detumescat, et ulcera inceperint desiccari, et color ille subniger, vel croceus, convertatur in album. Ad ulcera desiccanda tale fiat unguentum: Recipe calcis vivæ, piperis, sulphuris, nitri et lactis anabulæ, et hæc omnia conficiantur cum oleo communi; hoc unguentum ulcera desiccat et ea consolidat. Item in singulis ulceribus distemperetur, seu liquefiat, pix græca. vel cauterium superponatur, et post mensem equus minuatur.

ganme se enplaste de terra blanca et d'acetu, mestecate in senmura, voi illu se tengia in dell'acqua freda currente luntanamente, la demane e la sera; e questu se faccia tuctavia fine che le ganme se raduca in delu primu stato. L'altra cura: Recipe lu lacte de anabulla et puilu in deli forame delu verme, et questu fane fine che la infermatate se desseche. Ancora t'altra cura: agi la cenere de la cerru, voi dela vite, et fanne la lissia; in dela quale lixia se ramora la calce viva, la quale ramorta, piglia due parti dela calce viva cusì ramorta, et de sapone factu allavare lu capu una parte, et anmura le stenpera insenmura cula lixia dicta, a modu de unguentu non multu in molle. E puilu supra li forame dela gucta, voi delu verme fine che lu verme se seche et sterpese dala radicina. Expertu ene. L'altra cura: sangese dela vena dela ganma de retu dala parta de entru sulu genocchiu, e poi diligentissimamente cerca appressu la vena delu collu, et truvarai quella carnositate, la quale talia sollecitamente et guarda che non toche la vena. E la decta carne che ane quasi branche, tagliala et carpila dala radicina chè ce ne no remanga chibelli. Ma deve sapere che se ce remane niente dela radicina, retorna lu male alu primu statu. E poi segle se coca prefundu, et ponacese la stuppa cula clara, et tre die stea lu cavallu in dela stalla et locu manduche e beva. E poi cescasunu die, la demane e la sera, unu pocu se fatige, chè quellu humure adunatu se dessoglia et escane. E questu se faccia fine che la ganma stunmesce e le plague comenze a dessicare et quellu colore subvivu, voi giallu, se converta in albe. A dessecare le plague, facciase cutale unguentu: Recipe de calce viva, de pepe, de solfu, de nitru et de lacte de tutumagliu maiore, e tucte queste cose se confitii

Cap. CXLV. — De verme volatili.

Quandoque accidit quod in corpore equi efficiuntur ulcera plurima diversimode et specialiter in capite equi, unde tumescit equi caput et per nares, velut aqua, humores plurimi emittuntur. Hic autem vermis volativus vulgariter nuncupatur, quia ad partes superiores ascendit, quod ideo contingit, quoniam humores ad superiora feruntur. Cura. Minuatur equus de venis consuetis amborum temporum, sufficienti sanguine extracto; deinde setones sub gutture ipsius ponantur. De setonum vero agitatione, de comestione, de equitatione, necnon de usu loci frigidi, fiat per omnia sicut supra in capitulo proximo de Verme iam dixi. Si vero vermis volatilis in cymorrham transeat, quod sæpe contingit, fiat sicut supra in capitulo de cymorrha narravi. Aliqui vocant hunc vermem talpinum, quem sic curant: Invento capite vermis, scindunt locum et extrahunt vermem coquuntque foramina ferro ignito, et dant ei herbam avenæ comedere, beneque custodiunt.

Cap. CXLVI. — De verme dicto farcina.

Farcina ex nimia humectatione carnis et repletione humorum vocabulum sumpsit, quam quidam Vermem vocant, eo quod putridus et superfluus humor in

insenmura con olio cunmunu. E questu unguentu secha le plaghe et ressollele. Item: in onne una plaga se stempre la pece greca, voi gle fane la coctura, et passatu lu mese se sange.

Cap. CXLV. — **Delu verme volativo.**

Molte feata abene che in delu corpu delu cavallu nasce multe plague in diversi modi, spitialemente in delu capu delu cavallu. Unne segle enfle lu capu, et per le nare caccia comu acqua li umuri. E questu vulganamente s'apella verme volativu, ca salle ali parti de supra, ca tuctavia avene ca li humuri sallenu in sopra. Sangese lu cavallu dele vene usate de anmura le templa et tranne sangue sufficiente. Delenne gle micti le setone sula gola. Ma delu menare deli setone, e delu manecare, et delu cavalcare, et delu usare il locu fredo, facciase comu dice in delu prozimu capitulu delu verme. E se lu verme volativo passa in de cimora, la quale cosa spesse feata abene, faciaglese comu aiu dectu de supra in delu capitulu dela cimora. Et alcuni diceno questu verme tupanaru, lu quale curanu cusì: truvatu lu capu delu verme, fendenu locu, et tranne lu verme, et coce li forami culu ferru callu, et dagle a manecare la gerva che se dice vena, et guardalu bene.

Cap. CXLVI. — **Delu verme che se dice farcina.**

La farcina per troppu humectatiune de carne et per le repletiune de humuri recepe lu nomu. La quale farcina alcuni la chiama verme, perzochè pucturusu

carne et cute foramina facit, quemadmodum vermis terrestris facit in terra. Nascitur autem ex marcido sanguine rheumatizante extra venas, et aliquando nascitur ex plaga, vel ictu, si infra duos menses curata non fuerit, et fit in concavis locis, sicut inter spatulas et in lateribus; soletque ex consortio equi farcinam habentis accidere, contagiosus enim morbus existit. Cura. Si infirmitas in anteriori parte corporis fuerit, et habundantia sanguinis in corpore percipitur, unde originem multoties sumit, tunc de vena colli minuatur: si vero in crure vel tibia infirmitas fuerit, minuatur.... Si locus infirmitatis non fuerit in cavernis ossium vel musculorum, sed in loco carnoso, tunc incidere et denudare omnem occultam callositatem bonum est, ac postea cum ferro incidere, deinde emplastrum de melle, vitellis ovorum, farina et agrimonia, vel anantia, factum apponere. Contra farcinam in equo vel homine pulvis expertus: Recipe diadragantis, boli, sulphuris, gallæ, fuliginis ana 3. *I,, aloes, myrrhæ, olibani, atramenti, picis nigræ, cornu cervi, aristolochiæ longæ et rotundæ, foliorum mori, et corticum mali granati, gypsi, subterræ, salis, saponis ana* 3. *II., panis hordeacei, testarum ovi et mellis combustorum in pergameno*· 3. *III., plumatia superpone. Et nota quod si vermes fuerint in aliqua plaga, pulvis ellebori albi infusus in aqua necat eos. Et nota quod minutio non est facienda in equo quando farsus multum invaluit, sed circa principium et in declinatione, in medio autem non. Item, nota quod castratis animalibus minuendum non est nisi magna necessitas urgeat, quia cum in eis sanguis minuitur et frigiditas augmentatur, et signum est, quod castratorum animalium venæ sunt attenuatæ. Item ad idem: Tres pugilli gariophilatæ, et tres plantaginis, et unus pugillus raphani, terantur bene et*

humure superfluu fane in dela carne forami acuti, comu fane in terra lu verme terrenu. E nasce per sangue facente reuma fore dale vene; et alcuna flata si nasce per plaga, voi per culpu, se infra dui misi non sarrà curatu; e cusì in de locura concavate, cusì comu ene intre le spalle et in dele latura; e sole abenire per conpangia deli cavalli habente la farcina, et ene infermetate apprenhenciva. La cura: se la infermetate sarrane dala parte denante delu corpu, et pre habundantia de sangue se percepe, unne multe feata recepe nassimintu, e allura se sange dela vena delu collu. Et se la infermetate sarrane in dele ganme, sangese delu pede. E se la infermetate non sarà nè in dela concavitate dell' ossa, voi deli musculi, ma in locu carnusu, allura tagliare et scuprire onne callusitate nascusa ene bene, et poi tagliarela culu ferru; e facciaglese une enplastu de mele et de vetella d' ova, et de farina et de agrimonia. Contra la farcina in delu cavallu, voi in dell' omu, la pulve provata: Recipe de draganti, de boli, et de solfu, et de galla, et de fulligine, de onne una 3. j. et de calce, et de mirra, et de incensu, et de actramentu, et de pece greca et de cornu de cerviu, et de astorlogia longa et dela rotonda, et de frundi de mori, et de scorci de melu granatu, et et de gessu, de terra, et de sale, et de sapone, de onneuna unc. ij., et de pane d' oriu, et de cocchie d' ova arse in pergamencio unc. iij. et duci de supra li pulmaccioli. E nota che se lu verme sarane in de alcuna plaga, lu pulve delu elebori blancu, infussu in dell' acqua, li occide. Ma ene da fare in delo principiu, et quandu mancha, in delu meczu none. E nota che all' animale castrate none da fare minutione, forsia non fosse granne necessetate ad illi, lu sangue se assema e la fregedetate se gle acresce, et lu sinnu ene dele

cum aqua parum humectentur, et dentur equo ad transglutiendum; et emplastrum, factum de anancia et radicibus raphani ana, super infirmitatem, pilis abrasis, ligetur, sicque fiat bis in die mane et sero, donec infirmitas omnino desiccetur; interim autem hordeum et paleam, vel fænum duræ terræ, comedat, et a præbenda et potu optime custodiatur.

Cap. CXLVII. — De verme anticor dicto.

Accidit multotiens propter magnam quietem equi, maxime si equus fuerit bene præbendatus, et minutio non præcesserit in tempore constituto, quod multi humores superflui in eo generantur, propter quod aliquando violentus humor in vasis sua furiositate et multitudine stare non potest, sed derivatur ad loca concava, videlicet spiritalia, ubi sunt spiritus, et circa cordis casulam coadunatur: et quia multus est humor et vigore virtutis compulsivæ cordis non potest totus expelli, sed quædam pars ad exteriora transmittitur, videlicet ad pectus, quæ ibi tumorem generat; qui, si collum occupaverit, pravum signum est, quia erit signum mortis: pars vero altera in casula cordis existens putrescit; putrefacta autem ipsa, corrumpit substantiam cordis, et sic mors sequitur, unde hæc passio cordis suffocatio vocatur, hoc est Anticor. Signa vero cognoscendi hanc ægritudinem sunt ista: Caput tenet demissum ita quod vix videtur posse caput subtinere. Item

castrate animali le vene, che sono assoctugliate. Item a quellu medenmu: tre pugilli de garofolata et trene de plantagene, et unu pugillo de rafanu; pistese bene et infondase c' unu pocu d' acqua, et dease alu cavallu ad ingloctire, e lu enplastu, factu de avantia et dele radicine deli rafani ugualemente, leguese supre la plaga et radasenne li pili. E facciase dui fiata in die la demane et la sera, et lu secundu die, fine che alu pestuctu la infermetate sia dessecata. Et inter tantu lu cavallu manduche orio et paglia, voi fenu de dura terra, et guardese optimamente da prebenda et da vevere.

Cap. CXLVII. — Delu verme che se dice antecure.

Multe fiata abene alu cavallu per lu grande reposu, et spitialemente se lu cavallu sarrane bene apprebennatu, et nogle sia facta sangia in delu tenpu ordenatu, perciò che multi superflui humuri se genera in delu cavallu, per la quale cosa alcuna fiata lu violentu humure non se po' retenere, per la sua furositate et multitudine, in dele locura, ma senne vane ale locura concavate, cioene ale locure spiritale, dove sone li spiriti, et adunace in dela casa delu core. E perciò che lu humore ene multu e per lo vigore dela virtute expulsiva delu core non senne pone tuctu scacciare, ma una parte se ne mande da fore, cioene alu pectu, et genera locu tumore; lu quale se piglia lu collu ene pravo sinnu, ca ene sinnu de morte. E ladra parte, demorante in dela casa delu core, fane sania; e facta la sania, currupe la sustantia delu core et cusì sequeta la morte, unne questa passione se chiama soffocatione de core, cioene lu nante core. E

equus perdit appetitum. Item in pectore patientis equi apparet manifestus tumor quidam. Et debes scire quod ille tumor, seu glandula, quæ manet in pectore equi iuxta cor, nimium augetur propter humorum multitudinem confluentem ibidem, ad partes alias nullatenus derivantem, et talis tumefactio, vel augmentatio glandulæ, subito redigitur in apostema; et, quia vicina cordi satis existit, eidem continuo adversatur, et, nisi patienti celeriter succurratur, cor equi ab apostemate prædicto facilius posset lædi. Dicitur autem hæc infirmitas Anticor, hoc est contra cor. Cura. Ante omnia fiat minutio de vena femoris interius, postmodum fiant duæ incisiones per longum sub tumore ut humor ille egrediatur; exercitetur etiam modicum ut calore exercitii humor dissolvatur, et a vento custodiatur, quia de facili spasmus superveniret. Item ad idem: Setones ponantur inter femora, et ducantur donec vulnus sanetur; et, si tempore sanitatis equi hoc fiat, ab infirmitate anticoris præservabitur. Item ad idem. Sive equus infletur sub pectore, sive sub ventre, perfora tumefactionem cum phlebotomo per duas partes, vel per quatuor, et transmitte aliquod ferrum longum, deinde immitte setones, et ducas donec vulnus spumet; et id sæpe fiat donec sanetur. Ad hoc autem ut inflatio seu tumor detumescat, et humor ibidem permanens dissolvatur et consummetur, tale fiat emplastrum: Recipe brancham ursinam, absinthium, hederam terrestrem, malvam, spargulam rubeam minorem, et rutam cum suis radicibus, deinde decoquantur omnia simul valde bene, et ponantur omnia tepida super inflationem ad modum emplastri, quia sine dubio inflationem, seu tumorem, dissolvent. Si equus habuerit guttam, vel inflaturam, in tibiis, accipe radicem filicis et tere cum melle et axungia, et fac unguentum et unge. Item potest subveniri

li sinna de conoscere questa infermetate sone queste: Lu capu tene remessu et pare che lo ne poza sustenere; e perde l'appititu, et appare in delu pectu delu cavallu tumure manifestu. E deve sapere che quellu tumure, voi glandula, che stane in delu pectu delu cavallu appressu lu core, cresce troppu per la multitudine deli humuri scurrentece et non correnti all'altre parti. Et cutale tumore, voi acresiementu de glandule, subitamente se raduce in postema; et ene assai vicinu alu core e tuctavia glene contrariu. Esse segle non soccorre vivacciamente, lu core delu cavallu dela decta parte leieramente po' avere lesiune. E dicese questa infermetate nante core, cioene contra lu core. Cura: innanti che nulla cosa segle faza, sangese dela vena delu pitinicchiu de intru e facciaglese dui tagliature in longu sulu tumure, chè quellu humure senne esca. E fatighese unu pocu, chè per lu calore dela fatiga lu humure se dessoglia. E guardese dalu ventu, ca ligeramente porria suvvenire lu spasmu. Item a quellu medenmu: mectaglese li lacci inter lu pictinichiu et menecese finechè la plaga sia sanata. Et se in delu tenpu dela sanetate delu cavallu segle fane questu, serva lu cavallu dala infermetate delu nanti core. Item a quellu medenmu: voi se lu cavallu se infla sulu pectu, voi sulu ventre, pertunni lu tumure culu fletumu pe dui parti, voi pe' quactru se convene, et mictice unu ferru longu, et po' lu ferru micte le setune, et menale fine che la plaga spume. E questu fane spessu fine che se sane. Acciò che la inflatione, voi lu tumure, stunmedisca et lu tumure se dessoglia et consumese, facce cutale enplastu. Recipe la branca ursina, lu assenzu et l'elera terrena et la malva, la sparvola ruscia minore, et la ruta cola radicina. E coci bene onne cosa insenmura et pona-

infirmitati anticoris per alium modum: Statim igitur quod glandula seu tumor videbitur subito ingrossari et quasi cum furore plus solito augeri, et plerumque totum corpus tumescere multum, ex pectore absque mora prædicta tumefactio radicitus extirpetur sicut vermis, et vulnus curetur, sicut supra de Verme dictum est, exceptis setonibus et equitatione et frigida mansione, quibus nullo modo utatur; et quia hæc infirmitas, seu apostema, satis vicina cordi existit, debet cum summa diligentia custodiri. Si vero ex eius apertione vena aliqua prorumpat in sanguinem, capiatur vena et, stricta bene manibus, filo serico fortiter alligetur. Si vero, propter abundantiam sanguinis, vena capi non possit, mittantur in vulnus medicinæ (positæ supra in rubrica, seu capitulo, restringendi fluxum sanguinis) ad sanguinem restringendum.

Cap. CXLVIII. — De dolore ex superfluo sanguine.

Accidit equo alia ægritudo, quæ intra corpus equi accidentaliter generatur, adducens intra corpus equi dolores et torsiones multimodas, quæ accidunt equo ex superfluitate corrupti sanguinis intra venas inclusi. Et hic dolor inflationem corporis et iliorum non inducit, sed venæ patientis inflantur, et equus cogitur eiicere se in terram. Cura. Cum videtur equus dolere intus in

segle tepegle supra la infatione a modu de enplastu, ca senza dubiu dessoglerane la inflatione, voi lu tumure. E se lu cavallu averane gucta, voi inflatiune, in dele ganbe: agi la radicina dela felce, et pistala culu mele et assungia et fanne lu uuguentu et ungela. Item: poigle subiniri ala infermetate delu nanticore per altru modu. Incontenente che la glandula, voi tumore, pare che ingrosse et quasi crescere con furore, e crescere plu che non sole e ispessamente tuctu lu corpu inflare multu, senza ademoranza la decta inflatiune se sterpe dalu pectu dala radicina, comu lu verme. E la plaga se cure comu ene dectu de supre delu verme, scectuatonne li setone, e lu cavalcare, et lu locu fregedu, chè queste cose niente le use. E ca questa infermetate ene vicina alo core, et devese guardare con grande diligentia. Esse quandu apre, se ronpesse alcuna vena in sangue, piglese la vena et strectu bene con mane leghese culu filu dela seta fortemente. Esse per la habundantia delu sangue la vena se non po' piliare, mectase in dela plaga le medicine, poste de supra in dela robrica da restrengere lu sangue, ad restrengere lu sangue.

Cap. CXLVIII. — Delo dolore dela superfluitate delo sangue.

Un' altra infermetate abene alu cavallu, la quale se genera accidentalemente intru dalu corpu delu cavallu, aducente intru in delu corpu delu cavallu doluri, et torsiune multi, le quale abene alu cavallu per superfluitate de sangne curruptu inseratu intre vene. E questu dulure non fane inflatione de corpu, nè de flancora, ma se infla le vene, et lu cavallu se iecta

corpore incessanter absque tumefactione aliqua iliorum, respiciens ilia circumcirca, tunc de vena, quæ tigrarica dicitur, videlicet prope cingulum, ab utraque parte corporis minuatur, deinde ducatur ad manus parvo passu, et non comedat neque bibat donec dolor dimiserit eum ex toto.

CAP. CXLIX. — De dolore ex ventositate.

Fit aliquando dolor ex ventositate subintrante pluries per poros corporis propter laboris calefactionem et sudorem in corpus equi, adducens in locum iliorum et quandoque corporis tumefactiones immensas, unde equus affligitur vehementer. Et hæc passio dolor ex ventositate dicitur. Cura. Accipiatur canellus de canna, grossior qui potest haberi, ad longitudinem unius palmi, et, inunctus oleo, immittatur in anum patientis equi: maiori parte cannoni intromissa in ano, ligetur optime cum aliquo filo forti in capite caudæ, ne cannonus exire possit; deinde statim equitetur cum festinantia versus loca montuosa trotando et diu ipsum equitando coopertum decenter, et bene fricentur primo ilia optime manibus oleo calido madefactis, ut sic, trotando, equus calefiat, et per cannonum, existentem in ano, assumptam ventositatem emittet; deinde cibandus est calidis, sicut grano frumenti, spelta et fæno, et potetur aqua in qua decoctum sit ciminum et semen fæniculi in bona quantitate, et aqua, aliquantulum infrigidata, ministretur cum modica farina frumenti decenter, et tamdiu patiens a potu abstineat, donec aquam illam bibat, semper etiam usque ad convalescentiam procuretur

in terra. Cura: quandu lu cavallu se vederane che agia dolore intru in delu corpu che non cesse, senza inflatione de flancora, sguardantese le flancora deturnu, allura se sange dela vena che se dice cigratia, cioene appressu le cenge, dall'una o dall'altra parte delu corpu, et delenne se mene anmane appizulu passu, et non manduche nè beva fine che lu dolore lu lasse actuctu.

Cap. CXLIX. — Delu dolure dela ventusitate.

Fase alcuna fiata doluri per ventositate intrante presure feata per li pori delu corpu, per scallare e sudare de fatiga, aducente grandi tumuri in delu core, et in dele flancura et alcuna feata in delu corpu delu cavallu. Unne lu cavallu se aflige fortemente. E questu dulure ene de ventusitate. Cura: agi unu cannellu de canna plu grosso che se po'avere, longu unu palmu et untu d'olio et mectaglese nu fundamentu la maiore parte delu candulu et legese fortemente c'unu filo fortemente in capo dela coda, chè lu candulu ne non poza issire. Et incontenente se cavalche, vivazamente troctandu per le locura montuosa, et cavalcandu illu sia copertu convenevelemente, et frechese bene inprimu le flancora unte bene le mane de olio callu. E così troctandu, lu cavallu se scalle, chè per lu cannellu cacce fore la receputa ventositate. E de lenne egle da dare anmanecare civora callide, comu ene granu, spelta et fenu, e beva l'acqua in dela quale sia coctu lu ciminu e la sementa delu finochiu in bona quantitate. E mestechese cull'acqua, unu pocu fredata, unu pocu de farina de frumentu conmenevelemente. et tantu se sustengia lu cavallu

ei locus calidus pro quiete; et prædicta cura utatur donec a dolore liberetur.

Cap. CL. — De dolore ex nimia comestione.

Accidit etiam dolor equo ex superflua comestione hordei, vel sui similis, indigesti, intra ventrem torsiones et inflationes inducens acerrimas et diversas, iliaque affligens continuo intantum, quod vix potest equus erecte stare quin cadat in terram et iaceat; et hoc fit ex superflua comestione hordei indigesti et in ventre tumefacti. Cura. Recipe malvæ, violæ, parietariæ, branchæ ursinæ, seminis fæniculi, vel anisi, mercurialis in æquali quantitate, et coquantur in aliquo vase, et ponatur de sale, melle et oleo in bona quantitate et de furfure tritici, et agitentur insimul. Deinde aqua decoctionis ponatur in aliquo urceo, et fiat inde sibi clystere cum instrumento ad hoc apto, per quod prædicta aqua, decenter calida, iniiciatur in ventrem equi, sed stet equus altior ex parte posteriori quam anteriori, ne aqua, per clysterem immissa, possit exire, sed melius possit per ventrem discurrere; quo facto, statim obturetur anus stuppa sufficienti, ne aqua aliquo modo possit exire. Postea vero, dum sic manet, cum ligno rotundo et bene polito venter equi sufficienter ducatur a duobus hominibus, uno existente ab una parte, et altero ex alia, et incipientibus ab anteriori parte usque ad posteriorem, lignum prædictum versus ventrem viriliter imprimendo, prius tamen venter equi oleo calido. vel aliquo alio unctuoso, bene inungatur. Postquam autem venter equi fuerit bene ductus et convenienter fricatus, deopilato ano, equus parvo passu versus loca

che non beva, che beva volinteri questa acqua. E tuctavia gle sia data locu callidu, fine che sia sanatu. E siagle facta la dicta cura finechè sia liberatu.

Cap. CL. — Delu dulure dela superfluitate de manecare.

Dolore vene alu cavallu per multu manecare de orio non digestu, inducente intru in delu ventre tortione crudelissime et diverse, et affligente le flancura continuamente, intantu che appena lu cavallu pone stare dirictu, che non caia in terra et iaccia. E questu se fane per multu manecare de orio non inductu et inflatu in delo ventre. Cura. Recipe de malva et de pedi de viole et de paritaria et de branca ursina et de semente de fenu et de olio, voi de anaci, mercoriale inguale quantitate. E cocase in unu vasu, et mectacese de sale et de oliu et de mele in bona quantitate, et de brenda de granu, et mestechese in senmura, et delenne dela decotione voi acqua se mecta in unu pigniatu et faglene cristeru, et la decta acqua sia messa in delu ventre delu cavallu c'unu istrumentu acciò factu. E lu cavallu stea plu alto de retu che denanti, chè l'acqua messa pelu cristeru che non ne esca, ma pocza megliu correre pe lu ventre. E poi ch'ene messa l'acqua, acturese lu fundamentu cula stupa chè l'acqua non ne esca. E mentra lu cavallu stane cusì, siagle menatu lu ventre c'unu lenu rutundu et bene da dui homini, unu de qua et l'altru dellane, comenzante dala parte denante et vada culu lenu usque ala parte de retu premenducelu; inprimamente untu lu ventre delu cavallu de olio callu, voi de altra untione se unga. E dapoi che lu ventre delu cavallu ene ben menatu, et conmenevelemente

montuosa equitetur, donec eiiciat, vel egerat, omnia quæ in ventrem ipsius immissa fuerant et magnam partem de aliis; et sic dolor cessabit, quoniam, cessante causa, cessabit effectus. Ad idem: Recipe duos pugillos salis, et mitte in uno urceo pleno vino, et simul bene misce, deinde mitte dictum vinum cum sale mixtum in os equi ut totum recipiat, postea facias suprapositorium de porro inuncto ex sapone nigro.

Cap. CLI. — De dolore propter indebitam retentionem urinæ.

Contingit aliquando dolor equo ex indebita retentione urinæ, vesicam inflans, torsiones graves inferens et dolores, cum parva tamen inflatione circa locum virgæ, absque tumefactione aliqua iliorum et corporis, propter quod equus cogitur satis et crebre ducere ilia, et se iactare in terram. Cura. Recipe senationes, cretanum, parietariam, radices spargi et brusti ana, bulliant omnia simul in aqua, et ipsis decoctis sufficienter, circa locum virgæ ponantur cum fascia longa et lata et calida, ligando dictam fasciam super dorsum equi, et hoc fiat sæpe; et cum fuerit infrigidata, imponatur alia calida donec provocetur urina. Item ad idem: Valet satis si virga patientis equi manibus unctis oleo extrahatur, et postmodum fricetur oleo tepido competenter: deinde teratur aliquantulum piperis cum aleis et infra foramen virgæ, cum auriculari digito, imponatur. Item ad idem et melius: Cimices triti, et paulatim cocti in oleo, intra foramen virgæ ponantur. Si prædicta non iuvant, tunc patiens equus libere cum aliquo iumento in stabulo dimittatur, ut, ex voluptate coeundi, patiens provocetur

frecatu, sturatugle lu fundamentu, cavalchese appisulu passu pe locura montuose fine ac tantu che recaccie fore bene l'acqua delu cristeru, et grande parte de l'a'tre cactivitate. E cusì cessarane lu dolore, ca cessante la causa cessa lu effectu. A questu medenmu: Recipe dui puina de sale, et mictili in unu pignatu plenu de vinu, et mestecalu insenmura. E micte lu dictu vinu in 'na vocha delu cavallu, chè tuctu la recipa; e poi gle fane lu supustame de porru untu de sapone niru.

Cap. CLI. — **De dolore per multe retentione d' urina.**

Abene alcuna feata dolore alu cavallu, per lu retenere dela urina, inflante la vessica, faciente grave torsiune et dolore, tame con poca inflatiune alu locu dela verga, senza tumore de flancora et de corpu, per la quale cosa segle mena le flancora, et iectase in terra spessamente. Cura. Recipe senatiune, cretanum et la paritara, et la radicina delu sparanu et deli bruschiali gualemente, bullano tucte insenmura in dell'acqua, et poi che so' bene cocte sufficiente, ponase alu locu dela verga c'una fassia longa et lata, e leghesece calle, e la decta fassia se leghe supra lu dossu delu cavallu. E questu se faccia spessu. E poi ch'ene refreda, ponacese l'altra calla finechè stalle. Item: a quellu medenmu vale assai, se la verga se trane fore cule mane unte cull'ogliu; e frechese cun olio tepegliu conmenevele; e trictese unu pocu de pepe et de aglj, et mectase in delu furame dela verga colu deto menare. L'altru e meglore: li cimici pisti et unu pocu cocti cull'olio mectase in delu forame dela verga. Et se queste decte remegia ce non iuva,

ad urinam. Et nota quod hoc remedium contra dolores singulos utile reperitur; quoniam voluptas coitus vires corroborat, et membra confortat. Item contra dolorem ex ventositate et retentione urinæ: Valet multum si unum manipulum savinæ bene tritæ distemperetur in oleo vel bono vino, et iniiciatur in ventrem equi per os. Magister Maurus aliter prosequitur materiam istam, et dicit quod dolor in equo nihil aliud est quam colerica passio; ab aliis etiam vocatur Strophus, ab aliis vocatur Truncatio, eo quod intestina, ex tali passione, sæpius truncantur. Procedit autem hæc passio, ut ipse dicit. quandoque ex multa esca sumpta, quandoque ex paucitate seu defectu ipsius, quandoque ex festinato potu post escæ assumptionem, interdum ex multo labore post potationem. Tunc cognosces quando ista infirmitas accidit ex multa esca assumpta, quando annona non digeritur, unde ipsa indigesta fluit ad intestina, et ipse replet et aggravat; ventositas autem inclusa intestina obvolvit, ex quo equus dolores sentit immensos. Tunc autem cognosces quando procedit dicta passio ex defectu seu paucitate escæ, quando equo esca assueto non datur, unde, cum subito datur ei satis ad comedendum, equus cum magna aviditate cibum recipit, et in magna quantitate repletur, propter quod intestina replentur, quæ, ex cibo tali repleta, torsiones et dolores inducunt. Qualiter autem generentur dolores ex festinato potu post escæ assumptionem, et qualiter ex multo labore post potationem, ex his, quæ supra dicta sunt, cognoscere poteris. Signa qualiter cognoscere poteris equum, qui dolores patitur, sunt ista: Gurguliatio et torsiones nimiæ; item sæpe respicit equus ad loca in quibus dolores patitur, credens se dolere exterius; item venter equi tumescit et ingrossatur; item equus assellare nec stallare non potest; item equus fre-

mictelu in dela stalla con alcuna iomenta chè per voluntate de cuprire, pervengnia ad urina. E nota che questu remeiu ene utile at onne unu dolore, ca la voluntate de lu cuprire conforta le fortie et conforta le membra. Ancora contra lu dolore per ventositate et per la retentione dela urina valece multu se plena la mane de savina ben pista, se stenpre in del' olio, voi in bonu vinu, se iecte in delu ventre delu cavallu pela vocca. Ma Mastru Mauru prosequeta et dice in altru modu questa materia, che lu dulure in delu cavallu non ne altru se none la colica; et altri ne dice stropu, et altri ne dice trinciasune, perciò che l' entestina de cotale passiune se trunca spessu. E procede questa passiune comu ipsu dice, alcuna fiata per multu manciare, alcuna fiata per pocu, voi per defectu, manecare, alcuna fiata per vivazu bevere senza ademoranza po' lu manecare, et alcuna fiata per multa fatiga po' lu bevere. Et allora conoscerai quandu habene questa infermetate per lu manecare multu, quandu non induce la annona et vane non indigesta ali intestina, et renple ille et agravale. E la ventusitate inclusa in del' entistina volvese, lu cavallu poi se sente li grandi duluri. Et allura connoscerai quandu la decta passione procede per defectu, voi per pocu manecare, quandu alu cavallu se non dane l' accustumatu manciare; unne quandu subitamente se gle dane assai a manecare, lu cavallu recepe lu civo cun granne desideriu, renplese cun grande quantitate, perchè le intestini se renplenu, li quale repleni de de cutale civo, anno tortiune e doluri. In quale modu se genere li duluri da vivacciu vivere po' manecare et in quale manera da multa fatiga po' lu bevere, per queste cose, le quale so' decte, tu lo porrai conoscere. Li signa per le quale porrai congnoscere lu

quenter in terram se proiicit et revolvit, credens se ex hoc non dolere. Cura. Fiat ei minutio de vena colli, sive de naribus, deinde equitetur aliquantulum per loca arenosa, et per ascensus et descensus, et per loca lapidosa et marmorea, ut cibi descendat ad fundum stomachi et calor naturalis confortetur. Si vero equus ex hoc non convaluerit, ponatur in stabulo bene calido, et ibidem dimittatur, nec detur ei potus neque cibus quousque inflatio recedat, et cesset voluntas revolvendi se per terram. Et nota quod debet non permitti equus se nimis revolvere per terram, ne, ex tali violentia, intestina rumpantur. Item, experimentum mirabile ad dolorem equi, vel alterius animalis, patientis dolorem: Recipe urinam pueri virginis, et in gutture animalis tres vel quatuor guttos proiice ita quod ingrediantur in eius ventrem; et liberabitur. Item ad idem. Recipe cyclamen et ex eo facias stupiginum, sive tastam, quod inungas oleo communi; deinde ponas in sexu equi ad hoc ut ea, quæ sunt in ventre equi dissolvantur et exeant. Item ad idem. Abluatur sæpissime sexus equi cum aqua salsa, et per cannellum, seu clysterem, dicta aqua immittatur in corpus equi, et hoc ipsum etiam facere poteris cum sapone albo immittendo ipsum, cum prædicta aqua immixtum, in corpus equi cum cannulo seu clysteri. Item ad idem. Fac unum lignum et inungas ipsum oleo communi, deinde sic inunctum, in intestinum mittatur, postmodum paulatim volvendo extrahatur ut egestiones cum ventositate foras exeant. Item ad idem. Habeas allia et cum saxifragia simul bene pista, deinde emplastrum ipsum supra genitalia pone, quia urina mirabiliter provocabitur; fiant etiam et alia remedia superius posita ad provocationem urinæ. Item ad idem. Accipe duos pugillos salis et unum urceum plenum vino, et insimul misce, et mitte

cavallu che ane dolore sono queste. Gurgugliare e le granne tortione. Item spesse feata lu cavallu sguarda alu locu dove se dole, credendose recipire dulure factu da fore. Item lu ventre gle intomedisce et ingrossa. Item non po' fumare nè stallare. Item spessamente se iecta et revolvese, credentese per questu non dolere. La cura: sangese dela vena delu collu, voi dele nare, et de lenne se cavalche unu pocu per le locura, renose per salire et asciendere et per locura pretose, chè lo civu descengia alu fundu delu stomacu, che se conforte lu calore naturale. E se questu non guarisse, mectase in una stalla bene calla et lassacelu stare, et non gle dare a bevere nè anmanecare fine actantu che la infiatione vada via et cesse la volutate de revolverese supra terra. E nota che non se deve lassare volvere lu cavallu troppu pe' terra, acciò che per cotale violentia li intestina se non rumpa. Item lu experimentu meravegliusu alu cavallu, voi de altre animale, abente dolore: Recipe la urina delo garzone vergine, et in dela gola delu animale ne iecta tre, voi quactru gocti sichè gle vada in ventre, e sarrane liberu. L'altru: agi lu ciclame e fanne unu tastu, et ungelu de olio communu, e mictiglelu in delu fundamentu, acciò che quellu che ene in ventre delu cavallu se dessoglianu et escanne. Ancora l'altru: lavese fortemente lu fundamentu delu cavallu cull'aqua salsa, et culu cannellu la decta acqua se mecta in delu corpu delu cavallu. E questu medenmu porrai fare culu sapone blancu, mectendu lu sapone mestecatu cull'acqua in delu corpu delu cavallu culu candulu, voi culu cristeru. L'altru: fane unu lenu et ungelu de olio cummunu, et cusì untu, mectase 'nu fundamentu delu cavallu, e poi volvendu a pocu appocu se ne traga, chè lu fumagiu e la ventusitate se

in ventrem equi per cannonum, seu clysterem, et, si non recedat tumor ventris ex his quæ supradicta sunt, accipe porrum et unge cum sapone nigro, et mitte in fundamento eius, quia statim recedet tumor. Accidit etiam equis aliquando difficultas urinandi propter grossos et viscosos humores fluentes ad vesicam, caput seu collum vesicæ oppilantes, unde urinæ exitus denegatur, quare, nisi cito succurratur, ex urinæ multa quantitate vesica rumpitur, et sic equus moritur; et ab aliquibus vocatur hæc passio Stranguria. Cura. Recipe testam, seu tegulam, calidam, et ponas sub ventre equi, et de oleo laurino, seu dialthæa, genitalia et sibi adiacentia perungantur, ut vis medicinæ penetret ad profundum, et sic provocatur urina. Item ad idem. Recipe utramque saxifragiam et semina diuretica et herbas calidas et diureticas cum suis radicibus, sicut fæniculus, petrosillus, sparagus, bruscus et similia, et eas in vino odorifero bullire facias usque ad consumptionem tertiæ partis, quod vinum dabis ei bibere, et hoc vinum bibitum aperit vias urinales, et grossos humores dissolvit. Bonum signum est in hac ægritudine si equus minxerit aut egesserit prout decet; malum signum est, si fluxus ventris immoderatus supervenerit: item malum signum est, si tumor et dolores non cessent sed in equo perseverent.

ne traga fora. Ancora l'altru; agi l'algi, e la saxifragia insenmuramente piste, et delenne lu dectu enplastu poi supra li testiculi, ca la urina miravegliosamente senne essirane. Facciase a questu l'altre remegia poste de supra a provocare la urina. L'altru: piglia puina de sale ij; et unu pingniatu plenu de vinu, et mestecalu insenmura, et mictela in delu ventre delu cavallu per lu candulu. Esse non stunmisce per li dicti rimigi, piglia lu porru et ungelu in delu sapone nigru, et micteglelu in delu fundamentu, ca lo tumore se parterane. Et abene alcuna feata ali cavalli deffecultate de fare urina per li grossi et viscusi humuri currente ala vessica, acturante lu capu et lu collu della vessica, unde se nega l'uscire dela urina: unne se seglese non succurre cecto, per la molta quantitate dela urina, la vessica se ronpe, el cusì lu cavallu se more. E questa passione alcuni la chiama stranguria. La cura: Recipe la testa, voi una tegola, calla, et puilu sulu ventre delu cavallu. E dell'olio laurino voi di altea, et ungasenne li testiculi, et denturnu ali testiculi chè le midecini vada in profundu, che per questu lu cavallu stalle. Item: a quellu medenmu: l'una et l'altra sassifrage recipe, et la sementa dela urtica, et li herbe callide e li dure culi soi radicine, comu ene lu finocchiu, et lu petrosendulu, et lu sparanu, bruscu, et le semegliante, et falle bullire innu vinu oduriferu fine che asseme la terza parte. Et questu vinu gle darai a bevere, ca apre la via dela urina et dessogle li humuri grosse. Bonu sinnu ene, se lu cavallu stallarane voi fumarane in questa infermetate. Et ene male sinnu, se lu cavallu averane flussu de ventre in questa infermetate. Ancora ene malu sinnu, se lu tumure, voi dolure non cessa, ma persevera in delu cavallu.

Cap. CLII. — Ad Equum timidum et pigrum.

Equum timidum et pigrum ure, seu decoque, in flanco in modum rotæ, et fac cruces et punctos in eis, similiter et in renibus et quatuor pulsibus, et da ei comedere panicum, et stet in loco calido bene custoditus.

Cap. CLIII. — De morbido et gravi Equo.

Si fuerit equus infirmus et gravis, scinde corium inter crura priora, et fac annulum de vite alba, intromissa inter corium et pectus ita quod non cadat, et equita equum secure.

Cap. CLIV. — De Equo furioso vel leproso.

Si equus fuerit furiosus, vel leprosus, quam cito fieri potest minuatur de vena pectoris vel de vena colli. et post minutionem ponatur in aqua frigida et balneetur in ipsa, et caveatur et diligenter custodiatur ut non videat solem vel lunam per duos dies, et, si hoc non valuerit, cooperiatur chlamide rubeo.

Cap. CLV. — De Equo qui comedit pennam.

Si equus comedit pennam, sic curretur: Primo coquatur in umbilico, postea ponatur in ore eius stercus

Cap. CLII. — Delu cavallu pagurusu et pigru.

Lu cavallu pagurusu et pigru cocilu a modo de inflatu a rota, et facci li cruci et li punti in ille; et semegliantemente lu fane in dele rine et in quactru pulzura, et dagle an manecare lu panicu, et stea illocu callu et bene costuditu.

Cap. CLIII. — De cavallu ammalatu et greve.

Se lu cavallu ene infermu et greve, finde lu coru inter le ganme de nanti, et fane unu anellu de vite alva, et micteglelu inter lu coru et lu pectu, sichè non seglene cada, et cavalcalu securamente.

Cap. CLIV. — Delu cavallu fumosu, voi lebrosu.

Se lu cavallu ene fumusu voi lebrosu lu plu ceptu che se po' fare se sange dela vena delu pectu voi delu collu. E poi ch'ene sangniatu se mecta in dell'acqua freda et bagese, et guardese che non veia nè sole nè luna due die; et se questu non vale, coprilu de mantellu russu.

Cap. CLV. — Delu cavallu che manduca la pluma, voi penna.

Se lu cavallu manduca la penna curese cusì. Inprimamente se coca no molliculu, et poi gle se mecta

bovis tepidum, deinde fiat phlebotomia, postea sume omnia interiora unius gallinæ cum sanguine et mitte in ore equi callida; si vero non liberabitur sic, minue ipsum.

CAP. CLVI. — De Equo qui bene comedit et non impinguatur.

Si equus bene comedat et non impinguatur: Recipe salviam, savinam, malum terræ, et lauri bacchas in bona quantitate, quæ omnia misce cum adipe, seu uncto, ursino, postmodum ponantur in bono vino, et cum cornu iniiciantur in os equi, ut ipsa transglutiat, sive bibat. Item ad idem: Recipe interiora piscium, et tere fortiter cum bono vino, et per eundem modum da equo bibere; et impinguabitur. Item ad idem. Coque limaces. seu tartarucas, in aqua cum hordeo vel frumento. quod des equo frequenter comedere, et impinguabitur. Item ad idem: Recipe fabas fractas (sicut consuevit conteri tempore quadragesimali) et facias eas optime decoqui in aqua, et proiice ibi satis de sale, deinde recipe unam partem dictarum fabarum, sic coctarum. et quatuor partes furfuris, et simul bene misce cum aqua decoctionis dictarum fabarum, postmodum dabis equo comedere: quia super omnia impinguat, consuevit tamen pedes lædere. Item ad idem: Facias decoqui caules modicum, et misce ibi parum de sale, postmodum misce ibi de furfure, et da equo comedere, quia miro modo impinguabitur; ista duo præcedentia sunt probata. Item ad idem: Dentur equo extenuato et macilento per quatuor dies ad comedendum pro velle herbæ positæ ad rorem, postea minuatur, et annona sibi competens una cum herbis sibi præbeatur, deinde singulis

'na bucca lu stercu delu bove tepegliu, et de lenne se sange. E poi piglia tucte le intriole d'una gallina culu sangue, et mictele in dela bocca delu cavallu calle; e se nò libera cusine, sangale.

Cap. CLVI. — **Delu cavallu che bene manduca et non ingrassa.**

Se lu cavallu manduca bene et none ingrassa: Recipe la savina et la salvia, et melu terre, e lu baca lauru in bona quantitate, et mestecale tucte insenmura col'assognia ursina; e mectase in delu bonu vinu et mectaglese colo cornu in bocca che lu inglocta. Item a quellu medenmu: piglia le intestina delu pesce et pistale bene colu bonu vinu, et per quellu modu le dane a bevere alu cavallu et ingrassarane. A quellu medenmu: cosi le lumache overo le tartaruche, cioene le testudine, in dell'acqua coll' oriu, voi cula furmentu, et dallu spessu an manecare alu cavallu, et ingrassarane. L'altru: Recipe la fava franta, comu se fane la quaresema, et falla bene cocere in dell'acqua, et gectace assai sale, et de lenne recipe una parte dela decta fava et quactru parti de brenna, et mestecale insenmura coll'acqua dove ene cocta la decta fava, et dalla anmanecare alu cavallu, ca ingrassa supre onne cosa. Tame sole nocere ali pedi. A quellu medenmu: fane cocere li coli unu pocu et gectace unu pocu de sale, et mictice dela brenna et dàlla anmanecare alu cavallu, ca maravegliosamente ingrassarane. E queste dui argumenti dicti sone provati. L'altru: dease anmanecare alu cavallu macru herbe sedute ala rusata, et poi sange, et l'annona segle dea cule herbe mestecate, et onne die in mezu

diebus in meridie detur sibi furfur cum sale. Item ad idem: Recipe tres tartarucas, sive testudines, et, abiectis capitibus, pedibus, caudis et intestinis, facias ipsas in tantum coqui in aqua quod carnes ex toto ab ossibus separentur, et aqua sit effecta bene pinguis, postmodum dictam aquam dabis equo ad potandum cum aliquo catino seu vase, nec des sibi aliam aquam bibere quousque totam biberit; carnes vero, si quæ remanserint, misce cum annona, et dabis equo ad comedendum; facies hoc tribus vicibus, quia mirabiliter conferunt equo, et ipsum impinguant et purgant et, si fuerit incalmatus, cum tali potu curabitur. Et nota quod testudines, seu tartarucæ, debent esse aquaticæ, quia, licet terrestres bonæ sint, aquaticæ tamen magis valent.

Cap. CLVII. — De nimis pingui equo ut macrescat.

Si equus fuerit nimis pinguis, da ei bibere farinam milii cum aqua tepida; et macrescet.

Cap. CLVIII. — Contra maniam Equorum.

Si equus incipit esse maniacus, seu furiosus, ut mordeat et percutiat, vel per alia signa appareat: Recipe radices herbæ, quæ dicitur virga pastoris, et ipsam contere cum aqua, et in gulam equi proiice. Quidam miles vidit quamdam vaccam rabiosam percussisse quandam ovem cornu, quæ statim facta fuit rabiosa; similiter quædam mulier cæpit mente alienari: quæ statim, cum comederint herbam prædictam, sanatæ sunt. Prædicta etiam herba contra calculum efficacissima est.

iurnu gle se dea la brenna culu sale. L'altru: piglia tre testudine, gectatone lu capu et li pedi et le cude et le intestina, falle tantu cocere che la carne se esca dall'ossu, et quella acqua cusì bene ingrassata dàlla a bevere alu cavallu in unu vasu, et non gle dare altra acqua a bevere finechè aia bevuta tucta quella acqua grassa. E la carne ch'ene remasa, mestecala cula annona et dalla anmanecare alu cavallu, et questu fane tre feata, ca miravegliosamente gle iova, ca lu ingrassa et purga, esse fosse accalmatu, cun cutale bevere se cura. E nota che le testudine dell'acqua sone megliu a questu che le testudine terrene, abengia che le terrene bone sia.

Cap. CLVII. — Delu cavallu troppo grassu c'anmacrisca.

Se lu cavallu sarrane troppu grassu, dagle a bevere l'acqua cula farina delu megliu, cull'acqua tepeglia, et anmacrisce.

Cap. CLVIII. — Contra la mania deli cavalli.

Se lu cavullu cumenza ad avere la manìa, sichè mucciclie et fera, voi appare per altre sinna: Recipe la herba dela verga pastore, et accunciala et pistala cull'acqua et gectaglela in dela gula. Unu cavaleru vide una bacca ragiata che feriu una pecu culu cornu, et quella pecu fone incontenente arraiata. E semegliantemente una fenmena principiò ad alienare la mente, la quale incontenente che manzone la decta herva fone sanata. Et la decta herva ene troppu efficace contra lu calculu.

Cap. CLIX. — Quomodo in equo furioso chirurgia possit operari per Marescalcos.

Notandum est quod si in equo furibundo et impatienti velis chirurgiam, seu marescalciam, aliquam operari, ut secure hoc possis facere, eo non sentiente, hanc sibi propines opiatam, et sibi cum annona exhibeatur: Recipe duas vel tres drachmas seminis iusquiami et cum annona equi misce, postquam autem equus comederit, per totum diem se non sentiet, immo quasi mortuus apparebit, et tunc operare in eo quod vis. Item ad idem: Recipe mandragoræ, opii, seminis utriusque iusquiami ana 3. *III., nucis muscatæ, xiloaloes ana* 3. *I.; primo tamen cortices mandragoræ et iusquiami coquantur donec aqua fiat rubea, quæ omnia dissolvantur in prædicta aqua, et dentur cum cornu equo ad bibendum. Item ad idem. Recipe myrrhæ, persigiæ, iusquiami ana* 3. *III., gallangæ, garyofilorum ana* 3. *I., hæc omnia dentur equo cum vino ad bibendum. Cum vero ipsum excitare volueris, caput ipsius et genitalia abluas cum aqua frigida, quia statim surget, et eum postmodum adaquabis.*

Cap. CLX. — De Equo ristivo.

Frequenter pullus, propter malum eruditorem quem habet cum domatur, efficitur vitiosus et restivus, quod vitium non de facili perdet. Idcirco dicitur: Mores, quos Bayardus in sua domatione discit, dum durant ei

Cap. CLIX. — In che modu in delu cavallu furiusu lu marescalcu poza operare la cirlugia.

Ane da notare che se tu voi operare la medecina, voi cirlogìa, in delu cavallu furiusu et non patiente, que securamente la poza fare issu non sententelu, dagle a manecare l'ubiu, et cula annona gle micte due voi tre unc. de semente de iusquiamu, cioene dela sanpongiaca. Poichè l'averane manecata, tuctu lu die se non sente, ma parerane quasi mortu, et a quella ora opera in delu cavallu la medicina. Ancora altru: Recipe de mandragora et de obiu, de semente dell'una et dall'altra, de semente de iusquiamu ugualemente unc. iij, et de noce muscata unc. j. et delu anabola unc. j. Tame inprimu coci li scorci dela iusquiamu et dela mendragora in dell'acqua, tantu che l'acqua sia rossia. E tucte queste cose se dessoglia in dela decta acqua et dease a bevere alu cavallu culu cornu. L'altru: Recipe de mirra et de persigia, et de iusquiamu, de onne una unc. iij. et de galanga et de garofali ugualemente unc. j. Tucte queste cose se confitij, et dease a bevere culu vinu. E quandu lu volerai resussitare, lavagle lu capu et li testiculi cull'acqua freda, ca incontenente se revarane.

Cap. CLX. — Delu cavallu restivu.

Spesse feata lu polletru, per lu malu insengniatore ane lu cavallu quandu se doma, se fane vitioso, et restivo. la quale cosa non perde ligeramente, et perciò se dice: li custume li quale anę lu baiardu, voi

dentes recolit, iuxta illud. « Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu ». Vulgares autem dicunt: « Id, quod nova testa capit, inveterata sapit ». Quamobrem providus et peritus sessor cum alicui obviat, equum non retinet sed ultra equitat. Cura. Per dies quadraginta et ultra non equitetur nec ad aliquem locum ducatur, sed in stabulo continue moretur, et ibidem comedat et bibat et bene nutriatur; post quadraginta dies aliquis peritus equitator non sine virga et calcaribus equitet super eum, inter equos etiam extraneos equitet, et illis aliquotiens obviare faciat, et hoc frequenter fiat, prima secunda et tertia die faciat paulatim, assidue cavendo ne propter nimium laborem et tædium, malæ consuetudinis reminiscatur. Item ad idem. Chorda fortis et gracilis circa foncellum testiculorum forti nodo inter testiculos et virgam non stricte ligetur, atque alia chorda longa et gracilis et fortis ad circulum chordæ, quæ est circa fontellum, imponatur, et equitator teneat in manu ambo capita chordæ, et cum equus restivus stare voluerit, equitator fortiter chordas ad se trahat (similiter fiat quando viam recte tenere non vult), ut subito, dolore et augustia testiculorum, procedat. Item ad idem, et est ultimum remedium. Abscindantur ipsorum testiculi, quia, postquam equi castrati fuerint, efficiuntur mansueti, et restivi non erunt. Item. Restivationem multum inveteratam aliqui sic curant. Faciunt ferrum aliquantulum grossum in longitudine unius ulnæ, ex una parte infixum manubrio longo, ex alia in tres ramos divisum, qui rami sunt omnes recurvati et valde acuti; quod instrumentum sessor in manu tenens, dum equus stare vult, ipsum retro, iuxta caudam, in utraque coxa pungendo et ad se trahendo cum una manu moveat, et cum aliquo flagello equo dabit, et calcaria interim subcludat, seu quiescant. Qui-

paza in dele dumatione, mentre gle dura li denti recordasene, secundu questu versu: Quod nova testa capit, inveterata sapit. Quellu che se para nu principiu, mai se non perde nullu malu vitiu. Per la quale cosa lu insengniature provedevele delu cavallu, quandu scontra alcuna cosa, non retengnia lu cavallu ma cavalche innanti. Cura: per quaranta die et plu lo cavallu se non cavalche, n'esa ad alcunu locu, ma tuctavia stea in de stalla, et locu manduche et beva et nutrechese bene. E po' quaranta die, unu bene insengniatu cavalcature cavalche supre lu cavallu et non senza verga et senza sperone. Ancora se cavalche altri cavalli. et lu cavalcatore lie le faccia scuntrare, et questu se faccia spessu. Lu primu et lu secundu et lu terzu die fatiga, et per lu incresementu illu non se recorde dela mala custumanza. L'altru: leghese c' una corda suctile et forte denturnu ala borsa deli cugliuni c' unu forte nudu inter ti testiculi et la verga non strectamente; et un'altra corda suctile et forte se leghe ala corda legata ale testiculi. E lu cavalcature tengnia in mane anmura le capura dela corda, et quandu lu cavallu restivu se figerane, lu cavalcatore tire asseve la corda fortemente. E facciase, quandu lu cavallu non annasse pela via dericta, che per lu dolore et angustia deli testiculi anne. L'altru, et ene l'ultimu remeio: castrase, ca li cavalli poichè sone castrati, fase humili e non sone restivi. Item: alcuni cura cusine la invichiata restivatione: fane unu ferro unu pocu grossu et longu unu bracciu, e dall'unu capu ce micte una maneca longa et dall'altru capu sia fessu lu ferru in tre parti, et quilli rami sia retorte et acuti: lu quale ferru tengnia in mani lu cavalcature, et quandu lu cavallu se fige, lu cavalcature tire asseve lu ferru che gle puniche la coda e

dam fortiter calefaciunt virgam de corylo, seu cornu, quæ sit longitudinis unius pedis, et cum equus incedere non vult, in alto loco sub cauda eius mittunt, et statim calcaribus fortiter urgent. Quidam loco coryli ponunt terram glutinosam, unde fiunt ollæ, calefactam, et caudam eius ad crura ligant, ne terra cadat; et debet esse terra ad modum tortæ.

Cap. CLXI. — De fluxu pilorum caudæ.

Fluxio pilorum caudæ fit cum sanguis nimis superhabundat in equo, et equus nimis laborat; vel cum frequenter super caudam verberatur; ex supra dictis causis prurigo innascitur, nisi cito succurratur. Cura. Si in cauda tantum accidit, in extremitate sui adversus nates in longitudine findatur donec ad medium quarti nodi ossis, quod est in cauda, perveniatur, et per tertium os, quod quidam barilionem vocant, extrahatur et omnino proiiciatur; et postea per totam fixuram sal immittatur ac per diversa loca caudæ, et inter fixuram et corpus, cum calido ferro, in modum stili facto, in obliquum sursum cocturæ aliquantulum profundæ fiant, et in unaquaque brocha ligni imponatur, et per novem dies intus remaneant, nisi prius per se ceciderint.

le cosse; cull'una mane tire lu ferru et coll'altra tengnia una verga et abacterane lu cavallu, et li spiruni lu non toche. Et alcuni scalla fortemente 'na verga de crongniale, la quale sia longa unu pede, e quandu lu cavallu non vole andare mictegle quella verga ad altu sula coda, chè per quellu callu de quella verga sia conestrectu ad annare. Et alcuni in locu delo corniale, pone la terra dela quale se fane li pingniati, et ponela calla, et legale la coda ale ganme, chè non senne caia la terra, et deve essere a modu de una torcia la terra.

Cap. CLXI. — **Delu cavallu che gle cade li pili dala coda.**

Cade li pili dela coda delu cavallu quandu lu sangue supra habunda troppu, et lu cavallu fatiga multu, voi quandu spessu se vacte supra la cauda. E per questa rasione nasce la prurigine, forsia se gle non soccurra ceptu. Cura: se gle abene sulamente in dela xetremetate dela coda, inversu dele nate.... pe lungu affundu... fine che anmezu delu quartu nudu de l'ossu, lu quale ene in dela coda, pervenia, et per lu tertiu ossu, lu quale alcuni lu chiama barilione, senne traga et gectesenne. E per tutta la fessura se metta lu sale, et per le deversa locura dela coda, et intre la fessura et lu corpu segle faccia cocture c'unu ferru factu a modo de stilu, su in delu tortu unu pocu profundu. Et in onne una se mecta una brocca de lenu, e lassala stare da intru nove die, forsia se non cadesse da sene.

Cap. CLXII. — De Langio in cauda vel alibi.

Langium est infirmitas proveniens in cauda equi vel alibi ad modum cancri. Corrodit autem dicta passio carnes, quæ sunt in cauda equi, in tantum quod carnes cadunt et pili et os caudae corrumpuntur; et, si cito non adhibeatur remedium, dicta passio in tantum ascendit, quod totam caudam corrumpet, et ossa, quæ sunt in cauda, finaliter nodatim cadent. Cura. Fac capitellum fortissimum (id est: lixivium forte) in quantnm potes, quia quanto fortius, tanto melius; deinde infunde, seu balnea, stuppam in ipso, ita quod sit bene balneata in capitello prædicto, postea stuppam sic balneatam liga super infirmitatem; et semper, quando dicta stuppa est desiccata, iterum balnea et repone; et hoc facias ad minus tribus vicibus in die, et, si pluries feceris, melius erit. Continuabis autem medicinam prædictam usque ad tres vel quatuor dies, quia curabitur equus; et hoc est probatum; postmodum fac medicamenta apta ad curandum vulnus et reparandum carnem.

Cap. CLXIII. — De pilis regenerandis.

Ut pili post consolidationem carnium renascantur: Recipe testas avellanarum, vel testudinum, et vetus bombicinum, quæ omnia simul combure, vel separatim; deinde pulverizentur et cum oleo olivarum agitentur, et ex hoc unguento sæpius cicatrices ungantur, et renascentur pili. Item ad idem: Valet magis charta

Cap. CLXII. — Delu langiu dela coda, voi in altru locu.

Lu langiu ene una infermetate veniente in dela coda delu cavallu, voi altruve, a modu de cancru. E questa passione corrode la carne, la quale ene in dela coda, intantu che la carne senne cade, e li pili et l' ossu dela coda se corrumpe. Essegle se non soccorre ceptu, la decta passione corronpe tucta la coda tantu salle, et l' ossa, che sone in dela coda annudati, fenalemente senne caderà. Cura: facciase lu capitellu fortissimu quantu pone essere, ca quantu plu forte ene, tantu megliu ene, et infonde bene la stoppa in delu dectu capitellu; et quella stuppa cusì infussa, lega supra la infermetate, et incontenente che la stuppa ene bene rassucta, et tu la renfunde in delu dictu capitellu, et ponacela. E questu fane alu menu tre feata in die, e se plu lo farrai, megliu sarrane. E la decta medicina continua fine a tre, voi quactru, die, cà lu cavallu se curarane. E questu ene provatu. E poi che fane le medecamenta da curare la plaga et da refare la carne.

Cap. CLXIII. — De regenerare li pili.

Chè li pili per la resollatura dela carne renascanu: Recipe le cocchie dell' avellane, voi dele testudine, et lu guarnellu vecchiu, et tucte queste cose ardi insenmura, voi assemite; e fanne pulve et mestecala col' olio dela oliva et de questu unguentu ungi spessu le sanie: et li pili renascerane. L' altru: valece plune

bombicina usta, cum oleo olivarum agitata, ut supra. Item ad idem: valet pulvis cannæ combustæ et cum oleo agitatæ, ut supra. Item ad idem: Combure semen lini, et misce cum oleo olivarum, et cicatrices inunge. Item ad idem: Accipe avellanas cum cortice superiori et combure, deinde pista cum veteri axungia porci, vel cum axungia ursi, postmodum locum inunge. Item ad idem: Valet agrimonia trita, mixta cum lacte caprino. Item ad idem: Valet farina lolii mixta cum succo raphani, si locum inunxeris ut supra. Item ad idem: Accipe furfures cornu caprini, et misce cum oleo myrtino, et locum inunge. Item ad idem: Misce laudanum cum adipe ursino et vino veteri, et locum inunge. Item ad idem: Recipe oleum de berensesif 3. *I.*, *cantharidarum, alas et capita abscissa habentium.* 3. *III.*, *deinde vero oleum sic conficiatur: cantharides tritæ in oleo olivarum mittantur, deinde oleum cum ipsis in olla parva positum desuper lentum ignem fortiter cum ligno miscendo et frequenter agitando coquantur, donec oleum ipsum inspissetur, postea ab igne removeas et conficias, seu condias, cum parum musci vel ambræ, admiscendo omnia simul ut bene redoleat: de quo unguento, si locus fuerit fricatus donec vesicas faciat, apparebit citissime pilorum concavitas et eorum ortus; hoc unguentum multum valet et est efficacissimum ad capillos renascendos in capite hominis. Item ad idem: valet etiam, sed non tantum sicut omnia experimenta præcedentia, si... Potest fieri tale unguentum: Recipe, quantum tibi videbitur, pinguedinis serpentis, radicis brusti, corticis fructus castanearum, argenti vivi cum saliva extincti, nucleorum, seu corticum, amygdalarum amararum, ellebori albi, adipis, seu pinguedinis, gallinæ, et hæc omnia conficiantur cum oleo olivarum, deinde loca patientia inungantur, et hoc fiat*

la carta banmacina arsa coll'oliu dela oliva, mestecata comu ene dectu. L'altru: valece la canne arsa coll'oliu, comu ene dectu, L'altru: ardi la semente delu lino, et mestecala cul'oliu del'oliva, et ungene le sanice. L'altru: agi l'abellane coli scorci de supra, et ardili et pistale col' assongia vecchia delu porcu, voi cola assungnia dell'ursu, et ungenne le sanice. L'altru: valece l'acrimonia pista, mestecata culu lacte caprinu. L'altru: valice la farina de l'orio mestecata culu sucu delu rafanu, se ungerai lu locu comu ene dectu. L'altru: agi la spulla delu cornu caprinu, et mestecalu cull'olio dela mortella, et ungi lu locu. L'altru: mesteca lu laudanu culu sevo ursinu, et lu vino vecchiu, et ungene lu locu. L'altru: agi de olio de berensesifii unc. j., et de cantalene, levatene lu capu et le ale, unc. iij. Et l'oliu se fane cusini: le cantalene micte cull'oliu dela oliva, e de lenne micte le cantalene et l'oliu in una pingniata picula, et puila supre lu focu lentu, mistecandule fortemente c'unu lenu, et spessamente menandole se coca fine che sia spesse. E levale dalu focu et condiscele c'unu pocu de muscatu, voi muscu, voi de anbra, et mesteca onne cosa insenmura, chè olia bene. Delu quale unguentu se lu locu sarrane bene frecatu fine che faccia le vessiche, et ceptu appare le concavitate deli pili et lu luru nassimentu. E questu unguentu vale et ene efficacissimu a renascere li capilli in delu capu dell'omu. L'altru vale ma non tantu quantu li experimenti innanti dicti: agi li cavassi et lu sucu dele verse et mele, tantu dell'una cuantu che dell'altru. L'altru pose fare cotale unguentu: agi quantu te pare d'assungia de serpe et de radicina de bruschiali et dele scorci delu fructu dela castagni, et de argentu vivo, mestecatu cola saluia,

cum ulcera incipiunt curari, quia, post curationem ulcerum, pili non renascentur, nisi forte prius fieret scarificatio. Item ad idem. Comburantur in aliquo vase apes et scarabones, qui in balneis reperiuntur, deinde pulverizentur, postmodum, loco prius inuncto ex oleo olivarum, pulvis prædictus superaspergatur, et cum digitis supra locum ducatur, ut pulvis loco bene adhæreat. Item ad idem: Valet si talpa coquatur in oleo olivarum usque ad dissolutionem et consumptionem carnis, deinde cum illo oleo locus inungatur pluries ad minus bis in die.

Cap. CLXIV. — Quomodo pili nigri mutentur in albos.

Si volueris in aliqua parte corporis pilos alterare et de colore nigro in album convertere, primo abradatur locus ubi sunt pili nigri, et cum inceperint pili renasci, suffumigetur locus ex sulphure, et hoc fiat sæpius, quia nascentur in loco illo pili albi. Item ad idem: Fac bullire talpam in aqua salsa vel lixivio per tres dies, et quando aqua vel lixivium consumitur, adde de nova aqua vel lixivio; quo facto, de prædicta aqua aliquantulum calida pone super locum, quia cadent incontinenti pili nigri, et postea nascentur albi. Item ad idem: Recipe lac pecudum, et ipsum bene calefacias, ut bulliat, deinde infundas petiam unam lini in dicto lacte sic bulliente, et ponas supra locum, et hoc facias totiens donec cum fricatione modica digitorum pili cadant; postmodum accipias petiam unam aliam

et de li nuzoli, voi deli scorci dele mandole amare, et dell' èlera blanca, voi de assungia de gallina. E tucte queste cose confitia cull' oliu dela uliva et ungene le locura. E questu se faccia quandu le plague cumenza a curare, ca pela curatione dele plague li pili non renascerà forsia nanti se non scaragasse. L' altru: ardase in unu vasu l' ape, voi li scalantruni li quali se trova in dele baniura. et facaiasenne pulve, et inprimamente se unga de olio, et poi ce se iepte questa pulve, et menese de supra cule deta, chè la pulve se appicceche bene supra lu locu. L' altru: valece se la topa se cocie in dell' olio dela oliva usque ala consumatione dela carne, et de quellu oliu se unga lu locu molte feata. et alu menu dui feata in die.

Cap. CLXIV. — **In che manera li pili niri se mute in blanco.**

Se volerai in alcuna parte delu corpu mutare li pili, cioene deli niri fare blanchi, inprimu se rada lu locu dove sone li pili niri, et quandu li pili comenza a renascere suffumechese lu loco de solfu. E questu se faccia spessu, chè in quellu locu renasce li pili blanchi. L' altru: fane bullire la topa in dell' acqua salsa, voi in dela lessiva per iij die. Et quandu l' acqua voi lissia, saranne consumata, aiungice de acqua nova voi de lissia. E questu factu, dela decta acqua unu pocu calla se puna supra lu locu, ca li pili niri incontenente senne caderane, et poi ce renascerane li blanchi. L' altru: agi lu lacte dela pecura, et scalalu fine che bulla, et agi poi una peza de linu, et infundila in delu dectu lacte bullente, et puila supra lu locu. E poi agi un' altra peza none infussa. et

mundam; et ipsam ponas, seu infundas, in lacte frigido et recenti (sed credo melius fore si infundatur in lacte calido sive tepido), et ipsam sic infusam ducas per locum abrasum ubi volueris pilos renasci; et hoc facias per tres dies et pluries quousque pili incipiant crescere; et debes hoc facere ter in die ad minus, et sic pilos nigros in albos convertere poteris vel mutare.

Cap. CLXV. — Ad tussim siccam.

Patitur aliquando equus quamdam ægritudinem, quæ dicitur tussis sicca, licet enim equus tussiat, veruntamen nihil propterea emittit per nares. Dicta autem tussis procedit ab interioribas, et ideo, nisi succurratur, periculosa existit, quare est celeriter succurrendum; ponam igitur quædam experimenta ad hoc apta. Sunt autem in Capitulo de equo pulsivo tria experimento utilia ad hanc aegritudinem. Primum est quod detur equo per triduum de frumento elixo, et detur ei bibere de musto recenti, antequam bulliat, quantum voluerit, et dimittatur in loco sereno seu frigido, et detur ei ad comedendum de herbis recentibus. Item ad idem: In defectu musti, detur equo ad bibendum vinum forte, et misceatur cum ipso aqua decoctionis requiritiæ. Item ad idem aliud experimentum: Recipe serpentem et, abscisso capite et cauda et extractis interioribus, fac bullire in aqua pluviali, vel alia, quousque carnes serpentis ab osse, seu spina, separentur; deinde. abiecto osse seu spina, misce dictam aquam et carnes serpentis sic coctas cum furfure, vel frumento vel alia annona, et da equo comedere totum sic mixtum. Vel potes, et erit melius, aquam decoctionis dare ad potandum equo ita, quod non detur sibi alius potus

infundela in delu lacte fredu et recente; ma creiu, che fora megliu se se infundesse in delu lacte callu voi tépegliu. E quella peza cusì infussa se mene pe lu locu rasu, duve volerai che li pili renasca. E questu fane per iij die, et plu fine che li pili comenze a crescere. E questu devi fare tre feata in die alu menu, et cusi li pili niri se muta in blanchi.

Cap. CLXV. — Ala tossa seccha.

Lu cavallu pate una infermetate la quale se dice tussa secha, ca abengnia che lu cavallu tussia, ma tame non gecta nulla cosa pele nara. Ma la decta tussa procede de nanti, et seglesė non soccorre abene in periculu, et perciò ene da suchurreregle vivacciamente. Io poneraiu eccu aliquanti experimenti utile a questu. Sone in delu capitulu delu cavallu che tussie trine experimenti utile a questa infermetate. In primu se dea alu cavallu tre die lu furmentu lessu, et deaglese a bevere de mustu recente nanti che bulla, quantu ne vole, et lassalu stare illocu serenu voi fredu; e deaglese anmanecare herbe recente. L'altru, in defectu delu mustu, deaglese a bevere vinu forte et mestecese culu vinu l'acqua dela riquilitia. L'altru experimentu: agi lu serpe et, tagliatugle lu capu et la cuda et tractenne le intestini, falla bullire in dell'acqua delu flume, voi l'altra, fine che la carne se parte dall'ossu. E poi, getatene l'ossa, mesteca la decta acqua et la carne dela serpe cusì cocta cula brenda, voi culu furmentu, voi con altra annona. E dagle anmanecare tucte alu cavallu cusì mestecate. Et ene megliu seglè dai l'acqua dela decotione a bevere sichè non gle dei altru a bevere finechè tuctu l'aia beveta, et la carne

quousque totum biberit; et carnes cum annona mixtæ dentur ad comedendum; debet autem equus per istum modum comedere tres vel quatuor serpentes, interponendo dies aliquos, et de triduo in triduum detur sibi talis comestio et potus. Item aliud experimentum ad idem, quod continetur in capitulo de equo scalmato, quia debet poni equus solus in stabulo, et per duos vel trės dies non debet sibi dari aliquid ad comedendum vel bibendum, postea dentur ei lardones porcini salati, minutatim incisi, ad comedendum quantum voluerit. quia, tum propter famem, tum propter lardonis salsedinem libenter comedet; comedente autem ipso de lardonibus sive modicum sive satis, detur ei bibere aqua calida iuxta velle, mixta prius cum ea farina hordeacea competenter, deinde paulisper equitetur, donec ventrem evacuet de comestis; postquam autem ventrem et intėstina evacuaverit, cito et convenienter cum annona sibi competenti ad statum pristinum reducatur. Inter cetera autem comestibilia tutius est dare frumentum ei bene mundatum cum aliquantulo salis et lardonis decoctum, et postmodum ad solem vel alibi desiccatum, ad quantitatem trium gemellarum. vice qualibet, antequam bibat quotidie bis in die; tale enim frumentum satis nutrit et reficit corpus equi, et sic equus impinguatur de facili iuxta velle. Item aliud: Recipe tartarucas, seu testudines, et, abiectis capitibus, caudis. pedibus et intestinis, facias tantum ipsas in aqua decoqui quousque carnes ex toto ab ossibus separentur et aqua effecta fuerit bene pinguis, postmodum dictam aquam dabis equo ad potandum in aliquo catino, seu vase, nec des sibi aliam aquam bibere quousque totum biberit; carnes vero, si quæ remanserint, misceas cum annona, et dabis equo ad comedendum cum ipsa, et hoc facies quousque videris equum curatum. Et nota

mestecata cola annona segle dea anmanecare. E per questu modu segle dea anmanecare tre, voi iiij serpi, interponedoce aliquanti die, et onne tre die segle dea cotale manecare et bevere. L'altru experimentu lu quale se contene in delu cavallu scalmatu; e lu cavallu deve stare sulu in dela stalla et per dui, voi per tre die, si gle non deve dare chibelli a manecare nè a bevere. E poi gle se dea lardoni salati, tagliati minutuli anmanecare, quantu ne volerane. Ca sì per la fame, sì per lu salsu delu lardu, lu cavallu lu manecarane volunteru. Et illu manecante delu lardu voi pocu,.voi multu, deaglese a bevere l'acqua calla mestecatuce la farina dell'oriu. E de lenne se cavalche unu pocu finechè lu ventre gle se asseme de quellu che ane manecatu. E poi che ane vacuatu lu ventre et le intestina, raducase alu primu statu cola annona conmenevele. Intre tucte l'altre cose da manecare, plu securu ene daregle lu furmentu bene mundu c'unu pocu de sale et de lardo coctu, et poi gle sia datu onne volta tre iommelle d'oriu, seccu alu sole, anti che beva due fiata in die: ca cotale frumentu assai notrica et refane lu corpu delu cavallu. E cusì lu cavallu rengrassa legieramente comu voi. L'altru: agi le testugine et senza capu e pede et cuda et intestini falle tantu cocere in dell'acqua, che la carne se parta dall'ossu, et l'acqua sia ben grassa. E questa acqua darai a bevere alu cavallu. E non gle dare altra acqua, finechè l'aia beveta tucta. E la carne che ce remane gle mesteca col'annuna e daglela anmanecare. E questu fane fine c'aia lu cavallu curatu. E nota che le testudine deve essere acquarole, abengnia che le terrene sia bone. Et questo poi fare semegliantemente cule cianmagliche, ca non è in mesteru de tollere nè capu nè chibelli; ma

quod testudines seu tartarucæ prædictæ debent esse aquaticæ quia, licet terrestres bonæ sint, aquaticæ tamen magis valent; hoc ipsum etiam poteris facere cum limacibus, nec est necesse de ipsis caput vel caudam seu aliquid removere, sed integræ cum frumento vel hordeo decoquantur, sicut dictum est de tartarucis. Item ad idem aliud experimentum, quod ponitur supra in capitulo de frigiditate capitis et eius cura: Recipe cortices medianos arboris alni, quæ arbores crescunt super ripas aquarum, et munda bene a superfluitatibus exterioribus, et impleas ex illis aliquam ollam novam, et aquam claram in ipsam mitte, ita quod cortices ipsae sint bene aqua coopertæ, et bulliant usque ad consumptionem dimidiæ partis aquæ; secundo iterum impleatur olla aqua, ut prius, et bulliat usque ad consumptionem dimidiæ partis aquæ, postmodum coletur bene per pannum, vel staminiam, et cortices bene exprimantur, et expressæ, abiiciantur, deinde misceantur ex illa colatura duæ partes cum una parte saginis lardi vel butyri et calefiant, ex tali autem commixtione tepida unus cyathus cum cornu in gulam equi mittatur, et unus cyathus proiiciatur in nares equi; equus vero ventrem vacuum ab esca et potu habere debet quando prædicta potio sibi datur, postea per tres horas non comedat neque bibat, et a frigore bene custodiatur; et sic fiat quotidie per tres dies semel in die: cresciones vero et aliæ herbæ calidæ, quæ calefacere ac attenuare possunt humores, dentur equo ad comedendum, si fuerit æstas; sed si fuerit hyems, dentur ei senationes et pultes tepidæ factæ de furfure tritici, et aquam calidam bibat, et caveatur ab aqua frigida. Et notā quod quando potio prædicta datur equo, caput equi debet teneri elevatum sursum cum freno et baculus unus in ore ipsius poni, donec totus liquor per meatus narium in capite decurrat.

interrene le coci culu furmentu, voi cull' oriu, comu ene dectu dele testudine. L' altru experimentu, lu quale ene postu in dela fregedetate delu capu. Recipe le scorce mezane dell' alnu, li quali arbori cresce sopra le ripe dell' acqua, et mundale bene dala superfluitate de supre, et inplene una pingniata nova et mictice l' acqua clara, sichè le scorce sia bene coperte de acqua et bulla finechè l' acqua asseme pe' mezu. Et un altra feata se renpla d' acqua, et revulla fine che asseme pe' mezu. E poi se cule bene c' una stamegnia, et sprescese bene le scorce et gectese. E quella colatura sia dui parti, et mestechese c' una parte de grassu de lardu, voi de butoru, et scallase. E de questu gle sia messu unu gotu in dela gola, c' uno cornu. Et unu gotu senne gecte in dele nare delu cavallu. E lu cavallu sia deiunu da manecare e da vevere quandu gle se dane questu. E poi tre hora nè manduche nè beva, et guardese bene da fredu: e cusì se gle faccia tre die, una feata in die. Le cresceone et l' altre herbe calle, le quale pone scallare et asseliare li humuri, dease anmanecare alu cavallu se ene la state, et se ene lu vernu deaglese a manecare le senatiune et la pultra tepegla facta de brenna de granu, et beva l' acqua tepeglia et guardese da acqua freda. E nota che quando se dane la decta potione, lu cavallu deve tenere lu capu levatu culu frenu, et mectesegle unu fuste in bocca, fine che tucta la putiune gle vada per li miati dele nara.

Cap. CLXVI. — Contra febres Equorum.

Febris equorum est quædam infirmitas in equo quasi incurabilis. Equus enim portat caput demissum, parum vel nihil comedit, oculos habet lacrimosos; ilia eius pulsant continùe. Dicta autem infirmitas epidemialis est, et ex ipsa anno trecentesimo fuerunt in Urbe mortui plures quam mille equi. Et nota quod dictam ægritudinem aliqui dicunt esse febrem, alii squinantiam. Ad quam ægritudinem remedia multa probans, equos tempore meo plus quam quinquaginta perdidi, nec aliud remedium inveni, nisi quod aquam vitæ, seu vini, destillatam tertio cum vino æqualiter mixtam equo cum cornu tradidi ad potandum. Quo facto bis aut ter, equus fuit confortatus, et cepit comedere et confortari et fuit curatus. Prosunt autem duo remedia infrascripta: primo fiat clystere tale: Recipe pulpæ coloquintidæ 3. *I., dragantis* 3. *semis, centaureæ, absinthii ana manipulum unum, castorei* 3. *semis, decoquantur in aqua et dissolvantur* 3. *semis ieralogodion cum* 3 *et semis salis communis et lib. semis olei olivarum, postmodum facias emplastrum infra scriptum, quod debet poni in temporibus circa aures et supra: Recipe squillæ* 3. *semis, castorei, sambuci, sinapi, euforbii ana* 3. *II., dissolvantur prædicta in succo asphodellorum et succo basiliconis, vel salviæ et apponantur supra caput et in locis prædictis. Item ad idem: Recipe arnoglossæ maioris et minoris, eupatorii, ungulæ caballinæ ana manipulos duos, artimisiæ mediocris, manipulum semis, extrahantur ex his succi, si possunt haberi recentes, sin autem, bulliant omnia in aqua et sit aqua in quantitate trium pentarum, et*

Cap. CLXVI. — Contra le freve deli cavalli.

Una infermetate ene in delu cavallu, che se dice freve, et ene quasi incurabile. Lu cavallu porta lu capu demessu, et pocu voi niente manduca, et ane l'occhi lacrimusi, et le flancora gle vacte continuamente. E la decta infermetate ene epidimiale, et de questa infermetate ne foro morti plu che milli cavalli in Roma in unu anno quando correa li anni dela incarnatione de Deu trecentu unu. Ma ce se po' fare dui remeia; inprimu gle se faccia cotale cristeru. Recipe de pulve de coloquintide unc. j. et de draganti unc. §. et de centaura, et de assensu de onne una unc. j. et §. et de castoreu unc. §. et cocase in dell'acqua et dessoglase iu unc. j de olio de oliva, et poi gle fane questu enplastu, che gle se pona in dele tenpla, et apressu le 'rechie et de supra: Recipe de squilla unc, §. et de castoreu et de sanmsuci, de senape et de euforbiu ugualemente unc. ij. et queste cose decte dessoglia in delu sucu del'affudilli et in delu sucu delu basilicu, voi de salvia, et ponaglese supra lu capu in de locura decte. L'altru: agi de arnoglossa maiore et menore et de eupatoriu et de ungia cavallina ugualemente, de matrecale mezana unc. §., et tragasenne lu sucu se se po'avere recente, et se none, bulla tucte queste cose in tre peticti d' acqua, e bulla chè sia perfectamente cocte. Et allura de quella acqua se recipe libr. §. et de zucaru libr. j. et mestecale insenmura et dease a bevere alu cavallu c'unu cornu, et tuctavia la demane et la sera comu aiu dectu. L'altru: Recipe de terriaca unc. ij. voi tre, et destenperala con optimo vinu, et dallu a bevere alu cavallu colu cornu. L'al-

bulliant donec sint omnia perfecte decocta; tunc ex aqua prædicta recipiatur lib. semis et succari lib. I., et simul misceantur, et dentur bibere equo quolibet mane vel quolibet sero, ut supra dixi. Item ad idem: Recipe thyriacæ optimæ 3. II., vel IV., et misce, seu distempera, in optimo vino, deinde da equo bibere cum cornu. Item ad idem: Recipe radices sambuci et bene pista et succum extrahe, deinde ex dicto succo dabis equo bibere cum cornu quolibet mane usque ad tres dies in quantitate duarum librarum, vel trium, qualibet vice; et curabitur equus. Item ad idem: Recipe herbam, quæ dicitur panacea (et alio nomine dicitur herba veneris, alio nomine proclamus, alio nomine gallitrichum), quam herbam recentem dabis equo comedere, et curabitur equus. Si autem dictam herbam recentem habere non poteris, fac bullire in aqua, ut supra proxime, et dictam aquam des equo bibere cum cornu.

Cap. CLXVII. — De vermibus qui habundant in intestinis Equorum.

Vermes, quando in equo habundant, nisi celeriter succurratur, equum occidunt. Signa sunt ista: Equus frequenter se volvit et revolvit et latera sua sæpe corrodit, ventrem aliquando nititur pedibus scalpere, et pili ipsius sursum elevati stant, graciliorque solito fit, et nisi succurratur, antequam ventrem et intestina perforaverint, vix evadet. Nascuntur autem ex mala esca cum inopia potus. Cura. Omnia intestina integra unius iuvenis gallinæ calida in gulam equi proiiciantur, et caput teneatur sursum donec illa deglutiat, sic fiat tribus diebus et de manê tantum, nec usque ad horam nonam permittatur bibere nec comedere nisi parum.

tru. Recipe le radicine delu samburitij, et pistala bene et tranne lu sucu et dallu a bevere alu cavallu colu cornu onne demane, usque a tre die, dui voi tre libr. onne feata, et lu cavallu sarrane curatu. L'altru: Recipe la herba che se dice pannocea, et in altru nome se dice herba veneri, et in altru nome se dice proclame, et in altru nome se dice galbe tritu, la quale erba darrai recente anmanecare alu cavallu et curarasse. Esse questa herba non trovarai recente, la secca fa bullire in dell'acqua, et dàlla a bevere alu cavallu.

Cap. CLXVII. — **Deli vermi li quali abunda in dele 'testina.**

Quandu li vermi abunda in delu cavallu, se se gle non soccorre cectu occide lu cavallu. E li sinna sone queste, lu cavallu se volve e revolve spessu et rudese le latura soe, et alcuna fiata se sforza de gractare lu ventre culi pede, et li pili soi stane gerti, et ene plu graile che non sole. Esseglese non succurre nanti che pertuna lu ventre et le intestina, appena canparane. Ma illu nascenu per male manciare con pocu bevere. La cura. Tucte le intestini de una pollastra se iecte calle in dela gola delu cavallu, et tengnia lu capu ad altu fine che le inglocta, et questu gle fane tre die, et la demane solamente, et non gle

Item ad idem: Quidam genestas, abrotanum subtilissime terunt, et dant equo comedere cum annona, et aquam salsam dant sibi ad bibendum. Item ad idem: Detur equo ad comedendum de secala parum cocta, et postmodum desiccata ad solem. Item ad idem: Dentur equo ad comedendum frondes virides salicum, vel cannarum, quia emittet equus, per digestiones, omnes vermes. et dentur sibi quousque egestiones sint sine vermibus.

Cap. CLXVIII. — Ad ossa fracta.

Ut quæcunque ossa confracta velociter consolidentur, scinde corium cum rasorio super fracturam, deinde vermes, qui dicuntnr istuli, frixos in oleo olivarum superpone et liga super fracturam. Item ad idem. Si ossa rumpantur, aut fiat separatio iuncturarum, quia cura istius morbi potius in operatione quam in verbis consistit, operantis arbitrio committatur. Scire tamen debes quod ubi fuerit separatio iuncturarum, statim, post collocationem et reparationem omnium ossium, supra locum fiat cauterium, ut nervi extensi contrahantur et, ad propria loca reducti, ibidem congrue redigantur et collocentur.

Cap. CLXIX. — Ad omnia Equi vulnera.

Si equus habuerit quodcunque vulnus, accipe radices malvavisci, et fac bullire cum lardo porcino diu, postmodum supra vulnus ponas dictas radices cum lardo sic coctas, sæpe mutando; ex hoc enim omnis dolor removebitur, et locus mollificabitur, et in proximo signa curationis apparebunt. Item ad idem, et melius

dare anmanecare nè a bevere fine a nona, se non pocu. L'altru: alcuni pistanu la genestra et l'arotanu suctilissimamente, et dàllu anmanecare alu cavallu cola annona, et dagle a bevere acqua salsa.... L'altru: deaglese anmanecare alu cavallu fronde virde de salce, voi dele canne, ca cazarane fore per la egestiune tucte li vermi; e deaglese fine che la egestiune sia senza vermi.

Cap. CLXVIII. — All' ossa rocte delu cavallu.

Qualunca ossa rupte velocemente se resoglie: finde lu coiru culu rasuru supra la roctura, et delenne li vermi, che se dice li sculi, fricti in dell' olio dela oliva ce pui de supra, et legaule supra. L'altru: se l'ossa se runpe, e facciase la separatione dele iunte, ca la cura de questu male maioremente ene in dela operatione che in dele parole, et perzò se conmecta al alvitrio delo operante. Ma tame deve sapere che dove ene la separatiune dele iunte, incontenente che l'ossa ene recollocate et racconce, facciase la coctura supra lu locu, chè li nervi stese ractraga ali proprij locura.

Cap. CLXIX. — Ac tucte le plague delu cavallu.

Se lu cavallu averane qualcuna plaga, agi la radicina delu malvavischiu, et fallu bullire culu lardu porcinu lontanamente. E poi pui le decte radicine cocte culu lardu supra la plaga spessu mutandulu. Ca lu dolore removerasse et mollificarane lu locu et li signa dela curatione apparerane appressu. L' altru

est et efficacius omnibus quæ possent fieri: Require supra in rubrica de Crepatia ex transverso unguentum, quod fit ex terbentina, cæra alba et nova et gummi abietis et betonica et aliis, quæ ibi continentur, fac per omnia sicut ibi. Item pulvis optimus ad omnia equi vulnera et ad omnem excoriationem et omnem rupturam: Recipe herbam, quæ dicitur ros marinus, et eam desicca ad umbram, non ad solem; postea, quando indiges, lava locum aceto, vel urina recenti hominis, et dictum pulverem superpone, et gaudebis de eius effectu. Item, nota quod, si lavetur vulnus quodcunque cum vino decoctionis taxi barbassi numquam poterit infistulari, seu ibi fistula oriri, nec etiam incancrari, citius etiam ex hoc sanabitur. Item ad idem: Recipe herbam, quæ dicitur iacea nigra (alio nomine viola ferraria, alio nomine aurimea, alio nomime auriga), quam bene pista et supra vulnus pone, quia curabitur cum auxilio Iesu Christi.

Cap. CLXX. — De trunco, seu spina, intrante in aliquam partem corporis Equi.

Contingit causaliter quod truncus alicuius ligni vel spina partem aliquam corporis equi subintrat, remanens inter carnem, ex quo vulnus circumquaque tumescit, et quandoque crus totum, maxime si aliquis nervus fuerit inde tactus, et aliquando exinde equus cogitur claudicare. Cura. Primo vulnus undique abradatur, postea accipientur tria capita lacertarum, et trita aliquantulum superponantur alligata cum petia. Item ad idem: Recipe radices arundinum et diptamum et tere bene, et superpone, et cum aliqua petia liga. Item ad idem, et melius: Recipe radices

megliure et plu efficace che tucti quilli chessece potesse fare: recercalu in dela rubrica dela crepaccia traversu lo unguentu, voi lu medecamentu, lu quale se fane dela terbentina, dela cira blanca et nova, et de gumma arabica, et de bertonica, et de altre cose chesse contene locu, et fanne onne cosa comu se ne loco. Item, la pulve optima actucte le plague delu cavallu et ad onne excoriariune et ad onne ruptura: Recipe lu trasmarinu et seccalu all'umbria, et quandu te ene in misteru de operarelu, lava lu locu coll'acetu, voi cola urina dell'omu recente, et iectace la decta pulve et gauderai dela operatione sua. E nota che se tu lavi qualunca plaga culu vinu, coctuce lu tassu barbassu, mai non pone infistulare nè incancrare, ma se curarane plu cectu. L'altru: Recipe la herba che se dice iacea nigra, et in altru nome viola ferrana, et in altru nome auriga, et in altru nome auremia, la quale pista bene et puila supra la plaga, ca se curarane coll'aiutoriu de xpu (Christu).

Cap. CLXX. — De troncu, voi spinu, intrante in alcuna parte delu corpu delu cavallu.

Casulamente abene multe feata che lu truncu de alcunu lenu, voi spinu, entra in d'alcuna parte delu cavallu, remanente in dela carne, per la quale la plaga intunmisce deturnu, et alcuna feata tucta la ganma, et spitialemente se alcunu nervu ene tuccatu, et alcuna fiata lu cavallu ne zoppeca. Cura. Inprimu la plaga se rada deturnu, et agi tre capura de lisierte et pestale unu pocu et pucele c'una peza. L'altru: Recipe le radicine dele canne et delu dictamu, et pistale bene et pucele et legacele c'una peza. L'altru

arundinum et ipsas tere bene cum melle, deinde hoc emplastrum super locum pone, et liga cum aliqua petia, et exibit ferrum, spina, vel truncus. Item ad idem: Valent limaces terræ tritæ et cum butyro postmodum agitatæ et coctæ. Et nota quod istæ medicinæ sæpius renovatæ, stipitem, spinam, ferrum vel truncum inter carnes existentes mirabiliter ad exteriora reducunt. Extractis autem a vulnere trunco, spina, ferro vel stipite, curetur postea vulnus cum ovi albumine et aliis consolidativis, vel cum unguento facto ex terbentina, cæra alba nova et munda, ut supra in capitulo de Crepatia ex transverso dicitur. Si vero tumor aliquis ob prædictam causam in loco remanserit, cum emplastro absinthii, parietariæ, branchæ ursinæ, axungiæ, farinæ, mellis, tritis pariter et decoctis, illa tumefectio reprimatur. Et nota quod mollificativum factum de absinthio, parietaria, brancha ursina, axundia, farina, et melle, ut supra dixi, valet multum ad omnem tumorem, vel inflationem mollem et recentem, quæ fit præter naturam ex percussione aliqua in aliqua parte cruris aut in genibus, aut iuncturis, emplastrum super locum sæpius renovando.

Cap. CLXXI. — De Cancro.

Contingit equo pluries morbus, qui dicitur Cancer, circa iuncturas crurium iuxta pedes aut inter iuncturas et pedes, videlicet in pastoria; quandoque contingit in alia parte corporis. Qui ex pluribus causis habet oriri: aliquando ex vulnere ibi facto, et ex negligentia postmodum antiquato, aliquando ex frequentatione aquæ vel turpitudinis super vulnus, aliquando ex putredine, cum equus, habens vulnus in aliqua parte

megliure: Recipe le radicine dele canna, et pistale colo mele et poi supre lu locu et legacele et 'siranne lu ferru, voi la spina, voi lu truncu. L'altru: valece le cinmagliche piste culu butiru, et mestecate et cocte. E nota che queste medicine spessu renovate trane fore spinu, ceppu et truncu et ferru meravegliosamente stante na plaga. E poi ch' ene tractu dela plaga, curese la plaga cul alvume dell' ovo, et con altre cose consolidative, voi con unguentu factu de terbentina et de cira blanca et nova et munda, comu ene dectu de supra in delu capitulu dela crcpaccia traversa. E se ce remane tumure per questu, scaccese per questu enplastu de assensu et de paritaria et de branca ursina, et de assungia et de farina de megliu, piste insenmura et cocte. E nota che questu mullificativo enplastu, lu quale aju dectu, vale multu ad onne tomore, voi inflatiune molle et recente, la quale adevene per alcuna firita in de alcuna parte dele ganme, voi dele genocchia, voi in dela iunture, renovandu spessu questu enplastu.

Cap. CLXXI. — Delu cancro.

Presure volte abene alu cavallu una infermetate, che se dice cancru, in dele iunture dele ganme appressu li pedi, voi inter le iunture e li pedi, cioene in dela pastura. Et alcuna flata abene in altra parte delu corpu, lu quale nasce per multe accasiuni. Alcuna feata per plaga factace et per negligentia, et alcuna feata pre acqua, voi per suzura facta sopra la plaga. Alcuna feata per sania, quandu lu cavallu ane

corporis, ut in iunctura vel aliqua parte cruris, equitatur improvide; nam, si vulnus inveterascit, et iugiter aquis et sordibus repleatur, efficitur cancer. Cura. Recipe succi radicis asphodelorum 3. *VII., calcis vivæ* 3. *IV., arsenici pulverizati* 3. *II., hæc omnia diu insimul terantur et agitentur et misceantur, deinde ponantur in aliquo vase fictili, rudi sive novo, et oppiletur os vasis ita, quod vapor vel fumus exire non possit, et tamdiu decoquantur ad ignem donec omnia in pulverem reducantur. Ex tali pulvere vulnus cancri impleatur bis in die donec cancer cadat et mortificetur, abluto prius cancri vulnere cum aceto fortissimo. Mortificato vero cancro et deiecto, curetur vulnus cum ovi albumine et aliis ut superius et inferius in diversis capitulis, ubi de curis vulnerum dicitur, continetur. Casus vero et mortificationis cancri signum est cum vulnus cancri circumquaque tumescit. Item ad idem: Valet stercus humanum cum tantundem tartari pulverizatum, combustum et superpositum per modum superius proxime positum de pulvere facto de succo radicis asphodelorum et aliis, ut ibi continetur. Item ad idem: Valet tartarum combustum et cum sale trito mixtum et superpositum ut supra. Item ad idem aliud et melius: Recipe aleum, piper et pyretrum, et simul omnia bene tere et immisce cum eis aliquantulum axungiæ porcinæ veteris, quæ omnia bene mixta mittantur in cancro ligando bene stricte; et deinde emplastrum bis in die renovetur donec cancer ex toto fuerit mortificatus; postea curetur vulnus ut superius et inferius in curis vulnerum edocetur. Et nota quod pulvis asphodelorum, superius dictus, violentior est omnibus supradictis, unde cum in locis nervosis, venis et arteriis plenis et intricatis, dubium sit incisiones et cauteria fieri, talibus pulveribus tutius et securius uti*

plaga in de alcuna parte delu corpu, comu ene in dela iuntura, voi in altra parte dele ganme, et cavalcase non providevelemente, ca se la plaga invechia et assiduamente se renpla de acqua, voi de suzura, facese lu cancru. Cura: Recipe de sucu de radicina de affodili unc. vij. et de calce viva unc. iiij, et de arsenicu pulverizetu unc. ij. tucte queste cose se piste insenmura et mestechese et mectase in una pigniata nova et acturise la vocca chè non n'esca lu vapore voi lu fume, et tantu se coca alu focu che se raduche in pulve. E de questa pulve ce se mecta in de lu cancru due fiata in die fine che lu cancru senne caia et mortifichese, lavatu imprimu lu cancru con acetu fortissimu. E poi mortificatu lu cancru et cadutane, curese la plaga col'alvume dell'ovo et altre cose, cusì comu ene dectu de supra et decerasse insocta in diversi capituli dove se contene dele cure dele plague. Li cadimenti et li murtificatiuni delu cancru ene signu che la plaga delu cancru intumisce deturnu. L'altru: vale lu stercu dell'omu con altretanta pulve de rasia arsa, posta de supra, per modo de supra proximemente dectu dela pulve facta delo sucu dela affodilli et de altre cose comu se contene locu. L'altru: vale la rasia arsa culu sale tritu et pustuce de supra. L'altru megliore: agi l'agli et lu pepe et lu piretru, et pistale insenmura c'unu pocu d'assognia vechia purcina, le quale se mesteche bene insenmura et mectase no cancru et legese strectamente. E lu dectu enplastu ce se remute due feata in die, fine che lu cancru at intuctu se mortifiche. E curese la plaga comu ene dectu de supra, et comu se deceràne insucta, inne cure dele plague. E nota che la pulve del'affudilli dectu de supra ene più violente che tucti l'altri dicti: unne, concesia cosa che in dele

possumus ut maius periculum evitemus. In locis tamen carnosis cancer existens, curari potest citius et facilius cum incisionibus et cocturis quam cum pulveribus, cum valeat funditus cocturis et incisionibus extirpari. In nervosis vero locis cautius et tutius est uti pulveribus supradictis, nam nervi, venæ et arteriæ incisionibus et cocturis leviter et de facili lædi possunt, vix enim aut nunquam sine ipsorum læsione talia loca incidi vel uri possunt; unde Hippocras: quantumque cancri absconditi fuerint, non curari melius est; curati enim citius pereunt, non curati longius tempus perficiunt. Quod, secundum Galenum, de incisione et coctura dictum est, cum cancri profundi, et in locis nervosis orti, radicitus evelli non possunt, sed propter nervorum læsionem, ut dictum est, si urantur vel incidantur maius malum efficiunt. Item ad idem, maxime si sit in pedibus vel cruribus animalium: Recipe alumen, dragantum et sulphur æqualiter, quæ omnia simul tere et misce cum cæra, et fac exinde candelam et accendas. et facias eam super cancrum guttare, cavendo ne alibi cadat vel alium locum tangat; item custodiatur ab aqua et a sordibus. Item, si cancer labium equi comederit: Recipe semen canabis et desiccetur valde, et pulvis inde subtilissimus factus superaspergatur bis in die, donec equus sanetur. Item ad idem: Recipe calcis vivæ, atramenti et mellis vel saponis veteris ana, terantur et conficiantur insimul, et fiat inde pastillus, et in parva olla in igne comburatur, deinde pulverizetur et de illo pulvere super cancrum semel in die apponatur donec cancer fuerit desiccatus. Item, si cancer acciderit in maxilla vel in carne plana ubi nervi vel musculi non sint in circuitu: per medium in duobus locis cum calido ferro coquatur, deinde adustio, seu coctura, cum melle inungatur quousque corium per se cadat, custo-

locora nervose et in dele vene et in dele artarij plene, et incutate sia dubiu de tagliare et cocere, plu securamente potemo usare cotale pulvi et maiore pericolo cazaremu. E lu cancru che ene in dele locura carnose pose curare plu ceptu et plu ligeru cule tagliature et cocture che cole pulvi, concesia cosa che se poza sterpare da fundu cule tagliature et cole cocture, Ma in dele locura nervose plu saviamente et plu securamente ene usare li diti pulvi, ca li nervi et le vene et l'artarij con le tagliature et le cocture ligeramente po'avere lesiune; e grande pena, voi mai, senza lesiune luru queste locura se po'tagliare, unne Ipocras dice: quandunca li cancri sarà nascose, megliu ene da curarili, ca li curati pere plu ceptu, e li non curati dura plu longu tenpu; chè, secundu Galieno, delu tagliare et delu cocere ene dectu, concesia cosa che, li cancri nati in dele locura nervose e profundi dala radicina se non po'cacciare, ma per la lisione deli nervi, comu ene dectu, segle se dane foco, voi se tagle, fa unu maiore male. L'altru et spitialemente se illu ene in deli pedi, voi in dele ganme, dell'animale: Recipe l'alume, draganti et zolfu, ugualemente, et one cosa trita et mestecale cula cira et fanne 'na candela et aprindila et falla goctecare sopra lu cancru, et guarda chenne non caia altrove. Ancora se guarde dall'acqua et da suzura. Ancora, se lu cancru manduche lu labru delu cavallu, secca la semente dela cannova troppu, et fanne la pulve suctile, et gectecese dui feata in die fine che lu cavallu se sane. L'altru: Recipe de calce viva et de tenta, et mele. voi de sapone vecchiu et tritese et confitiese insenmura, et facciasenne 'na pasta et ardase alu focu in una pizola pingniata, et facciasenne pulve et gectese una feata in die supra lu cancru, fine che lu cancru

diatur etiam ab omni humectatione aquæ, et sanguis ex adversa parte colli extrahatur. Item: Contingit aliquando quod ex superhabundantia melanconici humoris gingivæ corrumpuntur, et cancer in eis oritur, et apparent gingivæ subnigræ et sanguinolentæ cum quodam pruritu, et escam paucam sumunt, et ex oppressione et habunduntia pravorum humorum non possunt ulcera consolidari. Verum, quia huiusmodi apostema radicitus inest, carnes illæ subnigræ radicitus incidantur, et etiam os mandibulæ abradatur; nec dubites hoc facere, quia huiusmodi animalia sunt fortis substantiæ, et impetum incisionis bene possunt tolerare, nisi forte in intricatis locis fuerit cancer exortus, vel in nervoso aut in ungula, ubi timendum est de incisione, ne forte venæ vel nervi læderentur aut corrumperentur. Item ad idem, et valet etiam contra omnem fistulam: Recipe viridæris, arsenici, persicariæ tritæ, vitrioli, nitri, utriusque ellebori, hæc omnia minutissime pulverizentur; et, ablutione facta loci ubi est cancer vel fistula cum urina vel aceto fortissimo, ubi sit decoctus hyssopus et centaurea, prædictus pulvis super aspergatur. Item ad curandum cancrum: Recipe savinam et rutam, et tere bene cum axungia porci veteri, et ponas super cancrum donec corrodat et locus cancri albescat: deinde permuta medicamen, videlicet ponendo solum pulverem savinæ ad consolidandum. Item ad idem: Recipe sulphur et resinam pini æqualiter, quæ simul misce, et postmodum de ipso fac cæreum, et eum accende et fac deguttare in cancro; et caveas ne in alio loco cadat. Vel aliter: Recipe aluminis, sulphuris et tartari æqualiter, quæ simul misce, et fac cæreum, et accende eum, et faciens, ut supradixi, deguttare in cancro, cave ne in alio loco cadat.

sia consumatu. Ancora se lu cancru abenisse na massella, voi in carne plena, ove nervi, voi muscoli non sia denturnu: pe mezu in due locura cocase c' unu ferru callu, e la coctura se unga de' mele fine che lu coru ne caia per sene. Et guardase da onne humiditate de acqua, et lu sangue tragase da diversa parte delu collu. Alcuna volta abene che per lu humore melanconico supre habundante le gingelie sone subnigre et sanguilente cu' unu pruritu, et recipe pocu mangiare, et per la oppresione et per la habundantia deli pravi humuri le plaghe non pone resollare. Ma perzò ch' è la postema de questu modu, quella carne subnigra se sterpe dala radicina, et l' ossu dela guancia se rada; e non te dubitare de fare questu, ca l' animale de questu modu, sone de dura sustantia et pone troppu bene sostenere la crudeletate delu tagliu; forsia lu cancru non fosse illocura intricate, voi in locu nervosu, voi in del' ungla, ove ene da temere delu tagliare, acciò che le vene non ce se corrunpa et li nervi non ce aia lisione. L' altru vale contra onne fistula: Recipe de verderame, et de arsenicu, et de persicaria trita, et de vitriolu et de nitru, et dell' unu et dell' altru gieblu, et de tucte queste cose fane pulve. E lavatu lu locu ove ene lu cancru, voi la fistula cola urina, voi col' acetu fortissimu, uve sia coctu lu ysopu e la centaurea, e la decta pulve ce se iepete. Ancora a curare lu cancru: agi la savina et la ruta, pistala bene cola assongia porcina vecchia, et puila supra lu cancru fine che lu curruda et lu locu de cancru sblanchisca. E de lenne gle muta lu medecamentu, cioene ponendu su la polve dela savina a consolidare. L' altru: agi lu solfu et la rasia delu vinu ugualemente, le quale mesteca insenmura; et de quelle fane una candela et aprindila et falla goctecare in

Cap. CLXXII. — De fistula.

Accidit equis aliquando ex antiquo vulnere non curato, aut ex cancro non curato, quidam morbus, qui dicitur Fistula; qui morbus facit vulnus profundum cum stricto foramine, rodens et fodiens carnes usque ad ossa, contingens ex malis humoribus ad locum vulneris confluentibus; nam ad quodlibet vulnus, si non curetur ut decet, fit confluxus malorum humorum, unde, si vulnus antiquatur et non curetur, fit ibi fistula, quia natura expellit ibi humores noxios, cum via eis exinde præparetur. Cura. Impleatur vulnus fistulæ ex pulvere supra dicto in Capitulo proximo, videlicet asphodelorum et aliis, quæ ibi apponuntur, hoc addito quod pulvis arsenici ponatur æquali pondere cum calce viva, ut sic hic pulvis sit violentior supradicto. Item ad idem, adhuc violentior pulvis ad fistulam sanandam: Recipe calcem vivam et arsenicum æqualiter, et simul tere et pulveriza, postea cum succo allii, cæpe et ebuli, æqualiter sumptis, insimul agitentur et misceantur; deinde cum melle liquido et aceto, sumptis ad mensuram dictorum succorum, tamdiu bulliant donec fiat exinde unguentum, cum spatula sæpius dum bullierint agitando. De tali autem unguento bis in die vulnus fistulæ impleatur, eo prius abluto aceto fortissimo; et, si expedierit, repleto vulnere supradicto ex iam dicto unguento, ligetur decenter, ut unguentum exinde non possit exire. Item ad idem: Recipe succum maliterræ, hoc est succum radicis cyclaminis, et tantundem olei olivarum, parum aceti et parum salis triti, hæc omnia commisce et in vulnus fistulæ pone donec fistula sanetur. Item ad idem: Recipe

delu cancru, e guarda che non caia in altru locu. Voi in altru modu: Recipe de alume et de solfu et de rasia ugualemente, et mestecate fane la candela, et falla goctecare supra lu cancru.

Cap. CLXXII. — **Dela fistula.**

Abene ali cavalli alcuna feata per antiquìta plaga non curata, voi per cancru non curatu,... lu quale se dice fistula. La quale infermetate fane plaga profunda c'unu strectu forame, manecante et cavante la carne usque all'ossu. Abengente per male humuri currente alu locu dela plaga. Ca a cescasuna plaga, se non cura, como se convene, cuncurrece mali humuri; unne se la plaga ene antica et non se cura, facese la fistula, ca la natura scaccia lenne li humuri nocivele, concesia cosa che la via de scirnne de lenne gle se acconce. La cura: inplase la plaga dela fistula dela pulve dela affodille, dela quale ene dectu in delu proximu capitulu delu cancru, et simigliantemente dell'altre cose le quale sone scripte locu, agiontoce questu che delu arsenicu se mecta uguale cola calce viva, ché questa pulve sia plu violente, che la pulve decta. L'altru: un'altra pulve plu violente, che questa, a sanare la fistula: Accipe la calce viva, et lu arsenicu ugualemente, et tritale insenmura et mestecale colo succu dell'alio et dela cepolla et deli gebli ugualemente, et de lenne bulla culu mele liquidu et coll'acetu, receputi ala mesura dele dicte sucura, tantu chesse faccia unguentu, et mentra bulla se demene cola spatula. E de questu unguentu inplene la plaga dela fistula doe volte in die, et in primu se lave la plaga de acetu furtissimu, essece ene misteru, poi ch'ene plena

auripigmentum, calcem vivam et viride æris æquali pondere terantur et agitentur ad invicem cum sufficienti succo pyretri, atramentum miscendo ibidem, quæ omnia ponantur in melle liquido et aceto fortissimo æqualiter sumptis, et insimul omnia decoquantur, eadem agitando, deinde fiant exinde sicut magdaleones. et quotidie, abluto prius vulnere fistulæ cum aceto fortissimo, bis in die vulnus fistulæ repleatur. Item ad idem violentius et acrius omnibus aliis supradictis: Resalgar bene tritum cum salvia et hominis urina agitatum mittatur in fistulam moderate. Signum mortificationis eius est, quando vulnus fistulæ circumquaque tumescit et interius rubet. Mortificata autem fistula, curetur vulnus sicut de aliis vulneribus est expressum. Si vero fistula extiterit in locis carnosis, curetur ut in cura cancri superius continetur. Item, ad fistulam et cancrum si profundi fuerint: Fiat stupiginum, seu stuellus, de cyclamine, et, ex sapone iudaico inunctum, intromittatur, et sic ampliabitur vulnus et mundificabitur ita quod profundum eius videre poteris, et eam cum pulvere facto ex arsenico, viride æris, persicaria. vitriolo, nitro et utroque elleboro, ut supra in capitulo proximo circa finem continetur, poteris extinguere. Et nota quod nullus cancer aut fistula poterit curari nisi medicina pervenerit usque ad fundum. Item scias quod vulnus fistulæ cum flammula vehementer elargatur. Postquam autem cancer vel fistula mortificatus vel mortificata fuerit, facias unguentum ad consolidandum cum nitro et vitro simul tritis, et superponatur. Item nota, quod unguentum ruptorium fortissime perimit et occidit fistulam, sive cancrum. Signa mortificationis cancri vel fistulæ sunt quando sanies, vel putredo, primo incipit exire clara, postea incipit inspissari.

la plaga delu dectu unguentu, leghese, chè lu unguentu non esca. L'altru: Recipe lu sucu delu melu terre, et altretantu de oliva, unu pocu de sale et de acetu tritu, e queste cose tucte mesteca et mictele in dela fistula fine che se sane. L'altru: Recipe de auru punmentu et de calce viva et de verde rame, et de onne unu uguale pesu, et tritase et mestechese insenmura cun sufficiente sucu de piretru, et tenta mestecandula; le quale se mecta in mele liquidu et con acetu fortissimu ugualemente receputu; et cocile insenmura et mestecandule, e de lenne senne faccia comu li magdaleoni, et tuctavia lavatu inprimu la plaga col'acetu dui volte in die. L'altru plu violente et plu crudele che tucti l'altri nanti dicti: Agi lu resalgaru ben tritatu cola salvia, messu cula urina dell'omu. et mectase 'na fistula anmoderatu. Lu sinnu dela mnrtificatione sua ene, quandu la plaga intumisce acturnu, et da entru ene russiu. E poi ch'ene mortificata la fistula, curese la plaga cusí comu l'altre plague ene expressu. E se la fistula fosse illocura carnose, curese comu 'na cura delu cancru, comu se contene locu. Ancora ala fistula et alu cancru s'ene profundu: facciaglese unu tastu delu ciclamine et delu sapone deli iudei untu, ce se mecta, et cusí se allargarane la plaga, et mundarasse sì che porrai vedere lu fundu dela plaga, e porraila amortare cola pulve delu arsenicu, et de verderame et dela persicaria et de vitrialu et de nitru et dell'una et l'altra ellera, comu se contene in delu prossimu capitulu de supra appressu lu fine. E nota che nullu cancru, voi fistula, se po curare se la medicina ce non vane usque alu fundu. Ancora sacci che la plaga dela fistula se allarga bene cula flanmula. Dapoi che lu cancru e la fistola ene mortificata, facce lu unguentu da consoli-

Cap. CLXXIII. — De nervo inciso.

Cum nervus aliquis fuerit incisus, accipe utrumque caput nervi et sue cum seta, postmodum superpone vermes, qui reperiuntur in fimo, qui vocantur isculi, sive lumbrici, frixos in oleo olivarum. Item ad idem: Caveatur primo ne tangatur ab aqua frigida, nam nervus cito putrescit, si sæpe tangatur ab aqua (et nota quod si nervus totus incidatur, non magis dolet quam si pungatur, vel lapidis obiectu obtundatur); deinde puncturam nervorum cum calidis et perforativis rebus, scilicet cum oleo, vel sagimine, vel melle et parum vini, omnibus insimul coctis, fomentabis; hoc facto, emplastrum factum de melle et radicibus ebuli et dialthæ superligabis. Si nervus in longitudine scindatur, possibile est ipsum taliter solidari: Accipe vermes terrestres et cum oleo, vel modico melle, perfundantur, et sic ad ignem calefiant, et calefacti, nullo alio medicamine apposito, sæpe super plagam ponantur. Si vero ex obliquo prorsus incidatur, supradicta cura vix consolidabitur.

dare culu nitru et lu vitriu tritata insenmura et puincele. Ancora nota, che lu unguentu ruptorio fortissimamente cide la fistula voi lu cancru. Li signa dela mortificatione delu cancru, voi dela fistula, sone quandu la sania cumenza issire clara, et poi comenza de spessare.

Cap. CLXXIII. — **Delu nervu infissu.**

Quandu lu nervu sarrane tagliatu, piglia l'unu e l'altru capu delu nervo, et cusilo cola seta, et poi ce pui li lisculi chesse trova 'nu lutame, fricti in del'olio dela oliva. Ancora l'altru: inprimu se guarda che se non toche da acqua freda, ca lu nervo ceptu se corrunpe sesse tocca spessu dall'acqua. E nota che lu nervo non dole plune, se se taglia tuctu, chesse se punceca, voi sia intossu de preta. Le puntura deli nervi, cun callide et con perforative cose, cioene coll'olio, voi cun sanguine, voi con mele et c'unu pocu de vinu, cocte onne cosa insenmura, le nutricarai. Et questu factu, legace de supra lu enplastu factu de mele et de radicine di gebli et de altea. Se lu nervo in longu fosse fessu, cosa possibile ene issu in tale manera sullare; agi li vermi terrestri et coll'olio, voi c'unu pocu de mele ce se mecta, e cusí li scalla alu focu, et poi ch'ene callu non ce ponere nullu altru medecamentu supra la plaga se non questu. E se alcuna altra cosa ce cadesse con la detta cura appena se sollarane.

Cap. CLXXIV. — De nervo contrito.

Si vero nervus fuerit contritus ex aliqua plaga, superponantur carnes testudinis, seu tartarucæ, bene tritæ cum pulvere molendini. Quidam autem addunt myrrham cum aloe.

Cap. CLXXV. — De nervo intriconato.

Si nervus fuerit intriconatus, fac usturam, seu cocturam, cum ferro ignito in modum circuli, ita quod duodecim lineæ conveniant ad medium punctum; et sanabitur.

Cap. CLXXVI. — Contra omnem dolorem, tumorem et indignationem nervorum equorum.

Fac bullire farinam seminis lini, terbentinam et mel ana in vino albo usque ad spissitudinem emplastri, postea superpone, et videbis effectum optatum.

Cap. CLXXVII. — De unguento ad reparandum carnem.

Ad reparandum carnem et vulnus sanandum tale fiat unguentum: Recipe absinthium, sansucum, pimpinellam, calamentum, olibanum masculum et cæram, terenda terantur, et cum veteri axungia super ignem bulliant quousque bene incorporentur; ex hoc unguento

Cap. CLXXIV. — De nervo azacato.

Se lu nervo fosse intussu per alcuna plaga, ponacese la carne dela testudine de supra cola pulve delu mulinu. Et alcuni ce agionge la mirra e l'aloe.

Cap. CLXXV. — De nervo contronato.

Se lu nervo sarrane intornato, fagle la coctura culu ferru fucante a modo d'unu circulu, sichè dudici righe se convegnia a mezu puntu, et sanarane.

Cap. CLXXVI. — Contra onne dolore et tumore et indignatione de nervi.

Fane bullire la farina dela semente delu linu et la trebentina et lu mele ugualemente in delu vinu blancu finechè sia spessa comu enplastu, et pucilu et vederai l'opera disiderata.

Cap. CLXXVII. — Delu unguentu ac tenperare la carne.

A raconzare la carne et a resanare la plage facciase cutale unguentu: Recipe de assenzu et li sanmuci, et la pinpinella et la mentucza, et lu incensu maschiu et la cera. E quelle che sone da tritare se trite, et cula assungia vecchia bulla supre lu focu fine che bene se

petia linea intingatur, deinde ipsa petia, taliter intincta, super plagam ponatur; mirabiliter enim hoc unguentum sanat vulnera, et reparat carnes.

Cap. CLXXVIII. — De vulnere ex sagitta toxicata.

Si equus fuerit vulneratus ex sagitta toxicata: Accipe sudorem alterius equi et panem combustum, quæ misce cum urina hominis, et des in potu equo ad bibendum sive ad transglutiendum; postea mitte in plaga oleum, mel et pinguedinem simul mixta.

Cap. CLXXIX. — Medicamenta contra morsum serpentis.

Si equus, vel homo, a serpente fuerit morsus, sic ipsum curabis: Accipe saniculam, tere et distempera cum lacte vaccæ unius coloris, et da patienti bibere sive sit homo, sive sit aliud animal; et liberabitur cum auxilio Dei omnipotentis. Item ad idem: Recipe cæpas et simul cum melle et sale pista et bene tere, deinde ipsa sic pistata pone super locum, ubi serpens momorderit, et liga, postmodum thyriacam cum bono vino dabis bibere equo cum cornu, elevato capite sursum ut totum bene transglutiat; et sanabitur equus.

Cap. CLXXX. — Contra morphæam, serpiginem et impetiginem Equorum.

Morphæa, serpigo seu impetigo provenit equis sicut hominibus; et, ut plurimum, semper accidit circa

incorpure. Et in questu unguentu se infunda una peza de linu, et ponase quella pecza supra la plaga, et meravegliosamente questu unguentu sana le plague et racconcia la carne.

Cap. CLXXVIII. — **De plaga de saecta intossecata.**

Se lu cavallu ene feratu de saecta intossecata, piglia lu sudure d'un altro cavallu et lu pane arsu, e questu mesteca cola urina dell'omu et dallu a bevere alu cavallu. E poi micte in dela plaga oliu et mele et sevo mestecate insenmura.

Cap. CLXXIX. — **Le medecine contra moccecatura de serpente.**

Se lu cavallu voi l'omu sarrane muccecatu dalu serpente, cusì lu curarai: agi la sanicula et tritala et stenperala culu lacte dela bacca de unu colore, et dalla a bevere alu cavallu, voi ad omu, voi ad altru animale et sarrà liberu col'aiutoriu di deu. L'altru: Recipe la cepolla et pistale insenmura culu mele et culu sale, et poi ch'ene cusì pista puila in dela muccicatura delu serpente, et poi gle dane a bevere la tiriaca cun bonu vinu, colu cornu; et sanarane.

Cap. CLXXX. — **Contra la morfea, serpigine et inpetigine deli cavalli.**

La morfea et la inpetigine, voi la serpegine, abene alu cavallu comu all'omu, et ispitialemente abene de-

oculos, seu palpebras, et circa nares et os equi. Cura. Recipe radices brioniæ, cucumeris agrestis, viticellæ, chelidoniæ, asphodelorum, flammulæ et iari, deinde ex eis succum extrahe et misce cum aceto ita quod sint succi partes duæ et aceti pars una, postea simul bulliant usque ad consumptionem tertiæ partis; quo facto, habeas lithargyrum bene pulverizatum et impone, deinde cola, postmodum habeas oleum laurinum et cæram, et fac unguentum, addas tamen ibi modicum argenti vivi; hoc probatissimum est, quia, si ex dicto unguento morphæam unxeris, curabitur equus sine dubio. Item ad idem: Accipe farinam sinapis et misce cum aceto fortissimo, deinde locum inunge, et ad modum emplastri superpone; hoc fiat usque ad tres hebdomadas, et curabitur equus. Item ad idem: Accipe myrrham, aloen, sanguinem draconis, auripigmentum, stercus anseris, saponem conditum cum oleo laurino, oleo olivarum et aceto, fiat unguentum, et loca patientia inungantur usque ad curationem, quia curabitur. Item ad morphæam: Recipe gummi prunorum, et pone in aceto fortissimo, et ibidem dimitte stare donec gummi fuerit dissolutum, postea impone fuliginem, et simul bene misce ut fiat sicut unguentum, deinde ex dicto unguento loca patientia inungantur, et curabitur equus; probatum est.

Cap. CLXXXI. — Memorialia, seu notabilia valde, pro regimine Equorum.

Subiiciemus ultimo quædam commemoratione digna. Nota igitur quod si equum omni tempore sanum habere volueris, ita quod nec gallæ, nec superossa, nec schinellæ vel spinellæ poterunt sibi supervenire vel nasci, nec ierdæ, nec spavani, nec curbæ, nec furmæ poterunt sibi

turnu all'occhi, voi ale palpebre, et deturnu ale nare et ala bocca. Cura: Recipe, de radicina de breonia, et du meluncelle et de viticella et de celidonie et de affodilli et de flamula, et pistale et tranne lu succu et mestecale col'acetu, sichè sia dui parte de succu et una parta de acetu, et bullanu insenmura finechè asseme pe' terzu. E factu questu, agi lu litargiru ben pulvirizatu et micticelu et colala, et agi l'oliu laurinu et la cira e fanne unguentu et agiungi unu pocu de argentu vivo; e questu ene provatu, ca se delu dectu unguentu ungerai la morfea senza dubiu se curarae. L'altru: agi la farina dela senape, et mestecalu con acetu fortissimu, et ungenne lu locu, voi tu ce lu pui a modu de enplastu, et questu fane usque a trene senmane. L'altru: agi la mira e l'aloe, et lu sangue delu dracone et l'auru pumentu, e lo stercu dell'oca et lu sapone conditu coll'oliu laurinu et coll'olio dela uliva e coll'acetu, et facciasenne unguentu, et ungasene le locura inferme fine che sia curate. L'altru ala morfea: Recipe de gonma de brongia et mictela in acetu fortissimu et lassacela stare fine chesse dessoglia, et poi ce micte la fulligine, et mestecale bene et facciasenne comu unguentu et ongasenne le locura patiente, et ene provatu.

Cap. CLXXXI. — **Memorabilia sive notabilia.**

Ultimamente ce adiungeremu alquante cose con digna memoria. Nota adunca, che se tu voi avere lu cavallu sanu de onne tenpu, sichè nè galle, nè suprossa, nè spinella gle poza nascere, nè gerde, nè spavani, nè corve, nè forme gle poza nocere, ancora

nocere, ad hoc etiam ut possis ipsum audatius fatigare (ex labore enim superfluo consueverunt equi prædictas infirmitates incurrere), facere debes equum per peritum marescalcum decoqui in locis ubi prædictæ infirmitates consueverunt oriri. Item nota quod si equi coquantur dum sunt duorum annorum vel trium, aut antequam separentur de armentis, et postea cum iumentis ire per pascua libere dimittantur, non adhibendo alias medicinas, melius curantur et pulchiores apparent cocturæ; ros enim ignis adustionem et pruritum habet mirabiliter removere et curare cocturas. Item nota quod ignis remedium in eo statu in quo invenit equum conservat, unde si invenias equum dolentem propter aliquam ægritudinem prædictarum, non debet ignis remedium adhiberi quousque dolor cessaverit, quod peritus equorum medicus cum omni cautela facere conetur. Item nota quod nunquam debet minui equus de stontris, seu de pectore, nec de costato seu de flanchis, quia tales minutiones requirunt consuetudinem; et hoc intelligo nisi propter aliquem casum, vel ægritudinem, sit talis minutio necessario facienda. Item nota quod venarum laqueatio, seu incisio, est omnino vitanda, quia nunquam extunc equi erunt illius virtutis et fortitudinis cuius erant ante, nec proficiunt in aliquo, nisi quod apparent exinde pulchriores. Item nota quod setones, seu laquei, nunquam debent poni equis in pectore, nisi ex causa omnino necessaria, quia extunc numquam equus erit nisi gravis, et pectoris patietur gravitudinem. Item nota quod equus, qui semel passus fuerit ægritudinem vermis, semper erit gravis, et nunquam erit ita agilis sicut prius, quantumcumque curatus ab aliquibus videatur. Item nota quod quando equus fatigatur, vel itinerando vel aliud faciendo, semper, antequam detur sibi potus, permittatur stallare, etiam si deberet

che tu lu pozi fatigare plu arditamente, ca per multa fatiga li cavalli sole incorrere in queste decte infermetate, deve fare cocere lu cavallu a marescalcu, bene anmaestratu, in quelle locura uve le decte infermetate sole nascere. Ancora nota, che se li cavalli se coce mentra sone de doe anni, voi de trene, voi innanti che se parta del'armentu, et dapoi liberamente se lassa gire per le pascue cole iumente, non gle donannu altra medecina, megliu se cura et pare plu belle le cocture, ca la rosata ane a removere lu focu et lu pruritu et meravegliosamente ane a curare le cocture. Ancora nota che lu remeiu delu focu conserva lu cavallu in quellu statu che lu trova, unne se trova lu cavallu dolente per alcuna dele decte infermetate, non gle dare remeiu de focu finchè lu dolore cesse, la quale cosa lu anmaestratu marescalcu se sforserà de fare con onne cautela. E nota che lu cavallu se non deve sangiare delu scuntru, nè delu pectu, nè delu custatu, nè dele flancora, ca cotale sangie l'usu lo recerca; e questu intendo, forsia non fosse per alcunu casu, voi per infermetate, che ce fosse necessariu. Ancora nota che tagliare dele vene ene da scansare, ca giamai li cavalli non sarrane de quella virtute et de quella fortezza che era stata innanti, ne sone sì perfecte, se non che pare plu belli. E nota che li setone ianmai se non deve mectere in delu pectu ali cavalli, forsia ce non fosse in mesteru; ca da lenne innanti lu cavallu sarrane greve et averá graveza de pectu. E nota che lu cavallu che ane avutu semu lu verme, tuctavia sarrane greve, et giammai non sarrane ligeru comu innanti, quantunca illu para curatu. E nota che quandu lu cavallu se fatiga voi andannu, voi in altru modu, tuctavia nanti che segle dea a bevere, se lasse stallare; ma se se devesse aspectare usque a

expectari usque ad noctem, alias de facili incurret infirmitatem ragiaturæ seu dissenteriæ, quæ ægritudo mortalis exsistit. Item nota quod quando equus læditur in dorso, et est necessarium ipsum equitari, vel salmam portare supra se, non debet in bardelono fieri cupus, quia ex hoc dorsum equi, propter duritiem, quæ esset in circuitu læsionis, magis læderetur; sed, ut possis ipsum tutius equitare, ita quod equitando eum ruptura seu inflatura vel læsio dorsi curetur, modum sequentem observabis. Igitur pannum illum de lino, qui læsioni adhæret, per longum et transversum incidas in modum crucis, deinde lanam, quæ supra pannum erit, bene carmina, et ipsa bene carminata, manibus repone in eodem loco ubi prius fuerat, postmodum pannum de lino, ut dictum est incisum ad modum crucis, taliter para quod non possit modo aliquo dorsi comprimere læsionem; quo facto, læsioni dorsi apposito medicamine congruenti, sella, seu bardella, sive bastum, taliter, ut prædixi, parata equo apponantur, secure ipsum more solito equitando ac etiam onerando. Item nota quod si equus itinerando multum fuerit fatigatus, ita quod non videatur posse ulterius laborare, per modum sequentem poterit vires resumere, et adeo recens erit ac si die illa nullatenus laborasset. Igitur cum equum videris fatigatum, ut dixi, ponas eum in aliqua domo, vel stabulo, sicut tibi occurret in itinere, vel etiam, ubi non occurreret tibi domus, vel stabulum, fac ipsum aliquantulum quiescere in strata vel circa. caveas tamen quod tempus sit taliter quietum quod equus non possit offendi a pluvia vel a vento, et removeas sibi sellam, vel bardellam si salmam portaverit, et permittas eum libere volvere se et revolvere quamdiu voluerit, sicut communiter asini et muli facere consueverunt. Et scias quod resurget ita recens et ita

nocte, ca in altru modu ligeramente incorrerà ine infermetate de raiatura voi de discinteria, la quale infermetate ene mortale. E nota, che quandu lu cavallu ane lesiune in delu dorsu, et convene de cavalcare, voi de portare soma, non se deve fare lu coppu in delu bardellune, ca per questu lu dorsu delu cavallu, per la dureza la quale fosse denturnu ala lesiune, averìa maiore lesione. Ma perzo che tu pozi illu plu securamente cavalcare, sichè cavalcandu illu, la ruptura voi la inflatura, voi la lesione, curese, servarai lu modu che sequeta. E lu pannu de linu, che ene ala lesiune, taglese pe longu et pe traversu a modu de cruce. E la lana che ene supra lu pannu carmena bene et remictela 'nu locu, et acconcia lu pannu che non noccia alu dorsu delu cavallu; et questu factu, poigle la medicina conmenevele, e la sella, voi la varda, voi lu 'nmastu acconcia comu aiu dectu, e cavalcalu, voi lu incarca, como soli. E nota, che se lu cavallu per l'annare sarane multu fatigatu, sichè pare che non posa plu fatigare, porrà recipere fortie per lu modu che sequeta, et sarrane cusì recente in quellu die comu se non abesse fatigatu. Adunqua, quandu tu vederai lu cavallu fatigatu, mictilu 'na stalla comu te accurresse in dela via, e se te non accorresse la casa, voi la stalla, fallu reposare in 'na strada. E guarda che lu tenpu sia sì quietu che negle offenda nè acqua, nè ventu, et levagle la sella, voi la varda, e lassalu liberamente volvere et revolvere quantunca vole, et sacci ca se levarane si ligeru e veloce, che annarane volunteru comu se non abesse fatigatu in quellu die, et repuigle la sella, voi la varda, et cavalca dove voi. E nota che a scaglionare li cavalli lu tenpu dele vennengie ene lo megliore, et ene plu utile, ca se gle dai li racciappari

voluntarius ad ambulandum ac si illa die nullatenus ambulasset vel laborasset, tunc reponas ei sellam vel bardellam et quo vis equitando perge. Item nota quod ad scallionandum equum tempus vindemiarum aptius et magis accommodatum reputatur, nam si dentur ei racemi uvarum ad comedendum, vulnera oris melius curantur et consolidantur, nec possunt ibi malæ carnes generari; et ex tali comestione os equi efficitur melius, et equus impinguabitur ultra modum. Item nota quod qui vult equum magis sanum tenere, et ad laborandum magis idoneum, debet sibi dare paleas et hordeum toto anno, et caveat quod herbas, seu ferraginem, non det sibi in vere. Tempore autem autumnali debet sibi dare herbas de pratis cum suo rore, et nihilominus det sibi annonam de hordeo de nocte, ex hoc enim equus erit sanior et magis potens ad tolerandum labores, et omnis incalmatio recedet, et vivet diutius, et semper in sanitate, robore et virtute persistet, tamen non erit ita pinguis: hoc autem intelligimus dummodo equus non fuerit mercatoris, tunc enim, ut pulchrior appareat, licet ipsum impinguare; pullis etiam tempore veris expedit ferragines et herbas alias exhibere, maxime quia fatigari non debent. Item nota quod certa signa cælestia sunt, quæ correspondent et conformantur certis membris; nam Aries correspondet et conformatur capiti et faciei et aliis membris quæ continentur in eis: Taurus collo et gutturi; Gemini brachiis, ulnis et spatulis, humeris, manibus et volis et omnibus quæ continentur in ipsis; Cancer toti pectori et duabus magnis costis sibi annexis; Leo cordi et toto stomacho et maxime ipsius orificio; Virgo correspondet et conformatur diaphragmati, hepati et pulmoni, et respicit fundum stomachi usque ad umbilicum; Libra respicit intestina, umbilicum et omnia quæ continentur ab umbilico usque

dela uva anmanecare, la plaghe dela vocca meglu se cura et non ce pone generare mala carne. E per cotale manciare tucti li cavalli sone megliore, et lu cavallu ingrassane ultra modu. E nota che quiunca vole tenere lu cavallu plu sanu, et plu conmenevele a fatiga, deagle paglia et orio anmanecare tuctu l'annu, et guardate che non gle dei nè gerva, nè ferragene in tenpu de primavere, et in delu tenpu de l'autunnu dagle la herva dele prata cola rosata et non gle dare oriu de nocte. Ca per questu lu cavallu sarrane plu sanu, et plu potente sustenerane la fatiga, et onne inflanmatione gerrane via, et vivirane plune, et tuctavia sarrane in sanetate et in forteza et in vertute; tame non sarrane cusì grassu. Ma questu intendemu se nonne cavallu de mercatante, ca, perciò che lu cavallu parà plu bellu, egle plu licitu de ingrassarelu. Et ali pullitri in delu tenpu dela primavera poglese dare la ferragene, voi altra ierva, ca non deve fatigare. Item nota che dudece signa sone in celu, le quale corresponde et conformanu alu capu et ala faccia et all'altre menbra, le quale se contene in illi. Aries contene tuctu lu capu. Tauru, lu collu e la canna. Gemini responde ale braccia et ale spalle et ale mane, et ac tucte quelle che se contene a queste membra. Cancer corresponde ad tuctu pectu, et a due coste granne, et a tucte l'altre cose coniunte insenmura con queste. Leo responde alu core et ac tuctu lu stomacu, et spitialemente ala vocca delu stomacu. Virgo corresponde et confermase ala diaframma, alu fundu delu stomacu usque alu mulliculu. Libra resguarda li intestina et lu mulliculu, et tucte quelle che se contene alu mulliculu usque alu pictinichiu da intru; e resguarda ale vene et ala schina delu dorsu con tucte le coste descengente dala squina. Scorpiu resguarda le menbra da generare,

ad pectinem inclusive; respicit etiam renes, spinam dorsi cum omnibus costis descendentibus a spina; Scorpio respicit membra genitalia, sicut vulvam, matricem, peritoneon, testiculos et bursam cum omnibus pudibundis ante et retro; Sagittarius respicit anchas, nates et grossum coxarum, prout anchis adhæret; Capricornus respicit genua et subtile coxarum; Aquarius respicit crura et tibias; Piscis autem vindicat pedes. Igitur, si aliquis vult medicari, seu chirurgiam operari in aliquo certo membro equi, utpote per viam decoctionis seu incisionis aut minutionis vel scallionationis aut alias quovis modo, caveat quod luna non sit in signo correspondente membro in quo operari necesse est, quia non solum periculosum existeret, sed etiam mortis periculum immineret. Item nota quod si quis vult equum scallionare aut cocturas ei facere, vel similes marescalcias, debet hoc facere quando luna est in declinatione et non quando est in augumento, quia sic augentur et minuuntur humores in corpore prout luna augetur et diminuitur.

comu ene la volva, la matrice et li testiculi et lu pharatrellu e la bursa con tucte l' altre cose vergognevele denanti et de retu. Sagictariu resguarda le anche et le nateche e lu grossu dele cosse percione che se tene coll' anche. Capricornu resguarda le ienocchia et lu suctile dele cosse. Acquariu sguarda tucte le ganme. Piscis sguarda lu pede. Adunca se alcunu vole medecare, voi operare la cirurgia, in alcunu certu menbru, comu ene per via de cocere, voi de tagliare, voi de sanguinare, voi de scaglionare, voi de qualunca altra cosa musene, guarde che la luna non sia in delu sinnu respondente alu menbru in delu quale ene necessario de operare, ca non solamente fora periculusu, ma forria mortale. Item nota, chi vole scaglionare lu cavallu, voi faregle cocture, voi semegliante marescalcia, develu fare quandu la luna asseme e non quandu cresce, ca cusì cresce et assema li humuri in delu corpu comu cresce et assema la luna.

✠ FINITO LIBRO SIT LAUS ET GLORIA XPO.
AMEN. AMEN. AMEN.

INDEX

INDICE

OPERE IN CORSO DI STAMPA

Petrarca, Francesco, *de'Rimedii dell' una e dell'altra Fortuna;* volgarizzamento di D. Giov. Dassaminiato, edito per cura del P. D. Casimiro Stolfi (*vol. 2.°*).

Il Romuleon di Mess. Benvenuto da Imola, inedito volgarizzamento del secolo XIV, con note e illustrazioni del dottor Giuseppe Guatteri.

Storia di Santa Caterina da Siena, con *Lettere inedite* di suoi Contemporanei, per cura e con illustrazioni del dottor Francesco Grottanelli.

Volgarizzamento di Valerio Massimo fatto nel buon secolo della lingua, ed ora edito sopra varii codd. mss. dal cav. prof. Roberto de Visiani.

Trattati di Mascalcia di Lorenzo Rusio, per cura e con annotazioni del Prof. Cav. Pietro del Prato e Prof. Ab. Luigi Barbieri (Vol. 2.°).

Commento a Dante d'Anonimo trecentista non mai fin qui stampato, per. cura del Cav. Pietro Fanfani (*vol. secondo*).

Volgarizzamento del Libro di Sidrach, per cura e con illustrazioni del Prof. Adolfo Bartoli.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME, PEI SIGNÓRI ASSOCIATI

L. 8. 80

Porto » — 30

Pubblicato il giorno 22 Ottobre 1867.